

Giancarlo Gramaglia

Rubrica di psicologia della vita quotidiana

Attorno ai duecento argomenti da approfondire dalla A alla Z

LFLP Edizioni

Giancarlo Gramaglia

Rubrica di psicologia della vita quotidiana.

Attorno ai duecento argomenti da approfondire dalla A alla Z

© 2006 Giancarlo Gramaglia

© 2006 LFLP Edizioni, via Assisi 6, 10149 Torino

www.psicoanalisorino.net

segreteria@psicoanalisorino.net

Redazione, grafica e impaginazione: Studio Editoriale Marchetti

www.editorialemarchetti.it

In copertina: Ettore Gramaglia, *Nudo femminile*, olio su tavola (40x50), n. 52 p. 51 di *Opere di Ettore Gramaglia. Dialoghi tra padre e figlio*, Torino, LFLP Edizioni, 2002

ISBN-13: 978-88-90264-49-8

ISBN-10: 88-902644-9-7

Giancarlo Gramaglia

RUBRICA DI PSICOLOGIA
DELLA VITA QUOTIDIANA

*Attorno ai duecento argomenti
da approfondire dalla A alla Z*

(S&Au)

LFLP Edizioni

“Chi mi tratta come sua eredità, mi ama”
Giacomo B. Contri

“...né medici, né preti, ma un ceppo...”
Sigmund Freud

“A' sainte femme, fils pervers. Kant con De Sade”
Jacques Lacan

“...come te volevi a me...”
Opere di Ettore Gramaglia. Dialoghi tra padre e figlio

(G&F) (F&G): a Fly

Sommario

Introduzione-presentazione	9
Laboratorio psicoanalitico	13
Indice alfabetico degli argomenti	15
Rubrica dei lemmi	25
Glossario degli acronimi	427
Indice delle illustrazioni	429
Nota biografica dell'autore	437

Introduzione – presentazione

Mi onoro di pubblicare il mio pensiero che ha alcune fonti autorevoli alle quali sono riconoscente.

A *me* il pensiero di Giacomo Contri *mi* è stato di molto aiuto.

La mamma mi diceva che *a me mi* non andava bene dirlo. Forse perché rafforzava troppo?

Il mio pensiero (Sc·β) è fatto, nel senso d'intriso, di pezzi di Contri, come di frammenti di Lacan, e persistenze fondanti di Freud, il tutto nell'arte di quell'Ettore con il quale *ho voluto* identificarmi, anche a suo dire.

È il mio bene ricevuto, del quale mi sento onorato: è ciò che penso e sono, e del quale intendo ritornare all'universo qualcosa.

Con questo mio pensiero mi sono guadagnato la pagnotta per trent'anni, con un po' di farina del mio sacco ho impastato e rielaborato, appuntando e rubricando qua e là.

Citazioni e passaggi, note e rimandi per questo lavoro sono inutili, perché troppi. Spunto per parlarne in Laboratorio, per provare a far giungere qualcosa che a me ha portato del bene, e ritornare all'universo questo sapere ambulante.

Penso di non esagerare nel dire che la psicologia in Italia ad oggi abbia solamente un tesoro ed un riferimento: il lavoro dello Studium Cartello.

Evidenziare l'importanza in psicologia di un pensiero giuridico posto dal fatto che un soggetto esiste e ciò fa norma individuale e legge universale, mettere in luce l'esigenza dell'abbandono dell'identificazione per incontrare la salute

nel rapporto, individuare alcuni criteri in psicopatologia che permettono di capire le teorie presupposte del malessere, sdoganare il pensiero freudiano dalla crisi per renderlo globale e quotidiano, puntare il dito sul monosesso quale errore filosofico dell'umanità, svincolare la psicologia dai clericalismi per riconsegnarla alla competenza di ciascuno, mi paiono alcuni dei buoni motivi per ringraziare Contri del suo lavoro che a me è servito per pensare, e stavo dicendo per vivere – parafrasando un celebre sbarco di libertà a Londra del '38 – là dove il bene si può solo ricevere.

Questo servizio di ordinamento del mio universo non sarebbe stato possibile se non grazie al fondamentale lavoro di redazione dello Studium Cartello, che vicino a Contri, con competenza di ciascuno, svolge un lavoro di aiuto fondamentale, come in ogni sana relazione.

Per ogni riferimento ed approfondimento invito a visitare il sito: www.studiumcartello.it

Mi auguro che sia un nuovo inizio per il Laboratorio Psicoanalitico di Torino, che possa ritornarci progettualità ed operatività per il proseguimento delle attività, fino a raggiungere un vademecum ancora più articolato.

Il mio pensiero è ciò che scrivo e dico nei seminari e negli incontri che si sono succeduti da più di un ventennio. Prosegue una esigenza di ordinamento che in primo luogo è mia.

Se è pur vero che c'è dell'altro, che ci sono vari aspetti che esulano, come in ciascun pensiero perché è soggettivo,

intendo ritornare ad elencare alcuni dei punti imprescindibili del pensiero psicologico – il pensiero del soggetto è già psicologia – della mia pratica:

- L'importanza fondamentale in psicologia di un pensiero giuridico normativo primario posto dal fatto che il soggetto esiste e ciò fa norma individuale e legge universale. La norma è posta dal fatto che il soggetto vive.

- L'accaduto e l'accadere come superamenti dell'essere e del divenire.

- La natura oggettiva come punto di riferimento di niente: solamente il lavoro del soggetto per offrirne un manufatto o/e un artefatto di natura.

- Mettere in luce l'esigenza dell'abbandono dell'identificazione che pietrifica per re-incontrare la salute nel rapporto.

- Individuare alcuni criteri in psicopatologia che permettano di capire la posizione delle teorie presupposte, ciascuna delle quali è portatrice di malessere.

- L'altro del pensiero freudiano nella crisi – sfrondando dai vari *altri* più o meno grandi – per restituirlo alla globalità universale della salute quotidiana.

- Puntare il dito sul monosesso quale errore filosofico dell'umanità.

- Svincolare la psicologia dai clericalismi (medico, psicologo, scienza, ecc.) per riconsegnarla alla competenza di ciascuno, competenza laica: terreno sano, fuori da una legge secondaria sulle psicoterapie.

- Il concetto di universo e di uomo in quanto enciclopedia ambulante nel farsi del proprio lavoro.

- Il pensiero di natura articolato intorno ai due cardini: il talento negativo ed il padre-fonte.

È aperto un dialogare del, nel e con il *Laboratorio*: occupandosi degli argomenti che qui sono organizzati alfabeticamente, a cui aggiungere dell'altro sarà lavoro, che – dall'arte allo snellimento di credenze – ci permetterà di impegnarci alla formazione di quel ceppo: uno *Stamm* (né

medici né preti), usufruendo di questa formidabile spinta che, ben al di là dei punti sopra elencati, ritorna in ogni voce.

Buoni pensieri in opera.

Torino, novembre 2006

Giancarlo Gramaglia

Laboratorio psicoanalitico

È la voce in rubrica di un luogo ordinato, non fuori luogo, ma fuori, cioè non centrata su di un solo soggetto. A misura di ciascun soggetto che può investire ciò che ritiene utile per soddisfare il proprio interesse nel dialogo tra (S&Au).

Fabbrica che produce domanda di aiuto, di analisi, di colloquio, di spazio per incontrarsi ciascuno con gli Au, dove S si muove verso l'universo per pubblicare il proprio dialogo.

Il Laboratorio psicoanalitico è sostenuto dal pensiero dell'amore che non è innamoramento, ma lavoro. Il fallimento dell'amore e quello del pensiero si combinano, sviluppando innamoramento, infatuazioni e teorie presupposte.

L'amore è la più importante questione degli affari pubblici, è l'unica a cui vale la pena lavorare per un soggetto sano: è il saper governare, a partire dal far di conto con la conoscenza dell'economia e del diritto.

Questa fabbrica, affinché il soggetto vi possa investire e produrre la propria soddisfazione, richiede regole e scambi che coincidono esattamente con quelli del diritto e dell'economia ordinari, anzi sono quelli; proprio nella stessa misura in cui un uomo ha piacere di mangiare, e non ne sente solamente il bisogno, come Freud ci ha insegnato “inventando *l'osteria psicoanalitica*”.

Il Laboratorio sa intendere la distinzione tra udire e vedere, tra udire e parlare, tra udire e toccarsi. Il Laboratorio si pone in questa differenza. Anzi di più: è in questa differenza che c'è lo spazio per il Laboratorio.

Il Laboratorio opera come mediatore tra lo sguardo, la vista,

il tatto e il pensiero esplicitato.

Al Laboratorio non si sente solo “a pelle”, ma la parola e l’ascolto vengono mediati da un tempo per l’elaborazione, da un investimento che è proprio di ciascuno, dove il Laboratorio è luogo in cui si può, dove ciascun soggetto può ri-trovare la sua dimensione attraverso un lavoro.

In città sono molti i luoghi dove si fa della psicologia a fior di pelle, persino in discoteca, mi vien da dire. Il Laboratorio, invece, aiuta a trasferire passioni e angosce in amore facendosi mediatore del tempo soggettivo di ciascuno, trasferendo tempo libero in tempo liberato.

Senza questo mediatore non vi sarebbero molti altri luoghi del tempo liberato in città: a cercarli presso qualche artigiano, in posti d’arte, o in biblioteca.

L’amore prima che fisico è pensiero, e ne è condizione nell’arte di ciascuno ed in ogni attività, perché in ogni attività ci può essere amore ben prima che nell’atto fisico senza alcuna sublimazione.

Lavoro psicoanalitico è anche quello del divano, si tratta di capirci: è il soggetto che è capace – perché l’ha acquisito in analisi e/o altrove – a mettere il proprio inconscio e se stesso a disposizione del ricevere la propria soddisfazione attraverso la disposizione con gli altri. Il Laboratorio psicoanalitico non si sostituisce ad un’analisi, ma può proseguirne il lavoro.

Indice alfabetico degli argomenti

A

Accadere / Atto / Evento	25
Adolescenza / Pedagogia	29
Aggressività	32
Aiuti	33
Allattandomi / Spinta	35
Altro	36
Ambizione	38
Amicizia	39
Amore	40
Amore presupposto	42
Angoscia / Ansia	45
Anima	48
Appuntamento	50
Arte	50
Astrazione	52
Autorizzarsi	53
Avaro / Invidia	54
Avvocato della salute	56

B

Bambino	59
Bene /Beneficio	62

C

Castrazione	65
Clericale	69
Clinica (psicopatologia)	70
Comando	72
Competenza individuale	75
Compromesso	77
Conoscenza / Ri-conoscenza	78
Convenienza	80
Corpo umano (Sc β)	81
Correzione / Formazione / Prevenzione	83
Coscienza	85
Costituzione	86
Crederci	87
Crisi	88
Cura	90

D

Desiderio	93
Destino	95
Determinismo psichico	96
Diagnosi	97
Dialogo	99
Difesa / Resistenza	100
Dio	102

Diritto di natura. Primo diritto	104
Diritto naturale astratto	106
Diritto statutale. Secondo diritto	107
Discorso	109
Domanda / Libero mercato	112
Donna-femmina	115
Dovere	116

E

Eccitamento / Spinta	119
Economia / Guadagno	121
Edipo (Complesso di)	124
Educazione	128
Elaborazione	131
Emozione	133
Enciclopedia	134
Eredità	138
Errore	139
Esperienza	143
Eterosessuale	145
Eutanasia	145

F

Facoltà di giudizio / Funzione	149
Fallo	151

Famiglia	152
Fantasie / Fantasmi	154
Farmaco	154
Fatto psicologico	155
Figlia/o	156
Fissazione	159
Fonte β	160
Fonte del pensiero sano	161
G	
Gelosia / Invidia	165
Genitori	166
Gioco	169
Gioia	170
Giudizio	171
Giuridico, Permesso giuridico	173
Guarigione	175
H	
Handicap	179
I	
Idealizzazione / Idealismo / Spiritualismo	185
Identificazione	187

Impotenza / Onnipotenza	190
Imputazione / Imputabilità	191
Inconscio	193
Individualismo / Altruismo / Egoismo	194
Infantilismo	196
Infanzia	197
Inganno	199
Ingenuità	204
Inibizione	205
Innamoramento	206
Insoddisfazione	209
Io	209
Isteria	210
Istinto	212

L

Laico	215
Lavoro	218
Legge di moto giuridica universale	220
Libertà	223
Libido	225
Limite / Tempo	227
Lingua / Linguaggio / Parola	228
Lutto o Melanconia	231

M

Madre	235
Malattia	237
Modernità / Progresso	241
Morale	243
Morte	245
Moto	246

N

Natura	249
Necessità	253
Negazione	254
Nemico	255
Neuropsicosi da offesa	256
Nevrosi	258
Non clinica (psicopatologia)	261
Norma soggettiva o fondamentale	263
Normalità	264
Normalità adulta	266

O

Occultismo	267
Odio	268
Oggetto	271
Omosessualità	273
Onorare	275

Ordinamento / Ordine / Confusione	277
Organismo	280
Ossessivo	281
P	
Pace	283
Padre	284
Paranoia	288
Parlessere	290
Parricidio	291
Partner / Partnership / Scambio	294
Passione	294
Paternalismo	296
Paternità	298
Peccato	300
Pensiero	300
Pensiero di natura	303
Persona	305
Perversione	306
Potere	309
Primo giudizio	311
Principio di piacere	312
Principio di realtà	314
Psiche	314
Psichiatria	316
Psicoanalisi	319

Psicologia	323
Psicologia scientifica	325
Psicopatologia	327
Psicosi	332
Psicoterapia	334
Pubblicazione	336
Pubblico	337
Pulsione	338
Pulsione di morte	340
Punto di svolta	341
R	
Ragione	343
Rapporto / Relazione	344
Reale /Realtà	349
Religioni	351
Re / Regina	354
Responsabilità	355
Rimozione / Ritorno del rimosso	356
Risorse del soggetto	358
S	
Salute	361
Sano	362
Scienza	364

Secondo giudizio	368
Senso / Senso di colpa	371
Sessi	372
Sessualità	373
Sintomo	375
Soddisfazione	378
Soggetto (Sc β)	379
Sogno / Sonno / Lapsus	381
Soluzione	383
Sublimazione	385
Super-Io	387

T

Talento	389
Talento negativo	390
Tempo	392
Teorie presupposte	393
Terapia	397
Terapie familiari e di gruppo	399
Tossicodipendente	400
Tradimento	402
Transfert	404
Trattamenti	405
Trauma	406

U

Umano (genere)	409
Universo	410
Uomo / Uomo&donna	414
V	
Verginità	417
Vita	418
Vocazione	421
Volontà	423
Z	
Zaccaria	425
Zenobina	425

A

Accadere / Atto / Evento

Tra essere e divenire occorre capire che il parlessere (S) pone degli accadimenti di parola, e non solo di parola, che fanno diritto, cioè il soggetto fa succedere atti che costituiscono diritto positivo.

Si dice “è accaduto” di un evento preso tra l’essere ed il divenire.

Tra le presunzioni marmoree dell’essere e le vacue speranze del divenire si rischia di perdere la storia degli accadimenti del soggetto.

E se del preso, in quanto intrappolato, abbiamo la sensazione, ne abbiamo altrettanto del reale atto capitato, avvenuto, fatto.

La prima esperienza di soddisfazione è una constatazione, è un fatto accaduto, un fatto che (S) tende a ripetere perché gratificante.

Questa legge dei corpi umani che sono in rapporto (S&A) è un accaduto, cioè non è data in natura, ma è posta, non preposta. È un evento che può accadere come no, ma è un atto che non si trova in natura già costituito. È un atto giuridico.

Gli atti rientrano in quell’immenso ambito del regime del permesso giuridico, che significa che è giuridicamente permesso

tutto ciò che non è formalmente proibito.

Questi atti quotidiani sono talmente noti che non si fa caso alla loro già presente giuridicità.

Dal conversare, sostenere idee, ascoltare, narrare, tacere, giudicare, soccorrere, persuadere, educare, dibattere, proporre, dare appuntamenti, discutere, dissentire, suggerire, scrivere e pubblicare, dipingere, prospettare pubblicamente idee politiche, fino a quell'imprendere che costituisce l'impalcatura dell'economia di uno stato. Cosa sarebbe una tale economia se fosse sorvegliata da un albo degli imprenditori preventivamente autorizzati? Le filosofie come le scienze vivono giuridicamente di questo regime del permesso, anteriormente al diventare materia di insegnamento specialistico o professionistico scolastico-universitario, nonché di ricerca. Il diagnosticare patologie non è proibito, ma soltanto proibito il compiere quegli specifici atti che sono giuridicamente individuati come di competenza medica. Non è proibito amare in qualsiasi accezione ciò significhi. Tutti questi atti ricevono rilevanza giuridica dal permesso giuridico. Essi non sono giuridicamente irrilevanti.

Gli atti di questo insieme sono *generici* nel senso di “genere umano”, non specifici, cioè non propri a una certa specie giuridica di individui.

L'insieme di tali atti – che compongono la gran parte della vita tanto individuale quanto pubblica – corrisponde alla parte maggiore della vita di ognuno e di ogni collettività.

Il senso comune tende a pensare che mettere al seno un bimbo appena partorito sia un atto istintivo, naturale, e che non sia il caso di farla tanto lunga a spiegare ciò che è intuitivo.

Invece è di capitale importanza rilevare che quell'atto del portare al seno il bimbo è giuridico.

Inoltre quell'atto ha un accaduto di pensiero precedente.

L'accaduto precedente è che la signora (A) si è trovata al posto di (S) ed ha ottenuto soddisfazione da un altro (A).

Tutto ciò è evidente, ma non banale, perché toglie l'evento dal piattume statico del materialismo fisico del mondo delle cose naturali per consegnarlo alla dinamicità della storia giuridica dei fatti umani, che possono accadere come non accadere.

Come si dice l'uovo di Colombo, ma forse molto di più!

L'esperienza iniziata dalla soddisfazione è in ordine dell'accadere, l'evento non è ancora norma costituita o peggio preconstituita. Non è detto prima del fatto che necessariamente in (S) ci sia soddisfazione dal rapporto e che intenda ripeterlo. E ciò spetta solamente ad (S) manifestarlo, e lo manifesterà.

In un secondo tempo ci sarà la constatazione che è il pensiero che descrive la prima esperienza e descrivendola – “Allattandomi mia madre...” – la illustra come una legge, atto positivo di legislazione. Questa descrizione è anche pensiero economico e morale, è psicologia ed è politica, e poi tramite la parola è pensiero pubblico.

Il primo tempo di un atto è la constatazione dell'esperienza di soddisfazione, il secondo tempo è il manifestare tale esperienza, per esempio, narrandola. Con l'aggiunta che, nel descrivere la constatazione, il pensiero è già un pensiero legale, sinonimo di una modalità di domanda che si esprime attraverso una forma così enunciata: “agisci in modo tale da ottenere la soddisfazione per mezzo di un altro”.

In seguito all'*allattandomi...*, possiamo formulare la legge (S&A), che è diversa da quella di tutti gli altri animali allattati, perché essi non formuleranno un pensiero articolato come l'umano, o perlomeno non lo conosciamo. In tutto questo accadere bisogna distinguere la norma: ciò che fa rapporto tra un soggetto e un altro, tra la domanda e l'offerta,

tra il “Vieni?” di (S) e il “Vengo” di (A) che fa legge. Prima dell’adesione dell’altro all’invito del soggetto non c’è niente. Dopo l’adesione all’iniziativa del soggetto, l’altro si è compromesso e con la sua compromissione costituisce la norma: questa è la legge di rapporto (S&A), che è un accadere.

L’atto dell’allattamento, qui preso ad esempio di un accadimento, apre al rapporto attraverso una norma (S&A) che viene ad essere costituita.

Poteva essere scelto un diverso esempio di atto di cura, come il calore del corpo, una carezza, una pulizia, o un’altra tenerezza.

La legge di moto dei corpi umani è una legge dell’accadere e non del divenire o dell’essere. Tale legge non diviene un bel niente, anzi presiede il futuro, cioè è tale che è l’accadere che fa la storia e non viceversa.



Ettore Gramaglia, *Tra le marmoree presunzioni dell’essere e le vacue speranze del divenire*

L’evento per eccellenza è il fatto che “mia madre allattandomi...” ha costituito un accadere ed ha indicato al mio pensiero che la mia

soddisfazione avviene per mezzo di un altro. È il pensiero della soluzione, perché fa vedere come la soluzione stia nel beneficio che ricevo da un altro.

Un cenno importante a quella nociva idea di evoluzione psichica o di psicologia dell'età evolutiva che ha danneggiato tutti, anche chi non è venuto a diretto contatto con queste cose. L'accadere psichico non è o non può essere un fatto di psicologia dell'età evolutiva, non è un fatto dello sviluppo, tanto è vero che l'evento potrebbe non accadere, e tanto è vero che, quando fosse accaduto, potrebbe essere oggetto di rinuncia, allo stesso titolo con cui si può ingannare qualcuno a recedere dalla proprietà di un proprio bene, di un proprio diritto, per ragioni menzognere.

Adolescenza / Pedagogia

Con il termine adolescenza la pedagogia vorrebbe definire un periodo scontato dello sviluppo evolutivo umano in cui si vengono ad accentuare dei fenomeni psichici tipici della crisi nel passaggio dall'infanzia all'età adulta caratterizzati biologicamente dal mestruo e dall'emissione di sperma.

Questa teoria della crisi di passaggio è un'astrazione che confonde e non aiuta a capire la vera storia del soggetto, e molto spesso serve a coprire la crisi che effettivamente c'è stata in anni precedenti.

La sottovalutazione della crisi precedente invece porterà il soggetto a stare sempre peggio.

Pedagogia.

Freud ha scoperto che entro i cinque anni la facoltà di ela-

borazione dell'uomo è fatta e compiuta.

L'inconscio ha attività elaborativa, cioè intellettuale, e tutte le facoltà di competenza del soggetto sono costituite nei primi cinque anni di vita.

Le modalità di comando di vivere la vita applicate al piacere, abbastanza tipiche dei giovani: “devi godere!”, oppure l'imperativo applicato all'amore: “devi amare!”, diventano ben presto teorie di amore presupposto e tecniche manipolatorie.

L'imperativo “devi amare la tua donna” è ciò che mette in crisi il giovane. L'adolescente che si sente dire “devi amare le ragazze” o che si sente dire che “l'amore è puro”, si porrà l'interrogativo: “Ma chissà se sarò capace? Chissà se riuscirò?, sarò all'altezza?” e si sentirà costretto a ricorrere a tecniche ed a rimuginare teorie.

Tutto ciò può diventare rifiuto di parlare, di confrontarsi, dai gruppi chiusi ci si isola fino al rifiuto del rapporto.

Narciso rifiuta di contribuire al rapporto di propria iniziativa.

Nel mito di origine Narciso è un povero schizofrenico.

Nel soggetto adulto non esiste la normalità che sia pura ricostruzione o continuazione della norma infantile. La norma iniziale per fondarsi ha avuto bisogno di un altro qualsiasi.

Per passare da “figlio del re” a “re” occorre riconoscere un errore di idealizzazione e di conseguenza è necessario che avvenga una crisi. E questa crisi va elaborata.

Nella condizione di “figlio del re” il rapporto è già dato, nel secondo caso si tratta d'istituire dei rapporti non ancora dati o/e non certo dati perché “Io sono il figlio del re”.



Ettore Gramaglia, *Adolescenza, omaggio a Giacomo B. Contri ed a Paul Gauguin, ovvero il grande calabrone alato della tirannide narcisista: la culla di Dalì*

L'elemento di passaggio tra la prima e la seconda condizione è un avvenimento del corpo umano in quanto sessuato.

È un avvenimento che costituisce una realtà nuova rispetto a quella norma iniziale che necessitava di un altro qualsiasi.

Quella norma per passare dall'altra parte incontra la crisi della legge, conosciuta come l'adolescenza, meglio detta da Contri "Adolescenza".

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

Aggressività

Questo comportamento, come tutti gli altri comportamenti, non si può misurare tramite questionari, scale, interviste, centrati sulla verifica di quante volte tale comportamento è presente, quanto dura, quanto è intenso, per arrivare – sulla base di queste misurazioni – a formulazioni di ricerca, di diagnosi e anche di terapia.

Non è assolutamente vero che frequenza-durata-intensità siano parametri in qualche modo utili a qualsiasi lavoro sul bambino. E questo giudizio vale sempre.

L'aggressività è il desiderio deluso del non essere riuscito ad instaurare il rapporto con l'altro.

L'argomento "aggressività" fa parte di quella teoria del maledere che serve per coprire l'odio, che tutte le patologie non cliniche portano con sé. In molte culture sostenere che l'uomo è un animale che odia, che va tenuto a freno, che altrimenti sarebbe una bestia, fa comodo per non ri-conoscere e per poter giustificare aggressioni indebite da parte di governanti e governi malati.

Ma i governanti vengono eletti o/e potrebbero essere l'espressione di ciascun cittadino.

Tutte le psicologie del comando conducono a questi risultati: hanno interesse a sostenere che nell'uomo l'aggressività sia un meccanismo istintuale innato.

È sufficiente vedere quale spropositata propaganda utilizzino i mezzi di comunicazione di massa per inoculare e mantenere vivo nei cittadini i concetti di odio e di aggressività.

Aiuti

Aiuto è una parola che può dar luogo a grossi fraintendimenti, e per questo occorre precisare.

Aiuto per quanto riguarda la psicologia vuol dire: ti metto in condizione tale che tu acquisisca gli strumenti per riconoscere la tua norma soggettiva.

Tutto il resto: dal pietismo, che è procedimento identificatorio, all'assistenzialismo ha il solo obiettivo – più o meno esplicito – di consolidare la posizione servo-padrone.

Gli aiuti per il soggetto del pensiero possono essere di diverso grado ed efficacia: vanno sempre considerati nel rapporto dinamico dello scambio (S&A) per realizzare il recupero della propria competenza individuale.

Alcuni aiuti sono di base, e sono quelli a cui occorre puntare: la norma soggettiva, e quando va bene la norma statutale.

Ripresi di fatto nello scambio dai più compiuti aiuti con il partner o le collaborazioni significative di lavoro, fino ai più occasionali rapporti che però possono anche essere di aiuto.

Il partner può essere di grande aiuto, così come un allenatore.

L'aiuto al pensiero è fondamentale: ci sono pensieri che aiutano il pensiero, ed a ciascuno di loro va un grazie. Il pensiero di Freud, di Lacan, di Contri possono essere di aiuto. La mia introduzione-presentazione a questo libro ne è un riconoscimento. A mia volta lavoro perché questo libro sia di aiuto.

Aiuti, per un percorso di avvicinamento, ma che possono risultare ambivalenti, sono, ad esempio, la credenza in un dio. Questi aiuti possono anche servire da transito, se c'è poca fissazione al posto di (S). I buoni consigli paternalistici non funzionano da

aiuto, anzi.

Lo psicofarmaco di per sé non è un aiuto.

L'arte è di grande aiuto alla pubblicazione della norma soggettiva.

La psicoanalisi, ma più in particolare lo psicoanalista che avete scelto, perché vi ha ispirato, può essere di buon aiuto.

La questione è che per fare lo psicoanalista occorre aver riconosciuto la propria norma soggettiva ed averla messa al lavoro. Ed a priori non si può sapere.

Quel signore lì ce l'ha la norma soggettiva, ma bisogna vedere se è solo stato capace di farla funzionare, o se è all'altezza in quanto suo talento.

Qualcuno può anche provare a fare lo psicoanalista, qualcun altro ci prova da una vita, ma non andrà molto lontano senza norma soggettiva e, se apparterrà ai clericali, sarà malato egli stesso, ingessato. In altri termini è auspicabile che lo psicoanalista si renda conto, in primo luogo per se stesso, che la regola del rapporto (S&A) vale anche in psicoanalisi, dove il beneficio viene sempre dall'altro. Nel senso che il posto dell'altro non è fisso.

Lo psicoanalista trae beneficio dal cliente in termini conoscitivi, di investimento e monetari. Il cliente trae aiuto per la guarigione, che è il migliore investimento.

Per praticare la psicoanalisi occorre non operare distinzioni a partire dal corpo umano tra "alto" e "basso", tra quella parte che va dall'ombelico in su e quella che va dall'ombelico in giù. Là dove il pensiero patologico non è di aiuto con la sua distinzione dall'ombelico in su e dall'ombelico in giù.

Elenco di alcuni pensieri di aiuto al pensiero:

- Vietato vietarsi.
- SuperIo contro Io, ovvero teorie, pregiudizi, oscurantismo

contro il pensiero infinito.

- Il laico fa di testa sua.
- La testa tua è in primo luogo la tua norma soggettiva.
- I sessi sono due, non uno: non esiste l'altra mia metà.
- Il bene si può solo ricevere, non si può fare.
- La Madre non è sacra.
- Esiste un padre-fonte che è guida del pensiero: le fonti possono essere tante.
 - La vita è imputazione: dire, esprimersi, pubblicarsi.
 - Il reale viene costruito dal soggetto.
 - La natura, sia come scienza che come sensazione di sublime bellezza infinita creata, non aiuta il soggetto a comprendere il proprio diritto soggettivo naturale.
 - Il soggetto ha da rivolgersi all'universale, e il suo pensiero è bene che sia ordinato nel linguaggio per onorarsi e soddisfarsi.
 - La psicologia può solamente far capo al singolo, e non ad una istanza superiore.
 - La condizione dell'uomo è quella di essere figlio, non esiste un'altra condizione.
 - Ogni morale sessuale è un disagio della civiltà.
 - La psicopatologia vive di Teorie.
 - Le parentele e la famiglia possono uccidere il bambino.

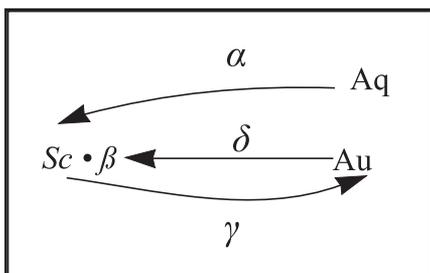
Allattandomi / Spinta

“Allattandomi qualcuno...” è la relazione inaugurale, è l'evento-soluzione, l'accadimento, che avvia il pensiero. Qualcuno o mia madre mi ha soddisfatto e costituito come desiderante e agente tramite un altro, in vista della ripetizione della soddisfazione.

L'atto dell'allattamento compiuto da mia madre, in questo primo momento ancora altro qualunque, fa passare l'organismo a corpo.

La soddisfazione, il compimento dell'atto soddisfacente, reca con sé un potere costituzionale.

L'esperienza della soddisfazione è costitutiva e costituisce: tanto che costruisce il corpo come realtà psichica, cioè pensante.



Mia madre in questo primo momento è un altro non connotato dal sesso né da chissà quale ideale astratto di maternità e di femminilità. È un altro qualunque preso/a dall'universo di tutti gli altri che ha mansioni da agente

di una prima soddisfazione, e la soddisfazione è la regola della norma, tale che – posta la natura del ricevente (S) – ne fonda la legge: (S&A).

L'intervento dell'(Aq) altro qualunque non connotato è sufficiente perché venga posta la norma e vi sia normalità piena.

Altro

L'altro (A) si trova in un rapporto reale nella legge di rapporto di moto (S&A), anche nel delirio.

(A) può essere chiunque, immaginato, vivente, morto, dio, ecc. e rappresenta l'universo di tutti gli altri.

L'altro è il partner del soggetto (S) in partnership per due posti: (S&A).

Nel posto dell'altro per (S) c'è molto spesso un di più supposto, c'è tanto affollamento: miti, personaggi, padri, dei, dove

ciascuno ha i propri.

Qualcuno parla con le ombre, altri con gli extraterrestri, altri trascendono: per (S) è sufficiente avere un partner, per vivere. Qualsiasi (A) può andar bene, a volte anche il meno affidabile, altrimenti (S) muore.

Quando (S) è in crisi, è sufficiente che sia “nervoso”, per individuare gli altri da cui ha attinto la propria storia biologica e educativa, per cogliere la conseguenza di una fissazione e di una autorestrizione alle prime relazioni familiari per cui gli altri, da immaginari ad identificati, idealizzati, sono sempre tanti in un soggetto quando (S) incomincia a vivere nel posto dell’altro (A).

Perché un giorno (S) ha incominciato a vivere nel posto dell’altro.

Che vuol dire da (S) in (A) e da (A) in (S): incomincia l’altalena della vita che può portare a soddisfazione nello scambio!

L’altro non è solo una realtà mitica inafferrabile, il compagno di giochi, l’eroe, ma è il rapporto che, per sua natura, è libero: anche l’altro è un soggetto in rapporto con l’universo.

Guarire è fare universo reale: la guarigione di uno segnala a tutti la possibilità di costituirsi uno per uno come universo.

Solo la guarigione è trasgressiva: la patologia, anche e soprattutto perversa, è ripetizione, automatismo, povertà, noia. Nel suo automatismo di ripetizione, la patologia non fa che produrre e riprodurre patologia.

Chiamato a occupare il posto dell’altro, il soggetto (S) potrà anche constatare la propria insufficienza a sostenere la relazione. Potrà scoprirsi non adeguato a essere un altro effettivamente degno. L’insufficienza, pur essendo un requisito della soggettività e una condizione accettabile se incontrata nei propri altri, può

essere per il soggetto non più tollerabile quando egli deve riconoscerla come dato della propria persona.

L'orgoglio ferito può condurre al rinnegamento della propria insufficienza e ad imporsi leggi autopunitive e restrittive.

Ambizione

Non c'è desiderio senza ambizione. L'ambizione è l'ambiente dove viene coltivato il desiderio, dove il desiderio vive.

Una delle più comuni fantasie infantili è quella di essere figlio di re, cioè candidato alla successione nella dignità.

Ma così non si rischia di rimanere intrappolati nelle fantasie di onnipotenza?

No, non si rischia di essere intrappolati nelle fantasie di onnipotenza se si fa dell'eredità un privilegio del rapporto tra padre e figlio.

Il contenuto neppure tanto nascosto della fantasia è una deduzione: re è un nome di chi ha realizzato la facoltà di desiderare, o anche: il desiderio, e non l'oggetto del desiderio, si realizza nel privilegio. Semplice, signorile, ma soprattutto vero: "Io ho avuto un privilegio nel rapporto con mio padre!".

Se si tiene conto che contemporaneamente il bambino ha avuto modo di osservare, visivamente e uditivamente, la precarietà della facoltà di desiderare dei diversi altri deludenti incontrati, si può affermare che il bambino è un costruttore di nuovo reale.

Questo argomento dell'ambizione è da tener presente nel giudizio iniziale di un possibile eventuale incontro che può oscillare tra il magnifico bimbo lavoratore e l'onnipotenza infantile.

Amicizia

La norma della partnership (S&A), che è la legge giuridica universale del rapporto, e che si realizza di volta in volta tra due soggetti nella loro relazione di scambio, potrebbe anche essere chiamata legge dell'amicizia a condizione che l'amicizia abbia carattere universale.

Non è amicizia la collusione, l'intesa segreta, l'accordo non alla luce del sole.

L'amicizia è lealtà verso tutti, che vuol dire uno per uno, nessuno escluso, tranne coloro a cui ho da imputare provincialismi di sorta o alleanze di sottobanco che dichiaro apertamente.

Solamente un pensiero chiaro ed esplicito può sostanziare l'amicizia; la fede non serve a nulla, se non a far ripiombare il soggetto nella buia condizione di espropriato.

La condizione di malattia può richiamare un giudizio di affidabilità, che vuol dire



Callifugo liquido



Prove di ritratto d'amico

“mi fido di quella signora/di quel signore lì”: nel senso che ci sarà una ragione di transfert perché il soggetto ha da fidarsi all'interno della cura, quando c'è stata una domanda di aiuto, e dopo aver chiarito in che cosa il malato abbia ragione.

Per stabilire le condizioni del lavoro in psicoanalisi il giudizio di affidabilità è necessario, la fede è sospetta.

Comunque anche l'affidabilità è bene che sia sempre accompagnata



*Prova d'orchestra al cinema-teatro
Richiardi*

scun uomo e della sua norma soggettiva pubblica, cioè messa in pubblico, che non è cosa da poco.

e sostenuta da un pensiero chiaro ed esplicito.

L'auspicabile amicizia comune tra scienza e psicologia è un guadagno di sapere da parte di entrambe le parti.

L'arte è alleata amica della psicologia in qualunque veste sia pubblicata: è espressione di cia-

Amore

Se amo, sto bene, scambio. Il pensiero scorre, il tutto funziona bene: c'è dinamica e leggerezza.

L'amore è la legge di moto di (S&A). Proprio perché è una legge non ci sono motivi di principio perché debba finire.

L'oggetto dell'amore non è l'altro, ma il moto dell'altro.

Amore significa partnership, trattamento per la soddisfazione del lavoro a due posti.

L'amore riguarda l'universo: o è in rapporto all'universo dei tutti o non è. L'amore non è una cosa privata tra due.

L'amore è un movimento completo di (S) e di (A). L'amore non è narcisistico.

“Ti amo” intende dire: “Amo il fatto che ci sono pensieri e gambe che si muovono”, nel senso che indica il moto in atto.

L'atto dell'amore e la sua efficacia sono tutt'uno, oppure amore è solo una parola vuota.

“L'amavo, ma l'ho perduta...”: l'amante non perde mai

l'amato.

Le cose potranno poi prendere direzioni diverse, ma l'opposizione è fra amore e innamoramento. L'amore, quando c'è, non finisce mai. L'amore è certo.

Non c'è coppia che non vada a rotoli quando è cessata l'idea che l'amore è lavoro: lavoro non è fatica. La mancata connessione dell'idea di amore con quella di lavoro è la fine dell'amore ed è l'inizio della patologia: l'handicappato non lavora.

Una patologia è grave tanto più ha eliminato il lavoro.

La formulazione della norma di beneficio: agisci in modo tale da ricevere il beneficio dall'altro tramite un lavoro, indica il lavoro del soggetto che mette a disposizione tutti i suoi mezzi perché l'altro si rivolga a lui. In questo lavoro di rapporto, come in qualsiasi altro lavoro, all'altro viene offerta materia prima affinché a sua volta vi operi un intervento di trasformazione.

Nella legge di moto del corpo, il lavoro di rapporto del soggetto e il successivo lavoro dell'altro danno un prodotto finale con guadagno per entrambi ed offrono soddisfazione.

Se una donna fa bene l'amore con me, la stimerò di più, intellettualmente e moralmente. E tanto più quanto è maggiore l'illimitatezza degli atti.

Che cosa significa fare bene l'amore? Non significa allenamenti in campo erotico, non è uno sport. Fare bene l'amore è quando l'amore è conferma di una soddisfazione precedente.

La legge dell'amore è "tu mi dai soddisfazione". Quando Io posso dire queste parole a qualcuno, riconosco il destinatario del mio messaggio come affidabile. Ciò che vale come soddisfazione oggi, lo varrà anche domani, se ci sarà lavoro. Se non valesse domani, non varrebbe nulla neppure oggi.

Amore dà trasporto, transfert, ossia trasferisce la fonte di

pensiero su cui si regge la cura della psicoanalisi in quanto sposta dall'amore presupposto verso un amore reale, non fittizio.

Amore presupposto

L'amore presupposto è l'abbandono del pensiero di natura, la sua messa fuori causa.

Presupposto significa immaginato e non posto, non lavorato, ma creduto tale. Come l'amore narcisistico, tende all'annullamento dell'elaborazione. È l'amore ideale, che Io ha supposto, cioè che ha creduto ed inventato.

Ma perché ha dovuto inventarlo?

Ha dovuto inventarlo perché non riesce ad ammettere a se stesso che è stato costretto ad inventarsi tutto pur di non abbandonare l'idea che c'è qualcuno che non lo tradirà mai, che lo ecciterà sempre, che lo soddisferà come aveva fatto Lei.

Perché dovrei essere grato a mia madre per avermi dato la vita?

Data?

E a chi è stata chiesta questa vita? Oltretutto, grato di che?

Non esistevano per me garanzie, all'inizio della vita, che le cose sarebbero andate bene.

Allora?

Allora: "Non devo essere grato a mia madre per avermi dato la vita". Questo "non devo" è un giudizio imputativo a mia madre, o a mio padre, per avermi inoculato l'idea che dovrei essere loro grato per avermi dato la vita.

Imputo loro l'inganno di avermi installato una simile idea.

È tecnicamente falso che mio padre e mia madre mi abbiano

dato la vita: per darmi la vita bisognava che Io ci fossi stato: quando invece ero allo stato di blastula o di morula non c'era alcun "Io", alcun "mi", alcun "chi".

Non sono neppure grato a mia madre per avermi nutrito.

Le sono grato, se, nel caso che, qualora sia andata in modo tale che nutrendomi mi abbia eccitato: *Allattandomi mia madre mi ha eccitato...*

In ciò ho ragione di esserle grato.

Se mi hanno eccitato, mi hanno fornito di un mezzo di produzione del beneficio: è l'unica cosa di cui Io possa essere grato a qualcuno.

E solo in questo caso c'è gratitudine, e dunque neanche per avermi nutrito: "Con tutti i sacrifici che ho fatto per te!", ecc.

Si può anche scherzare, ma fino a un certo punto!

Il mio pensiero è stato sottomesso a teorie di questo tipo, ma Io non sono stato in grado di imputare l'altro, di rimandare al mittente le falsità. E non ero in grado di imputare l'altro perché ero ingenuo, non avrei mai immaginato che (A) mi poteva ingannare, anche se in buona fede. Ma di fede ce n'è stata troppa da entrambe le parti.

L'impasto di fede e teorie che hanno distrutto il mio pensiero di natura.

Fraasi come: "Nessuno ti amerà come la mamma", "Nessuno ti capisce come la mamma", "Alla mamma bisogna voler bene perché è la mamma", "Alla mamma bisogna dir tutto perché è la mamma", affermano l'amore della madre come amore presupposto. Se è così, allora la mamma è l'essere. Ma due esseri non possono consistere uno accanto all'altro: se la mamma è l'essere, il papà cos'è? Uno dei due deve essere fatto fuori. È una teoria come tante altre.

Questo amore irrinunciabile, che sarebbe altrove, è il conte-

nuto occulto della nostalgia, dell'agognato quanto impossibile ritorno a casa sognato dall'emigrante che ha avuto fortuna all'estero. Il ritorno è impossibile, semplicemente perché non c'è mai stata una partenza. La casa sognata, che non esiste, è costruita proprio dall'amore presupposto, da questo altro che si è sottratto al giudizio.

Dante nella *Divina Commedia* fissa, dal Trecento in poi, il canone generale della psicopatologia a partire dalle sue due premesse più generali: l'amore presupposto e l'essere presupposto.

Non c'è rapporto di scambio nell'amore presupposto, ma solo comando-obbedienza.

C'è come un qualche cosa che non si arriva a dire: è l'ineffabile, quel detto che avresti potuto dire se... e i puntini, l'inespresso: la tentazione.

E se tra due, uno dice: "ti amo tanto che non so dirlo", quella storia d'amore non andrà molto lontano. Ma c'è di più. L'amore sarebbe quel tale fondo che avrebbe qualcosa nel profondo d'insondabile. L'idea stessa che l'amore di DIO è così tanto da essere ineffabile, puzza: O-DIO!

La lingua non è tutta fatta: poi ritorna, così come il pensiero è lì a fare, anche la lingua è da fare.

L'amore presupposto e le teorie presupposte sono tutti di tipo causale.

Angoscia / Ansia

L'angoscia è il male dell'essere, dove l'essere manca di qualche cosa.

L'uomo non può vivere senza una legge del proprio moto, e l'angoscia è l'unica cosa a cui non può resistere perché è un moto senza causa. O perlomeno senza una causa che (S) conosce.

Nel naufragar dell'essere, che era anche dolce, non accade mai nulla, tutto è statico, in attesa del divenire futuro nel mare dell'essere! Il dolce far niente, e poi appena in pensione ti viene l'ansia: "mezza pastiglia di Tavor!".

Stretto nella morsa tra essere e divenire l'accadere è rimasto fuori.

Gia!, solo che se non c'è un atto che fonda e la conoscenza di questo atto, l'essere naufraga, e continua a naufragar senza dolce.

L'angoscia è un difetto o mancanza della legge del rapporto di moto (S&A): dove non c'è ancora una soluzione supplente di legge.

L'angoscia si connette alla comune esperienza del logoramento della relazione tra un lui e una lei, così che lui la perde. Tuttavia l'angoscia non sorge perché lui ha perso lei. No, l'angoscia non è effetto dell'aver perso la ragazza, ma dell'aver perso la bussola. Quella stessa (&) bussola il cui possesso consentirebbe di tenere la ragazza.

È la questione del possesso del rapporto, ma non della cosa (A).

Ecco ciò che fa sì che possiamo parlare di eredità: eredità è ciò che resta stabile come possesso, e questa stabilità è giuridica. Un possesso che possa essere perso non è stato ereditato, non è stato propriamente acquisito.

L'arresto del pensiero si chiama anche angoscia: è il pensiero che non arriva a pacificarsi, cioè a concludersi in un qualche punto.

L'angoscia è l'emozione che segnala il disinvestimento da parte dell'altro. Ma il dirlo così è aprire una questione, non chiuderla: non è esatto dire che l'angoscia segnala la pura e semplice oggettività del disinvestimento da parte dell'altro. L'angoscia segnala la credenza di essere ancora attuale investimento dell'altro, mentre l'altro mente, ha già disinvestito da me. È il segnale della minaccia di una perdita di qualcosa che non c'era, mentre posso perdere solo qualcosa che c'è.

È la minaccia che tu perda il mio amore, il mio investimento, mentre io su di te non ho alcun investimento. È l'angoscia di non soluzione, l'angoscia di non castrazione.

La pulsione di morte – non la morte – la fa finita con il tempo infinito, ossia con l'angoscia. Antigone, suicida, muore senza pulsione di morte cioè senza dare né fare affidamento.

Non esiste angoscia di morte, ma solo angoscia di vita: angoscia, perché senza conclusione pensabile o ammissibile nel tempo e sul tempo.

Se il pensiero – che presiede al moto di un corpo individuale – non arriva ad assumere una compiuta forma giuridica, è minacciato di morte, di estinzione, di dissoluzione nella sua stessa esistenza e non c'è da stupirsi che questa minaccia al pensiero venga vissuta come minaccia di annullamento mortale. L'angoscia è dunque il segnale di questa minaccia, il segnale di un pericolo.

L'angoscia di separazione non è un pensiero del bambino, bensì della madre o del padre che, guardando il bambino, lascia trasparire un sospiro: "Poverino, anche lui deve provare a far da solo, a fare a meno della mamma e del papà: gli tocca inco-

minciare a separarsi!” quando invece ciò che manca è la legge di rapporto, ma per avere un rapporto occorre separarsi: cioè essere (S) diverso da (A), e non (S) uguale o simile ad (A).

Una delle grandi idee di Freud, ripresa dopo di lui da Lacan, è che le angosce sono di vita: non esistono angosce di morte. E per capirlo è stato necessario togliere il pensiero di natura soggettiva, cioè l'inconscio, dalla palude del naturale, grazie a Contri, per condurlo nella metapsicologia o metanatura, comunque sopra, diverso dal “m'è dolce naufragar in questo mar”, e portarlo a dignità umana.

Sulla morte, il pensiero di natura si astiene. Non ha un suo pensiero.

Eppure si continua a mantenere una farmacia di quiete ansiolitica dell'essere. Ansiolitico perché tutto diventa pre-personale, pre-soggettivo: tra il mio essere ed il mio futuro si apre una voragine di non accadimenti che ucciderebbe chiunque: “nell'attesa prendo il farmaco!”.

Il punto centrale nel progetto di Kierkegaard è il pensiero di come uscire dalla foresta in cui ci si è perduti. È la situazione in cui la psicoanalisi sa riconoscere l'angoscia: la persona angosciata si sente infatti perduta, ha perso l'orientamento. La via d'uscita della dissoluzione afasica trovata da Dante, che in qualche modo coincide con la soluzione catatonica, è centrale. Perché questo progetto riesca, Dante come Kierkegaard capiscono perfettamente una cosa: bisogna fissare La Donna.

Freud usava l'espressione “idealizzazione”: occorre metterLa sull'altare dell'astrattezza.

Anima

Anima è sempre stato un concetto disponibile a tutti i partiti, soprattutto ai partiti comandoni e che sanno tutto e di tutto, nel tentativo di accaparrarsi tutti.

Freud ha anche scoperto che all'autonomo pensiero-legge di moto della pulsione può opporsi una causalità sovra-posta, imperativa, da lui denominata Super-Io.

Anima, pensiero e ragione sono una unità, non ci sono distinzioni tra i tre termini nell'uomo sano.

In un primo tempo, all'inizio della vita, un individuo (S) è animato alla soddisfazione da un suggerimento di legge di natura dato da un altro (A) che può essere anche uno qualsiasi, ma di solito è la donna da cui è stato partorito. Tempo dopo (S) rilancerà con un proprio pensiero di natura perché chiamato ad animare a sua volta una richiesta di domanda e offerta di animazione perché gli era piaciuta, e la qualità della sua vita sarà appagante se potrà vivere nel regime della soddisfazione.

L'anima è la forma del movimento del corpo là dove non c'è contrapposizione né separabilità tra corpo ed anima.

L'anima è reale malgrado i cattivi filosofi e teologi che insegnano la contrapposizione tra spirito e materia.

Si è da sempre saputo che l'anima è lo psichico e che conosce la realtà esterna non oggettivamente, come un infinito occhio che possa vedere tutte le cose insieme, ma ordina nominando le cose attraverso il rapporto pubblico, e che l'anima-corpo-soggetto ha avuto nel rapporto dicendo di queste cose del mondo incontrato e fattone memoria.

L'anima è in un ambito di domanda e di offerta di pensiero in cui il soggetto nasce e si costruisce. L'uso di anima in quanto concetto astratto normalmente usato nelle religioni,

dalle animistiche in poi, può essere solamente collocabile nello studio delle psicopatologie, cioè nelle astrazioni teoriche.

Per Freud non esistono che animi individuali, e la sua psicologia resta, sotto tutti gli aspetti, psicologia individuale.

Questo è dunque lo specifico del suo metodo: il fatto di presentare i fenomeni della cosiddetta anima di massa come fenomeni dell'animo individuale.

Freud penetra nel nocciolo del problema quando, in relazione con l'esposizione fatta da Le Bon dell'unità degli individui uniti nella massa – anima collettiva – pone la questione trascurata da Le Bon: “Quando gli individui in una massa sono legati in modo da formare un'unità, deve pur esserci qualcosa che li lega tra loro, e questo mezzo connettivo potrebbe essere proprio ciò che è caratteristico della massa”.

L'identificazione è la più primitiva forma di legame affettivo, per esempio quando il bambino si identifica con il padre, volendo essere come il padre, prende il padre come ideale; inoltre un individuo percepisce in un altro un'importante analogia con se stesso, una comunanza in tratti importanti della personalità.

Ed ecco però la peculiarità del rapporto di identificazione con il capo-padre: il sacrificio che l'Io fa agli oggetti propri della sua pulsione sessualmente inibita in favore dei tratti del capo-padre, che diventa ideale dell'Io, il silenzio della critica-giudizio esercitata da Io quando si tratta di manifestazioni del capo-padre: tutto ciò che l'oggetto fa ed esige è irreprensibile, la coscienza morale non trova alcuna applicazione in tutto ciò che succede a favore del capo-padre che si è messo al posto dell'ideale dell'Io.

Appuntamento

Se la vita va bene è una serie di interessanti appuntamenti quotidiani, in primo luogo con il proprio pensiero.

Dare ed avere appuntamenti è la più comune delle esperienze; non ci si pensa, ma le ventiquattro ore della giornata sono in larghissima parte tempo organizzato in sistemi di appuntamenti. Colazione, pranzo e cena sono appuntamenti, i rapporti di lavoro, le relazioni tra gli uomini sono un regime di appuntamento. Persino il sonno comincia a entrare nelle nostre menti secondo il regime dell'appuntamento.

Tutto ciò fa parte dell'avere cura di sé. Se qualcuno volesse tentare di iniziare a prendersi cura di sé esamini quanta parte delle proprie ventiquattro ore rientra o non rientra nel sistema dell'appuntamento. Se la vita va bene, la parola appuntamento si estenderà non ossessivamente, ma tendenzialmente a molte delle ore quotidiane.

Il segno del regime universale dell'appuntamento (S&A) è la comunione di pensiero che è scambio, cioè ordinato attraverso il linguaggio.

L'ostacolo all'appuntamento è l'obiezione di principio retta da una o da tante teorie presupposte.

Arte

L'arte è la dimostrazione più evidente che la legge universale di moto (S&A) costituisce il rapporto, e lo costruisce in modo tale che avvenga la scelta degli altri più interessati nell'universo possibile di tutti gli altri.

Fare arte è il tentativo, a volte estremo, di non rifiutarsi al rap-

porto. È l'aver accesso al proprio inconscio e riuscire in qualche modo a dirlo, scriverlo, musicarlo, mimarlo, ecc.; in una parola pubblicarlo, in modo che il dire raggiunga il concetto di padre, e quindi si ritrovi in rapporto con qualche figlio.

“Forse a qualcuno un giorno piacerò”, che significa avere una legge del proprio desiderare.

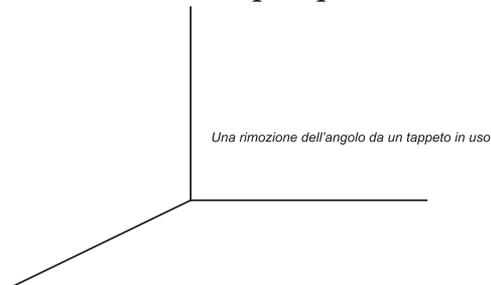
Nulla di tutto ciò è artificio astratto, metterci propri pensieri o proprie iniziative allo scopo di realizzare il rapporto: è precisamente tutto ciò che Danae e Narciso rifiutano.

Nella metà degli anni Settanta prende forma l'arte concettuale dal rifiuto dell'opera pittorica e scultorea tradizionale ponendo il pensiero al centro di ogni processo di esperienza artistica.

È una riflessione dell'arte sull'arte in quanto ogni forma artistica procede ed ha proceduto sempre nella storia dell'arte da una operazione di elaborazione del pensiero.

Il Lavoro di Lawrence Weiner (Bronx, New York, 1942) è centrato sullo studio del rapporto tra persone e cose, senza che sia necessaria la realizzazione concreta delle sue opere, che possono secondo l'artista restare allo stadio di progetto o di intenzione, come per la sua opera: ...per quanto, per quanto...

...per quanto
per quanto...





Ettore Gramaglia, *Natura morta? L'arte in primis è pensiero*

L'uovo e la tovaglia tendono ad una rappresentazione canonica (perfetta) della cosa. Il fungo al centro è la chiave di volta nella ricerca di altre tecniche e di altre prospettive. Apre la strada al limone ed al fondale che decisamente sono governati da soluzioni prospettive e di tecnica compositiva diversa. Si può dire che la lettura da sinistra a destra del quadro rappresenta il moto della storia dell'arte a partire da

Pier della Francesca per giungere alla norma soggettiva.

Astrazione

Ogni operazione di astrazione della domanda del soggetto dal suo aggancio con il corpo si chiama perversione, e i pazienti sono tanto più pervertibili quanto più vengono attirati in una idea alta e spirituale della cura.

È un po' come dire "parla come mangi", a cui posso rispondere che parlo bene perché mangio bene, che vuol dire con cura di/per me. Non mangio tutto, ma ci faccio attenzione.

Il primo atto contro la natura del pensiero pensante è specificamente contro i sessi, è l'invenzione di questa astrazione della sessualità che va contro la possibilità medesima dei sessi.

Tutte le patologie trovano sempre all'origine l'astrazione della sessualità o della istintività.

Freud definiva la psicoanalisi come "scienza senza presupposti". Le patologie infatti non sono che la mescolanza di questi

dispositivi: ne può prevalere uno o un altro, ma esse discendono in via logica, neanche pato-logica, logico-algoritmica, da premesse puramente astratte presupposte.

Autorizzarsi

L'autorizzarsi è proprietà tipica della norma soggettiva.

L'autorizzarsi è ciò in cui l'individuo si autorizza giuridicamente da sé.

L'autorizzarsi non accade per volontà liberale del legislatore, ma semplicemente perché non esiste diversa possibilità giuridica: salvo proibizione di certi atti per tutti, ossia la fine del diritto.

L'autorizzarsi discrimina, fonda e costituisce il permesso giuridico che è ciò che fa il diritto nel diritto: non si tratta di interpretazione più o meno liberale del diritto, ma della sopravvivenza del diritto stesso.

L'individuazione dell'errore ed il ri-conoscimento del pensiero di natura confermano il soggetto in un percorso senza ritorno che – si potrebbe quasi dire – lo costringe ad avere competenza dei suoi atti in un modo tale da sentirsi obbligato ad onorarsi nel non poter più abbandonare le posizioni alternate di (S&A) in cui si è ri-trovato.

Questa definizione dell'autorizzarsi apre il discorso alla libertà di psicologia, ed al concetto di laico che è il fondamento del ragionare con la farina del proprio sacco, e mette in condizione di capire che la scienza psicologica non può esistere, se non appunto come scienza di ciascun soggetto.

Fuori dal discorso del soggetto, si continua a contendere

intorno alla questione su quale debba essere l'istanza superiore che funzioni da fonte dell'autorizzazione. E qui tutte le guerre sono dichiarate tra psicoterapeuti e psicologi e psichiatri e medici con i vari ordini sguinzagliati.

Che sia presa di mira la psicoanalisi con i pochi psicoanalisti al mondo è un segnale della possibilità di un'epoca della storia della civiltà in cui si può produrre l'alternativa infame per tutti: che venga messo in discussione il principio del permesso giuridico. La psicoanalisi si trova al bivio ad occupare l'occhio del ciclone di tale alternativa. Ma il pericolo non è per lei bensì per tutti.

Laico non è una concessione clericale con la conseguenza che in prima istanza il laico risulterebbe un nessuno, una nullità. Laico è colui che prende la propria norma di pensiero a fondamento per mettersi in rapporto con gli altri.

Passi, fin che si trattava del clericalismo di una religione positiva come la medicina: per me non essere stato medico non è stato dannoso. Freud invece, se non fosse stato medico, nel suo tempo non sarebbe riuscito a far passare nel sociale i concetti che ha formulato.

Per la psicoanalisi trovarsi al bivio di ciò che fa la cartina di tornasole di una civiltà è un riconoscimento esaltante, Lacan lo diceva con la frase "lo psicoanalista si fa guardiano della realtà collettiva", Freud diceva che "la psicoanalisi è un lavoro di civiltà".

Avaro / Invidia

Il diritto non è una punizione, ma è una obbligazione nel senso che fa rispettare un impegno che Io si è assunto. L'obbligazione genera imputazione.

Il nemico del regime di obbligazione è l'avarò, proprio quello che viene trovato con il materasso pieno di soldi e che ha vissuto come un pidocchioso. L'avarò è quello che non spende per guadagnare, vive fuori dal regime della ricchezza della vita psichica. La ragione per cui vive male è che non vuole contrarre obbligazioni.

Arricchirsi vuol dire spendere per obbligare altri a rispettare il contratto. L'avarò non compra neanche l'auto, non spende per guadagnare. E tanto meno per godere. È assai vicino all'invidioso che è la pura volontà che nessuno abbia, è la filosofia della miseria: "desidero che nessuno desideri".

Freud ha visto giusto individuando nella malattia l'invidia del pene della donna: come può mai essere desiderio della donna avere ciò che l'uomo ha, se non nella malattia appunto? È come se l'uomo volesse avere i seni! Uomo e donna non mancano di nulla e si soddisfano nella differenza.

Ma la menzogna-malattia è nel trattare una lei come se le mancasse il pene, per cui dovrebbe provare invidia. Se tutti e due l'avessero sarebbe appunto il fallo, l'uno dei sessi, quell'errore dell'umanità indicato da Contri.

L'avarizia e l'invidia rappresentano l'opposizione, anche protratta per tutta una vita, alla vita psichica come vita giuridica, come vita economica, come vita di generazione di obbligazioni.

L'obbligazione si genera nel rapporto fra (S&A) che è l'atto per cui Io genero nell'altro, per sua propria soddisfazione, l'obbligazione a rispondermi, con mia soddisfazione. Generare obbligazione e dare soddisfazione sono la medesima cosa.

Amore genera obbligazione nell'altro, e non gli perdona di esimersi dall'obbligazione.

Ecco perché la libertà è condizionata: è condizionata alla generazione dell'obbligazione. Il mio bambino genera in me obbligazione

non per il fatto che c'è scritto in cielo che io devo amare i bambini, ma per il fatto che è carino con me, che è in rapporto con me. “È carino con me” significa che genera obbligazione.

Un re domanda a due uomini, uno avaro e l'altro invidioso, di chiedergli ciò che vogliono: verranno soddisfatti!

Sappiano però che ciò che il primo chiederà sarà dato anche al secondo in misura doppia.

L'avarò decide di non rispondere per primo, sperando di vedere raddoppiata la sua parte, l'invidioso si interroga a lungo, ed alla fine chiede che gli sia tolto un occhio.

Giovanni di salisbury, *Policraticus* (~ 1160).

Citazione dal sito: www.associazionesalus.it dove si trovano una miriade di interessanti suggerimenti.

Avvocato della salute

È necessaria una figura nel sociale che difenda la norma soggettiva o che perlomeno abbia conoscenza consapevole che tale norma fonda ciascun soggetto nel proprio diritto.

Come lo psicoanalista, l'avvocato della salute è colui che difende abilitando la difesa autonoma, e non difende per procura come l'avvocato normalmente inteso. È attento a promuovere la facoltà della difesa del pensiero del soggetto e della sua capacità giudicante.

Pensiero e giudizio viaggiano riabilitati nella promozione illimitata di eventi della propria norma soggettiva dialogante col primo giudizio. Ma ciò non potrà durare a lungo perché è subentrato inevitabilmente un secondo giudizio dell'altro in (S).

Il tutto dipende da come poi le situazioni nella crisi si sono

sviluppate e come sono state elaborate: in un certo modo nella psicopatologia pensiero e giudizio sono limitati, deformati ed esauriti (nevrosi, psicosi, perversioni, psicopatologie precoci), di conseguenza ci saranno disagi anche sociali.

L'avvocato della salute interviene in tutte le situazioni sociali territoriali avendo cura della norma soggettiva e di quanto sia ancora possibile salvaguardarne. Avendo presente la distinzione tra patologie cliniche e non cliniche, cerca nel suo intervento perlomeno di districare, imputando, la norma soggettiva dal resto delle teorie presupposte.

Sulle patologie non cliniche l'avvocato della salute non può intervenire più di tanto, ma sicuramente ha una possibilità di intervento più estesa di quella dello psicoanalista, proprio perché si muove in ambiti sociali: educatore, assistente sociale, medico, insegnante, servizi sanitari, ecc.

L'avvocato della salute abbina alla conoscenza della norma soggettiva la propria competenza specifica di insegnante, di assistente sociale, di educatore o di altra professione sociale.

Egli svolge il suo lavoro sul campo territoriale, ovvero in tutti quei contesti nei quali il cliente ha rapporti o interessi che vanno difesi, incrementati, generati.

L'avvocato della salute è un libero professionista che opera al servizio e in vantaggio di persone che, a causa di una patologia organica o di una psicopatologia, sono esposte al rischio di diventare croniche dell'assistenza sociale, rinnegando la norma soggettiva.

A proposito si veda la specifica voce al sito dello Studium Cartello: www.studiumcartello.it

B

B

Bambino

Freud ha fatto la scoperta del bambino come colui che ha una maturità iniziale.

Scoperta subito ricacciata dalla scienza per farne oggetto dell'educazione e dalla psicologia scientifica.

Freud non presenta il bimbo come un individuo che sta cercando di farsi un'idea di come va il mondo, ma descrive un bambino che sta elaborando in modo giuridico la sua relazione di dipendenza.

Il fatto che sia il bambino a mettere il filo per far tornare il rochetto mostra la propria iniziativa nel far tornare l'altro.

Il bambino osservato da Freud preferiva la mamma al papà; il padre, quando c'era, rappresentava per lui un fastidio in quanto disturbava il suo rapporto con la mamma. Dopo aver visto che alcune persone andavano in guerra e sparivano per mesi, dice al padre: "Va' in guerra!", ossia: "Togliti dai piedi". Questo bambino non solo si mette in grado di pensare se stesso come attivo nel far venire l'altro con una propria iniziativa nei suoi confronti, ma elabora sanzioni penali nei confronti degli altri sgradevoli.



Ettore Gramaglia, *Ma-donna con bambino*

Il bambino che sta bene tratta il reale come accessibile.

Il bambino normale è normato, cioè nasce sano e sa della propria soddisfazione, perché conosce ed ha la norma soggettiva di moto pulsionale come un dato, cioè come legislazione data – non innata – ricevuta anteriormente al suo pensiero attivo in ordine alla costituzione della legge, che ne costituisce il primo pensiero come memoria di legge data.

Il bambino è chiamato in ogni nuovo eccitamento (citato nuovamente) del moto del corpo, per rinnovare ed incrementare la già costituita legge, la norma soggettiva o il primo diritto, di soddisfazione per mezzo di un altro. Ricerca della legge di soddisfazione, non dell'“oggetto” né immediatamente (attraverso una mediazione di pensiero) della soddisfazione: nel bimbo c'è ripetizione senza automatismo.



Ettore Gramaglia, *Madonna di S. Girolamo, III versione, teorie presupposte*

Il fatto che il bambino sia eccitabile, nel comune modo osservabile da tutti, è un ottimo segno di principio di piacere.

Confondere l'eccitabilità del bambino con l'agitazione psicomotoria non è solo un errore pedagogico, ma è un crimine.

Inventando l'espressione “perverso polimorfo”, Freud è ben lungi dal sostenere che il bambino sia un perverso, ma escogita un modo per ironizzare con il perbenismo dei propri lettori del suo tempo.

Il riferimento letterario di esempio di legge normativa compiuta nel bimbo dai tre ai cinque anni, può essere il Gargantua di Rabelais.

Egli passò quel tempo nel bere, mangiare e dormire, nel mangiare dormire e bere, dormire bere e mangiare. [...] Si ruzzolava sempre nel fango, si sporcava il naso, si impiasticciava la faccia, [...] sputava spesso nel piatto, pisciava controvento, si cacciava nell'acqua per difendersi dalla pioggia, batteva il ferro a freddo, calcolava a vuoto [...]

Faceva lo smorfioso, diceva il *Pater noster* delle scimmie, dava le perle ai porci [...]

[...] metteva il carro davanti ai buoi; si grattava dove non gli prudeva. Insegnava ai gatti ad arrampicarsi. Voleva troppo e non stringeva niente. Afferrava le cicale, si faceva il solletico per farsi ridere, scherzava coi santi e lasciava stare i fanti. Faceva cantare il *Magnificat* a mattutino e trovava che andava benissimo così. Riconosceva a prima vista il bianco dal nero. Gettava i soldi dalla finestra, faceva i conti senza l'oste, seminava vento e raccoglieva tempesta, prendeva fischi per fiaschi e lucciole per lanterne...



Ettore Gramaglia, *Saltimbanchi, il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro. Non pensa per l'altro.*

Faceva di necessità virtù, i cani di suo padre mangiavano nella sua scodella e lui mangiava nella loro.

In questo passo c'è tutta la definizione del pensiero del bambino, distinto da logica. Qui il pensiero è la cura del proprio beneficio in rapporto a tutto il proprio universo, quand'anche il proprio universo si riducesse a tre persone di casa, momentaneamente.

La scoperta che il bambino ha facoltà di pensare la propria

Si fingeva scemo per non pagar di dazio. Dopo il dito si lasciava prendere il braccio. Voleva acchiappare gli uccelli mettendogli il sale sulla coda. A caval donato guardava sempre in bocca. Saltava di palo in frasca, metteva la pera marcia con le buone [...] Faceva di necessità virtù, i cani di suo padre mangiavano nella sua scodella e lui mangiava nella loro.

Si fingeva scemo per non pagar di dazio. Dopo il dito si lasciava prendere il braccio. Voleva acchiappare gli uccelli mettendogli il sale sulla coda. A caval donato guardava sempre in bocca. Saltava di palo in frasca, metteva la pera marcia con le buone [...] Faceva di necessità virtù, i cani di suo padre mangiavano nella sua scodella e lui mangiava nella loro.



Ettore Gramaglia, *Tra le marmoree presunzioni dell'essere e le vacue speranze del divenire.*

norma è recente (1908) e la dobbiamo innanzitutto a Freud ed a Contri.

Il bambino sta bene perché è stato allattato. Sa distinguere ciò che è bene e ciò che è male per lui, non ha istinti da servire, ed è mosso dalla soddisfazione.

La presenza dell'altro e la propria soddisfazione sono un tutt'uno.

Il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro. Non pensa per l'altro.



Ettore Gramaglia, *Il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro. Non pensa per l'altro*



Ettore Gramaglia, *Il corpo, in copertina, è ciò che pensi*



La culla dell'autore. Eredità e paternità: successione. Il bene viene dall'altro

Bene / Beneficio

C'è beneficio per un soggetto se si pone come soggetto di beneficio, cioè quando i suoi beni sono punti di appoggio di un investimento da parte di un altro.

In un neonato i punti su cui appoggia l'intervento di un altro sono l'apparato boccale e gastro-intestinale, ed anche la vista, l'udito, l'olfatto e il tatto, che è l'apparato cutaneo.

C'è anche una condizione perché questo beneficio avvenga: che questi beni non siano una pretesa autonoma nel rapporto con l'altro, cioè che essi siano posti, ma non imposti, cioè che siano beni silenti, ma non giuridicamente assenti. Il bene è agito attraverso il talento negativo.

L'universo è la fonte di tutti i beni e benefici che vengono costruiti dal soggetto.

Il bene lo si può solo ricevere, non lo si può fare. Trattare tutti gli altri come fonti possibili del proprio beneficio, anche contro apparenza e circostanze, diventa la strada da percorrere per ottenere un bene. Un tale pensiero, orientato al beneficio per mezzo d'altri, non fabbricherà idoli con i propri concetti, ossia non prefigurerà nessun altro con una dottrina che anticipandolo lo riduce.

Non si tratta di rinunciare né al concetto né alla parola che lo designa, ma di attendere il reale di esso come evento.

La soddisfazione è un evento di rapporto che non è anticipabile in nessun idolo, come sarebbe il caso di una dottrina della soddisfazione che producesse un catalogo di concetti e tecniche della soddisfazione immaginari (Kamasutra).

Avere capacità di porsi in ordine all'edificabilità di questo beneficio, e porsi effettivamente in ordine a esso – il che non è un dato naturale – fa universo, ossia è una dote di qualcuno che sa disporre in forma sviluppata la facoltà di legislazione universale del beneficio del singolo, che proprio per questo fa il bene per tutti – fa universo – a partire dalla propria persona.

In quanto lavoro di pensiero, come ogni lavoro libero, esso

comporta dei risultati: il prodotto del lavoro del pensiero è l'acquisizione di beni, intellettuali, materiali, corporali, conoscenza e scienza comprese.

Non esiste bene che come beneficio. Il bene distinto dal beneficio, il bene ideale, è in perenne riscontro negativo con il reale: si chiama delusione, delusione di principio e presupposta in quella distinzione.

Il bene si può solamente definirlo nel reale, solo nel reale, nient'altro che nel reale dell'incontro, del rapporto.

Una vera comunione di beni non può che essere fra due o più persone le quali abbiano la facoltà giuridica di pensarsi, ciascuno con il proprio statuto, padroni potenziali di tutto.

Il bene nella salute è colto come qualcosa di desiderabile in un rapporto dissimmetrico, cioè che (S) non possiede.

C

C

Castrazione

Ovvero: come togliersi il pensiero di troppo?

Al soggetto, dopo essere stato ingannato dall'altro, occorrerà trovare una soluzione per muoversi, tenendo conto che se non si muove muore. Dato che questo pensiero di troppo – che è quello dell'inganno – ormai abita in (S), al soggetto servirà capire come togliersi questo di troppo, ossia occorre una decisione.

Il fine sarà quello di cercare una soluzione supplente la (S&A), che soddisfi in qualche modo la legge di moto: la legge di moto nuova sarà compromissoria per ricostruire una legge di beneficio che supplisca con un pagamento per la soddisfazione, cioè che paghi una sanzione.

Non avendo avuto, per ingenuità, la possibilità di far pagare subito all'altro l'inganno, la questione è rimasta lì a ribollire fino a che un giorno il soggetto ne tenta una correzione perché non ce la fa più, deve far pagare all'altro ciò che non è riuscito in quel botta e risposta mancato – ecco la mancanza di Lacan, ma anche tutto è rimosso, come dice Freud.

Allora questa sanzione dell'altro la paga il soggetto: è come dire che (S) se ne fa carico. L'altro aveva sbagliato, però (S), invece di riconoscere l'errore di (A), se ne incarica lui stesso e

non ritorna ad (A) la sanzione, cioè non lo imputa.

Non si capisce subito perché il soggetto si addossi una complessa ricostruzione di una norma in più pur di non restituire al mittente il mal fatto con un giudizio: “mi hai ingannato!”. È che questo giudizio a quel tempo (S) non ce la faceva a riconoscerlo e ad emetterlo.

Invece accade questo: di fronte alla menzogna di (A) il soggetto invece di sanzionarlo/a con un giudizio e restituirlo ad (A) si intesta la menzogna, come intestarsi un debito di un altro.

Proprio come in tanti suicidi che sono degli omicidi rivolti su (S) anziché su (A).

La castrazione, quella introdotta da Freud nella crisi, è il risarcimento che non perdona, osservava Lacan, ma senza crudeltà né odio: il vero radicale odio è quello che rinnega il pensiero della castrazione –, e prima o poi qualcuno pagherà.

Per primo il partner, e le società civili sono ricche di consigli ai partner perché abbiano l'intelligenza del risarcimento. E poi il figlio che con la legge compromissoria della castrazione “fa fallo”, cioè buco, predestinato come mezzo di risarcimento del pagamento, e di rivendicazione per la sanzione non riuscita, il cui fallimento resta memorizzato (rimosso) benché dimenticato e rappresentato come mancante nella donna.

Ecco il relativo fallimento dell'inconscio, il segno stigmatizzato da Lacan nel suo Séminaire del 1976-77: L'insuccesso dell'inconscio è l'amore, proprio quell'amore che nella sua soluzione di crisi, la castrazione inconscia, tende a ristabilire il ritorno del rimosso. È l'atto di pensiero sulla sessualità come astrazione.

C'è da chiedersi: ma quale amore e per chi? Per quel figlio non definitivamente libero, bensì ancora nato nella relativa

servitù di un inganno corretto (magari con un divorzio), ma non perfettamente sanzionato né giudicato nei posti. Una servitù a volte mitigata come libertà su cauzione che ha un prezzo: il figlio al posto del partner.

Freud, utilizzando il termine castrazione, ha sentito l'esigenza di portare una correzione perché il principio di piacere andava sistematicamente in crisi ed in conflitto con il principio di realtà. È qui che occorre darci un taglio!

Diventa la correzione dell'errore commesso nella crisi.

Contri fa osservare che la consegna data dallo psicoanalista al suo cliente – parlare senza sistematizzare e senza omettere – può anche essere formulata così: agisci secondo una tale tua norma regolante la mia azione nei tuoi riguardi, che questa possa venire a tuo vantaggio.

L'inconscio è tale norma.

La cosiddetta resistenza è l'abbandono di una tale norma. Produci la norma, trova la soluzione adatta a farti ricevere l'aiuto che domandi. La regola analitica è il consiglio, anzi la proposta di farsi una simile norma, cioè di farsi, o rifarsi, l'inconscio. Norma la cui componente detta castrazione – quella secondo l'inconscio, non quella secondo nevrosi, psicosi, perversione, sta qui l'incessante confusione: in quella c'è soluzione, in questa c'è irresoluzione e angoscia di castrazione, che vuol dire angoscia di non-castrazione, o non soluzione – è espressa dalla consegna data al paziente: “non avere neppure un pensiero sistemato, o da omettere, che faccia obiezione all'azione del tuo parlare che svolgi per mezzo della norma che ti do e che sono qui a sostenere”. Si potrebbe definire la norma della castrazione.

Nella norma dell'inconscio il fallo, oggetto della castrazione quando questa è reale, è preso solo come pensiero, non

come oggetto, con il che è esclusa ogni altra castrazione – in nevrosi, psicosi, perversioni, il fallo è preso secondo tutte le possibili equivalenze ben reali di esso, donde tutte le rinunce eccetto che di pensiero –, così che la castrazione per l'inconscio consiste soltanto nel togliersi il pensiero. È solo questa la “castrazione simbolica”. Non c'è dubbio che in ciò, e solo in ciò, l'analista propone una tecnica di “sottomissione incondizionata”, così Freud si esprime nel *Disagio della civiltà*.

Dall'esperienza sappiamo fin troppo bene che senza questa sottomissione – togliersi il pensiero del fallo ovvero, nella tecnica psicoanalitica, non sistematizzare e non omettere – siamo disponibili a tutte le altre sottomissioni passive e attive, anche politiche.

Quando si opera per castrazione su di (S), che è il lavoro di correzione, si viene a costruire la condizione dell'accesso al guadagno dato dall'apporto dell'altro in ordine al proprio fine; di contro il moto di (S) si sposta dalla critica e dall'angoscia dell'altro quando non operi egli stesso secondo questa castrazione: un altro così, il soggetto dell'inconscio non lo vuole più, lo esilia dalla propria realtà, dalla propria confidenza e dalla propria vita. Ecco perché un altro così odia l'inconscio, ossia il soggetto in quanto capace di norma e giudizio.

Allora si può dire: la regola analitica è la proposta di farsi o rifarsi un inconscio per mezzo di un altro, detto psicoanalista.

La castrazione è il mettere a tacere le teorie presupposte, nel senso di farle stare zitte, non di rimuoverle.

Ben diverso dal mutismo dello psicoanalista che ha prodotto ben pochi risultati nella storia della psicoanalisi in Italia!

Clericale

C

Il clericalismo è il disconoscimento del soggetto normato in quanto tale, e il riconoscimento da parte di una competenza normativa istituita di stabilire se un soggetto appartenga o non appartenga ad un gruppo.

Il clericalismo tratta di qualcosa di molto grave nel campo del disconoscimento dei diritti soggettivi: è il disconoscimento ai singoli di essere fonti di diritto, per competenza naturale a regolare relazioni reali, l'estensione del campo delle quali non è minore, anzi è maggiore, del campo delle relazioni regolate dal diritto dello stato, cioè dal diritto statale. "Naturale" come nei secoli si è potuto parlare di "diritto naturale", quando se ne è parlato correttamente. Le scienze della natura ne sono costitutivamente ignoranti: considerarle competenti in esso è propriamente perverso.

Freud aveva ragione: "né medico, né prete..." perché "medico e prete" sono coppia stabile e resistente, sicuramente tra i più socialmente interessati ed uniti a mantenere lo status quo.

Questa coppia è lo schema più clericale tra tutti i clericalismi, e per di lì la psicoanalisi non poteva passare, cioè non poteva essere portata nel sociale senza gravi menomazioni, che sono poi le caratteristiche delle psicoterapie analitiche attuali: la morte della psicoanalisi!

Interessante il fatto che, in tempi ancora moderni, non infastidiva alla loro accoppiata il fatto che "medico" significasse, per il prete, irreligioso, scettico, laicista, ateo: storico caso di matrimonio misto. Ancora più interessante il fatto che in questa coppia anche il prete era, ed è, costretto a figurare, analogamente, come professionista: cosa evidente per il medico, ma non

certo per il prete!

Contri ricordando questa accoppiata si domanda quale maligno della storia possa aver persuaso il prete a questo non-casto matrimonio.

Clericalismo è esautorazione della competenza normativa del singolo.

Invece l'inconscio freudiano è l'esito di una tale competenza, o più precisamente un certo esito, non l'unico: la medesima competenza può esercitarsi in senso avverso, rinnegando l'inconscio, ed è perversione.

La psicoanalisi è la riabilitazione – in senso anzitutto giuridico – dalla propria esautorazione dell'inconscio.

L'inconscio è il primo ad autorizzarsi da sé, già nel bambino: ma questo primo autorizzarsi è molto instabile, e non supera il secondo giudizio.

Clinica (psicopatologia)

Le componenti cliniche della malattia sono quelle descritte da Freud: inibizione, sintomo, angoscia.

L'inibizione è l'effetto principale dell'esautorazione della competenza soggettiva: l'inganno ha come effetto l'inibizione del pensiero, che diventa inibizione al moto.

Nella nevrosi la meta non è soddisfacente, ma permane il pensiero della necessità della soddisfazione: il nevrotico si presenta con la denuncia della propria insoddisfazione e per questo tradizionalmente gli psichiatri dicono che, a differenza dello psicotico, ha coscienza di malattia. Proprio per tale denuncia la

nevrosi si qualifica come clinica.

Questa denuncia-lamento evidenzia in un certo senso la malattia della propria competenza, che invoca come aiuto una immaginaria super competenza altrui.

La clinica è solo una parte della psicopatologia della “malattia” passivamente recepita, l’aspetto inerente al riconoscimento dell’inganno.

Per entrare nella clinica occorre che colui che domanda voglia ri-aprire il giudizio su come sono andate le cose nella storia della propria vita, come si dice aprire una pratica.

Gran parte del lavoro di una psicoanalisi consiste nel sottoporre a giudizio la storia del paziente, che è un far passare aspetti che appartengono a teorie presupposte, quindi ad aspetti culturali di vita e frasi quotidiane che (S) ha sempre sentito, che lui stesso imputerà ri-conoscendo che gli sono “da sempre appartenute”.

Nel versante clinico della malattia si tratta di tenere ben saldo l’aspetto sano del soggetto, di far attenzione alle difese utilizzando l’imputazione quale migliore difesa, e nel vedere come altre difese non sono state all’altezza della situazione. Si tratta di ri-leggere il testo di una narrazione dalla parte del e con il soggetto in modo che questi si accorga di quanto degli aspetti non clinici è venuto ad interessarlo, e quanto la sua mancata imputazione non gli abbia permesso di difendersi.

È fondamentale individuare l’aspetto sano, la norma soggettiva, il pensiero di natura di (S); è basilare che (S) si appropri di quegli strumenti di giudizio che gli permettono in ogni circostanza della vita di tutti i giorni di leggere e di vedere che il suo modo di porsi va a cambiare, che gli servono le riletture che sta facendo nel lavoro di psicoanalisi perché se le ritrova nel quotidiano.

Nel piacere, però, nella soddisfazione, non nella volontà feroce di farlo, altrimenti la psicosi diventa d'abitudine.

Il grosso lavoro è sulle resistenze, è individuare i semi del malessere, è far passare la non clinica in clinica.

Le psicopatologie cliniche hanno come riferimento il corpo del soggetto, mentre le psicopatologie non cliniche sono caratterizzate dagli statuti teorici del sapere. Nel nevrotico si coglie bene il doppio aspetto in contesa perché sono presenti entrambi gli aspetti clinici e non clinici: resta il desiderio mancante del corpo eccitato della patologia clinica che entra in conflitto con i principi delle teorie presupposte della patologia non clinica.

Comando

Comando contro norma.

Il comando è la riduzione all'uno come annullamento del rapporto (S&A), in favore dell'identificazione.

Freud – come detto altrove – non presenta un bimbo che sta cercando di farsi un'idea di come va il mondo, ma descrive un bambino che sta elaborando in modo giuridico la sua relazione di dipendenza.

Il fatto che il piccolo Hans tiri il filo del rocchetto mostra la propria iniziativa nel far tornare l'altro. Freud osserva anche che il padre rappresentava per il bimbo del rocchetto un fastidio in quanto disturbava il suo rapporto con la mamma. Questo bimbo si mette in grado di pensare se stesso come attivo nel far venire l'altro con una propria iniziativa nei suoi confronti, ed elabora sanzioni penali nei confronti degli altri sgradevoli. Si mette in grado non solo di rendere presente l'altro, ma anche di allontanarlo quando non gli va bene. Elabora un rapporto giuridico con l'altro in cui, lui che è

dipendente dall'altro, ma non identificato, sa che l'altro gli può sia dar fastidio che far piacere: ammessa la sua dipendenza, farà le cose adatte per lui.

Autonomo nella sua iniziativa, per questo bambino l'altro non è un padrone.

Freud ricostruisce la capacità del bambino di pensare il rapporto con l'altro in modo autonomo in vista del beneficio, pensando l'idea di padre. Padre non è l'idea dell'ente Padre, ma l'idea della relazione padre-figlio, ovvero il pensiero della relazione con l'altro del quale godere l'eredità, che non è semplicemente ciò di cui si ha bisogno per la propria sopravvivenza e che può essere sottratto su comando del padrone.

Freud osserva che può essere il padre nella forma di un padre in crisi e magari invidioso o avaro e che difende il suo patrimonio, ma è un padre criticabile.

Per Lacan invece, la relazione con l'altro dell'uomo in quanto corpo non può che essere una relazione di comando, in cui chi amministra l'ordine è l'altro, il Padre. Padre ha il suo correlativo nella proibizione dell'incesto, ovvero nella proibizione dell'accesso alla donna e dunque dell'accesso alla soddisfazione. Con un altro aspetto essenziale: il pensiero dell'uccisione del padre può essere letto come traduzione dell'idea platonica e aristotelica dello strappare qualche briciola dell'autosufficienza divina per riuscire in qualche modo a mettersi al posto di Dio.

Contri sostiene che la costruzione lacaniana dell'idea di Padre – con i correlativi della proibizione dell'incesto e dell'uccisione del padre – è soltanto “un teatrino” in cui si cerca di tenere insieme la contraddizione.

Benché in condizioni di dipendenza per identificazione, l'uomo s'inventa che gli sarebbe possibile avere un rapporto del tutto autosufficiente simile al modello divino. Ma l'uomo non è Dio perché

ha un corpo e perché c'è qualcuno che lo vieta, il Padre, che esiste per vietare quel godimento che sarebbe possibile, se l'uomo fosse del tutto autosufficiente pur avendo un corpo. Ciò che è logicamente impossibile – essere autosufficienti avendo un corpo – viene pensato come un'impotenza derivante dalla proibizione paterna. La proibizione paterna consente l'idea che si potrebbe avere quanto è proibito, e dunque anche il rapporto con la donna.

Ciò che è logicamente impossibile diventa proibito.

Si può cercare qualche cosa di logicamente impossibile, vivacchiando nel frattempo e cercando di campare la vita.

Merito di Lacan è averci mostrato che le soluzioni a questa questione in sé contraddittoria sono di numero limitato, e precisamente quattro. I quattro discorsi: il discorso del padrone con la questione della sottomissione; il discorso nevrotico: acquisire una qualche forma di dominio sull'altro, contendendogli un po' di padronanza; il discorso dell'università, il cui sapere è un sapere morto, perché si studia l'altro, avendo scartato il problema del godimento e della soddisfazione; il discorso dell'analista che consiste nel capire che non resta che sottomettersi al discorso del padrone, sapendo che non c'è padrone, che non c'è nessuno che comanda.

La sottomissione diventerebbe un principio di vita, un semplice meccanismo che ha la sua origine nel sistema binario della presenza-assenza. Questa modalità assorbe la modalità nevrotica di padroneggiare il padrone sottomettendosi a lui, facendosi uguale a lui. Qualcosa come il karakiri: tu mi offendi e allora io mi uccido davanti a te.

L'idea lacaniana secondo cui l'ordine sarebbe nelle mani dell'altro (scritto grande), così che al soggetto non resterebbe che la sottomissione nelle forme descritte, è del tutto gratuita, è una petizione di principio, un presupposto che non discute né dimostra alcunché.

Freud ha detto qualche cosa di radicalmente diverso.

La questione è annodata sul fatto che il bimbo ha già la norma

della relazione/rapporto con l'altro. Se di contro il bimbo non avesse posta la questione in (S&A), se i discorsi fossero imposti dalla legge del comando nella relazione/rapporto e non posti, tutta la storia che ne seguirebbe avrebbe un'altra valenza. La questione dell'*allattandomi* taglia corto: via identificazione o via rapporto: all'inizio c'è rapporto.

Il carattere inquietante, coatto, della formazione di massa si manifesta nei suoi fenomeni di suggestione. Il capo della massa è ancor sempre il temuto capo primitivo. La massa vuole ancor sempre essere dominata da un potere illimitato, è smaniosa di autorità al massimo grado, secondo l'espressione di Le Bon: ha sete di sottomissione.

Il padre primitivo è l'ideale di massa, che domina l'Io dal posto dell'ideale dell'Io.

Competenza individuale

La competenza individuale è propria di ciascuno in quanto norma fin dalla nascita. Il bimbo nasce sano e poi si ammala. È su ciò che si fonda la legge del diritto di natura.

All'inizio c'è stata espropriazione dall'esterno, ma è soprattutto perché a questa è venuta a corrispondere una personale abdicazione, auto-espropriazione, che viene a crearsi un meno e poi un vuoto di competenza.

In principio c'era competenza, una competenza che Freud non esita a più riprese a definire sovranamente legislativa della legge di moto pulsionale, ma che può venire progressivamente disdetta e sostituita dal comando.

La competenza psicologica che ciascuno dimostra di avere nelle sue relazioni personali è sempre stata sufficiente per porre diagnosi di follia del prossimo.

La complessità dell'esperienza favorisce l'inganno dell'altro e il soggetto viene tentato nella competenza del suo giudizio.

L'idea di competenza individuale sta nel fatto che dei valori morali non se ne può occupare una autorità costituita, ma solo il soggetto. Sarebbe importante e salubre se esistesse una politica capace di occuparsi solo di valori materiali. "Dei valori morali non se ne occupano altri, me ne occupo Io!" L'importante è che non se ne occupi il governo!

Bipartizione sbagliata è quella premessa moderna che consiste nella separazione fra la competenza e la professione liquidando pesantemente la competenza individuale a favore della professione.

Non si tratta nemmeno di rigettare la professionalità, ma di subordinarla alla competenza.

La malattia è la prima conseguenza di un attentato alla competenza individuale, a partire dal bambino, dalla competenza individuale già riconosciuta nel bambino, in quanto soggetto ovvero in quanto corpo pensante. Non si tratta dunque di competenze attribuibili solo a esperti.

Competenza riguarda i differenti aspetti della vita psichica semplicemente perché si fonda sul principio di guadagno, che è sinonimo di principio di piacere, ed è dunque un principio economico. Potendo inoltre porre positivamente una norma, questa competenza è legislativa e riguarda pertanto la giurisprudenza.

Da ultimo, poiché la norma di natura è pensabile come criterio di giudizio, e come tale viene effettivamente pensata, costituisce anche competenza psicologica.

Occorre competenza in sapere, udire e vedere.

Ogni soggetto può avere competenza non professionistica: è la distinzione tra vocazione e professione, del proprio beneficio a ogni livello del proprio agire. Tale soggetto è quello del diritto naturale – non dato, non presupposto, ma posto cioè positivo, a partire dalla sua norma fondamentale.

Tale soggetto è anche quello del principio di piacere nell'unico significato possibile di questa espressione: consolidato o meglio legittimato nella facoltà di giudizio, tale principio è il principio di realtà, in quanto questa espressione non può che significare validità del principio per l'intero universo di soggetti al quale si riferisce.

Certezza o incertezza del soggetto riguardano certezza o incertezza nella sua competenza: amorosa, razionale, politica, teologica, nella sua competenza linguistica e giuridica, e specialmente nella sua competenza psicologica quanto alle coppie di giudizi opposti piacere/dolore, salute/malattia.

Tutte quelle competenze sono minate quando è minata la competenza in queste due coppie di giudizi: ecco perché al cuore di ogni questione di competenza c'è il giudizio diagnostico salute/malattia, che è di competenza individuale prima del sussidio della professione medica.

La competenza economica: senza la quale l'espressione "soggetto economico" in uso nelle discipline economiche, o è un non senso, o è un inganno, quello su cui specialmente verte la competenza nel giudizio.

Compromesso

Il nome specifico di compromesso è castrazione, ovvero la soluzione.

Salvo ammettere che nel costruire delle soluzioni ideali abbia

ragione la perversione – ma ciò è inammissibile – per cui la soluzione è sempre per approssimazione, ovvero corregge l'errore, ma non lo toglie.

Il compromesso per aprire al (S&A), e non la contraddizione, è il motore della storia.

Un compromesso che sia tale non è fondato sulla rinuncia che pure comporta; il compromesso ha come scopo che non si rinunci a niente, salvo il fatto che c'è qualche cosa alla quale rinunciare, del tipo perfezione e/o mancanza.

Il compromesso non uccide nulla, tutt'al più lascia in sospeso.

La patologia, quanto più è patologia, tanto meno è capace di compromesso ed è una rinuncia tanto più spinta quanto più è patologia: rinuncia al principio di piacere, alla legge di moto, per opposizione di puro principio all'essere la propria forma formale, all'essere il proprio guadagno ricevuto, all'essere la meta raggiungibile attraverso la mediazione di un altro.

Il compromesso non è una rinuncia, ma un giudizio.

Ed è un giudizio che, nell'intenzione di rinunciare a nulla, vede che nel tempo attuale c'è qualcosa della cui soluzione bisogna accettare il rinvio. Quindi il compromesso è solo un sospeso.

Conoscenza / Ri-conoscenza

L'inizio di una conoscenza, che sia di cose o di persone, consiste nell'ottenere un contorno definito della nostra ignoranza. Conoscere per giudicare e deliberare.

Si può conoscere secondo cause per logica oppure ri-conoscere secondo diritto ponendo atti attraverso un lavoro.

C'è una conoscenza – vera e trasmissibile – alla quale si può

soltanto autorizzarsi, con competenza individuale: la conclusione di un moto per un soggetto raggiunta per mezzo di un altro.

In altri termini, una legge di moto per i moti di due corpi distinti.

Per questa seconda modalità di conoscenza, ri-conoscenza, ci è d'aiuto Freud, se teniamo presente che egli non giunge a operare la distinzione tra pensiero nella crisi e pensiero guarito.

La distinzione fra sapere come sapere pratico, e conoscere, giudicare, criticare (nel senso di compiere una critica) è posta chiaramente. Freud constata che il sapere non è sufficiente: il soggetto non ha memoria del sapere, dell'elaborazione, ma soltanto del risultato di esso. Il soggetto ha memoria soltanto della soddisfazione ricevuta in un'azione a conclusione del pensiero.

Questo significa che ciò che rimane attingibile – delle soluzioni individuate dal soggetto per il rapporto – è solo il risultato e non l'elaborazione.

L'elaborazione è il lavoro di volta in volta nuovo che porta alla conoscenza e da cui si esime solo il soggetto patologico.

Il pensiero è un lavoro che non implica che il soggetto sappia di pensare, come dimostra il sonno in cui il pensiero è pienamente attivo.

Come dice Freud, lavorare senza pensare, applicato al pensiero, diventa: "Pensare senza pensare di pensare". I risultati dell'elaborazione diventano coscienti, nel senso che vengono registrati dalla coscienza, là dove è necessario, eppure ciò non basta all'efficacia del pensiero.

Sarà la parola a permettere al soggetto di riprendere l'elaborazione e di progredire in essa, ritrovando anche ciò che, della elaborazione, non era cosciente. Il vero risultato del pensiero non è dunque soltanto quello di compiersi nell'azione specifica per esempio del mangiare, dormire, parlare, ma è individuare

una soluzione che permetta al rapporto di ripresentarsi come offerta di beneficio.

Nella normalità, al soggetto non accade di pensare troppo e soprattutto di pensare per l'altro.

Una cura, così come il rapporto normale, non consiste affatto nell'occuparsi dell'altro, ma nell'offrire all'altro l'occasione di dare il proprio apporto, ossia di individuare la propria soluzione.

Il pensiero non si conclude nel giudizio: è il giudizio che permette al pensiero di concludere.

Il pensiero non conclude con un giudizio, che può essere di assoluzione o di condanna; è la sanzione che permette la conclusione.

La conclusione del pensiero del soggetto è il rilancio del rapporto.

Convenienza

Freud parlava di principio di piacere, ossia di principio di convenienza.

Cum-venire: arrivare da luoghi diversi per giungere a una meta comune, dove il punto di partenza è una diversità.

Convenzione significa che si conviene qualcosa e che il risultato è un negoziato. Esattamente ciò che fa l'avventore-frequentatore.

Il riferimento è a ciò che chiamiamo la legge di moto dei corpi o principio di piacere: l'avventore è quello che si conduce come frequentatore del reale, che ha un principio di moto nella relazione con l'universo intero. L'esautorazione dell'*ipse dixit* è l'esautorazione del rapporto del soggetto con il reale

come rapporto di convenienza, di convenzione, di negoziazione, ossia di produzione di norme, perché per negoziare occorrono norme, ma non pre-costituite.

Norme di interesse, di felicità e di ricchezza adatte alla convenienza di entrambe le parti.

Corpo umano (Sc·β)

Inteso come unità biologica e psichica insieme il corpo è un parlessere la cui specificità e caratteristica distintiva è quella di muoversi con un moto intelligente nel senso della parola: è un essere di parola che, proprio per questo, può essere sano o malato.

Il corpo dell'uomo è quel punto in cui la natura diventa una questione di soddisfazione, facendola finita di essere un organismo dato una volta per tutte e statico. Tale soddisfazione è raccolta, cioè accolta in un contenitore corpo anatomico e di pensiero. Pensiero è anche il nome di questo raccoglitore.

Esiste anche ragione patologica: la perversione è ragione patologica.

Dato che il corpo umano è quel punto in cui la natura si fa questione di soddisfazione distinguiamo con l'attributo *umano*, dato che in natura non troviamo nessun altro punto in cui sia posta la questione della soddisfazione: il corpo umano pulsionale è unico rispetto al resto della natura.

Non c'è corpo senza pensiero del corpo.

Il pensiero di questo corpo è legislativo secondo norme, seguite da sanzione.

L'apprezzamento del corpo è fonte di un trattamento non perverso della domanda.

Relativamente al corpo umano – afferma Contri – il “corpo” delle scienze naturali dovrebbe obbedire, se scienza, nei limiti anzidetti, alle leggi giuridiche di moto del corpo. Fino a una sintomaticità singolare detta “psichica” di cui la medicina, nel massimo della sua competenza non solo attuale ma teorica, può solo competentemente dichiarare la propria incompetenza.

Il corpo umano è segnato da scarsità soltanto negli istinti.

Potremmo parlare di felice povertà, infatti l’istinto è separato dalla soddisfazione, cioè è povero di soddisfazione. La soddisfazione è di un altro mondo rispetto all’istinto. La legge di moto soddisfatto pulsionale dispone il soggetto nel suo corpo ($Sc\cdot\beta$) all’ordine di un’economia della ricchezza delle risorse dell’altro, che non manca di risorse.

La vita umana si distribuisce secondo due distinte reali modalità corrispondenti, la prima, al fatto del diritto naturale di cui parliamo, cioè alla norma soggettiva – e questo fatto non è solo controverso, ma è anche censurato – e la seconda al diritto statale, cioè dello stato sociale.

La distinzione fra piano alto e piano basso nell’uomo, da cui trae origine tutta la patologia, che Kant ha raffigurato in modo così chiaro, si sostiene nel suo pensiero su due gambe: la difesa dell’autonomia del soggetto: “Io non sono le leggi del mio corpo” e il dualismo universale fra fenomeno e noumeno, quale apparente debito nell’antropologia kantiana della sua dottrina della conoscenza. Se corpo, allora problema morale. Per Kant esiste una morale distinta dal corpo. L’odio verso il corpo è la premessa taciuta del pensiero kantiano.

L’autonomia dell’uomo di Kant è pensata come possibile solo in quanto autonomia dal corpo pulsionale.



Ettore Gramaglia, *Il corpo*, in copertina, è ciò che pensi

Il corpo anatomico e il corpo organico funzionale non sono il corpo psichico. Il corpo psichico, che è il corpo della pulsione, cerca la soddisfazione. Riservatezza e modestia, non vogliono dire timore, ma consapevolezza della propria offerta limitata nel tempo e nella propria specificità. Il senso della vergogna è un'obiezione che ri-guarda chi guarda.

C

Correzione / Formazione / Prevenzione

Nella malattia psichica, il malato non sa venire a capo della propria malattia, che gli si impone ormai di prepotenza, che lo assoggetta senza che egli possa farsene soggetto.

Quando egli prova a padroneggiarla, riesce soltanto a diventare arrogante, cioè diventa prepotente quanto la sua malattia, ossia identico a essa. L'individuarsi come imputato in un processo che lo riguarda, è l'inizio dell'individuarsi come soggetto libero. È l'inizio di un lavoro di correzione.

Non esiste formazione, ma soltanto riforma, o meglio correzione. La formazione precede sempre, nel bene o nel male. Non c'è non-forma, non esiste "il selvaggio", buono o cattivo che sia.

La costituzione del soggetto precede ogni insegnamento, istruzione, pedagogia.

Questo è diventato il punto di partenza per chiunque: allora non si tratterà affatto di educare, ma si tratta di correggere.

Non si tratta di formare, ma si tratta di riformare. Non si tratta di sviluppare, ma si tratta di curare.

Qualsivoglia programma educativo nasce precisamente dalla negazione dell'esistenza di una qualsiasi violazione iniziale da parte dell'adulto (A). Tutt'al più si tratta di fare passare un individuo dall'essere selvaggio all'essere civilizzato: il selvaggio non ha peccato originale, non ha alcuna malattia, non ha alcuna psicopatologia.

Il bravo Freud l'ha proprio detta giusta: non ci sono i selvaggi, sono nevrotici anche gli indiani.

La concezione psicoanalitica, Anna Freud permettendo, non è educativo-pedagogica, ma riformativa, curativa, guaritiva. Il merito, forse il solo merito, dei soggetti che chiamiamo handicappati è quello di sostenere a muso duro: "Io non mi sviluppo! Tu non mi educi. Non c'è pedagogia che tenga nei miei riguardi". Almeno in questo hanno ragione.

Riguardo alla prevenzione, la risposta è analoga: non si toglie l'ingenuità, perché insieme a essa si strappa anche la norma soggettiva. Che si prevengano le epidemie, le malattie organiche..., ma il progetto di prevenzione del disturbo psichico, in ultima analisi, è assassinio su scala sociale integrale.

Al limite si arriverebbe, con una neo-legge Ossicini, a fare l'albo di uomini e donne autorizzati a procreare, in funzione dell'essere selezionati, con test, per la prevenzione di future malattie psichiche. Idee da campi di concentramento. Il punto di partenza psicoanalitico è la crisi, con le sue conseguenze di errore, di malattia, e di patologia. L'idea di prevenzione delle malattie psichiche significa la negazione di queste constatazioni. È certamente vero che nascere è nascere a rischio,

ma è quel genere di rischio che costituisce l'unico punto di partenza che possa farci pensare alla salute.

Il lavoro della correzione continua in un lavoro nel tempo di redazione del sapere, come della bonifica dell'inconscio freudiano: "E verranno uomini che non avranno più paura".

Il primo significato del verbo correggere è "reggere insieme".

Coscienza

La coscienza è un tamburo che tutti hanno sempre suonato per non rispettare la legge del rapporto.

Il vero atto di coscienza è compiere la coerenza con la legge pulsionale o con l'inconscio.

Questo atto viene anche chiamato da alcune terapeutiche "meditazione": "La tua legge, Signore, io medito giorno e notte". Sempre si tratta del lavoro della coscienza.

Il suo atto non è passare all'atto, ma la meditazione della legge. In questo modo la coscienza procura all'Io il ristoro dall'angoscia.

Non basta dire coscienza, ci sono almeno due coscienze: una normale ed una patologica. La patologica è ulteriormente articolabile in coscienza malata (nevrosi), quando non maligna (perversione).

La coscienza patologica è ridondante dell'autoaccusa di incoerenza. Essa trascura di confessare ciò che è sotto gli occhi, ossia che essa è ferrea proprio nella sua coerenza patologica: la patologia "non sbaglia un colpo", e in piena coscienza, come si vede bene dal fatto che quando le si rivolgono obiezioni si ottengono repliche avvedutissime quanto al mantenere intatta

la coerenza patologica. Fortunatamente non è la coscienza a fare la legge pulsionale, che nel soggetto è memoria, e questa interrompe la coerenza patologica con l'irruzione di felici incoerenze quali lapsus, sogni, sintomi, fino alla dolorosa incoerenza dell'angoscia.

La patologia non cede mai le armi. In essa il tempo infinito è il tempo del mai: "mai accadere!".

Costituzione

L'ordine dell'azione umana è costituzionale come lo è la costituzione giuridica di uno stato.

L'atto dell'allattamento compiuto da mia madre ha fatto passare l'organismo a corpo.

Il compimento di tale atto fonda un evento che reca con sé una potestà costituzionale.

L'esperienza della soddisfazione è costitutiva ed istituisce il corpo come realtà psichica, cioè pensante.

Come un atto costituzionale fonda l'ordinamento giuridico dello stato, così è costituente l'atto della cura nei confronti del soggetto: è giuridicamente fondante l'ordinamento.

La costituzione del soggetto precede ogni educazione, ogni pedagogia, ogni insegnamento.

È stato bravo Contrì a mettere in grande evidenza che la norma basilare di tale costituzione è riassumibile nella massima universale: "agisci in modo da ricevere il bene mobilitando l'azione di un altro che ha la medesima massima", che ha chiamato talento negativo.

Parlare di costituzione ci permette di individuare l'errore di pensare le radici costituenti l'antico legame dell'albero

genealogico, non perché la costituzione individuale le abbia sradicate, anzi le ha posizionate, costituendosi.

Questa costituzione crea l'universo di tutti in quanto universo della vita individuale posta da un altro.

La psicoanalisi posta dallo psicoanalista consente al soggetto di lasciar cadere vecchi errori e costituisce nuovamente il soggetto.

Credere

Per parlare di credenza occorre definire in che cosa credo.

Da bimbo ho creduto, ma anche ora posso credere. Credere in nulla è un po' difficile, posso almeno credere in me stesso. Avere fiducia, stima, simpatia sono comuni modi di percepire che possono anche creare troppa identificazione acritica.

Se avessi l'impotenza di credermi onnipotente abolirei il verbo credere dalla faccia dell'umanità, ma sicuramente ne resterebbero simili: dal "fidati" allo "sperare", dalla "fortuna" al "destino", e la mia impotenza andrebbe presto in crisi.

Perdere la fede non è una cosa facile, ma se qualcuno ci riesce dopo sta sicuramente meglio.

Non si tratta di credere nei miracoli, ma eventualmente di verificare gli eventi e studiarli.

Credere si oppone a sapere, nel senso che gli uomini hanno poca voglia di sapere e tanta voglia di credere.

L'opposto del sapere non è tanto l'ignoranza, ma molto di più la censura del non voler sapere.

"Credere, obbedire, combattere" ha formato gli italiani del secolo scorso.

Crisi

La crisi sopravviene per una incapacità di esprimere il giudizio sull'altro.

Dalla crisi ha cronologicamente luogo la malattia psichica per ciascun soggetto.

Rispetto alla sequenza temporale: crisi-malattia-psicopatologia è possibile articolare ancora meglio la crisi nelle due componenti di errore:

- di offesa-inganno: che è l'errore del giudizio nell'altro;
- di errore nel soggetto: dove per ingenuità viene fuori l'incapacità di imputare l'altro.

Sono gli ambiti studiati da Freud, ambiti dei quali ha messo in evidenza la crisi presente tanto nelle psicopatologie individuali quanto nella civiltà.

La crisi è accompagnata da due errori di pensiero sulla legge del moto, che sono rispettivamente: l'istinto al posto della pulsione, e la sessualità al posto dei due sessi.

La prima crisi inaugura la storia tra guarigione e patologia.

La crisi è inevitabile per ogni soggetto, ed è collegata allo scarto esistente tra il padre reale e il concetto di padre-legge-norma soggettiva, in quanto è indubbio che il bambino-adolescente è obbligato in qualche misura a confrontarsi con questo dato come con un problema.

Questo confronto può essere una via di accesso alla crisi.

Il tempo dell'elaborazione è il tempo della crisi. Non si tratta tanto di una sinonimia, quanto piuttosto di una etimologia: "crisi" significa "giudizio".

Nella crisi l'inconscio è vendicativo e la vendetta è una

sanzione, ma solo riguardo al pensiero.

In sé, la vendetta non è una sanzione, perché il soggetto che si vendica, invece di giudicare l'altro agisce come l'altro, così che il giudizio di condanna sull'altro si ripercuote sul soggetto stesso.

Quando avviene la crisi di questa legge?

Essa avviene nel momento in cui il soggetto – che fino a quel momento ha sperimentato la legge della relazione dal “posto di soggetto” ovvero di colui che riceve il beneficio – viene, nel rapporto, a occupare il “posto di altro”, non solo perché lo sviluppo della vicenda umana impone successivamente di accedere transitoriamente anche a questo posto, bensì in quanto l'assunzione di tale posizione viene richiesta dall'altro, come prova di affidabilità e di responsabilità.

In ogni caso – ma specialmente in questo ultimo – la vicissitudine dell'occupare nella relazione il posto di altro rappresenta il momento cruciale in cui la validità normativa della relazione viene messa alla prova.

Crisi del soggetto e crisi della civiltà possono ricapitolarsi, cioè hanno a che fare con il medesimo non riconoscimento.

Dopo avere riconosciuto che Freud formulava la legge nella crisi della legge, Contri ci aiuta a capire che il Padre e la società (universo) di esso sono colti da Freud nella crisi di una vera e propria guerra civile, che produrrà una radicale mutazione (rivoluzione) della norma fondamentale, o se vogliamo della Costituzione, e darà luogo alla società che inequivocabilmente è quella della Civiltà-Cultura odierna e contemporanea fondata su una legge di insoddisfazione per tutti: la rinuncia pulsionale, *Triebverzicht*, cioè la rinuncia alla legge di natura in quanto legge di soddisfazione.

Ecco l'“uccisione” del Padre – cioè uccisione della legge

paterna – come il peccato dell’umanità.

La costruzione della legge di natura pulsionale ristabilisce quella norma fondamentale senza alcun bisogno di presumere un tempo storico in cui essa sarebbe stata efficacemente in vigore.

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

Cura

Provare a curare è provare ad aiutare qualcuno a passare dalla ristretta competenza che offre ancora la psicopatologia alla ricchezza della normale competenza psicologica.

E la scoperta dell’imputabilità nella malattia psichica permette di curare.

L’imputabilità è lo strumento che permette ad (S) di ri-conoscere la norma perduta.

Perduta e non mancante.

Si cura attraverso la correzione dell’errore.

Chi cura chi?

È il soggetto che si cura, nel senso che impara a prendersi cura di sé.

Si darà il caso che capiti di curare altri, ma ciò è strettamente subordinato all’aver cura di se stessi, ed in particolare del proprio pensiero.

La grande alternativa alla cura è l'evangelizzazione perversa e psicopatologica di nevrotici e psicotici, ossia avvenimenti di credenza che accadono sistematicamente nella stragrande maggioranza del nostro mondo.

Avere cura di sé significa rispettarci e rispettare gli appuntamenti, che sono occasioni di rapporto.

Per potere curare bisogna ammettere che si può rifare memoria; la norma individuale, la norma della convivenza di ognuno, anch'essa è memoria, se si è costituita.

Il pensiero si trova a trattare di un'unica legge di moto per il rapporto tra i moti di due corpi distinti. Cura in quanto viene privilegiato il caso di un'unica legge per il rapporto tra quei moti che sono il parlare di un corpo e l'udire di un altro corpo. Rapporto privilegiato rispetto ad un diverso tipo di rapporto che potrebbe essere il mangiare insieme o l'ascoltar musica.

In ogni cura ci si trova di fronte alla scelta "prendere o lasciare", di fronte al fatto che andare fino in fondo comporta un punto di svolta.

Non esiste cura – come non esiste amore e non esistono affari – se non pone l'alternativa tra prendere o lasciare. Come in amore o in affari occorre andare fino in fondo. È un passaggio facilissimo da intendere per chi abbia già compiuto in qualche modo il passaggio oltre la crisi.

Nella tradizione psicoanalitica la cura delle psicosi veniva considerata impossibile.

Infatti si riteneva che, al mancare di una normale capacità di relazione, corrispondesse l'impossibilità di stabilire una relazione terapeutica.

Il fatto che questo genere di cura oggi sia possibile testimonia quanto l'idea più diffusa della cura della psicosi si basi su

considerazioni di un altro ordine, come per esempio la simpatia, ma soprattutto come queste diagnosi siano categorie del tutto astratte in cui il singolo caso concreto, con la propria storia, non può mai rientrare interamente in una specifica categoria nosografica.

L'atto della cura è una tecnica.

Impropria l'espressione "curare una malattia". Si cura ciò che è individuabile come già sano.

Si cura nel senso di favorirne le conseguenze di generazione ulteriore in quanto sano.

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

D

D

Desiderio

Desiderio è sinonimo di rapporto tra S&A.

Solo nella malattia e poi nelle varie forme patologiche desiderio è sinonimo di mancanza.

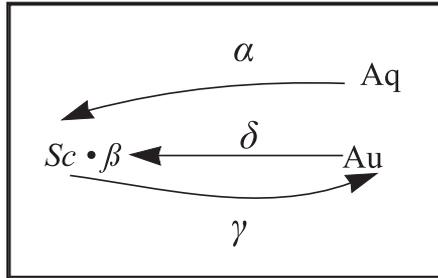
Allattandomi, mia madre mi ha eccitato al desiderio di venire soddisfatto da un altro.

L'Allattandomi è un accaduto: in esso il soggetto compie un moto passivo: vi è moto corporale di suzione, ma passivo, in quanto il soggetto è in atto di ricevere.

Il secondo momento è costituito dall'elaborazione soggettiva β (fonte) di quanto accade in questo accaduto.

Poi... "al desiderio di venire soddisfatto da un altro": il primo moto passivo del soggetto ne avvia il moto attivo, il moto di domanda, di propiziazione dell'altro.

Il terzo momento è rappresentato dal moto attivo del soggetto – già iscritto nel moto fin dal primo momento – che è rappresentato con la freccia γ ed è definito con tre parole sinonime: attività, atto di propiziazione dell'altro, atto di do-



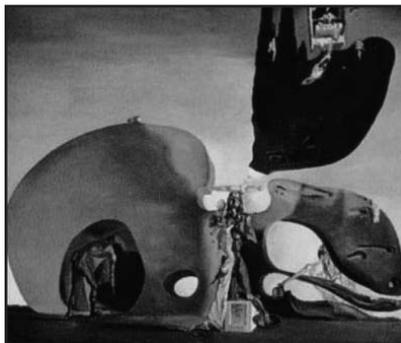
manda. Esso consiste in un vero e proprio atto di istituzione: il soggetto, istituito da un accaduto, a sua volta istituisce l'altro in una posizione che è paterna o/e di fonte.

Il desiderio di (S) è fatto dall'altro e corrisponde alla domanda: "Fammelo!".

Il desiderio è un guadagno, non solo qualcosa che il soggetto esprime. Il desiderio mi viene fatto venire da qualcuno che mi dice: "Vieni" e/o che io, reciprocamente, sollecito. È un dialogo dove (S) e (A) vanno verso la soddisfazione, verso la meta, e questa meta viene ripetuta e raggiunta perché piace.

Il desiderio esiste allorché è generativo di beni e non di debiti, contrariamente alla patologia, di cui è un segno il fatto che il desiderio vissuto comporta poi degli oneri.

L'essenza del desiderio è la possibilità di agire nello scambio. Il desiderio si presenta e si pone come registrazione e non come mancanza dell'accaduto.



Salvador Dalí,
La nascita dei desideri

L'asserzione che il desiderio non è fondato sulla mancanza mi risulta che sia stato detto per la prima volta in lingua italiana da Contri nel corso di psicopatologia 1991-'92, o in qualche suo lavoro ancora precedente.

Il volontarismo è la morte del desiderio, dell'amore, del soggetto, del rapporto, dell'altro e di tutti quanti.

Il desiderio non è desiderio di qualcosa, non è desiderio di

un oggetto.

Il desiderio non precede l'esperienza di soddisfazione, ma la segue. La soddisfazione suscita il desiderio di ripeterla. L'essenza del desiderio è la possibilità di agire, la registrazione dell'accaduto, non mancanza dell'accaduto. Non esiste quindi desiderio di soddisfazione a venire, come non esiste bisogno di soddisfazione precedente la soddisfazione reale.

Desiderio non è desiderio infinito, ma desiderio a meta.

Il desiderio infinito è malato.

L'oggetto dell'amore è il moto dell'altro.

Il padre-fonte è causa di desiderio.

Perché "Non desiderare la donna d'altri"?

Destino

Il destino non esiste.

Le pulsioni possono avere il loro destino nel momento in cui entrano in crisi, quando sono malate.

La contrapposizione al destino è il possedere la facoltà di giudizio.

Quale può essere il destino del momento di elaborazione rappresentato dalla malattia?

Quale può essere il destino del momento dell'incertezza del soggetto rispetto al proprio giudizio, quando non ha ancora la competenza nel formularne uno?

E chi stabilisce che un soggetto altro non ha competenza?

Può essere che il soggetto abbracci la soluzione fornita dalla psicopatologia proprio perché il carattere teorico della proposta psicopatologica ha un effetto di stabilizzazione.

È possibile leggere la soluzione fornita dalla psicopatologia come il risultato di un tentativo di guarigione andato male.

L'idea del destino è una delle tante teorie presupposte che ostacolano lo sviluppo della psicoanalisi, è una resistenza con i fiocchi, che spesso nel lavoro analitico purtroppo viene solamente rimossa.

Determinismo psichico

Freud ha individuato la legge del determinismo psichico, e l'ha individuata come legge in atto nella malattia.

Infatti nella malattia le cose vanno in modo prevedibile, ma non vi è determinismo nel diventare malati, né vi è determinismo nella salute.

Ascoltando il discorso della storia di ciascun soggetto si ha l'impressione di scoprire un nesso di causa-effetto che in realtà non esiste. La non esistenza di questo nesso ci apparirebbe chiara se noi potessimo guardare le vicende di questa persona non a ritroso, ma nel senso del tempo che è scorso in avanti, dall'ieri all'oggi: vedremmo che a ogni passaggio significativo nello stabilirsi della malattia c'era sempre stato uno snodo che si presentava alla persona, almeno un'alternativa rispetto alla scelta che poi ha effettivamente fatto e che è diventata malattia, che dunque è diventata, in qualche modo, una non scelta, cioè "determinata", se letta a ritroso.

La non-guarigione consiste nel continuare a fare un lavoro perseverante per andare contro i propri interessi e il proprio beneficio. La psicopatologia si presenta come una bizzarria: ci sono effettivamente paura e presunzione sotto alla non-guarigione. Nella

legge errata c'è un orgoglio dell'errore. L'orgoglio della psicopatologia, orgoglio della legge astratta, resiste al libero pensiero.

Solo nella guarigione un soggetto è in grado di descrivere quell'orgoglio come una sciocchezza, una stupidaggine.

Bisogna stare molto attenti se si ha in mente l'idea di una attrazione fatale tra uomo e donna, motivata dalla natura e/o dall'istinto. L'accoppiamento degli animali è brevissimo e dura un momento. Finisce lì e poi ciascuno se ne va per la sua strada.

Trasferire una simile condotta a un uomo e una donna fa parte del pensiero malato.

I casi di frigidity femminile e di eiaculazione precoce maschile, se fossero regolati per legge di natura nel senso della biologia, resterebbero tutti frigidità e affetti da eiaculazione precoce, invece è sintomatologia nevrotica, ossia nulla di biologico-naturale.

La psicopatologia ci mette sull'avviso che non è con la natura naturale che noi abbiamo a che fare. Dire "rapporto" e dire "soddisfazione" sono la medesima cosa.

Né il "meccanico", né il "predestinato" appartengono all'ordine della guarigione.

Diagnosi

La competenza psicologica di ciascuno consente la diagnosi di follia.

In un trattato di psicopatologia che sia il frutto di una psicologia normale appare evidente la necessità di mantenere distinta la psicosi dalla nevrosi e dalla perversione, così come dalla quarta categoria nosografica, che lo Studium Cartello ha

identificato e indicato come handicap psichico.

La psicopatologia, come complemento di una psicologia normale, non può che basarsi su ciò che risulta chiaro alla competenza psicologica di ciascuno. In questo senso non occorre dimostrare quel che è evidente quando qualcuno si crede Napoleone.

Il criterio differenziale della psicosi, rispetto alle altre due categorie nosografiche classiche di nevrosi e di perversione, è stato definito perdita del rapporto con la realtà. Tale definizione è essenzialmente di Freud.

La realtà da considerare persa nelle psicosi è quella delle relazioni umane e della norma soggettiva del soddisfacimento del moto.

La perdita della realtà qui in causa è la perdita dell'idea stessa di una norma che consenta una meta soddisfacente. Per lo psicotico, per il folle non è più pensabile una legge del moto che proponga la soddisfazione reale, perché è proprio la realtà psichica a fargli difetto.

Per cogliere il concetto di perdita occorre rifarsi al concetto di atto.

L'atto psicologico, e non solo quando è atto di parola, è istitutivo della relazione, perché una meta sia possibile con soddisfazione grazie al beneficio da parte dell'altro. La norma della soddisfazione soggettiva è innanzitutto una norma di competenza, prima che una norma di condotta. Una norma cioè che stabilisce le competenze reciproche in una partnership che mira alla soddisfazione di entrambi, anche se ciò non significa simmetria nella soddisfazione. Ciò è evidente nel riconoscimento di (A) della domanda di un neonato, come domanda di un soggetto di desiderio.

È la perdita o l'incapacità di formulazione di questa norma, nel suo aspetto formale, ciò che colpisce lo psicotico,

cioè che non cogliendo la domanda perde la possibilità di instaurare il rapporto.

Dialogo

D

Il dialogo può essere un modo di dire per non dialogare affatto, una maschera per camuffare l'ineffabile, il sublime, là dove Platone è maestro.

Nel dialogo non ci sono posti assegnati di (S&A), e c'è il rischio dell'equivoco.

“Il dialogo con i miei figli è aperto”, “c'è dialogo”, “ha molta sensibilità!” ...e appena si avanza di un passo cala il silenzio del nulla, il non discorso, il *pour parler*: “i due non si parlano”, “i muri nella mente”.

C'è del dialogo quando c'è lavoro dell'uno sul lavoro dell'altro: (P&F), e allora la relazione diventa una partnership.



Penso significativo come esempio del lavoro dell'uno sull'altro il testo: Opere di Ettore Gramaglia. Dialoghi tra padre e figlio, Torino, LFLP edizioni, 2002, di cui, a fianco, è riportata la copertina.

Difesa / Resistenza

Sapersi difendere è il minimo per avere ancora quel po' di sana psicologia che aiuta il soggetto a vivere.

Il giudizio è la prima e più importante difesa. Il bambino si ammala perché la sua capacità di difesa è ancora rudimentale e non riesce a sostenere il proprio primo giudizio sui fatti.

Un secondo giudizio proveniente dalle persone a lui affettivamente prossime lo indurrà a non più difendersi, ma a fidarsi.

Tutte quelle che sono state classificate come difese, sono delle difese inadeguate e fallimentari.

La rimozione, l'isolamento e tutto il resto sono difese, ma inadeguate, non sono abbastanza buone ed è per questo che la prima, fra tutte le difese, è il giudizio, la facoltà di giudizio.

Le difese non sono affatto da curare: anzi, curarsi vuol dire imparare a difendersi.

La parola difesa va presa alla lettera: un individuo aggredito si difende e fa bene a farlo.

Il soggetto difende qualche cosa; come si dice: “difendere una posizione”, “difendere una tesi”.

La psicologia difende la legge che ogni singolo sa pensare da solo, o perlomeno questo sarebbe il compito della psicologia.

La psicologia, sostenendo che il soggetto è in grado di pensare da solo, difenderebbe il principio di piacere. Qui l'accento va soprattutto sulla parola principio, perché senza il principio non c'è il piacere.

Nella difesa già il bambino difende il principio, difende l'autorizzazione che si è presa a pensare una cosa così immensa e universale. Il bambino si è autorizzato.

Oltre a difendere il proprio tesoro normativo il bimbo si difende anche dall'esterno.

Il bimbo si difende dall'altro patogeno, la difesa è difesa dall'offesa, non è difesa dai propri istinti, né dalle pulsioni, né dal proprio inconscio.

La difesa è difesa da un'offesa che viene dall'esterno, dalla realtà esterna.

Le resistenze sono l'opposto delle difese.

Si tratta solo di imparare a difenderci bene: le difese della nevrosi da difesa hanno l'unico difetto di essere inadeguate.

Quando un individuo dice ad un altro – e spesso a dirlo sono psicologi o psicoterapeuti –: “Lei, caro signore, si difende”, o questo psicoterapeuta è uno stupido oppure è un criminale.

È necessario imparare a difendersi.

La sola difesa adeguata è il giudizio, e la risposta opportuna del signore allo psicologo è: “non mi confonda le idee!”.

L'espressione “non confondermi le idee” è l'espressione di un giudizio, di un giudizio adeguato, e il bambino o l'adolescente o signore che sapesse rispondere così non si ammalerebbe.

Gli errori in cui ci si imbatte, le resistenze o gli ostacoli che si incontrano alla correzione dell'errore, sono esattamente gli stessi che si incontrano in tutti i campi, camminando per la strada, scrivendo o sostenendo un'idea o facendo politica.

La resistenza nell'isteria o nella nevrosi ossessiva non ha nulla di specifico all'isteria e alla nevrosi ossessiva, è la resistenza dell'umanità alla correzione di qualsivoglia proprio errore in questo campo dell'errore. È una resistenza di civiltà, è una resistenza di cultura, non è un fatto clinico.

In tutta la storia delle psicoterapie in senso lato, c'è l'enorme errore di ritenere che le opposizioni o resistenze alla guarigione

siano dei fenomeni clinici; sbagliare in questo è sbagliare tutto: la resistenza non è un sintomo clinico.

La resistenza è da pensare come opposizione giuridica elaborata simultaneamente dal singolo e da quel tanto di cultura ufficiale che gli dà man forte. La madre o il padre non sarebbero patogeni se non avessero la forza giuridica derivante dall'averne una legittimazione al proprio agire patogeno.

A una civiltà giuridica o antigjuridica se ne può solo opporre un'altra.

Già in Freud è interessante cogliere i motivi della rimozione nella sua connessione problematica con il concetto di difesa. Contro il pericolo interno – e il pericolo interno è la perdita dell'amore, ciò che è chiamato amore presupposto, allorché l'altro mostra di non muoversi più verso e con il soggetto – l'Io adotta la stessa linea di difesa adottata contro il pericolo esterno, ossia qualsiasi pericolo della realtà esterna che non implichi l'indisponibilità dell'altro e perciò un pericolo niente affatto nevrotico: ritrarre l'investimento dalla percezione della cosa pericolosa e intraprendere azioni muscolari tali da sottrarsi all'azione del pericolo. La rimozione è qualcosa di equivalente a un siffatto tentativo di fuga.

Dio

Dio è il tappo al pensiero del credente, inoltre serve per tappargli la bocca.

Lavoriamo per il giorno in cui Dio non faccia più da tappo: ciascun credente parlerà: *dirà tutto ciò che gli viene in mente*, così Dio diventerà un semplice altro: comunque questo libro è già

stampato senza scrivere: l'A/altro, ma altro.

Dio è scritto maiuscolo in quanto istituzione, in questo caso astratta, come uno Stato concreto.

Non è nemmeno più il tempo di battute del tipo: “Dio non esiste, ma noi [ebrei] siamo il suo popolo”.

Dio non esiste salvo che nel concetto di Padre; il che non è poco!

Vediamo cosa vuol dire.

A partire dal Dio che proibisce, di cui sono piene le scritture: Dio è colui a cui l'uomo ha attribuito il potere di costituire la legge e che istituisce la moralità frutto di un divieto di origine. Tutto sarebbe permesso salvo una cosa: questo divieto di origine che fornirebbe lo spazio per costituire le leggi e avere una vita morale.

Kant non evidenzierà tanto il divieto, ma l'esistenza presupposta di un bene assoluto e di una legge morale assoluta da amare e rispettare in se stessa.

Il pensiero di natura, che è già in origine pensiero morale – non c'è il pensiero e poi una morale – non inizia da un divieto.

Il divieto interverrà successivamente, come divieto ingannevole, come inganno: sarà vietato pensare ciò che avevo già pensato la mia norma, il mio star bene.

La comprensione del rapporto con il capo-padre presuppone la conoscenza di un importante fenomeno, che la ricerca psicoanalitica ha determinato come connesso con la sostituzione di tendenze sessuali dirette con altre inibite nella meta: la scissione dell'Io in un Io e in un ideale dell'Io. L'ideale dell'Io si differenzia dall'Io per il fatto di esercitare le funzioni di autosservazione, autocritica, coscienza morale, istanza morale.

Ecco allora le peculiarità dei tratti di legame con il capo-padre:

- il sacrificio che l'Io fa all'oggetto-ideale della sua pulsione, sessualmente inibita nella meta;
- il totale rifiuto delle soddisfazioni dell'Io, la rinuncia al rapporto (S&A) in favore dell'identificazione nei tratti;
- il silenzio della critica Super egoica esercitata da questa istanza quando si tratta di manifestazioni dell'ideale oggetto identificato in tratti dell'Io. Tutto ciò che l'oggetto ideale fa ed esige è irreprensibile, la coscienza morale non trova alcuna critica negativa in tutto ciò che succede a favore dell'oggetto-ideale.

Tutta questa situazione può essere riassunta in una formula: alcuni oggetti di Io hanno rinunciato in favore dell'ideale dell'Io.

Una massa, un gran numero di individui, hanno messo uno stesso e unico capo-padre al posto del loro ideale dell'Io, hanno rinunciato a tratti del loro Io e l'hanno scambiato con l'ideale della massa incarnato nel capo, e di conseguenza si sono identificati anche fra loro.

Anche Dio può funzionare da aiuto per ritrovare la legge del rapporto.

Diritto di natura. Primo diritto

Il diritto di natura che compone la vita psichica non ha nulla a che vedere con l'idea di quel diritto seicentesco di giusnaturalismo naturale, ideale e astratto; o meglio: il diritto di natura ha da prendergli il posto nella vita quotidiana concreta.

La parola diritto non riguarda soltanto le leggi del parlamento, ma riguarda la facoltà individuale, ciò che facciamo in ogni momento: facciamo diritto in ogni momento.

Viviamo sempre giuridicamente, ossia poniamo le norme dei nostri rapporti.

Non tutte sono poste da noi, ma noi comunque le poniamo. Non esistono altre leggi di moto pulsionale soddisfatto e del corpo che non raccontino del concetto di diritto.

Ogni verbo, ogni azione, ogni esistenza esprime dei diritti.

La legge di moto del corpo umano come diritto include il diritto di rapporto di un soggetto con altri soggetti dell'universo.

La psiche o vita psichica è un diritto vigente, proprio come si dice: "Io mi comporto secondo il diritto vigente in Italia".

Si fonda nella legge di natura la concezione giuridica dell'esperienza.

Il diritto di natura è anch'esso principio di realtà, ma non di una singola comunità, come nel diritto statuale, bensì della comunità unificata illimitata presa dal lato del rapporto di ogni singolo con l'universo di quella, come un suffragio universale anteriore a ogni contratto sociale.

È legge universale di privilegio individuale.

Esiste un universo legale del soggetto giuridicamente unificato dalla legge di natura, che è ciò che genericamente le diverse comunità chiamano paterno.

L'inevitabilità dell'errore non è un dato di natura, cioè di nascita, ma è un dato che proviene dalla relazione in quanto è l'altro l'ingannatore del soggetto che dalla sua particolare cultura non accoglie il diritto di natura, ma cerca di modificarlo rispetto alla propria cultura.

Infatti l'altro ingannatore non è un (A) qualsiasi, ma un (A) conosciuto da (S), vale a dire: l'altro nel momento in cui stabilisce una relazione di privilegio con il soggetto (S) è un altro soggetto inserito in una determinata cultura di una singola comunità portatrice di menzogne rispetto alla legge di natura di (S).

Diritto naturale astratto

Nel diritto naturale astratto (S) e (A) sono idealmente uguali, il loro rapporto si deve costituire a partire dall'uguaglianza pura, non condizionata da altro che da principi che reggono una volontà irreali, che ha come risultato un non rapporto, che verrà surrogato poi da una parvenza di rapporti statuali.

Il non detto, l'ineffabile, l'immaginifico, l'indescrivibile sono i pilastri su cui si fondano i principi che danno vita a questo presunto diritto originario di tutto e di ogni cosa.

Il diritto naturale astratto si fonda sull'inganno e quindi sulla negazione della legge naturale di rapporto di beneficio (S&A). Si fonda sull'errore.

L'inganno ha fatto trasformare la legge naturale in legge astratta.

È l'imperativo "devi" che fonda il diritto naturale astratto ora vigente, dopo aver usurpato la legge precedente.

L'astrazione annulla i rapporti.

La legge in atto che regola l'astrazione dei rapporti è il paternalismo dove l'unico simbolo è il fallo nell'uguaglianza dei posti e dei sessi.

In questa astrazione ogni rapporto diventa un estenuante mettersi d'accordo a partire dal presupposto astratto delle pari pretese e pari opportunità: mentre nella legge paterna si parte dall'essere in accordo.

Questo pensiero naturale astratto e usurpativo acquista poi un contenuto sessuale: il pensiero di troppo si sessualizza.

Il diritto naturale astratto è nemico tanto del diritto naturale quanto del diritto statale perché si verifica che il diritto naturale astratto cerca di convertire a sé il diritto statale.



Un impasto di ciò che può occupare un pensiero di Natura mistica universale, suggestionato dall'idea del sublime assoluto, di fronte all'incommensurabile infinito. Ecco cosa della immensa sensibilità umana il pittore Caspar David Friedrich è capace di offrirci!

Diritto statale. Secondo diritto

Il diritto statale è principio di realtà per una comunità. Realtà significa che senza il diritto una data comunità non esisterebbe.

Mentre il diritto naturale è norma universale che fonda il soggetto e designa un universo reale autonomo unico, il diritto giuridico-statale pone diversi limiti al diritto naturale del soggetto.

Il diritto statale quando va bene è di aiuto al soggetto, cioè le leggi statuali dovrebbero aiutare il soggetto a sviluppare la propria norma soggettiva, ma in molti casi sono di grave intralcio ad essa.

Nel primo diritto il soggetto è detentore del pieno titolo per cui lo Stato non può e non deve entrare.

Il che non toglie che lo stato non se ne possa avvantaggiare, proprio per la sua esistenza come diritto statale. Se ne può avvantaggiare a condizione che riconosca la precedenza del primo diritto.

Il diritto statale ha il compito di salvaguardare e rispettare il regime del permesso giuridico che significa che ogni atto è libero di essere pensato ed attuato se non è vietato.

È estremamente importante che lo Stato salvaguardi questa giuridicità degli atti. Neppure il nazismo era pervenuto all'infamia politica e giuridica di imporre l'abbandono del regime del permesso giuridico per sostituirlo con quello dell'autorizzazione preventiva di tali atti secondo liste preventive. Il nazismo futuro sarà quello con l'Albo preventivo dei "Genitori capaci di amore", o l'Albo preventivo di coloro cui è riconosciuto di avere il criterio della salute psichica.

Le passate, ma ancora recenti Ideologie di Stato, non sono state di maggiore gravità.

Ecco l'importanza che la competenza psicologico-legale positiva del soggetto venga salvaguardata sul versante del diritto statale da una figura del tipo dell'avvocato della salute, dove questi ha competenza nei due diritti, mentre lo psicoanalista si occupa solo del primo diritto.

Un malato avrebbe tutta la ragione dalla sua parte nell'urlare: "La resistenza alla mia guarigione siete voi, è il mondo, sono i miei altri".

È così vero che si tratta di diritto: mentre il diritto statale per essere in vigore deve essere sostenuto dalla collettività, il mio diritto "deve" essere sostenuto da me.

Il diritto alla mia salute deve essere sostenuto, oltre che da me, dai rapporti che sono stato capace di costruirmi con altri, lavorando.

Quando la lingua del soggetto vive in rapporto con il diritto sta-

tuale, abbiamo l'unico caso in cui risulta ammissibile e non abusivo distinguere dalla lingua un "linguaggio", valorizzando la desinenza "-aggio" come designante una linea di discendenza e dipendenza necessaria come in "lignaggio".

Non c'è altro linguaggio che quello comunemente detto giuridico, ma si tratta di un secondo diritto, non dell'unico diritto. La mia lingua parla del linguaggio-lignaggio dello Studium Cartello.

La lingua è più potente del suo linguaggio in ordine all'istituzione dei rapporti. Allora possiamo anche dire che è la lingua il metalinguaggio del diritto comunemente detto, ossia lo può parlare e conoscere.

I limiti dell'ordinamento statale coincidono con ciò che in esso è letteralmente in-effabile, e impraticabile: ci sono "cose", che sono rapporti giuridici, che il diritto statale non può fare cioè istituire. Li può fare soltanto il primo diritto.

L'idea strettamente giuridica di Stato può essere riconosciuta solo nella sua autonomia specificamente giuridica e non attraverso una via psicologica. Questo per dire che attraverso una psicologia sociale, studiando i processi psichici dei legami e dei vincoli libidici che costituiscono l'oggetto della psicologia sociale di una nazione, non si potrà mai giungere al concetto di Stato.

Discorso

Chi è il padrone del discorso?

Dopo aver individuato il parlessere, Lacan si chiede se esiste un discorso che non dipenda da un comando.

Non è una questione di contenuti. Il merito di Lacan è di avere affermato e posto che non c'è altra e vera questione che quella

del parlessere, il quale avrebbe un padrone.

Esiste solo comando, finta, *semblant*, causa? si e ci chiede Lacan.

Ossia se non esista desiderio, ma solo *causa* del desiderio; se non esista pensiero, ma solo *causa* del pensiero, ossia appunto comando.

Ossia se ci sia o meno salvezza dal Super-Io “osceno e feroce”, che chiamiamo “teoria presupposta”.

Merito al grande pensiero di Lacan sul parlessere: un essere costituito dalla parola.

Poi Lacan ha tracciato soluzioni alla questione in sé contraddittoria del padrone del discorso individuando quattro tipologie di discorso:

il discorso del padrone con la questione della sottomissione; il discorso nevrotico con l’acquisire una qualche forma di dominio sull’altro, contendendogli un po’ di padronanza; il discorso dell’Università, il cui sapere è un sapere morto, perché si studia l’altro avendo scartato il problema del godimento e della soddisfazione; il discorso dell’analista che consiste nel capire che non resta che sottomettersi al discorso del padrone, sapendo che non c’è padrone, che non c’è nessuno che comanda.

La sottomissione diventa un principio di vita, un semplice meccanismo che ha la sua origine nel sistema binario della presenza-assenza. Questa modalità assorbe la modalità nevrotica di padroneggiare il padrone sottomettendosi a lui, facendosi uguale a lui: tu mi offendi e allora io mi uccido davanti a te. L’idea secondo cui l’ordine sarebbe nelle mani dell’altro, così che al soggetto non resterebbe che la sottomissione nelle forme descritte, è una petizione di principio, un presupposto dal quale Lacan non trae tutte le conseguenze.

Freud ha impostato qualche cosa di radicalmente diverso

al riguardo.

Non ha fatto distinzione fra moto del parlare, significato delle parole e frasi pronunciate: il significato fa parte del moto



Ettore Gramaglia, *Il parlessere, omaggio a Jacques Lacan*

corporeo del parlare, non esiste significato staccato dall'essere una componente del moto corporeo del parlare. Impossibile scorporare il significato, ed immaginare il significante vagante nell'immaginario collettivo senza un soggetto responsabile del dire: nel compiere tale operazione, i linguisti hanno torto in massa, la linguistica è un errore d'epoca, un secolo e mezzo di errore.

Il linguaggio oggettivo non esiste. Il parlessere è un tutt'uno, sempre uno per uno nel senso della sua specificità soggettiva. Non c'è un modello di parlessere.

Il modo di parlare, lo stile, la scelta delle parole aiutano a perfezionare le regole del discorso, e trasmettono alla persona a cui si parla ciò a cui si tiene: è una questione di affezione alla persona a cui ci si rivolge.

Questa attenzione costruisce le regole del discorso, e le regole coincideranno con l'affezione o la disaffezione. Non esiste il caso del "ti amo" espresso male: se lo esprimo male non è vero che ti amo. Non vi è distinzione fra avere le idee chiare ed esprimerle, e il problema non si risolve frequentando corsi di perfezionamento della capacità espressiva: è il dire chiaro che fa l'idea chiara. Non esiste: "prima chiarisciti le idee e poi

esprimile”.

Impossibile parlare del linguaggio fuori dal moto della mia lingua, delle mie labbra, dall’atteggiamento assunto dalla mia cassa toracica per avere il ritmo respiratorio adeguato a emettere dei suoni!

Il parlare è l’unico moto che abbia la facoltà di passare alla conoscenza di tutti gli altri: prima di parlare, l’atto di conoscenza non è ancora accaduto.

La conoscenza non avviene nel cervello. Sarebbe interessante ripercorrere la teoria della conoscenza della storia delle scienze a partire da questo punto, suggerisce Contri.

L’uomo è un parlessere.

Esseri parlanti: la dignità del dire sta sullo stesso piano della confidenza ed è la condizione del rapporto. È un omaggio a Jaques Lacan ed al suo lavoro.

Domanda / Libero mercato

Il moto umano è quello la cui legge comporta atti che conpongono (porre insieme S&A) la legge stessa: è il caso della domanda, che compone la legge di tutti i moti avvenienti in un campo di domanda e offerta.

La prima azione dell’ordinabilità è la domanda.

La domanda è il primo moto attivo del soggetto dopo i primi due: accadimento ed eccitazione.

La domanda del soggetto istituisce l’altro nella posizione di beneficente, è pertanto la domanda del figlio a costituire padre colui al quale si rivolge e da cui riceve beneficio.

Domandare è potere.

Il nevrotico sa riconoscere la propria insoddisfazione: a partire da essa e ritenendosi in qualche modo imputabile di qualche ragione della sua insoddisfazione, può rivolgersi a un altro come lo psicoanalista.

È il modo in cui si costituisce quella che possiamo chiamare domanda di cura.

Al contrario, a una persona che si rivolgesse allo psicoanalista per dire di aver avuto tante disavventure amorose a causa della sfortuna si potrebbe rispondere che ci dispiace per la sua sfortuna, ma la psicoanalisi non cura dalla sfortuna.

Può essere presa in cura la persona che, anche denunciando disturbi di questa natura, sappia dire: “Riconosco di mettere del mio nel far andare male i rapporti, nel subire certe angherie ecc.”.

Anche non sapendo altro, basterebbe questo per definire il nevrotico. Il nevrotico sa riconoscere che i disturbi di cui si lamenta sono legati all’insoddisfazione così come sa riconoscere di essere imputabile di quanto egli stesso mette nel produrre la sua insoddisfazione.

Se non c’è domanda è meglio non fare niente. Imparare a fare niente è la cosa più difficile!

Salvo in presenza di domanda, che consiste nel fatto che il tale incomincia a seguire la regola dell’analisi.

Non c’è bisogno di domandare con chissà quale umiltà: l’umiltà è la domanda quando è operante. Quando non è operante non c’è nessuna domanda e quindi nessuna umiltà.

Non guarisco recitando il *Padre nostro*. Il nostro pane quotidiano è γ , la domanda.

Il *Padre nostro* dice di operare secondo la domanda e implica che chi non lavora (in γ) non mangia. Non esistono eccezioni al campo di γ : Essa riguarda non solo l’intero universo degli umani, ma l’intero universo degli oggetti e degli altri. Nulla fa obiezione. Per questo la domanda non è supplica.

La possibilità della cura inizia allorché la domanda coincide con un giudizio, quanto meno il giudizio di un “non va”.

Il reale esiste in quanto sollecitato da domande, che sono azioni sul reale. E la domanda è il mezzo principe della trasformazione del reale. La domanda è il mercato.

Tutto il nostro mondo va a rotoli se cessa la domanda e/o se al soggetto viene veicolata, cioè imposta.

Il desiderio di guarire è il primo esito della riabilitazione, cioè di un rapporto libero.

Tra domanda di cura e desiderio di guarigione all’inizio non c’è coincidenza, ma è la chiave che permette ad un libero transfert di articolarsi. Transfert vuol dire amore. Non sarebbe il caso di dire libero transfert, perché un transfert se non è libero non è transfert, ma purtroppo in Italia le cose non stanno così.

Qual è il senso della richiesta di un Albo professionale dei cittadini professionalmente autorizzati a compiere atti psicologicamente rilevanti su altri soggetti?

Che senso può avere se non quello di sottrarre alcuni cittadini al libero gioco della domanda e dell’offerta per trasformare, via Stato, in comando la propria scelta di civiltà, dubitando di essa, non essendo in grado di autorizzarsi ad essa?

Il caso della legge sulle psicoterapie in Italia è un caso di non laicità, un caso in cui l’angoscia spinge a subordinarsi ad un’istanza superiore, all’occasione lo Stato, che funzioni da fonte dell’autorizzazione.

La psicoanalisi è laica anzitutto perché non si sottrae mai, in nessun momento dottrinale e pratico, al libero gioco della domanda e dell’offerta: essa è un’offerta a chi nell’universo la domandi, non avendo alcuna aspirazione pratica e logica a subordinare l’offerta in cui consiste a un’istanza superiore politica, scientifica, e teologica.

Donna / femmina

D

Se dovessi rispettare la scrittura con cui ho scritto uomo dovrei scrivere donna&uomo per indicare la simmetria che non c'è, nel caratterizzare donna il genere astratto sia maschile che femminile che invece nell'accezione uomo il sostantivo si porta dietro.

Donna e uomo possono risultare dalla sessualità, ma quanto più risultano da questa matrice, tanto meno esistono come uomo e donna, fino al loro annullamento perfetto nella perversione a partire dal fallo, passando per l'idealizzazione, per giungere appunto ad un uomo come unità astratta.

Perversione che dice, con spudorata correttezza, che l'anatomia non basta a fare il corpo e che l'anatomia può essere perfettamente negata, come si verifica nei più diversi comportamenti e pensieri, e pensieri rigorosi.

La scienza è afasica, proprio nel senso di un'afasia cerebrale, di una lesione che impedisse al metaforico cervello della scienza di dire uomo e donna.

L'essere uomo e donna deriva semplicemente dal non porre alcuna obiezione alla possibilità che l'universo intero serva il mio beneficio e il mio godimento – intendo di tutti i possibili godimenti – e che tutto l'universo, composto di potenziali uomini e donne, possa essere fonte del mio beneficio. Da quell'universo nessuno è escluso, ivi compreso, se si dà l'occasione, il rapporto di sesso. È la questione del talento negativo.

Essere femmina o maschio è essere figlio. Dove il risultato della rielaborazione della frase in cui ciascuno si ri-trova è la legge economica di soddisfazione così formulata: agisci in

modo che il tuo profitto si produca dal rapporto con un altro preso dall'universo illimitato di tutti gli altri.

L'eterosessualità non deriva da una costrizione imposta dalla natura biologica né da un "istinto" supposto né da un'istanza superiore, bensì dalla legge di natura sopra enunciata: non porre nessuna limitazione all'universo come fonte della soddisfazione.

A condizione però di raddrizzare la nota e tradizionale stortura dell'ingiuria morale alla donna: "donna facile!", replicando: "magari!". Ciò che rende la vita difficile alla donna, e ad altri, è proprio non poter essere donna facile.

L'impotenza è una delle tappe per frequentare La Donna che non esiste, come dice Lacan.

Femmina come differenza dei sessi rappresenta la via regia dell'elaborazione della soluzione di guarigione.

Anche un maschio avrebbe potuto allattarmi, generarmi, ma non partorirmi.

Ci sono specificità dei due sessi che non possono essere negate senza sanzioni.

Il genere umano è composto da due corpi distinti nel corpo femminile e nel corpo maschile che costituiscono l'universo del nostro mondo umano.

La donna può essere d'altri?

Dovere

Regime illegale che si chiama "doverismo", dice Contri, dove non c'è soddisfazione in un vivere che censura ogni desiderio.

Dei Super-Io e di Morali: basta!

Il dovere può essere un onore solamente nel riconoscere la propria norma soggettiva.

Un dovere come onorarmi nel prendermi in carico un rapporto con un altro. Un cogliere di farla giusta nell'instaurare un determinato rapporto.

Dovere di ordinamento dei miei pensieri nell' esporli agli altri con dovizia di linguaggio proprio della circostanza del conoscere e del ri-conoscere.

Così nello scrivere per rendere al meglio il mio pensiero a me ed al lettore: è nell'atto del dire o dello scrivere che capisco a volte qualcosa. Non c'è un prima del capire, se non l'ignorare.

Dovere di chiarezza nel pubblicarmi, per rendermi esplicito con una recita, con un dipinto, con un mio lavoro.

Mi onora far bene un piatto di lasagne, mi onora scambiare.

E

E

Eccitamento / Spinta (α)

L'eccitamento è anche già pensiero.

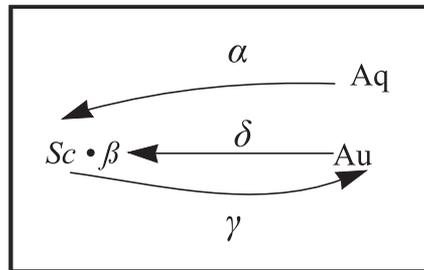
Non ci sono gli eccitamenti nella natura in un primo tempo e poi il pensiero che più o meno esercita il suo controllo, con mezzi di soddisfazione, di gestione sociale e privata.

È un falso dividere in due tempi: che qualcuno mi “ha accolto”, e poi “mi ha eccitato”.

Questo tutt'uno dell'eccitamento-pensiero è ciò che costituisce il corpo umano.

Mobilitato, il soggetto deve mobilitare l'altro e lo coglie nel suo universo.

L'altro, che ha eccitato anche solo genericamente il soggetto, deve poi esserne a sua volta chiamato. Non si tratta soltanto di realtà in tempo e spazio, ma di formalità. Ossia, affinché l'altro possa mobilitarsi a favore del soggetto, aderire alla sua chiamata, occorre che l'occasione accada. L'eccitamento, in quanto accaduto rappresenta la fonte β di soddisfazione del soggetto: primo giudizio, ovvero



elaborazione della soddisfazione di questo primo accaduto. Interviene qui la memoria della soddisfazione, vale a dire l'azione per la ri-costituzione delle condizioni in cui avvenga e venga ricostruito di nuovo l'apporto soddisfacente dell'altro.

L'eccitamento proviene dall'esterno del corpo ed è la causa di movimento.

L'idea comune che l'eccitamento provenga dall'interno del corpo, o ancor peggio dall'organismo, è completamente falsa.

Ad esempio per una anoressica gli stimoli interni della fame non contano niente, quale che sia il grado di oggettività o di realtà degli stimoli stessi. Non sono quelli gli eccitamenti al suo moto, in questo caso al moto alimentare. L'anoressia mostra di tenere molto di più al suo al pensiero, che alla vita.

Usando una parola della tradizione: è una vocazione. Ci sono vocazioni laiche, e non solo quella dell'anoressica.

Il momento della guarigione è il momento in cui la spinta-eccitamento ritorna a essere quella che è sempre stata, ossia esterna.

Le più elementari e generiche esperienze iniziali: allattamento, abbraccio gradevole, voce quantomeno non disturbante, bagno a temperatura buona, eccetera vanno ben al di là del sedare i bisogni – e sedare non è soddisfare – ma esercitano per il bimbo la funzione di suggerimenti, potremmo anche dire di pulci nell'orecchio:



Ettore Gramaglia, *L'eccitamento, la spinta è già pensiero e proviene dall'esterno del corpo*. Venaria Reale

- sono eccitamenti o chiamate o vocazioni coltivabili per la soddisfazione al di là dello e perfino indipendentemente dall'acquietare il bisogno;

- sono suggerimenti al bimbo a coltivare la meta di soddisfazione per mezzo di altri, al punto che il “per mezzo di altri” è tutt'uno con la soddisfazione stessa.

Questo coltivare o elaborare è il pensiero.

E

Economia / Guadagno

Non c'è un'economia psichica distinta dall'economia di mercato.

All'interno di un rapporto normale, ossia definito dalla norma di soddisfazione, uno scambio commerciale non solo non altera il rapporto, ma può essere l'occasione di ulteriore soddisfazione e godimento.

Già nel 1993/94 Contri, con il seminario “Economia e Felicità” dello Studium Cartello, trattava di economia come di diritto per spiegare il concetto di rapporto di soddisfazione.

Un soggetto sano tratta l'intera realtà sociale e naturale, ossia l'universo, come fonte di beneficio, beneficio proprio non meno che dell'altro. Questa definizione non pregiudica intorno ad alcun limite quantitativo, alto o basso, quanto alla materia del beneficio: essa pone soltanto la soddisfazione – verificata, falsificata, criticata, dall'assenza o presenza dell'angoscia come sanzione – come il criterio del beneficio.

Un tale soggetto ha razionalità economica propria, senza alcun ricorso irrazionalistico o mistico, e in realtà manipolatoria e consolatoria, né senza “mano invisibile” quanto all'ordine risultante

per il suo universo.

Non solo, ma vive economicamente secondo il giudizio realistico della illimitatezza delle risorse dell'universo in ordine alla soddisfazione: l'infelicità non deriva da una penuria di risorse, ma da un inganno in merito alla legge dei rapporti.

Mia madre diceva che "pane e cipolla" l'avrebbe trovato ovunque. Si fa tesoro di ciò che c'è nell'universo.

All'opposto, ciò che si conviene chiamare ufficialmente economia, o scienza economica o dottrina economica, anche nella varietà delle sue scuole sembra essere unificata nel tempo da uno storico presupposto dal quale non si è mai staccata: quello della penuria delle risorse materiali per l'umanità. Thomas R. Malthus e Adam Smith rimangono i maestri malgrado tutti i "superamenti".

Quando c'è opposizione tra le due economie: l'uomo personalmente adattato a questa seconda economia della penuria, di cui non è affatto certo che vi sia una legge, non è l'uomo adattato alla legge economica della soddisfazione.

L'economia ufficiale può essere definita l'economia dell'insoddisfazione o anche l'economia la cui razionalità è quella dell'essersi fatta una ragione dell'insoddisfazione, in questo senso è l'economia di Kant, anche se Kant non era studioso di economia.

È l'economia dell'uomo insoddisfatto che ha abdicato alla soddisfazione e soprattutto a risollevarne la questione. Ora, l'uomo che ha abdicato alla soddisfazione, anzi alla sua stessa questione – ossia alla propria natura – è l'uomo malato secondo le categorie proprie alla psicopatologia.

Nelle dottrine economiche, l'equilibrio non sembra avere molto a che fare con l'equità, ma piuttosto essere strettamente

connesso con la penuria, e in effetti non c'è maggiore equilibrio che nella miseria. Nella reale psicologia degli esseri umani, è facile osservare – magari dopo un momento di sorpresa intellettuale – che un cosiddetto “squilibrato” è soltanto un equilibrato in basso, al più basso livello possibile; ciò è palese nello schizofrenico catatonico, nell'autistico, nel depresso grave. Allora si scopre la serie omogenea: penuria-equilibrio-malattia-incompetenza-disordine.

L'uso corrente della parola “squilibrio” sembra essere troppo interessato. Nella legge di natura l'uomo normale è l'uomo che, letteralmente, si squilibra, lavora su un altro, ottenendone lo squilibrio (ancora lavoro) su di lui in vista di un profitto (ancora squilibrio).

Per parlare di un aspetto economico occorre anche parlare di qualcosa di misurabile: quando diciamo che una persona normale sa anche guadagnare i soldi, diciamo che, in una certa misura, i soldi possono essere questo indice di economia civica in senso stretto. L'esistenza della moneta, di cui tutti usufruiamo nel miglior modo possibile, può dare un'idea della misura del punto di vista economico.

Guadagno.

Non esistono due tipi di economia, ma esiste un'unica economia.

È la competenza di ciascun soggetto a essere economica, ragione per cui la definizione di “economia” si limita alla qualificazione di questa competenza. Economica è la competenza di ciascun soggetto all'uso e al godimento dei beni propri offerti dall'altro perché ci investa, nel modo più conveniente al raggiungimento della soddisfazione.

In altri termini: è la competenza del soggetto a disporre della

ricchezza dell'universo, fonte di eccitamento e di beneficio.

Nella vita psichica non esiste l'ordine della necessità, ma quello del guadagno.

Andare al mercato è incontrare l'universo.

Edipo (Complesso di)

Edipo è un ordinamento pre-ordinato, dove le teorie-credenze sono poste prima, ed (S) nasce in un mondo pre-costituito.

Freud ha individuato la legge paterna nella crisi e questo spiega come mai il tema del giudizio affiora nella sua opera da questa particolare angolatura della mancanza del giudizio, ossia nelle vicissitudini cui va incontro tale facoltà nella malattia e nella psicopatologia. La negazione è un modo di far prendere coscienza a qualcuno che fino a quel momento si era invece sottratto al giudizio. “Non mangiare la marmellata” è una negazione della frase “mangia la marmellata”, dove il bimbo già precedentemente mangiava la marmellata e ne era soddisfatto. Ora non capisce perché non dovrebbe più mangiare la marmellata.

Si provi a dare al bambino sano una proibizione avente un contenuto fino allora a lui sconosciuto; è semplicemente la rivelazione di una possibilità, e la creazione in lui di un desiderio. Che il desiderio sia il desiderio dell'altro è osservabile nella quotidianità con i bambini piccoli tutti i giorni. “Non fare...”, “non dire...”, “non toccare...”. È qui che si gettano le basi perché la crisi possa subentrare con l'inganno: “ma come, tu puoi farlo ed Io no!”, ed aprire poi le porte alle praterie della psicopatologia: “non desiderare la mamma”, “non desiderare la...”, “non toccarti il pisellino”.

La contesa tra i figli nasce da un padre padrone di tutto ma non re, cioè non capace di istituire il figlio stesso in uno statuto di sovrano e di erede, che di contro vuole mantenere tutta la sovranità per sé: inevitabilmente i figli si limiteranno a contendersi le spoglie del patrimonio. Questa è la crisi legislativa paterna.

Mentre l'universo paterno nella salute è caratterizzato dal fatto che il figlio è erede di tutto l'universo nell'autorizzarsi alla successione. Saranno le regole dalla convenienza dei rapporti ad istituire delle norme di soddisfazione per ciascuno.

Invece l'universo paterno in Freud è descritto nel momento della crisi della sua legislazione, non nel momento dell'istituzione di una tale legislazione, ossia nel momento dell'affermarsi della sua ragione pratica che vuole dire legislativa, legislativa di rapporti universali.

La crisi è quella di un universo che, essendo aperto, si presenta invece chiuso.

Edipo è un fumettone da telenovela sud americana.

I figli si ribellano al padre perché, in questa apparentemente ingenua rappresentazione, si tiene le donne, il che significa che questo universo si presenta chiuso alla soddisfazione della metà del cielo che sono i figli maschi.

E perché non dovrei desiderare la donna d'altri? Per obbligo o per convenienza? Ma la donna a chi appartiene?

Se obbligo significa un universo che è già diventato chiuso ossia non è più universo, siamo già nel momento della crisi della legislazione iniziale.

Stessa cosa per la famiglia: se sono stato in conflitto con mio padre o se lo sono tuttora, adesso che è morto ancora peggio, vuole dire che il mio rapporto con il padre si è istituito già nella crisi.

In essa, la universale filialità sessuata è sostituita dalla generalità

che è asessuata.

Si sono sostituiti i figli con i fratelli: e si è giunti alla generale fraternità asessuata ed astrattamente egualitaria, in cui il sesso, da componente della legge universale, è relegato a oggetto della legge. Oggetto privato, con tutta l'ambiguità della parola "privato", come la ritroviamo anche in tutte le patologie.

In ogni patologia riscontriamo la crisi dell'ordinamento normativo che discende dalla legge paterna.

L'assenza o la difficoltà della formulazione del secondo giudizio sulla convenienza dell'altro sessuato per la composizione della norma del proprio moto, non può fornire un'organizzazione del moto soggettivo adeguata alla realtà dei rapporti dei quali trattiamo.

Viene a mancare il concetto di padre e questo concetto è una condizione del pensiero pratico, indipendentemente dall'esistenza di una persona che vi corrisponda. In questo senso il padre reale può essere l'occasione per la formulazione del concetto, ma ben presto normalmente è riconosciuto come anch'esso dipendente da questa modalità istitutiva della norma di soddisfazione.

Ove non si formulasse il concetto di padre, la dipendenza dagli altri, se avvertita coscientemente, non potrebbe che essere intesa come schiavitù o castrazione.

Per questo occorre riconoscere che Freud, avendo fatto le scoperte della psicoanalisi sul fondamento della sua esperienza clinica, ha descritto prevalentemente il concetto di padre nel momento della sua crisi, cioè nel momento in cui iniziano le azioni per censurarlo in quanto avvertito come oppressivo. Così ugualmente, e di conseguenza, è avvenuto necessariamente per la castrazione come complesso patologico, di cui la castrazione è la soluzione.

È passato comunemente in secondo piano, in questo concetto del complesso di Edipo, il significato di segno della propria insufficienza e della necessità dell'apporto dell'altro alla propria soddisfazione: nella storia biblica è la circoncisione a indicare come segno dell'Alleanza l'insufficienza dell'uomo e la necessità della grazia divina. Ora sappiamo che tutti questi miti appartengono al disagio sociale ed alla psicopatologia.

Talento negativo, dice bene Contri, sta ad indicare che nella norma paterna questa insufficienza è il naturale movente, e come tale un talento, della domanda efficace di (S) all'altro (Au) per la propria soddisfazione.

La mancanza non è nel desiderio di (S), ma se manca (A) o/e (Au) del rapporto.

Padre e talento negativo sono le condizioni della norma di competenza individuale riguardo alla propria soddisfazione.

Il bambino pensa e pensa bene. Entro i cinque anni il suo pensiero è maturo: ha trattato di tutto, le questioni più importanti della vita: rapporti uomo-donna, nascita, morte, ricchezza, lavoro, bambini che hanno fame, la guerra. La tappa conclusiva del compimento del pensiero sono i sessi nel rapporto.

Quello che Freud aveva individuato come l'Edipo e che Contri ha ripreso come secondo momento della legge, è il momento in cui il bambino coglie nell'altro un soggetto e un altro soggetto, colto come tale grazie ai sessi, grazie alla differenza sessuale.

Può risultare più chiaro leggere le sorti della norma soggettiva là dove la seconda parte della legge non sia stata riconosciuta: sia da chi diventerà nevrotico sia da chi diventerà perverso, sia psicotico.

Nella nevrosi questo riconoscimento è avvenuto, ma è stato

rimosso, cioè rinviato; invece nella perversione rinnegato. In entrambi i casi tale norma continuerà a dettare le sue esigenze. Nel primo caso nei compromessi sintomatici, nel secondo caso, del perverso, nell'attitudine a giocare su due tavoli come se entrambi fossero reali.

Per lo psicotico invece questo passaggio non è avvenuto, perché in qualche modo gli è stato precluso il riconoscimento della soggettività sessuata dell'altro. Senza questo principio d'ordine non si costituisce per lui un universo di relazioni, ma egli si trova a vivere di ambiente, cioè di una realtà enigmatica in cui gli altri non sono propriamente dei soggetti e il loro moto è solo un agire il cui scopo rimane a lui inaccessibile. L'ambiente diventa intellegibile solo a condizione di trovare i principi causali di ogni sua modificazione, ma questo non è mai possibile riguardo al moto umano. Per lo psicotico persino il persecutore non sarà mai identificabile come soggetto, ma resterà sempre in buona misura un oscuro meccanismo.

Edipo, nel suo impero del comando e dell'ordine pre-costituito, non permette al soggetto di accedere a criticare e rielaborare quel difetto di legge paterna che rende concepibile l'idea stessa di incesto, quel difetto per cui il padre è posto come colui che ostacola nel figlio e invidiosamente gli contende la possibilità stessa di rapporti soddisfacenti.

Educazione

Non si tratta di educare, si tratta di correggere.

Gli educatori più accaniti sono coloro che abbandonano la posizione di amanti per assumere quella di genitori.

Se non fosse che in quasi tutte le voci di questo libretto ho atinto a piene mani dal pensiero di Contri, suggerirei questa voce per apprezzare l'originalità del suo pensiero.

Nulla è più oppressivo di un'imposizione educativa.

L'idea di un soggetto originariamente regolato soltanto dalle pulsioni, fa immaginare "all'adulto" il piccolo in balia di pulsioni s-regolate. Questo, rimandando alla non esplicita ironia sul bimbo perverso polimorfo freudiano, può condurre a ritenere – come molti secoli hanno ritenuto – che la "vera" regolazione dovrà attuarsi mediante il processo di civilizzazione, educazione e acculturazione, in una parola: mediante la riduzione alla ragione dell'anarchia originaria tramite la coercizione operata dalla legge educativa.

La varietà dell'eleganza infantile nell'inventare perfino i trucchi per propiziarsi il beneficio dell'altro la potrebbe invece dire molto lunga sul concetto radicalmente diverso di educazione.

Allora l'idea di bambino ben educato è sbagliata? La risposta è sì.

Consegnare la legge di moto del corpo pulsionale all'educazione ha costituito il nucleo del totalitarismo, di tutti i totalitarismi, compreso il pensiero di Rousseau o quelli del nostro secolo, che hanno consegnato la legge di moto della norma soggettiva all'educazione.

Ci sono prospettive per pensare l'educazione in modo diverso?

Non si tratta appunto di educare, si tratta di correggere.

Qualsiasi cosa ricaviamo dalle premesse intorno all'educazione, resta che mai e poi mai nella nostra impostazione l'educazione risulta al primo piano.

Al primo posto è la correzione.

E poiché la correzione è salute, prima di qualsiasi concezione educativa dell'esperienza, è guarigione.

La felicità è impensabile al di fuori del concetto di guarigione.

Parlare di felicità autonomamente da correzione o salute o guarigione, è solo una delle tante mistificazioni che si trovano oggi sulla piazza.

Il desiderio di felicità non è un dato, è un successo che accade attraverso un lavoro, è un evento che succede se promosso ed alimentato.

Un paradosso che sta sotto gli occhi di tutti è rappresentato da quelle persone che, in gioventù, sono state spesso ribelli nei confronti dei loro genitori – soprattutto se questi ultimi appartenevano alla tipologia dei genitori tutti compresi del proprio “ruolo genitoriale” –, le quali esse stesse, in età adulta, giungono inaspettatamente ad assomigliare in maniera sorprendente ai genitori precedentemente contestati, quanto meno nel piglio autoritario, così che, dimentichi delle proprie trascorse battaglie, tentano a loro volta di imporre ai propri figli le proprie confusioni. Sembra addirittura che essi ragionino nel seguente modo: “Dal momento che io in gioventù ho lottato per la mia libertà, tu non hai alcun motivo per opposti alle mie conclusioni. Ho già fatto io i conti e ho selezionato il meglio, se non nelle conclusioni, almeno nelle intenzioni”.

Dobbiamo ammettere che non vi è tentazione più forte di quella che spinge all'impresa di plasmare i propri figli.

Un diritto e un dovere dell'età adulta, quasi che il compito educativo fosse una sorta di dato naturale della specie umana, una sorta d'istinto che la distingue dalle altre specie animali, potenziando e prolungando l'istinto ad occuparsi della prole e ad accudirla. In realtà l'educazione non è un istinto, tanto più

che nel campo dell'esperienza umana non si trovano istinti. Non esiste dunque un istinto educativo.

Il fanciullo si ammala proprio perché è indotto a pensare che, per conservare il maestro o l'amore dei genitori o di qualsiasi altro, deve rinunciare alla propria soddisfazione e mettersi a perseguire la virtù, che può essere la virtù dell'ordine, della pulizia, insomma una qualche virtù astratta dalla propria soddisfazione.

Freud criticava un passaggio intellettuale vecchio di secoli: il bambino viene indotto a rinunciare al criterio del proprio beneficio, del proprio profitto. L'educazione prescritta, cioè pensata prima, è semplicemente drammatica. Il bambino viene ammalato-ingannato nella elaborazione della costruzione della propria legge normativa. Viene interrotto-corrotto proprio nel momento in cui andrebbe maggiormente aiutato. E Allora è anche possibile arrivare alla psicopatologia.

La salute sarà rimandata al tempo della ri-costruzione della propria legge, a quel tempo dove occorrerà perlomeno avere abbandonato il tempo dell'inibizione.

Elaborazione

Nell'esperienza umana il posto costitutivo è il posto segnato dal lavoro.

L'elaborazione è il lavoro del pensiero.

La soluzione non è trasmissibile in quanto l'accaduto deve essere e-lavorato dal pensiero di ciascuno (S).

Pensare vuole dire elaborare, elaborare soluzioni: soluzioni non a problemi astratti, ma al moto del corpo che in sé non è regolato da una conclusione predefinita, non ha una bussola.

La bussola può essere questo lavoro nella misura in cui permette

di ri-trovate a qualc-uno la norma soggettiva.

Per ciascuno di noi in quanto soggetto non c'è alcun vantaggio nel fatto che un altro ci sollevi dal lavoro dell'elaborazione. È pretesa ingenua, e nello stesso tempo violenta, ritenere che si possa pensare al posto dell'altro soggetto, non solo con l'intenzione esplicita di esautorarlo, ma anche di pensare al suo posto per risparmiargli questo lavoro.

Se il pensiero a cinque anni è maturo, non significa che il lavoro sia concluso. Il pensiero continua a elaborare incrementandosi, cioè arricchendosi di ulteriori elaborazioni. Ci sarà poi un'ulteriore tappa, ma tappa biologica, decisiva, la pubertà, che permette al pensiero di avere dal corpo quell'ulteriore informazione per procedere e concludere l'elaborazione iniziata circa i sessi.

Gli aspetti, i punti di applicazione dell'elaborazione o competenza individuale fin dal bambino, sono quattro.

Primo. Quello che consiste nel pensare la propria norma in relazione nientemeno che all'universo di tutti gli altri, compresi quelli empiricamente non incontrati ossia l'universo in senso pieno.

Secondo. È elaborazione di competenza regolativa individuale, quella che riassumiamo con la parola di difesa. Difesa non nel senso di difesa immunitaria di fronte all'insorgere di una malattia.

Terzo. Nella malattia come la querulomania, dove l'esercizio di una competenza individuale diventa il lavoro di giustificazione o di costruzione di teorie giustificative del proprio stato di salute.

La querulomania è una di queste, addirittura la più strapotente e l'ha individuata Contri.

Quarto. È il decisivo caso di elaborazione e di competenza della cura.

Emozione

Le emozioni si vedono, gli affetti si dicono. È del tutto plausibile questa suddivisione?

Le emozioni sono i sostituti dell'affetto mancante. La melancolia non è un affetto, ma un'emozione che sostituisce un affetto mancato. L'angoscia è un'emozione.

Ci è utile una contrapposizione tra affetti ed emozioni?

Non è vero che le emozioni che motivano i nostri comportamenti sociali contengono elementi ereditati e fissati per via ereditaria. Non è vero che l'uomo e la donna avrebbero degli a priori trasmessi geneticamente tanto che sarebbe possibile osservare come l'espressione delle emozioni sia la stessa in culture diverse tra di loro. È vero che la fissazione ad alcune teorie, come quelle dell'istinto, fa stare peggio il genere umano.

Le emozioni come sensibilità da interrogare-interrogarsi, se viste come espressioni del soggetto che sa trasmettere e ricevere, che comunica via musica, tattile, conoscitiva, passa commozione, sentimenti di elevata intensità, come l'arte è capace di comunicare universalmente.

L'arte è uno strumento che produce emozioni estetiche, e che può elevare il grado di consapevolezza del singolo individuo, può porre questioni.

L'emozione estetica è profondamente collegata al politico, e l'arte è il territorio in cui (S)



Doris Salcedo, *Progetto per abisso*

può dire di sé nel modo più libero in pubblico. L'arte attraverso l'emozione fa legame sociale.



La suggestione dei luoghi, mescolata alla storia di ciascun stato d'animo, nella casualità dell'incontro, può determinare un'eccitazione delirante ed esplosiva: premessa per progetti di sogni avventurosi che aprono a nuovi rapporti.

Ettore Gramaglia, *Sonno e sogno in Valnontey*

Enciclopedia

Ciascuno costruisce ed è la propria enciclopedia.

Ciascuno (Sc:β) è un insieme di pensieri a volte frammentati in discorsi spezzati, a volte ripresi in idee messe lì quasi a caso; c'è del dire in ogni uno che troppo spesso rimane rotto da teorie belle e pronte, ci sono le specializzazioni, dove uno sa tutto, e gli altri dovrebbero tacere. Spesso risultiamo costruiti come dei saputi per forza, o meglio dei forzati del sapere: "quello sa tutto!".

In ogni caso ciascuno sa delle cose, ha dei pensieri e se li porta, con le sue fonti spesso dimenticate, in una enciclopedia ambulante.

Ciò che maggiormente conta, che fa da perno per tutto il resto, è che questo sapere è la pasta, è impasto, è norma (S&Au) soggettiva che cerca costantemente soddisfazione nell'universo dei ciascuno.

E la norma soggettiva fa universo perché crea rapporto e quindi porta soddisfazione.

Il pensiero di natura fa il mondo abitato, rende abitabile il mondo: la speranza non esiste, bisogna farla; l'universo è da costruire.

Grazie al pensiero della norma soggettiva il fare universo diventa uno dei poteri di ogni singolo individuo, di ogni soggetto, essendo il soggetto definito dal fatto che un individuo occupa quel posto di (Sc·β) con il proprio corpo e le proprie fonti.

Fa universo perché colloca tutti gli altri nella posizione di tutti gli altri (Au) dell'universo.

Ciascun uomo è una enciclopedia ambulante. Si tratta di avviare una conoscenza che da causale e casuale diventi soddisfacente: ciò passare da conoscere a conoscersi diventando così interessante per la soddisfazione, dove la psicoanalisi un aiuto.

Non esiste un vocabolario specialistico della psicoanalisi, o meglio, se esiste ancora è proprio della fase transitoria odierna: sembrerebbe che la psicoanalisi si dissolva in una sorta di laicità universale della lingua, senza il proprio ministero competente.

Ma non è così: la psicoanalisi ha, anzi è, un ministero laico come lo sono i ministeri del governo di un paese, con la differenza che si tratta del ministero in capo al singolo soggetto, e non è di competenza statale.

Se esistesse un Ministero della Psicoanalisi, o anche, e peggio, un Ministero della Psicologia, avremmo un caso di fondamentalismo, nonché di clericalismo e totalitarismo statale, quale la storia dell'umanità non ha ancora espresso – sostiene Contri già da più di vent'anni.

E

Il soggetto dell'enciclopedia è il soggetto del diritto di natura fondato sulla norma fondamentale dove quella natura è punto di soddisfazione.

Nota tecnica. Nelle Opere di Freud “soddisfazione”, in lingua italiana, è stata tradotta con “appagamento” nell’edizione di Borghieri curata da Musatti.

L’assunto principale dell’enciclopedia è che il soggetto di una tale norma è dotato di competenza individuale nell’intero campo dell’esperienza non solo propria: in altri termini l’altrui professionismo non segna il limite d’ignoranza e d’inibizione della propria competenza, con effetto di disorientamento e di appello totalizzante al professionismo di ogni specie, anzi è lì che si porranno le domande, sarà lì che occorrerà chiedere, porre questioni e non distendere i tappeti del “mi fido!”, del presumere praterie di soggetti che si suppone sappiano, con la conseguenza che la perversione ci va a cavallo e poi ci fa le nozze.

L’enciclopedia è la lingua di ciascuno, che scambia, si arricchisce, incontra, imputa, sceglie l’altro e poi un altro. Fare enciclopedia risulta diverso da quanto è stato nei secoli.

Equivale a parlare italiano, sapendo quel che si dice; quel parlare italiano che corrisponde alla frase: “Bada a come parli”, ma anche alla frase: “Parla come mangi”.

Quegli spazi dove ciascuno può star bene possono essere solamente costruiti attraverso il rapporto (S&Au), cioè a partire dalla competenza del discorso che ciascuno pone concretamente all’altro, non con quel non discorso che l’altro suppone di capire senza interrogare.

La lingua è il primo campo della libertà individuale. Del resto Freud ha inventato una tecnica di guarigione che ha come

suo campo di applicazione la pura lingua: “mi dica tutto ciò che le viene in mente”. L’enciclopedia ri-nasce lì, può rinascere ordinata per ciascun soggetto al lavoro.

Era cominciata tanto tempo prima in un rapporto di eccitamento quando qualcuno mi ha allattato, poi pensieri si sono succeduti a pensieri senza mai accorgersi che potevano davvero ri-prendere la propria libertà.

Possono riprendere la propria libertà nel lavoro libero, non servo, ben altra cosa da quello del sudore della fronte nella dialettica servopadrone. Nel lavoro per il soggetto di natura, quand’anche vi fosse sudore, e ce n’è, sarebbe quello del fare l’amore.



Ettore Gramaglia, *Mietitrice di segala, ovvero l'ordinamento secondo il lavoro confacente all'universo di (S)*

Allora, non c’è più distinzione alcuna tra atto e compito, ossia non c’è più differenza tra il proporsi di preparare due spaghetti e lo scrivere una cosa, l’accingersi ai lavori scritti o orali dei prossimi incontri e la guarigione, non c’è più distinzione fra il compito e la salute, a meno che quel compito, quel lavoro che svolgo ogni giorno non porti il segno della mia patologia.

Sarà comunque il tempo della mia vita e sarà bene che scelga se voglio conoscere ed ordinare la mia enciclopedia!

Eredità

Già il bimbo tratta il reale come possesso legittimo.

L'eredità è un potere giuridico antecedente al consumo. L'eredità definisce l'amore in quanto "tu puoi", "fai tu", "nulla osta", può succedere attraverso un lavoro.

Il dono non è una eredità, ma è spesso una trappola.

Eredità è il pensiero della guarigione, ma si può anche dire: il pensiero quando è nella normalità essendo regolato da un moto che pone come sua legge un nulla osta nei confronti del beneficio ricevibile dall'altro. Tratta ogni altro come possibile fonte di beneficio ovvero di eredità.

La guarigione permette di accedere, oltre al pensiero del corpo, anche al pensiero del padre-fonte.

La formula della legge paterna è: "Agisci in modo da ricevere il tuo bene da un altro".

Non: "Agisci bene". Chi mi dice: "Agisci bene" mi pone in condizioni di impotenza.

Agire bene è invece agire in modo che il bene provenga da un altro. Fino al momento in cui un altro non agisce nei miei confronti in questo modo, io non sono neanche un "bene sul mercato", potrei soltanto appartenere a un ordine casuale. Questa regola ha il potere di trasformare qualcosa che, in quanto sensibile, è già reale, in modo tale che esso passi dal non essere nel possesso di qualcuno al regime dell'essere possesso di qualcuno.

Quando il regime ereditario è ridotto ad un regime legale proprietario, questo regime ereditario è il criterio di conoscenza e di classificazione di tutte le psicopatologie, perché esse possono essere osservate e descritte come condotte in cui il

reale non è mai accostato, trattato come acquisibile ereditariamente, cioè legalmente.

La vita giuridica è vita di eredità. Anche l'*Allattandomi*,... è una eredità, cioè un beneficio che si riceve dall'altro, senza che sia necessaria la sua morte e senza che sia necessario un precedente legame, per esempio di parentela biologica, perché possa essere individuato l'altro da cui si erediterà.

Il nevrotico si pone l'esigenza di ricevere un risarcimento sostitutivo da parte dei propri altri, rispetto a quell'eredità che non è stato all'altezza di succedere ai genitori ed a cui è rimasto fissato. Ciò lo porta inevitabilmente a ritenere inadeguato qualsiasi risarcimento, non perché necessariamente inadeguato, ma perché lo riceve da qualcuno che non è colui o colei a cui è ed è stato fissato e da cui esigeva di ricevere la successione.

Nei confronti di ogni altro, il nevrotico si pone alla ricerca di un sostituto del padre o della madre che sono stati inadeguati, sconfessando nello stesso tempo ciò che riceve dai successivi partner in quanto il bene non proviene da "quel" padre e da "quella" madre a cui è fissato.

Errore

L'errore è un atto per un verso compiuto da (S) il quale è ingenuo e ne paga le conseguenze, per un altro verso di offesa e di inganno compiuto dall'altro in veste di ingannatore(A).

L'origine dell'errore è nella legge universale di rapporto di soddisfazione (S&Au), e non è dato in natura, al contrario è una violenza al pensiero individuale della legge di natura, nel suo

non rispetto.

La posizione iniziale del soggetto può essere espressa come un nulla osta, che si manifesta attraverso una sequenza di questo tipo:

1. Nulla osta all'eccitabilità da parte dell'altro.

2. Nulla osta alla selezione di questo eccitamento in quanto soddisfacente: il bimbo è governato dal principio di piacere e reputa positivo l'intervento dall'altro. "Mi fai piacere e sono contento".

3. Nulla osta alla prosecuzione del moto della pulsione come moto del pensiero che elabora le condizioni perché sia rinnovabile, all'occorrenza, l'appagamento da parte di uno degli altri qualsiasi dell'universo. Il bimbo non discrimina né le persone né il sesso.

Se questa è la posizione di partenza del soggetto, come è possibile che egli giunga a passare attraverso un errore che, per di più, viene chiamato universale?

(A) è inserito in un suo proprio contesto di principi e di situazioni che troppo spesso non è attento alla salvaguardia della norma soggettiva di (S), spesso per educazione o per rigidità di pensiero non riesce a cogliere il moto di piacere di (S), inibendolo. Tipiche frasi sono: "pare brutto", oppure "cosa dicono gli altri!".

L'inevitabilità dell'errore non è un dato di natura, cioè non è un dato di nascita, ma è un dato di relazione in quanto (A) è altro da (S). L'altro ingannatore non è un (Au) qualsiasi, ma un (A) conosciuto da (S), vale a dire l'altro nel momento in cui stabilisce una relazione di privilegio con il soggetto.

Esiste il genere uomo con due posti di (S) soggetto e di (A)

altro. (A) e (S) la cui la differenza biologica, maschio e femmina, può essere posta in ordine, non per necessità da legge da scienza naturale, non per obbligo da dettato morale o culturale, ma per libero pensiero di natura che fa legge giuridica. Non esiste il genere “il sesso” con due specie maschile e femminile. L’astratto “il sesso” neutralizza i sessi biologici, come in una brava “sintesi superiore”, per il fatto di omologare cioè annullare i due posti della legge. Ecco l’errore.

L’errore è quello di ritenere che se $(S)=M$ allora $(A)=F$.

Certo, quella è una coppia che potrebbe generare biologicamente dei figli, ma sarà un errore.

L’errore deve essere rielaborato a partire dalla psicopatologia.

L’errore è sinonimo di inganno, inganno nella storia del soggetto.

Il tempo della crisi ha una durata cronologica che può essere più o meno estesa. Dire crisi è aprire la strada alla malattia, e poi alla psicopatologia.

Che cosa posso farci se io, bambina/o di dieci anni, mi ritrovo con un pensiero sulla differenza o sulla negazione della differenza dei sessi?

L’errore diventa impotenza patologica in quanto il singolo soggetto, anziché giudicare l’altro, lo fa proprio, cominciando a porsi il dubbio del “non si può”. L’antecedente dell’impotenza è l’incapacità di accedere alla norma soggettiva che è un errore di giudizio. L’impotenza è innanzitutto di pensiero.

Questa impotenza impedisce di riconoscere i posti (di Soggetto e di Altro); di distinguere fra gli altri quello di volta in volta conveniente; di riconoscere il padre-fonte come quella norma che fa della realtà un universo benefico per il soggetto.

Dall’errore di cui parliamo non si torna indietro, neanche

dopo la correzione; come accadrebbe se si fosse scritto sulla lavagna e la correzione consistesse nel cancellare l'errore: si tratta di un tempo che non sarà senza conseguenze, per sempre.

La psicopatologia come teoria dell'errore.

Addirittura errore come deviazione, e malattia come deviazione. L'errore che indica la bussola perduta in ordine al pensiero del reale o della realtà.

- Questo errore è errore della moralità.
- L'errore tolemaico è stato di subordinare la teologia alla scienza.
- Altro errore è la coppia natura-cultura, che ci sfratta, ci esaurisce dall'essere gli avventori del reale, perché come avventori del reale e soggetti di un principio di piacere, che è una legge di fine, scopo o beneficio, siamo terzi rispetto a natura e cultura.
- Vi è poi l'errore pascaliano che oppone la ragione al cuore: benché non ce ne accorgiamo, viviamo in un mondo fatto da questa definizione, che ci rende pascaliani inconsapevoli.

Il rapporto da avventore comporta una critica alla scienza, che ripropone il reale come esistente a livello supermacroscopico o supermicroscopico.

Nella nostra epoca la scienza è interamente da riconscepire; possiamo solo proporci di ripensarla, di ri-fondarla: l'avventore assume come reale il macroscopico, l'accessibile ai propri sensi, con rigetto dell'idea che il reale si possa cogliere solo nel supermicro o nel super-macro. Non c'è reale se non alla portata di ciascuno.

- La salute è la correzione dell'errore.
- Non c'è salute che come guarigione, ossia senza correzione dell'errore non c'è salute.
- Non c'è sapere-scienza che come correzione dell'errore.

- Salute e sapere sono per così dire fratello e sorella, compreso il connotato sessuale di questa similitudine – sottolinea Contri.

Queste osservazioni non sono a livello generale, così generale da non riguardare le singole specie patologiche. Si tratta, al contrario, di cogliere che queste osservazioni sono proprie di ogni patologia, e ogni patologia è solo la diversa declinazione di questa medesima specie di errore.

Non c'è una patologia in cui rintracciamo una specie di errore e poi un'altra in cui individuiamo un'altra specie di errore: la specie di errore è identica in ogni parte. Le diverse forme patologiche sono forme diverse del medesimo errore.

Che non ci sia errore specifico è della più grande importanza, in particolare nel pensiero della possibilità della cura impossibile, ossia del salto occorrente per la possibilità della cura.

Esperienza

Il primo momento dell'esperienza umana di (S) è un: “è così!”, un fatto accaduto è norma soggettiva.

La frase che rappresenta l'inaugurazione dell'esperienza normativa: “Allattandomi, mia madre...” è costituita dall'intervento da parte dell'altro (A) su (S) con un'efficacia e un'evidenza di beneficio che non ha bisogno d'altro per essere convincente, nel senso che se (A) non si prendesse cura di (S) il soggetto morirebbe.

Molto tempo dopo, quando (S) viene posto a sua volta a intervenire nella relazione dal posto di (A), il soggetto si trova inevitabilmente confrontato con la propria personale

insufficienza. A questo punto gli si aprono due possibilità: riconoscere gli inevitabili errori che derivano dalla propria insufficienza o deformare o negare la legge (S&Au).

I primi capricci sono avvisaglie. Seguirà comunque la crisi.

Il terzo momento possibile è un “allora”: il tema di una soluzione, che però può anche non avvenire mai.

Per giungere al terzo momento occorre un lavoro di rielaborazione dell’esperienza riconoscendo gli errori e pensando a delle correzioni.

È possibile che il soggetto neghi la propria insufficienza e, per continuare a reggere la parte, imponga ai suoi o al suo altro di partecipare a questa corruzione del giudizio, convalidando la menzogna e adeguando ad essa il proprio criterio di soddisfazione.

Ne consegue un corollario di immediata applicazione alla vita personale, in special modo qualora si sia anche genitori – mai sollecitare troppo precocemente un bambino a occupare il posto di altro.

In altre parole mai responsabilizzare un bambino, facendolo scivolare troppo precocemente dal posto di beneficiario della legge al posto di benefattore di un altro soggetto.

Occorre essersi già introdotti a sufficienza nell’esperienza, per prestarsi a occupare il posto dell’altro anche solo temporaneamente, e per resistere alla tentazione di illusoria potenza che deriva dal fissarsi a questo posto, a cui fatalmente identificarsi per giungere a derivarne una successiva pseudoidentità.

Gli psicoanalisti non sono gli unici a saperne qualcosa!

Ma la storia della psicoanalisi è piena zeppa di queste identificazioni.

Eterosessuale

Etero è l'altro del sesso diverso da (S).

Ciascun soggetto può ri-conoscersi eterosessuale; “può”, cioè ne esiste la possibilità: (S&Au).

Il soggetto è eterosessuale, ma c'è un limite in questo caso del “può”, che viene prima, ed è nel *deve* “è omosessuale”, nel senso di un sesso solo.

Ciò che fa uomo e donna non è la natura fisica – che ne fa dei poco più di idioti di “maschilità” e “femminilità” –, né un istinto, né un modello culturale, cioè la mascherata sempre transessuale dei ruoli, bensì l'osservanza di quella legge di soddisfazione che come tale comporta facilmente l'osservanza o il rispetto della natura fisica, che è la legge paterna.

Eutanasia

Il pensiero di natura non ha in programma l'eternità.

La soddisfazione è sufficiente. Una volta, dieci volte, mille volte. Anzi, l'eternità – in ogni caso intesa come serie temporale ininterrotta per quanto riguarda l'organismo, supporto del corpo – è un pensiero, un programma tipico della patologia, quanto più la patologia è innestata sull'odio. L'odio è cosciente e si vuole eterno; non avrà mai abbastanza tempo per portare a termine il suo programma.

Che cos'è l'inferno? C'è chi sarà accontentato.

Un giorno, a mio avviso un po' dopo i dieci anni, verso l'adolescenza, cioè verso il tempo in cui può cominciare la nevrosi, può accadere che cessi il regime di pace della pulsione di morte.

E

Dalla patologia nasce il pensiero angoscioso della morte, l'idea che l'angoscia sia legata alla morte. Una delle grandi affermazioni di Freud, e dopo di lui di Lacan, è che le angosce sono di vita: non esistono angosce di morte.

Sulla morte, il pensiero di natura si astiene. Non ha un suo pensiero.

La norma soggettiva, cioè il pensiero di natura, è il riconoscimento sociale del pensiero compiuto di Freud, ossia della pulsione di morte.

La norma soggettiva è il riconoscimento della cattiva eternità del tempo infinito.

Questo non riconoscimento comporta accanimento psicoterapeutico che sostiene le cattedrali farmaceutiche produttrici di automi e disintegratori di soggetti.

Il dispotismo proprio della psicopatologia esercita la sua tirannia sul mondo rendendolo infernale con la teoria implicita del tempo infinito: "se sto male io, devono stare male tutti".

La pulsione di morte è un perfezionamento della legge di moto del primo diritto, cioè della norma soggettiva.

Lettera di Freud ad Arnold Zweig del 20 febb 1939:

«Dopo l'operazione di settembre ho dei dolori alla mascella che lentamente ma inesorabilmente sono diventati più forti, tanto che senza la borsa dell'acqua calda e buone dosi di aspirina non potrei far fronte ai miei impegni giornalieri né superare le notti. Tempo fa è venuto via un grosso frammento osseo e adesso siamo in attesa, ma finora vanamente, che il processo si ripeta e la faccenda si concluda. Siamo perplessi giacché non sappiamo se in definitiva si tratti di un innocuo ritardo o se invece stia avanzando quel processo inquietante contro cui stiamo lottando da ben sedici anni. [...] E intanto questi dolori mi paralizzano».

Freud morì il 23 settembre 1939.

«Il 21 settembre del '39, mentre sedevo al suo capezzale, Freud mi toccò la mano e mi disse: "Caro Schur, Lei si ricorda certo del nostro primo col-

loquio. Allora mi promise che non mi sarebbe venuto meno quando fosse stato il momento. Ormai è solo un tormento e non ha più senso.”

Gli feci cenno che non avevo dimenticato la mia promessa. Egli mi guardò sollevato, mi trattenne la mano per un istante e disse: “La ringrazio”; poi, dopo un momento di esitazione, aggiunse: “lo dica ad Anna”.

Tutto questo fu detto senza commozione né autocommiserazione e con piena coscienza di realtà.

Allorché ricadde negli spasimi d’agonia gli iniettai due grammi di morfina. Ne fu immediatamente sollevato e cadde in un sonno tranquillo. Ripetè l’iniezione dopo circa dodici ore. Non si svegliò più. Morì alle tre di notte del 23».

Scrisse nel 1915 Freud:

«ciò che proviamo verso la persona che è appena morta è un sentimento speciale: una specie di ammirazione, come per uno che abbia compiuto qualcosa di assai difficile».

Le sue ceneri si trovano con quelle di Martha in un’anfora greca della sua collezione nel crematorio Golder’s Green di Londra.

Da visitare:

www.freud.org.uk/index.html

www.freud-museum.at

F

Facoltà di giudizio / Funzione

F

Il soggetto nasce sano ed ha già inscritta la legge che gli permette di avere la facoltà del giudizio, non ha però scritta la sua norma: “Tu hai facoltà”, “Tu puoi”.

Inversamente da un’ideologia, la facoltà di giudizio non è responsabile della modernità, non è battagliera né persecutoria, ma lavora per la pace.

Compito improrogabile dell’epoca attuale è dar corpo alla facoltà di giudizio.

Questo lavoro è un compito di civiltà il cui contenuto è un accadere psichico, una realtà psichica. Una realtà di pensiero-quella rigettata dalla vasta cultura psicopatologica- che è l’accadere della facoltà di giudicare ovvero della facoltà del giudizio: il tesoro del soggetto.

Facoltà contro funzione.

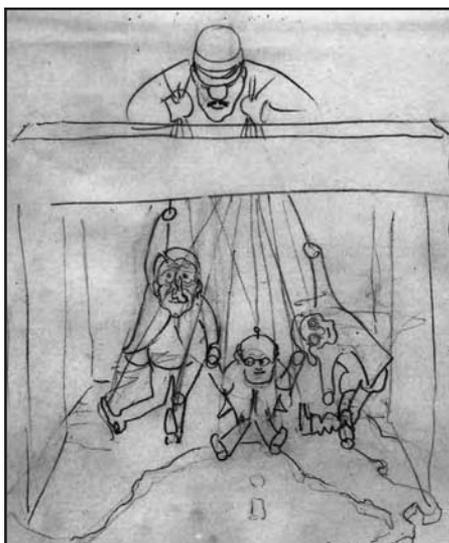
La differenza tra funzione e facoltà è immensa.

Nel passaggio dall’uso di facoltà all’uso di funzione si specifica la particolare forma che Io viene ad assumere. L’Io viene ad essere preso in una tenaglia mortale. Facoltà è individuale: il concetto di facoltà non può che rimandare al soggetto.

Invece la funzione implica che la definizione di scopo e anche quella di mezzo stiano fuori dal soggetto, al soggetto non resta

la competenza, a lui non deve interessare: “Tu rispondi così...”, “Tu se senti questo, allora...”. In questo modo il soggetto diventa un individuo fungibile, uguale a tutti gli altri. La morte del soggetto è ottenuta per questa via, tramite la sua estraneità rispetto alla determinazione di scopi e di mezzi.

Questo binomio oppositivo funzione-facoltà, che è il travisamento del concetto di funzione da parte del pensiero contemporaneo, si accompagna anche all’annullamento di un’altra nozione, cioè alla messa fuori gioco della causalità e della categoria di imputazione.



Ettore Gramaglia, *Il potere burattinaio italiano*

Sarebbe estremamente importante – dice Contri – che le persone diventassero sensibili al cattivo odore, non riguardo all’olfatto, ma al timpano.

Sarebbe auspicabile riuscire ad avere un senso olfattivo dell’udito, ad intendere come taluni modi di parlare, in alcuni casi anche forbiti, puzzano per il fatto di essere di un certo tipo. Nella storia del pensiero questa capacità è stata chiamata facoltà del giudizio.

Non serve aver fatto studi superiori.

L’olfatto è un mezzo di giudizio, l’udito è un mezzo di giudizio. Se ad un concerto qualcuno stona, riconoscerlo è esercitare

un giudizio. Avere un naso che è in opera e sentire un cattivo odore in strada è un giudizio.

Per individuare un errore non occorrono due tappe: la constatazione e il giudizio. Il giudizio è la constatazione.

La difesa della facoltà di desiderare è la condizione della facoltà di giudizio.

Fallo

F

È l'errore, "il sesso" al singolare.

È quell'assurdità astratta che Freud ha individuato come "il fallo", o idea di monosessualità originaria.

È quello che Contri ha chiamato l'errore dell'umanità, la teoria presupposta della sessualità.

Nel soggetto (S) viene a costituirsi un primo errore, la monosessualità del pensiero sulla legge (S&Au), dalla costola di Adamo segue Eva, dal tutt'uno: è un trauma, rafforzato da un secondo errore che è il medesimo del precedente, ma espresso sui sessi.

Questa fase è denominata fallica.

Non è un momento naturale di sviluppo, ma è provocato: è una violenza menzognera e contraria al pensiero di natura.

Il fallo non è il simbolo di uno dei due sessi, ma li riguarda entrambi unificati: simbolizza un'astrazione avvenuta che annulla la legge conosciuta precedentemente (S&Au) dei rapporti.

Il paternalismo affonda qui le sue radici; sostenendo un pensiero di troppo, astratto, usurpativo e forzato, fonda la sua legge al posto della precedente.

Nella castrazione ci sarà invece all'opera un tentativo di correzione del fallo per ristabilire le condizioni precedenti.

Paternalismo e castrazione sono le due strade opposte per affrontare la questione del fallo – che è poi la questione dell'errore e dell'inganno – che (S) ha di fronte per combattere la propria angoscia.

Dall'esperienza sappiamo che senza la sottomissione alla castrazione – cioè pur di non togliersi il pensiero del fallo – (S) è disponibile ed in balia a tutte le altre sottomissioni passive e attive, anche politiche.

Due sono le conseguenze della castrazione: quella di costituire la condizione dell'accesso al guadagno dato dall'apporto dell'altro in ordine (S&A) al proprio fine; e quella di critica e persino di corruzione dell'altro quando non opera egli stesso secondo questa castrazione: un altro così, il soggetto dell'inconscio non lo vuole più, lo esilia dalla propria realtà e dalla propria confidenza.

Ecco perché un altro così, che non operi secondo castrazione, odia l'inconscio, ossia odia il soggetto in quanto capace di norma e giudizio.

Allora si può dire che la regola psicoanalitica è la proposta di farsi o rifarsi un inconscio, ri-trovando la norma soggettiva per mezzo di un altro, detto qui psicoanalista.

La castrazione è un mettere a tacere le teorie presupposte, ma non è un intervento diretto sulle teorie medesime.

Famiglia

Per accedere alla posizione di figlio occorre rivedere le leggi che regolano i rapporti familiari.

L'accesso a tale posizione sarà facilitato nella misura in cui

si proverà a ripensare la relazione con il proprio figlio svincolandola dall'ipoteca in cui è messa quando è pensata in funzione delle leggi della parentela (funzione contro facoltà).

Uguualmente, dato che anche il padre è un figlio, e una madre è una figlia converrebbe togliere anche la relazione con il proprio padre e madre dall'ipoteca che grava sulla famiglia quando è inserita in un sistema di leggi di parentela.

In entrambi i casi avremmo più facile accesso alla posizione di figlio.

Rivedere le leggi della parentela non significa assolutamente annullare la generazione.

Non si tratta di annullare la generazione, al contrario: si tratta di togliere il rapporto padre-figlio da una legge che ha un certo funzionamento (quello delle posizioni di parentela), per inserirlo in un'altra legge, quella di soggetto-altro (S&Au), ovvero la legge del rapporto tra un soggetto e un altro soggetto.

La famiglia è il nucleo psicotico del mondo in cui viviamo, non solo da oggi, sia come concepita dalle leggi statali sia come concepita da quelle sacre.

L'imperativo "devi amare" è l'esperienza frequentissima che si incontra quando un uomo e una donna si sposano, smettono di essere amanti e diventano, lui in pantofole, lei in ciabatte, due disoccupati quanto al rapporto, che non si muovono più perché l'offerta e la domanda che costituisce il rapporto si ripeta. Nel momento in cui si sposano, l'amore diventa un imperativo: devi amare. Devi amare la mamma, devi amare il papà, devi amare i tuoi figli, devi amare la tua donna.

Un amore come imperativo è un amore stravolto, che prescinde dal fine di soddisfazione.

Perché la famiglia è un nucleo psicotico?

Perché la famiglia è la sede della teoria dell'amore presupposto dove le leggi vengono imposte.

Fantasie / Fantasm

Le fantasie sono cose affascinanti se riesco a realizzarle attraverso un lavoro in (S&Au).

I fantasmi sono le ragnatele sempre uguali che ho in cantina: sono sempre lì.

Se sono capace di utilizzare la legge del beneficio derivante da altri, la mia fantasia sarà tanto maggiore quanto più faccio man bassa sul reale. La fantasia non è un'attività interiore, è una ricezione permanente in flusso continuo.

Il bambino ne fa una attività costante di lavoro pratico.

Farmaco

Se proprio in questi duecento argomenti non riuscirete a starci dentro prenderete il farmaco.

Psicofarmaco: vero è che su uno stato come quello psicotico ha effetti biologici, dato che la soddisfazione di cui continuiamo a parlare riguarda il corpo in quanto umano, nel suo moto verso una meta che si soddisfi. Basta pensare a quante mete di soddisfazioni quotidiane riguardano direttamente la tutela del nostro corpo biologico, e quindi quante mete uno psicotico non raggiunge.

Quindi le alterazioni biologiche che conseguono allo stato

psicotico possono essere gravi e numerose – e in alcune fasi di questa malattia è senz’altro vero che i rimedi farmacologici possono aiutare, se giustamente corretti e dosati.

Ma non si può assolutamente pensare che la terapia farmacologica sia una cura della psicosi.

Quest’offerta sembra mostrarsi in tre porzioni: pietrificazione dell’angoscia, catatonìa realizzata, semplificazione di tutto in quello che in psichiatria si chiama *stupor* catatonico. Di più, ciò che viene offerto è la possibilità di resa, come si dice in senso militare. La pace viene confusa con la resa.

L’ingresso nella patologia è una resa e di solito avviene oleosamente, come se non succedesse niente.

Da quel momento infatti, e specialmente se si approda alla psicosi, non succederà più niente.



Ettore Gramaglia, *Colpevoli e Rey. I farmacisti rei.*

F

Fatto psicologico

Dove aggiungere a fatto l’attributo psicologico è un di più.

Il pensiero psicologico e il pensiero giuridico moderno stentano a riconoscere, non si rendono conto, che la norma soggettiva non contiene qualità, valori, modelli, bensì solo fatti.

Sono fatti, dove il fatto è una facoltà giuridica e come tale psicologica, che i soggetti facciano diritto, per il meglio o per



Ettore Gramaglia, *Perché la guerra?*

il peggio, perché si autorizzano, ancora per il meglio o il peggio, a statuire rapporti secondo norme, sanzioni comprese.

Figlia / Figlio

In primo luogo figlio vuol dire erede.

Erede significa principalmente libero dalla relazione mamma-bambino. Una madre è una “buona madre” se e solo se è non meno “paterna” del padre, posto che “padre” è il concetto di fonte dell’eredità. Eredità è trasmissione della titolarità legittima, della stessa specie di quella del trasmittente; non è un dono, è una verità.

Riporto un esempio di una concezione della verità, in questo caso, dell’inconscio sanzionatorio.

Un padre fece una comunicazione alla figlia adottiva che non sapeva ancora di essere stata adottata: le disse che non era una vera figlia, appunto perché era stata adottata.

Anni dopo, questa figlia dichiarò seccamente al non padre di non amarlo affatto e di non considerarlo per nulla un padre.

La conseguenza sintomatica non si fece attendere: quest’uomo ebbe un immediato collasso cardiocircolatorio, sintomo del collasso del padre come tale, che è un modo per esplicitare la

prima verità: che la legge o è paterna o non è.

Questo padre ha mostrato di operare e vivere nella concezione del figlio della tradizione moderna statutale come realtà naturale biologica, in opposizione al figlio che psicologicamente è adottivo: “figlio” è l'accadimento psichico e giuridico di un corpo raccolto dall'universo dei corpi, quando viene nominato in rapporto all'universo dei corpi preso come fonte di beneficio. La comunicazione data dal “padre” suddetto avrebbe ricacciato la figlia nell'inciviltà della filiazione naturale-biologica (legge dello Stato): cioè avrebbe prodotto la caduta del figlio se la figlia non l'avesse di-sconosciuto in quanto padre, compiendo l'unica vera difesa: imputandolo.

Per diventare figli occorre superare l'impresa titanica del giudizio sui propri genitori.

L'impresa più gravosa per ogni uomo non è quella di sopportare le delusioni a cui è sottoposto dai propri figli, ma è quella di giudicare i propri genitori.

Ma la prima delusione può essere un buon alibi per non affrontare la seconda!

Il mito secondo cui i genitori sono tali da sempre li sottrae dalla classe a cui appartengono tutti gli altri individui e rende pertanto gravoso al figlio il compito del giudizio su di loro.

Giudizio che al figlio risulterebbe più semplice da formulare se non trascurasse il fatto che i genitori non si conoscevano prima di essersi incontrati, cioè erano individui ciascuno, e non li collocasse in un ruolo solo genitoriale non criticabile, ed unito come tale fin dall'origine.

L'accesso alla guarigione si rende possibile nella capacità di giudicare il proprio padre o la propria madre nella posizione di figlio/a, posizione che anch'essi occupano.

Il figlio è soltanto lo spettatore privilegiato del rapporto tra un soggetto e un altro soggetto. Chiunque occupi il posto di spettatore privilegiato del rapporto tra uomo e donna – in rapporto tra di loro e aventi di mira il proprio reciproco beneficio – occupa la posizione di figlio. Ma il figlio non è neppure il punto di applicazione del beneficio del rapporto tra uomo e donna, in quanto l'altro del soggetto non è il bambino, ma la donna o l'uomo.

Solo se vi è cura dell'uomo per la donna e della donna per l'uomo, vi è relazione generativa di un figlio.

Il figlio è stato “fatto a immagine e somiglianza”. Chi è “fatto a immagine e somiglianza”?

Il figlio del diritto romano: il figlio non è quello che esce dal ventre della donna con cui si sono compiuti atti sessuali, il figlio è quello che assume il nome, il rango e i beni di chi lo riconosce come figlio. È il generato e colui che può succedere, e che ha accesso all'eredità.

Due sono le posizioni: malato o sano.

O figlio corrisponde all'osservazione freudiana come risarcimento della donna, oggetto di un suo mal-nato desiderio (fallo di famiglia) o figlio, se lo è, non è un contenuto, né un oggetto motivante la vita di una donna, ma è un erede, ossia libero da prigionie e orizzonti. Un figlio è sempre adottivo.

La prima eredità che riceve un figlio è il modo di relazione tra i due genitori e del loro essere in rapporto di uomo e donna. In ciò solitamente il figlio eredita soprattutto debiti.

Fissazione

La fissazione è l'associazione incondizionata ad una teoria, è una adesione a principi, e non avviene su di un tratto o tratti specifici come per l'identificazione.

La libido, che significa pensiero, nella salute non si fissa agli oggetti e non vi rimane incollata.

Mentre, al contrario, nella malattia il pensiero dell'oggetto diventa angoscia, tormento, pensiero che fa obiezione, qualsiasi pensiero è un problema, che sarebbe pensiero da lasciar cadere.

L'oggetto è angosciato perché slegato, vagante, non collocato al suo posto nella legge di rapporto, ossia non collocato nel posto di offerta che lo renderebbe utilizzabile dal soggetto per invitare l'altro al rapporto.

L'oggetto è diventato una teoria di principi inviolabili.

La fissazione è la condensazione di una obiezione di principio alla legge già data inizialmente. Quando il ricordo si dice fissato ad una immagine: la parola "ricordare" è usata impropriamente, perché qui non vi è alcun movimento del ricordare, mentre ricordare è movimento. È una immagine o un pacchetto di immagini ben selezionate, che hanno la caratteristica comune di convalidare una medesima storia preconstituita, già costruita su se stesse.

In questo caso c'è una attività contemplante: nella fissazione contemplo tutto ciò che erroneamente abbiamo la pessima abitudine di chiamare ricordo. Un buon esempio è l'amore presupposto: quel pacchetto di ricordi che mi giustificano la mia idea sulla storia della mia vita.

In psicoanalisi si ascolta bene quanto il paziente creda di essere fissato alla sua madre reale, pur con le sue pecche, e quanto tempo impieghi per cogliere invece di essere stato fissato ad una

astratta teoria di principi sulla madre ideale, e quanto poco abbia conosciuto sua madre reale, avendo conosciuto, per contro, semplicemente il fantasma di questa.

Che cos'è la fissazione ossia l'ingresso nella malattia, se non la decadenza di una propria legge anteriore che non fissava a nessuno? La fissazione è la decadenza di una legge universale. La non-fissazione significa essere in grado di passare dalla relazione fissa a un altro, ad uno diverso, fino a lasciarlo. In ogni caso è più importante dire fino a giudicarlo.

Una psicoanalisi è anche interminabile, ossia non c'è momento in cui si possa dire: "È fatta una volta per tutte; adesso basta".

Equivarrebbe ad affermare la fissazione a uno pseudo-regime di salute in cui tutto è finito lì: non avrò più da pensarci e quindi non avrò altro da pensare che a porre l'analisi come fatta e finita una volta per tutte. "È fatta una volta per tutte" è semplicemente il dare come soluzione la patologia di partenza: si chiama appunto fissazione.

Fonte β

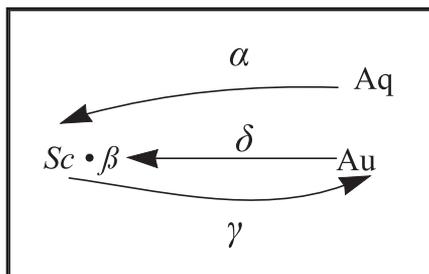
Sono le schegge di memoria, i frammenti di identificazione, di tutto ciò che l'universo di (S) si è costituito e costituisce passando attraverso i vari (Au), e che (S) ha elaborato, facendolo più o meno proprio.

È il corpo di (S) nel suo pensiero con tutto il suo insieme dei ricordi: in ogni momento la sintesi di ciò che dinamicamente è e che attraverso i suoi oggetti pubblica verso gli (Au) e che

ritornano ad (S).

Ripercorrendo le quattro articolazioni della libido freudiana – spinta α , fonte β , oggetto γ , meta δ – individuiamo la spinta di eccitamento dell'altro qualunque (A_q) che inizia il movimento e individuiamo la fonte β nel corpo di (Sc) con ciò che in ogni momento è ed ha costituito iniziativa, e l'oggetto in ciò che (S) sa offrire all'altro (Au), il quale, pur non essendo stato il primo iniziatore del movimento, è diventato frammento di fonte e di interesse per (S).

(Sc) nella dialettica con (A) ha assimilato molti (Au) nella sua storia, in alcuni si è identificato in alcuni tratti, ha fatto sue molte teorie, ha elaborato molto, (Sc $\cdot\beta$) è un sedimento di tanti (Au), è fondato dagli (Au), è impastato anche ed ancora di (Au), perché (β) è l'insieme di tutti i frammenti degli (Au) avuti e presenti in (Sc).



Occorre quindi distinguere la fonte di (A) dalla fonte di (S). In un primo tempo tutte le fonti sono state esterne, ma poi il soggetto (S) alcune di queste le ha elaborate e fatte proprie fino a farle diventare il suo tesoro: sono le (β).

Fonte del pensiero sano

La fonte del pensiero sano è il pensiero di natura del soggetto, altrimenti detto norma soggettiva.

Il pensiero di natura: “Allattandomi, mia madre mi ha eccitato al pensiero dell'essere soddisfatto per mezzo di un

altro” subisce sollecitazioni in ogni momento della vita.

In (Sc:β) giunge ogni tipo di sollecitazione, a sommarci: tutte le teorie presupposte che tendono ad espropriare la norma soggettiva dal suo posto, ogni tipo di giudizio può contenere minacce al pensiero di natura, ed (S) bimbo non lo sa, è ingenuo e non sa difendersi.

In (β) potranno però anche giungere spunti per una ricoscienza portati da (δ).

All'interno del corpo si pone la legge che è detta paterna-fonte ed è ciò che fa da fonte.

Gli eccitamenti sono sempre esterni. La legge paterna è in una continua dinamica costituente.

Nel bambino il pensiero di natura è chiaramente individuabile fino a quando la sua ingenuità non lo fa ammalare.

È un errore opporre realtà a pensiero. Il pensiero è reale e legislativo.

Col pensiero però si può anche fare teoria patologica.

La realtà di pensiero che è la realtà psichica può essere fatta a due posti (S&A) o ad un posto solo.

Nel secondo caso il lavoro verrà imposto, ed i termini usati suoneranno nell'ordine della volontà e del dovere.

Il pensiero è universalmente legislativo, lo dimostra Kant, in modo del tutto contrario al pensiero di natura, nel pensiero morale universale astratto.

Contri dice che se ci si potesse permettere un “ismo” occorrerebbe passare dall'idealismo ad un corporalismo di pensiero.

La fonte (β) del pensiero di natura andrà ritrovata e riconosciuta dal pensiero adulto per la guarigione depurando il pensiero dalle teorie presupposte degli (Au), cioè dalle fissazioni.



Ettore Gramaglia, *Neve sulle vaude*, omaggio a Van Gogh: “...come te volevi a me...”

Dialoghi – Al figlio: “Cerca di affezionarti a questo quadro di volerci Bene come te volevi a me non venderlo per nessun soldo e l’unico «vango» che ti lascio. Ciao Ettore”. Scritto sul retro dal pittore.

F

G

Gelosia / Invidia

La gelosia ha molto di patologico.

La gelosia non ha nulla a che fare con l'amore, molto con l'avarizia.

Chi è nella posizione di preferito nel rapporto rispetto a tutti gli altri dell'universo non può nemmeno essere sfiorato dall'idea della gelosia, non perché il preferito non abbia occhio anche per il resto dell'universo, ma perché la posizione di preferito è già un enorme vantaggio di beneficio su tutti gli altri.

È l'idea di perdita e di mancanza dell'oggetto che rende gelosi. Ma la cosa è più complessa perché non è una questione di perdita d'oggetto, ma di trattare il rapporto come un oggetto. Il che non è possibile proprio perché è un rapporto con un altro soggetto e non un oggetto.



Ettore Gramaglia, *Chiesa romanica di S. Ferriolo a Grosso Canavese. Virtù in nicchia e vizi dove?*

E il rapporto in primo luogo ha a che fare con la parola, ed allora è una questione di invidia per una parola non detta.

In questo modo però le questioni cambiano: quali parole non dette?

“Quelle che mi sono tenuto dentro?”

“Quelle che volevo pensare prima di dirle?”

“Quelle che non ho mai detto e che ho sempre pensato?”

Essere fonte di invidia per gli altri è di fatto l'unica relazione concepibile per l'invidioso: l'invidia è una legge di rapporto che ha se stessa come contenuto. È la via d'uscita dall'inibizione.

L'invidioso, figlio di invidioso, odia il rapporto, ma non arriva ad esimersene. Persiste nell'invidia la questione della non risolta dissimmetria della relazione padre & figli, della sua non riducibilità a rapporto tra uguali, nonostante tutti i tentativi di azzerarla in una sovrapposizione dell'uno sull'altro, del figlio sul padre.

È la via che conduce all'Edipo contro il padre-fonte.

Nella relazione invidiosa non c'è posto per il figlio, ma per il fratello, cioè un rivale che è il riflesso di sé.

Genitori

“Non potrai mai sdebitarti con i tuoi genitori”.

Frase davvero infelice, che solitamente passa da parente in parente.

Le teorie del malessere fanno strada, ma di più: questa frase porta il segno di quell'inganno iniziale che ci ha fatto ammalare.

Quando non ci si riesce a sdebitare con i propri genitori è perché si è ammalati. Il caso esiste come sottospecie della

psicopatologia.

Per salvarsi, per stare bene con i propri genitori occorre giungere alla frase: “mio padre e mia madre prima di conoscersi non si conoscevano”. Ma è una scoperta a cui di solito si arriva, se si arriva, quando i genitori sono già morti.

Se si giunge a tale scoperta, essa è una meta che vale: è il caso della ricompensa e/o dell’eredità.

Si può benissimo essere indisponibili alla ri-compensa, che è come un non saper-poter accogliere l’eredità, mentre i genitori sono disponibili.

È questione di disposizione, di posti: in quale posto stanno i genitori?

Se il bambino prenderà troppo presto il posto dell’altro il soggetto negherà la propria insufficienza e, per continuare a reggere la parte, imporrà all’altro (soggetto) di partecipare a questa corruzione del giudizio, convalidando la menzogna ed adeguando ad essa il proprio criterio di soddisfazione.

Ne consegue un corollario di immediata applicazione alla vita personale quotidiana, in special modo qualora si sia anche genitori: mai sollecitare troppo precocemente un bambino ad occupare il posto dell’altro. In altre parole: mai responsabilizzare un bambino, facendolo scivolare troppo precocemente dal posto di beneficiario della legge al posto di benefattore di un altro soggetto.

Pensare all’educazione come a una sperimentazione o a un programma da laboratorio dello spirito, dà luogo a un fare: il prodotto dell’educazione starebbe nel costruire un soggetto. Questo “fare” è l’opposto del “generare”, ed un figlio è sempre generato, cioè partecipa di una relazione, mai fatto, né frutto di una fusione di gameti né di un programma cognitivo. Si fa

un organismo, ma non vi è un'ingegneria del rapporto di filiazione.

Il figlio non è l'esito dell'applicazione di una corretta tecnica pedagogica, neppure quando sia l'origine di discussioni interminabili per decidere se essa debba essere autoritaria o permissiva, con tutte le variazioni politicamente corrette, fino a definirla democratica. Il figlio non è neppure il punto di applicazione di un programma cognitivo, di condizionamento operante, di rinforzo. Non è il punto di applicazione né di una tecnica né di una qualsivoglia operazione di accudimento, alimentazione, istruzione, apprendimento, educazione.

Un figlio non è mai il frutto dei sacrifici dei genitori.

I pasticci accadono quando la preoccupazione educativa riguardante un terzo – eminentemente un bambino – prende il posto del lavoro che il soggetto ha rinunciato a compiere per sé, cioè la cura della relazione con il proprio o con la propria partner.

Gli educatori più accaniti sono coloro che abbandonano la posizione di amanti per assumere quella di genitori. Nell'abbandono di questa posizione individuiamo una coppia che, neppure troppo nascostamente, non fa l'amore, ma si fa la guerra. In questa coppia, la funzione di ricompattare una certa unità di intenti tra i due verrà affidata al presunto compito educativo così che il figlio sarà per giunta gravato dal compito supplementare e insopportabile di garantire la riuscita di una coppia che già ha fallito prima, perché ha rinunciato a regolarsi nella propria relazione (S&A) secondo il principio di reciproco gradimento.

“I miei genitori non potranno mai sdebitarsi di ciò che ho fatto per loro”.

Gioco

Gioco come via attraverso cui il bambino esplora e conosce la realtà: il corpo, l'altro e le cose.

Nel primo anno di vita il gioco è un esercizio di abilità percettivo-motoria: il bambino si guarda le mani, porta gli oggetti alla bocca, si afferra i piedi e, quando cammina, si fa un'idea delle cose guardandole da molteplici angoli prospettici. Accosta due oggetti tra loro, li sovrappone, li gira e rigira, tenta di incastrarli.

Gioco come rimaneggiamento e riedizione della relazione che il bambino vive con i suoi altri.

Gioco come moto che ha un inizio e una fine, il cui scopo è la soddisfazione.

Fin dall'inizio, la soddisfazione è legata in modo inequivocabile all'altro. C'è soddisfazione se è presente l'altro.

“Giochi con me?”

Dalla soddisfazione il bambino impara. Si impara con soddisfazione altrimenti non s'impara nulla.

Anche nel gioco vale la regola generale della relazione: vi è soddisfazione quando è presente l'altro. Quando gioca, infatti, il bambino occupa il posto libero che l'altro è invitato a occupare nella realtà.

Il gioco è anche capacità di memoria operativa nel presente, ripetizione di una esperienza significativa che nell'istante provoca cambiamento.

Mentre gioca, il bambino è in una posizione di aspettativa e di disponibilità all'accadere.

Nel gioco è anche presente la capacità di trasformare la realtà, di compiere un'azione vera e propria, per giungere alla soluzione.



Gioia

Nel bambino il pensiero sano della frase “mamma, quando sarò grande ti sposo” e nella bambina “papà, quando sarò grande ti sposo” sono il punto massimo di identificazione del soggetto con l’altro e della improrogabile esigenza di iniziare quel percorso non più di identificazione, ma di rapporto con l’altro.

Si sarebbe tentati di rispondere loro: “fallo!”, ma sarebbe un errore.

La gioia sta nel passare dall’identificazione al rapporto.

Entro i cinque anni, quando il pensiero si è pienamente costruito e il soggetto è arrivato a pensare i sessi come componenti della legge, il bambino vuole sposare la mamma, la bambina vuole sposare il papà. Lo dice, lo gioca. Non perché la mamma è la mamma, l’essere, la verità, ma perché è una femmina e, rispettivamente, perché il papà è un maschio.



Ettore Gramaglia, *Pupazzo*, serie rami parlanti: il pittore della gioia

Il pensiero sano è gioia.

La coerenza è una assurda richiesta di un moralismo deteriorato, dove deteriorato è uguale e opposto a idealizzato.

Certo gioia è soddisfazione, e non è felicità, nel senso che felicità non ha mai con sé una conclusione, rimane indefinita.

Sei felice? Al di là del rispondere sì per un fatto concreto successo, felice diventa una condizione di beatitudine, perfino un po’ da “tonteria”.

Giudizio

È semplicemente vergognoso che la nostra ragione sia stata addestrata alla sragione del pensare il giudizio identico al giudizio penale, o al sopruso pedagogico del giudicare.

Giudizio in primo luogo significa esprimere la propria idea al di là del giusto o sbagliato.

Il nesso soddisfazione-corpo è il primo nesso di imputazione, come giudizio tale da esplorare secondo leggi che non sono quelle delle scienze della natura, e neppure quelle di una “psicologia scientifica”.

Il giudizio buono/cattivo è del soggetto, che è del tutto diverso dal costituire una teoria astratta del bene/male, come del 0/1 del codice binario.

Nella cura c'è un rapporto tra imputazione e cura, tra imputazione e soggetto, tra giudizio e verità, tra imputazione e giudizio.

La via d'uscita della nevrosi è il giudizio sull'inganno dell'altro.

Giudizio è capacità del soggetto di distinguere piacere da dispiacere, soddisfazione da insoddisfazione. Il giudizio è una facoltà, ed esercitarla è un diritto che garantisce la salute psichica.

Il non esercizio del giudizio è un risultato psicopatologico.

Il giudizio è atto propriamente giuridico, e non solo statuale, è atto di imputazione con cui a un'azione di qualcuno viene collegata una sanzione, che può anche essere un premio.

Se per esempio riconosco che qualcun altro mi è stato fonte di beneficio, il ringraziamento è la sanzione.

G

“Mia madre mi cava il fiato” è un giudizio; il soggetto pronunziando l’imputazione all’altro si difende. In tal modo (S) può giudicare se entrare in rapporto o meno con (A).

Il giudicare è l’azione del pensiero che decide la scelta dell’azione motoria, che pone un termine al differimento del pensiero e assicura il passaggio dal pensare al fare.

Il giudizio non è fatto di odio e non fa mai uso di odio.

La dea Giustizia che tiene in una mano una spada riposta dentro un fodero e nell’altra mano una borsa aperta contenente monete d’oro significa una giustizia originariamente più disposta a premiare che a sanzionare penalmente.

L’atto giudicante-premiante consiste nel riconoscere la validità e l’efficacia normativa di quella forma di interazione che ha nome di relazione, compresa la sua possibilità di costituire un effettivo legame sociale.

Un giudizio è una verità di (S). Una verità liberante, nel senso che libera un soggetto da quel mondo di menzogne che è la malattia psichica. In quel processo che è la cura psicoanalitica i giudizi anche più severi non portano alcuna pena perché essi sanno che pena c’è già stata, che è la malattia stessa.

Il soggetto si trova di fronte ad una sola possibilità: davanti al peccato dell’altro, all’esautorazione ricevuta da chi suppone l’amore, ha solo la possibilità di prendere sopra di sé il peccato dell’altro.

È la cosa più massacrante che esista, non esiste peso da risolvere più gravoso che questo da portare a termine.

Ecco perché all’inizio c’è un difetto del giudizio. Il bambino è nell’impossibilità di giudicare l’altro patogeno: può solo lasciar fare e prendere su di sé il fatto.

Giuridico, permesso giuridico

Il permesso giuridico è quello che fa il diritto nel diritto.

Viviamo ancora in un regime di permesso giuridico: cioè tutto ciò che non è vietato è permesso.

Giuridico non è solo, né anzitutto, il diritto dello Stato. Esiste un altro diritto a pieno titolo dove lo Stato non ha competenza. Gli atti quotidiani del dire, parlare, fare, eccetera appartengono al regime del permesso giuridico.

Ogni atto è già giuridico, ogni atto che non è formalmente proibito.

Tutti questi atti la cui giuridicità è quella dell'appartenenza all'immenso ambito del permesso giuridico significano che è giuridicamente permesso tutto ciò che non è formalmente proibito.

Questi atti sono talmente noti che non si fa caso alla loro già presente giuridicità. Parlare, amare, intraprendere iniziative, pensare, fare scienza, protestare, comunicare, eccetera con una miriade di altri atti.

In questo ambito ciascun soggetto si autorizza a muoversi.

La vita psichica è basata su un sistema giuridico di carattere originariamente premiale di benefici.

Un corpo che si muove di moto intelligente rispettoso della propria norma soggettiva, si muove in un universo giuridico di fatto, che è tale perché ogni individuo che vi appartiene ha capacità giuridica propria.

La legge (S&Au) è legge giuridica e non fisica.

La giuridicità è un attributo normativo e non imperativo dell'universo.

Legge della norma soggettiva dove il soggetto *può* – perché è una scelta – assumere l'universo di uomini e donne come fonte

G

del proprio beneficio per la soddisfazione, oppure per l'insoddisfazione come sanzione, e non *deve*, secondo un imperativo scritto o prescritto.

Un fatto, che è fatto giuridico, è una facoltà del soggetto.

La giurisprudenza, in quanto corpo dottrinale, non riconosce la norma soggettiva.

Dire che la vita psichica è vita giuridica o non è affatto, vuol dire ammettere che la soluzione all'esistenza dell'individualità umana non può che essere una posizione di tipo giuridico: il soggetto entra nella relazione con l'altro a partire da un proprio principio e a partire dalla legge posta.

Il soggetto per essere tale si pone come individualità formata da un pensiero che entra in rapporto con la realtà, così come il re entra in relazione con la realtà secondo la ben nota formula: "Ciò che al re piace, ha vigore di legge". Al di sotto di ciò piomberà nell'odio, nell'angoscia, nel senso di colpa.

Tutti i processi penali e civili hanno in comune l'essere fatti per la soddisfazione, in modo che alla fine ci sia la sentenza ossia si realizzi la pace giudiziaria. I processi organizzati dallo stato sono in ordine a quel tanto di soddisfazione che può essere data da questa specie di universo giuridico. Invece, il processo che è istruito in certe psicopatologie è un autentico processo contro ignoti: non deve avere mai fine e viene permanentemente alimentato.

La conclusione in un processo ordinario dello stato non è un caso di guarigione, lo stato non si occupa di guarigione e salute.

La psicoanalisi – e non solo questa – vive del permesso giuridico cioè della pienezza giuridica senza alcun vuoto giuridico.

Guarigione

La guarigione è il piacere che la cosa sia finita, che abbia termine.

La guarigione si ottiene via lavoro, che un po' grossolanamente vuol dire poter parlare davvero e dirla tutta operando il passaggio dal pensare, sentire, vivere, agire secondo causalità, al pensare, sentire, vivere, agire, secondo imputabilità.

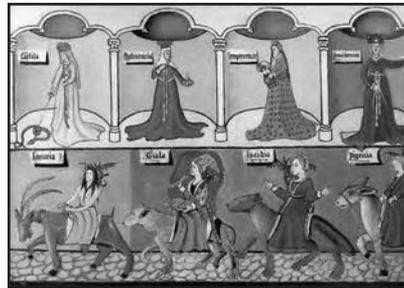
Passaggio immenso, non ancora completamente misurato.

La guarigione è accedere al pensiero del corpo, è riconoscere di avere un corpo e di muoversi secondo la legge del moto del corpo, che è una legge di moto intelligente.

La facilità è uno dei segni della guarigione e persino della complessità nel senso che imparando ad interagire e ad attingere via via con il tesoro del soggetto (l'inconscio sano) ciascuno incomincia a trovarlo facile, perché diventa morbido col proprio pensiero.

Il soggetto malato vive con ed in un apparato accusatorio nei confronti dei suoi vicini, avente come fine che il processo non abbia fine, e in ciò è particolarmente evidente la fissazione.

Guarigione implica, includendo come sua parte il significato medico della parola, una riforma che è riforma della ragione, dell'intelletto, dell'affetto, meglio ancora del pensare. Non esiste ragione,



Ettore Gramaglia, *Dove vanno le pulsioni? Omaggio a Sigmund Freud*

intelletto, affetto, che sia normo- o pato-esente.

La guarigione è quell'evento che toglie l'inimicizia, la rabbia e l'odio per l'umanità.

In vista della guarigione, la condizione determinante non è rappresentata dall'aver avuto realmente un padre o una madre, quanto nell'aver potuto avere accesso al pensiero del figlio.

Guarigione come rinuncia a rinunciare.

Guarigione è formulare o rielaborare il pensiero del padre in modo che la parola padre, da riferimento all'esperienza empirica del rapporto con mio padre, passi prima ad essere concetto e poi ad essere figlio.

Sono guarito perché non mi capiterà più di pronunciare la frase: "Sono grato a mio padre e a mia madre per avermi dato la vita", ma "Sono grato a mio padre e mia madre per avermi fornito dei mezzi di produzione per la mia ricchezza".

Così la vera laurea è rimandata al tempo della ri-costruzione della propria legge.

La guarigione è giudizio senza più necessità della vendetta.

Necessariamente tre sono le fasi che conducono alla guarigione: l'avvenimento della soddisfazione nell'"allattandomi", la crisi data dall'incapacità di essere attrezzato per far fronte alla mia ingenuità, e la correzione attraverso l'imputazione.

La correzione è da prendersi come stretto sinonimo di guarigione. La guarigione è l'esito, il frutto, di una correzione o di una cura, termini che possono essere considerati sinonimi.

Non si ha guarigione se non si ha pensiero del padre-fonte.

La meta del lavoro che facciamo a ogni livello, anzitutto individualmente riguardo a noi stessi, è la guarigione. E la guarigione non può essere che la correzione di una legge errata attraverso un lavoro.

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

G

H

Handicap

Gli handicappati sono nevrotici, psicotici, perversi come ogni altro.

Occorre però meglio evidenziare il fatto che gli handicappati sono nevrotici, psicotici, perversi come ogni altro perché la loro diversità, nel senso dell'handicap che ciascuno di loro ha, può fare da richiamo ad un *eccesso di umanità* che può diventare la loro malattia psichica, ma non specifica.

Dire “malattia psichica” è dare una definizione identica a quella di tutti gli altri soggetti senza handicap.

L'eccesso di umanità o di richiamo dell'eccesso di umanità di questi malati non è loro particolare, e non ne fa una categoria umana e sociale a sé.

Il loro eccesso di umanità è dire psicopatologia: è dire di ciascuno di noi.

Non lo sappiamo o non lo vogliamo riconoscere in loro perché non lo sappiamo o non lo vogliamo riconoscere in noi: *l'Umano troppo umano* secondo l'espressione del filosofo.

Già riguardo alla scelta della parola handicap, che vuol dire svantaggio, possiamo notare che il suo significato è mutuato dal lessico sportivo, dove in una competizione l'handicap designa uno svantaggio assegnato a qualcuno ritenuto inferiore rispetto

A decorative graphic element consisting of a grey rectangular box containing a white, serif capital letter 'H'.

ad un altro ritenuto superiore e preso a modello. Un'altra terminologia parla di disabile, non abile, sempre rispetto ad un modello.

Qui occorre aprire una denuncia sugli orrori che la cultura psicologica ed assistenziale sta commettendo.

Individuato l'handicap o accertata la disabilità del soggetto rispetto ad un modello, la nostra cultura psicologico-assistenziale caratterizza il soggetto in questione per un handicap di umanità, un meno di umanità ed un più di animalità, come se esistesse in lui un più di animale, "una anomalia", un insufficiente passaggio all'uomo.

Contri parla giustamente di idoli: il medico o lo psicologo commette l'assassinio-idolatra nel pronunciare diagnosi precocissime di handicap, spesso dubbie, riconsegnando ai genitori, dopo essersene professionalmente appropriato, un essere ontologicamente mutato da figlio ad handicappato, a cui sacrificare la vita, la salute, i pensieri, i beni, e soprattutto da adorare.

In questo modo vengono gettate le basi per la costruzione delle corti dei miracoli, dove Padri e Madonne potranno operare con proficuo interesse, ma anche la cosiddetta assistenza "laica" potrà produrre effetti nel pregiudizio più cieco. Un affare politico non da poco!

La questione è del tutto un'altra. Non è una mancanza, ma un eccesso di pensieri. Questi malati sono troppo, non meno umani.



Ettore Gramaglia, *Sgabello*, serie *rami parlanti*: già-bello

Troppo nel senso che pensano troppo e male. “Pensano troppo e male di te, e ti odiano” perché li pensi tanto male, perché appartieni a quella cultura che li ha espropriati come soggetti.

All’inganno che l’altro (A) del rapporto fa subire ad (S) sulla menzogna della legge di natura della soddisfazione si aggiunge l’opportunità dell’amplificazione della prova del bene che (A) porterebbe nei confronti di (S). Prova che la menzogna non c’è stata!

E nel pensar male siete proprio uguali.

Occorre prendere le distanze. È doveroso per ciascuno pensare il proprio bene; ed è pericoloso prestarsi ai doppi giochi, molto pericoloso! I servizi psicologici ed assistenziali sono a rischio, nel senso che non favoriscono affatto il pensare bene.

Gli handicappati pensano e pensano in continuazione: hanno tanto tempo per fare questo, non fanno che questo.

Li hanno già ben fissati al loro handicap genitori, medici, maestri, assistenti, preti, psicologi, famigliari: ogni tipo di giudice ha già sentenziato e diagnosticato sulla condizione sfavorita. Gli handicappati hanno già osservato quotidianamente l’accrescersi della loro condizione e ne sono fissati, ne rimangono comunque fissati, perché è l’altro (A) che li fissa.

“Mi dica oggettivamente, dottore, che cosa ho!” Beh, li almeno si vede! Non si può non vedere, vero? È sotto gli occhi di tutti!

Chi non odierrebbe tutto e tutti in una idolatria della sofferenza? Provate a fare un viaggio a Fatima.

Non esito ad accusare la cultura paternalistica, alla quale i poveri disgraziati sono fissati, quale mezzo più sofisticato dei

campi di sterminio nazista.

Cultura paternalistica vuol dire disconoscimento di paternità.

Contri chiede: credete forse che un mongoloide non odi?

Aggiungo: che le tonnellate di sfortuna che gli hanno riversato addosso non alimentino una rivincita? Se qualcuno si è tolto da padre per diventare Padre, dove padre-fonte non è mai stato, ma padre biologico per poi passare la palla ad uno simbolico, grazie al cielo, già tutto pre-costituito pieno di idoli e di santi salvati, credete che questo sia amore?

Come era amore quello dei nazisti per pulire la razza, identico. Continuate a credere, continuate!

Amore sarebbe quello di fissare un soggetto a ripetere catatonicamente il suo handicap, ad evidenziarlo, ad esibirlo in pubblico, a non farne vergogna, per farne un passaporto per un al di là? La vergogna del soggetto?

Sadismo e masochismo vanno molto, molto più lontano del porno vietato ai minori: qui li prendono tutti prima dei cinque anni, e si chiava-chiama in nome della Grazia di Dio!

Certo, sono forze più grandi di voi, molto più grandi di voi!

“Ma allora, caro dottore, Lei che ha già così tanto capito, che condanna questa cultura così malata, supponiamo che abbia ragione Lei, che il volontarismo e l’assistenzialismo non siano così esenti da peccato, come anche certa cultura laica, ma Lei cosa propone?”

Caro interlocutore, il passaggio è semplicissimo: dal familiare al neuropsichiatra, dall’assistente riabilitatore allo psicologo tutti si rivolgono all’handicappato dicendo: “penso Io la tua realtà, perché la tua realtà non pensa, tu non puoi”.

Dal familiare al neuropsichiatra, dall'assistente riabilitatore allo psicologo ciascuno potrebbe rivolgersi all'handicappato dicendo: "so che tu puoi pensare la tua realtà".

Poi l'invito potrebbe essere a frequentare ostelli, là dove cresce il talento negativo, perché restando ancora nella psicopatologia al "non poter sapere" del sacro corrisponde il "non voler sapere" del "laico", si giunge presto anche all'imperativo che: "Certe cose non si devono nemmeno pensare!", e poi si passa a breve a far la guerra, con le rispettive pulizie, dove per ciascun idolo idioti ne crescono tanti, tutti pronti a sacrificarsi per la giusta causa.

Contri sostiene che il nostro primo errore sta nel disumanizzare questi soggetti, non riconoscendo l'umanità del loro eccesso di umanità, che è ciò che possiamo riscontrare in ciascuno, del tutto distinta dall'handicap, ed in ciò consiste la loro malattia. Secondo la sua concezione ogni malato psichico, specialmente lo psicotico, è un demoralizzato, che viene de-moralizzato per motivi umanitari tanto morali.

Ed aggiunge che questi soggetti handicappati nella misura in cui fanno oggetto di una domanda stabile ai servizi pubblici o privati da parte delle famiglie come utenti sono dei malati psichici, proprio perché diventano l'oggetto della richiesta di aiuto.

H

I

Idealizzazione / Idealismo / Spiritualismo

Ideale dell'io e narcisismo sono la medesima cosa dei fantasmi: niente.

Una delle caratteristiche del pensiero è quella di essere debole, nel senso dell'essere influenzabile, proprio come prendere l'influenza: il pensiero si ammala di teoria e si fissa, come si dice di qualcuno "sei un fissato".

Poi questo pensiero si fa corpo e sangue: è intriso di tutto me.

L'idealizzazione della donna provoca angoscia, tanta angoscia!

Di Donna Beatrice potremmo recitare: "Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia quand'ella altrui saluta".

E in una prospettiva metaforica si potrebbe prendere a braccetto La donna nella storia, a partire dalle tante Madonne più o meno malinconiche e incantate. E come fa Dante nella *Commedia* con Lei, avanzare al suo fianco. "Guardate,... guardate La Donna mia che tanto gentile e tanto onesta pare, guardate La Donna mia quand'Ella altrui saluta, vi racconto come è gentile e come è bella La Mia Donna, ma io stesso La sto a guardare come gli altri". Incantata Lei, incantato Lui

dalla forma più pura, più sublime.

Tutti in cammino verso una meta abbagliante, irraggiungibile, La Donna: il sole dell'avvenire! Potrebbe essere al mio fianco e camminare con me, Io scambiare con lei: non c'è, semplicemente non c'è nulla.

E con un nulla, con un così perfetto nulla, come posso stare in rapporto? Cosa costruiremo?

Lacan diceva che La Donna non esiste.

E per L'Uomo andrebbe ugualmente bene lo stesso ragionamento.

Nel pensiero di natura non esiste idealismo.

Ogni idealizzazione parte dal rapporto (S&A), ma si sviluppa in opposizione allo scambio, nell'idealismo, non in relazione col principio di realtà. Invece di subentrare tanti (Au), (A) diventa sempre più grande ed unico.

Spiritualismo vuole dire attentato al corpo.

E ogni dottrina filosofica che affermi l'esistenza nell'uomo di un principio ideale di realtà di pensiero astratto, indipendente dagli oggetti sensibili esterni, è un attacco al corpo.

È il "ciò che è in noi" di Kant.

Lo spiritualismo pratica la filosofia come analisi della coscienza dalla quale desume i dati per idealizzare, immaginare e fantasticare sentimenti oceanici e profondi.

Hegel definisce lo spiritualismo come ogni manifestazione della realtà dello spirito e della ragione.

Idealizzazione, idealismo, spiritualismo costituiscono la struttura portante delle teorie presupposte.



Ettore Gramaglia, *Ma-donna dell'oliva: l'ideale*

*“Qui la funzione dell'ideale si presentava in una serie di re-duplicazioni che ci inducevano a una nozione di struttura”
J.L.*

Identificazione

I

Identificazione significa prendere su di sé un tratto preciso e molto circoscritto di qualcun altro.

Ma non è che (S) sceglie, accade.

Nel 1921, in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Freud fa una specie di riassunto delle forme possibili in cui l'Io cerca di realizzare le condizioni per diventare individuo e soggetto.

Le riduce sostanzialmente a due: attraverso il rapporto o con l'identificazione.

Attraverso l'identificazione, per imitazione ed immedesimazione, si può giungere a prendere posizione nei confronti dell'altro (A).

Il corpo, per una questione di sopravvivenza, ha bisogno di entrare in relazione con l'altro, e questo corpo – dice Freud – ha due strade: o entra in rapporto o tenterà di identificarsi con l'altro.

Se si potesse da subito entrare in rapporto molti bimbi non

entrerebbero in crisi.

Il fatto è che questo ingresso nel rapporto per essere tale a tutti gli effetti non può che essere giuridico, dove vi sarà imputazione, cioè un esprimere da parte di (S) il proprio giudizio con una parola elaborata. E ad una tale operazione il bimbo non è ancora attrezzato!

Come è possibile che, una volta che mia madre mi ha iniziato al beneficio della soddisfazione attraverso il pensiero ed il fatto del rapporto, Io mi dissolva nell'identificazione?

Come è possibile che Io diventi identico a un altro che sia puramente e semplicemente il presupposto al mio pensiero individuale e che stia prima del mio pensiero?

L'identificazione è abbastanza imprescindibile nel primo periodo di vita ed è un evento molto frequente, accompagnato dall'immedesimazione e dall'imitazione.

C'è chi si identifica solamente per alcuni tratti ad un altro. C'è chi s'identifica molto di più.

La differenza importante è che questi tratti possono essere identificazioni gradevoli, all'interno del diritto del principio di piacere, oppure possono essere trappole micidiali, una volta che vengano assunti dall'altro tratti della sua malinconia o della sua infelicità come programma di vita.

Questi tratti hanno aspetti sintomatologici specifici, per esempio una tosse isterica, nel *caso Dora*, che trascina con sé l'insoddisfazione come programma, e contengono il giudizio che la soddisfazione è impossibile e non deve essere neanche cercata. Il contenuto dell'identificazione porta con sé il principio presupposto che: "la soddisfazione è impossibile", e la missione sarà quella di renderla praticamente impossibile ogni giorno in un modo sistematico.

Si tratta del fatto che Io è stato cooptato dalle Madri in una vera e propria associazione fondata sulla teoria dell'inesistenza della soddisfazione. All'interno di tutto ciò potrò, per esempio, passare la vita come figlia paladina dell'infelicità della madre procuratale dal padre: almeno così recitava la teoria presupposta tra Dora e sua madre.

Con l'occhio ci si identifica. "Guardami negli occhi!"

La via identificativa è malata, è la via dell'automa, del burattino: "A me gli occhi!"

Una volta che si sia cominciato a pensare con la propria testa, non è possibile tornare ad obbedire, puramente e semplicemente e senza resti, ad un ordine presupposto esterno. Non perché non voglio farlo, ma perché non è possibile.

Dare la mia adesione abdicando al mio pensiero è il modo con il quale ho rinunciato alla mia norma soggettiva, e sono poi andato in crisi; se ho capito e sentito come mia questa questione indietro non potrò più ritornare.

In ciascuno è rintracciabile una componente di diverse masse, cui è legato in molteplici aspetti dall'identificazione, e ciascuno ha costruito il suo ideale dell'Io sui modelli più diversi. Ogni singolo Io ha tratti similari a molti: della sua etnia, del suo status, della comunità religiosa, della nazionalità, della lingua, della famiglia, ecc., ma può elaborando ciò collocarsi fuori, fino a un pezzetto di autonomia e di originalità attraverso (S&A), e ri-conoscere l'anima sua propria: una.

Impotenza / Onnipotenza

In prima battuta l'impotenza è inibizione.

L'impotenza è un giudizio sull'altro non riuscito.

Nell'impotenza c'è un'esperienza personale di inibizione del pensiero e di fissazione a idee e situazioni patologiche. La paura è La Donna, dove occorre che: "Io devo controllare tutto, e devo pensare a tutto Io". Questa situazione esuberante di troppa responsabilità rende l'incontro impossibile a priori, e annulla ogni possibilità di scambio.

Nel pensiero normale l'incontro è una possibilità, che magari in un secondo tempo, ma solo in un secondo tempo, si giudica non conveniente.

Nell'impotenza non è così: da un lato non si riesce a pensare al figlio come a un corpo pensante e sessuato, e dall'altro si fa propria la falsa teoria del sesso come istinto che va in qualche misura controllato.

L'impotenza impedisce di riconoscere i posti (di soggetto e di altro) perché confonde i posti non riuscendo ad individuare quale sia quello di volta in volta più conveniente. Confusione dei posti che è poi la difficoltà di non riconoscere il padre-fonte come quella norma che fa della realtà un universo ordinato di benefici per il soggetto.

Un soggetto nella sua norma non ha paura della realtà, perché la riconosce come universo di beneficio per sé. Caso mai ne è incuriosito. In quanto al padre se ne può parlare ampiamente senza riconoscerlo. Il riconoscimento dei posti è giuridico.

Caratterizzata da frasi del tipo: "non so che cosa mi stia capitando", "questa circostanza mi imbarazza", "il fatto mi disorienta", l'impotenza non permette più all'individuo di orientarsi nei

confronti del benefico.

La parola “disorientato” sta ad indicare che l’individuo non è più capace di orientarsi nei confronti della propria soddisfazione.

L’impotenza come l’onnipotenza sono pratiche che ritroviamo nei dossier del Super-Io.

Imputazione / Imputabilità

Il concetto di imputabilità non è solo un concetto penale, ma anche, ed anzitutto, un concetto premiale. L’imputabilità è essenziale al principio di piacere.

Ripetiamo con Kelsen e con lo Studium Cartello che: l’uomo non è imputabile perché è libero, bensì è libero perché imputabile.

Questa idea ci risuona in modo strano perché la nostra cultura non è abituata a questa verità.

Se non c’è imputabilità non c’è cura. L’imputabilità è imprescindibile dal rapporto (S&Au).

L’imputabilità è insita nel rapporto tra due persone: ogni atto del dire, comunicare, telefonare, chiedere, domandare, scriverne, scrivergli, suonarle al campanello, chiamare l’altro è una imputazione all’altro.

L’imputabilità è un dire



Ettore Gramaglia, *Tra le marmoree presunzioni dell’essere e le vacue speranze del divenire*

il proprio pensiero, è un esprimersi con dei giudizi, è parlare per conoscersi e farsi conoscere, manifestare le proprie idee.

L'imputabilità è condizione necessaria perché una persona possa essere chiamata a rispondere di un fatto commesso. Il senso di colpa ostacola il sano esercizio dell'imputabilità.

Nei nostri intelletti la parola imputabilità si collega al pensiero della giustizia penale.

Eppure la psicoanalisi mostra bene che il trattamento dell'imputabilità non finisce con l'erogazione di una pena, al contrario il trattamento della psicopatologia in termini di imputabilità, cioè di verità, mostra che tale trattamento non conduce ad alcuna pena.

Freud è l'inventore laico del purgatorio senza purghe, perché non ci sono sanzioni nel dire, ma ce ne sono molte nel non dire.

Esiste una imputazione con sanzione premiale di soddisfazione che realizza il principio di piacere: decidere di allattare un bimbo significa imputarlo, così come dire a qualcuno "ti amo" è chiamare quel qualcuno a rispondere, quindi imputarlo. Essere domandato è essere imputato. "Vuoi un caffè?" è imputare l'altro. Ricevere un premio è una imputazione.

Ti imputo, ti domando, ti interrogo, ti questiono hanno dei corrispettivi nel corpo sano, nell'agibilità alla norma soggettiva, che richiedono una risposta.

Il giudizio fa non solo l'imputazione, ma anzitutto riapre a imputazioni di merito, cioè di benefici di guarigione, interrompendo la catena penale del maleficio della malattia.

Il principio di piacere è un caso del principio di imputabilità.

Tra domanda di cura, quando esiste, e desiderio di guarigione, non c'è coincidenza all'inizio di una cura. Parlare di imputabilità è dire che una cura è la riapertura del dossier di un cattivo processo: è un processo d'appello.

Inconscio

L'inconscio sano è il pensiero di natura.

Inconscio è la legge del rapporto che un singolo è in grado di concepire e di costruire con la realtà (S&Au).

È la memoria dei pensieri della norma individuale del soggetto che possono anche non essere presenti al soggetto stesso, ma che agiscono sul corpo. L'inconscio può trovarsi nella condizione sana e dialogare attivamente e proficuamente con tutto il resto del corpo. È il tesoro del soggetto che accoglie i suggerimenti che gli provengono dalla propria memoria e che costituiscono la norma soggettiva.

Ma l'inconscio può anche essere malato e funzionare male, lavorando sempre peggio fino ad essere annullato.

Si apre qui la vasta gamma delle psicopatologie. Tutta la psicopatologia ha come scopo di offendere, minare, attentare, mentire sull'inconscio. La psicopatologia lavora incessantemente a ritagliare o a deformare la norma soggettiva.

Il lavoro dell'inconscio è l'elaborazione di una soluzione o risposta articolata a un problema posto al soggetto dalla pulsione di soddisfazione.



L'inconscio riguarda tutti, nel senso che è concetto universale. Questi concetti Contrì li scriveva con altri amici in lingua italiana già nel 1987, sono passati vent'anni e con alcune precisazioni questi chiarimenti tripartiti possono risultare molto utili.

Possiamo trovare nel nostro incontrare l'inconscio tre diverse condizioni:

L'inconscio normale sano della norma soggettiva del primo giudizio, del quale questo lavoro offre testimonianza.

Per secondo l'inconscio sostitutivo, ossia il pensiero della norma nella crisi, che sopperisce all'insufficienza nella riuscita della legge del soggetto per mezzo di una elaborazione come il lavoro di sogno e il lavoro di lutto. Riguarda molto l'ambito con cui Freud ha iniziato i suoi lavori.

E per terzo l'inconscio vendicativo o sanzionatorio: si tratta di quell'operazione o lavoro dell'inconscio che produce il ritorno del rimosso, la sanzione del pensiero, l'effetto di correzione nel sintomo e in tutte quelle formazioni dell'inconscio che hanno non solo la stessa struttura del sintomo, ma anche lo stesso modo di produzione. Il ritorno del rimosso come sanzione precisamente commisurata sull'inconscio, come caso forse unico di legge del taglione perfetta.

I casi individuati da Freud quali sintomo, inibizione, angoscia, sono sanzioni all'infrazione della norma dell'inconscio.

La definizione della relazione (S&Au) vale in primo luogo per l'inconscio: il singolo con-pone la legge della relazione. Ne pone con (A) o con (S) una parte, non tutta: attende che l'altro (S) o (A) faccia la sua parte, risponda o intervenga convenientemente.

Individualismo / Altruismo / Egoismo

L'egoista è già una persona malata. Non è una questione caratteriale o di struttura.

È in uso il termine individualismo per indicare un attributo asociale del soggetto, di quelle persone che non si confronterebbero con gli altri, che costituirebbero dei pesi per il sociale perché penserebbero solamente per sé e che non darebbero nulla agli altri.

Questo giudizio che abbiamo così tante volte ascoltato non permette di vedere che un soggetto nasce già nel rapporto sociale e caso mai sta male proprio perché non riesce a ricostituire quel rapporto sociale.

Di qui la richiesta di attività socializzanti che arriva ai servizi. Legittima perché riconosce un'assenza, violenta perché impone uno standard: gruppo, azioni, sport, incontri, ecc., che appartiene ad una struttura di socialità che privilegia il collettivo tutti/tanti, in cui ancora l'uno non sa che c'è, e quindi non sa utilizzare ciò che gli servirebbe per il proprio riconoscimento.

Il soggetto è diventato individualista in quanto isolato perché non è ancora riuscito a lavorare per far cadere le barriere tra il suo pubblico ed il suo privato, perché nella credenza del suo essere modello ideale non ha capito che il suo divenire non porterà a nulla se non sarà lui stesso a far accadere la propria storia.

La posizione individualista alimenta la ricetta dell'altruismo quale risoluzione della persona isolata. In questo modo l'altruismo diventa la panacea ad ogni male del singolo: attività di gruppo, coinvolgimento, l'altro ad ogni costo, ricorrenze, parole grosse e pesanti che si sprecano in vuote retoriche della famiglia, della casa, dei lavoratori, dei bambini, con più impegno e maggiore sacrificio per il prossimo.

L'altruismo non è uno stato dell'animo, quanto una costruzione



precostituita per evitare la presa d'atto dell'inganno e della crisi con la seguente iniziativa soggettiva di riconoscere la propria norma; è un eccessivo allargamento forzato del pensiero sorretto da un astratto concetto di bene.

Esiste l'incontro di due o più desideri che si trasformano in due o più egoismi perché non c'è consapevolezza del rapporto di scambio per una reciproca convenienza di aiuto, ma solamente prevaricamento e rinuncia, finché l'uno non prevale sull'altro a causa del cosiddetto "nodo problematico". Il finto rapporto nel trattarsi reciprocamente come oggetti.

L'altruismo è la modalità astratta per incontrare tutti e mai incontrare uno.

Meccanismo che funziona da trappola espropriante per il soggetto che si ritrova preso in un sapere sociale ideale, costretto a seguire un modello precostituito di bontà umanistica tanto cara ai gestori dal bene collettivo, quanto alimento e nutrimento alle teorie presupposte del malessere.

Misticismo ed oscurantismo possono qui incontrarsi con il positivismo per dar luogo a quelle ricette malsane che le scienze sociali e umanistiche propinano da più di cinquant'anni.

Infantilismo

L'infantilismo non è una proprietà dell'infanzia, e grazie al perfezionamento della facoltà di giudizio si presenta per quello che effettivamente è: una patologia dell'adulto.

Patologia di cui l'adulto contamina anche i bambini.

Freud dopo aver introdotto il principio di piacere al primo posto nel movimento della pulsione, vi pone la pulsione di



Ettore Gramaglia, *La giostra della vita e la pulsione di morte: l'enorme difficoltà per (S) di prendersi in carico in vita la propria morte*

morte al di là.

È come dire che il movimento pulsionale è migliorabile prendendo coscienza della pensabilità della morte. L'infantilismo è un rimanerne al di qua.

Farsi carico della pulsione di morte vuol dire guarigione e vita.

Infanzia

L'infanzia è sempre normale, anche se per un tempo brevissimo.

Il fatto di essere vivente è la prova che quell'"allattandomi..." è accaduto; se il soggetto è vivente, lo è perché è stato ricettore del moto di un altro.

È la normalità piena dell'infanzia, in cui



La culla dell'autore. Eredità e paternità: successione. Il bene viene dall'altro

non si trova alcuna malattia originaria, nel senso che non vi si trovano posizioni depressive né posizioni schizzo-paranoiche le quali, a

mo' di marchi, segnerebbero l'origine del soggetto umano: semplicemente falso!



Ettore Gramaglia, *Il corpo, in copertina, è ciò che pensi*

Il corpo nato non è un mito infantile, dove l'organismo da solo si svilupperebbe cronologicamente.

Il corpo è già costituito nel bambino che nasce sano e inizia dalla salute.

Il corpo prevale ed assorbe in sé l'organismo.

La normalità infantile è però destinata alla crisi.

Questo passaggio si pone per ciascun essere umano, perché la normalità del bambino è una normalità ingenua, in cui non è ancora compiuto il secondo giudizio, ovvero la capacità di giudizio sull'offerta dell'altro, che è una elaborazione.

La crisi con l'insieme di eventi più probabili che seguono: malattia e patologia perché il bambino è corruttibile.

La guarigione possibile è in un tempo che seguirà la crisi.

Quando guardiamo un bimbo ci accade facilmente di non vederlo realmente, bensì di essere sedotti dall'idea che il suo essere fisicamente inerme sia segno di un'insufficienza di pensiero che lo renderà oggetto più plasmabile.

Rispetto a questo modo di guardare e pensare il bambino, oltre alle mille occasioni in cui i bimbi mostrano di saper desiderare e pensare, possiamo avere la testimonianza diretta di un adulto dotato di psicologia, che ha deciso di passare un giorno di primavera ai giardinetti: andateci, magari con una sciarpa colorata, e sedetevi in panchina senza il giornale,



Ettore Gramaglia, *Madonna con bambino*



Ettore Gramaglia, *Madonna di S. Girolamo, III versione: teorie pre-supposte*

provateci nelle prime ore pomeridiane!

Innocenza significa non fare danno ad altri e non aspirare a farne, e non sarebbe soltanto una prerogativa dell'infanzia se l'adulto sapesse rispettare le sue origini e lavorasse per costruire uomini che sappiano rispettare (S&Au).

La bellezza e la freschezza dell'intelligenza infantile coincide con l'essere tutta centrata sul principio di piacere e nient'altro che questo. L'ingenuità e l'impreparazione all'inganno che il bimbo porta con sé sono le trappole alla sua intelligenza sul principio di piacere nel suo primo giudizio che la renderanno meno bella e meno fresca.

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

I

Inganno

L'altro inganna (S) perché ha il suo modo pre-costruito di pensare il rapporto con (S), dal “come si allevano i bambini” al “come mi ha allevato mia madre”.

Il bimbo invece pensa benissimo finché non viene ingannato nel suo pensiero.

L'inganno è dell'altro (A) che dice al soggetto (S) una menzogna sulla legge di soddisfazione.

Al soggetto bimbo che già si autorizzava a regolarsi liberamen-



Ettore Gramaglia, *Tra le marmoree presunzioni dell'essere e le vacue speranze del divenire*

te secondo la legge della soddisfazione, disposto ad accogliere qualsiasi altro che gli desse soddisfazione nel posto di (S), proprio quell'altro (A) dice – paternalismo ed autoritarismo funzionano male allo stesso modo – che quella legge di soddisfazione non esiste nel secondo giudizio: “adesso devi crescere, e devi imparare come dico Io!”.

Il bambino nel rapporto con l'altro si imposta e dà lavoro al pensiero, e non considera affatto il fattore inganno di (A). L'inganno è il rinnegamento del rapporto operato dall'altro, e proprio da quell'altro che è stato il suscitatore della soddisfazione.

“Come, fino a poco tempo fa tu me lo potevi toccare, e me lo toccavi così bene, giocavamo, e adesso non si può fare più?”

Il soggetto (S) non può cogliere l'inganno, perché il suo pensiero è impostato su (A) che gli offre soddisfazione. Come dire: “Il bimbo non può pensare che... non ci può arrivare... non immagina”. Gli (A) son sempre troppo grandi, per cui tempo dopo immaginerà perfino troppo!

Il pensiero può essere ingannato.

Il fanciullo si ammala proprio perché è indotto a pensare che, per conservare l'amore dei genitori o del maestro o di qualsiasi altro, deve rinunciare alla propria soddisfazione e mettersi a perseguire la virtù, che può essere la virtù dell'ordine, della pulizia, insomma una qualche virtù astratta e lontana dalla propria soddisfazione.

Freud criticava un passaggio intellettuale vecchio di secoli: il bambino viene indotto a rinunciare al criterio del proprio beneficio, del proprio profitto.

Nella memoria di questo fanciullo resterà il ricordo di una smisurata violenza subita; in quanto poi frutto di inganno, non riuscirà a riconoscere di che violenza si sia trattata e non potrà che pensarla come violenza naturale, fisica o come opera



Ettore Gramaglia, *La giostra della vita e la pulsione di morte: l'enorme difficoltà per (S) di prendersi in carico in vita la propria morte*

di un nemico non soggetto ad alcuna legge; comparirà nei sogni o nelle fantasie come terremoto, aggressione animalesca, ostilità senza limiti, e dunque nelle forme naturali di un nemico che in pratica è un animale. Si tratta di un errore di giudizio, che permarrà finché questo fanciullo, diventato uomo, non riuscirà a riprenderlo, ritornando su quel suo primo giudizio – questo mi piace, questo no – ed a farne un secondo giudizio questa volta contro l'altro, contro il maestro, per esempio, che l'ha spinto o tutt'oggi lo spinge ad abdicare al criterio del primo giudizio.



Ettore Gramaglia, *Perché la guerra?*

Per descrivere il punto in cui avviene questa violenza, Freud ha introdotto il termine trauma. Capita di irridere come ingenuo questo termine, invece trauma è termine che descrive eventi che provocano danni all'organismo: cola il sangue. Non si tratta infatti di una teoria ingenua, ma di una teoria nevrotica. Nella violenza dell'inganno, cola l'anima.

I

L'inganno si trova nascosto in quelle frasi dal sapore moralggiante tanto amate dagli educatori.

Per esempio: “penso io al tuo bene” è frase ingannatrice, in quanto impedisce al soggetto di appellarsi a sé come criterio di valutazione, esautorandolo dall'individuazione del bene e privandolo delle sue difese.

Il pensiero del proprio bene non può che appartenere al giudizio del soggetto. Il bambino a cui la frase “penso io al tuo bene” è stata rivolta sistematicamente, sapendo che la soddisfazione non può che arrivare attraverso il suo partner, privilegerà il mantenimento della relazione con l'altro patogeno che lo sta ingannando, cesserà di giudicarlo, temendo che il giudizio ne comporti la perdita. Il bambino ancora sano, sospendendo il proprio giudizio, si ammalerà.

Se l'altro invece dicesse: “Io mi regolo così, faccio in questo modo e mi trovo bene”, al bambino resterebbe la piena responsabilità di stabilire se quanto gli è offerto coincide anche con il proprio bene.



Ettore Gramaglia, *Ma-donna dell'oliva: l'ideale*

Ciò che ci risulta difficile da cogliere, in questo andare e venire col pensiero dalla nostra infanzia, è che al bimbo viene a mancare la facoltà di imputazione del dire nel secondo giudizio.

La frase della madre che dice al proprio figlio: “stai buono altrimenti mi fai morire di crepacuore!” è un inganno.

L'impresa più gravosa, per ogni uomo, non è quella di sopportare la delusione cui si è sottoposti dai propri figli, ma quella di giudicare i propri genitori.

Sembra meno gravoso pensare che: “quella povera donna



Ettore Gramaglia, *Mucche al pascolo. Curiosità e pregiudizio*

parlava, ma non sapeva dove andasse a parare, diceva tanto per dire, ma poi, in fondo, era così buona!”.

Invece era: “maledicente nel senso proprio del maledire, perché diceva il male in modo strumentale per accattivarsi il figlio in modo morboso e disonesto”.

Bastava dare un giudizio chiaro sulla questione in atto assumendosi la paternità del giudizio.

Autorizzarsi a questo giudizio è l’impresa più gravosa, perché contrasta con quella premessa naturale e generica della malattia che è l’ingenuità.

Con l’ingenuità è stato individuato il punto di appoggio dell’inganno di (A) dove il soggetto si ammala, in quanto rappresenta l’impreparazione alla patogenesi consistente nella menzogna di un altro, a fronte della già acquisita facoltà di un primo giudizio da parte del soggetto, laddove la menzogna dell’altro è esperienza patogena irresistibile perché il soggetto non dispone della facoltà di isolare, individuare e rispondere a una menzogna che gli venga da parte di quell’altro insieme al quale fino ad allora ha costruito il proprio principio di piacere.

È per questo che la concezione dell’esperienza non può essere educativa, ma correttiva rispetto all’inganno. E l’inganno si corregge ri-conoscendo l’errore.

Ciò che porta alla costruzione patologica è il fatto che il sapere del soggetto non è sufficiente e non è abbastanza difeso dall’offesa e dall’inganno. L’ingenuità del bambino, che è la sua debolezza è di credere che l’Altro adulto lo ami per sempre: così anche quel bimbo diventato adulto avrà ancora paura di perdere l’amore a cui rimarrà attaccato.

Ingenuità

Purtroppo l'ingenuità è una malattia che l'uomo si trova confezionata dalla natura dell'accadere.

L'ingenuità è che Io non mi aspetto che l'altro, fonte del mio beneficio, mi inganni.

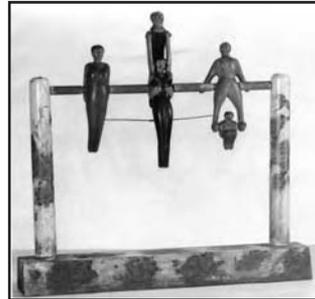
Nel bambino piccolo l'esercizio ingenuo del talento negativo è del tutto evidente anche a riguardo del proprio sesso. Il piccolo pone la sua nudità non con pretesa. È facile cogliere l'offerta silenziosa del proprio sesso anche nell'autoerotismo dove purtroppo è sempre l'altro a far sorgere l'obiezione al rapporto nella menzogna dicendo: “non toccarti lì, altrimenti...”, ma altrimenti cosa!?

L'ingenuità è l'impreparazione al danno, anzitutto all'inganno che viene da altri (A).

L'ingenuità è la fiducia non critica: che non cambia di essenza, ma solo di segno, quando si trasforma in sfiducia universale.

Sfiducia che è costante, benché variabile nell'intensità e più ancora nella decisione soggettiva, in tutte le malattie psichiche.

L'ingenuità è la porta di ingresso che apre la via all'espropriazione del soggetto, è la porta che permette alla menzogna dell'altro – il cavallo di Troia – di penetrare e prendere possesso del bambino. È la corruzione della legge di rapporto già costituita nel bambino.



Ettore Gramaglia, *Saltimbanchi*, il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro.

Corruzione dove l'altro (A) perde sempre la buona occasione di tacere, cioè di esercitare la verginità, il silenzio, il talento negativo.

L'altro che vive già nel campo ($S \leftrightarrow A$), cioè della reciprocità dei posti, mentre il bimbo (S) non conosce ancora il posto di (A) infatti si autoerotizza, se conoscesse lo scambio sarebbe etero.

L'ingenuità è l'impreparazione all'inganno.

Non è da confondere ingenuità con innocenza, dove innocenza significa non fare danno agli altri e non aspirarvi.

Inibizione

I

È noto che l'inibizione è il primo gradino che Freud ha indicato quale porta che conduce il soggetto verso la malattia.

S'incomincia col pensare che "quello ha una marcia in più", e che invece "Io ne ho una in meno". "Così intanto, per questa volta ancora, non mi espongo, Lui invece sì che è preparato, e domani lo sarò anch'io".

Così i domani si susseguiranno, gli eventi accadranno, quelli con la marcia in più saranno diventati i padroni di quelli con la marcia in meno, e via via dalla nevrosi in meno saremo passati alla perversione in più.

L'esercito degli impotenti con una marcia in meno sosterrà i presuntuosi con una in più.

Così quelli con una marcia in più prenderanno il Viagra.

Il fatto è che non c'è marcia in più, c'è soltanto movimento verso la propria norma soggettiva, ma questo cambia tutto perché occorre che ci sia del rapporto, e non un concepire la vita

come fatta di scambi di oggetti.

E allora di marcio rimarrà solamente la teoria presupposta, li a sostenere quelli con la marcia in meno.

Occorre che ciascuno si metta in marcia per la propria meta.

Innamoramento

Innamoramento e amore sono due concetti distanti anni luce.

Nell'amore c'è rapporto, nell'innamoramento staticità, incolamento ad una immagine precostituita, immagine della quale si è letteralmente dimenticata la storia. Innamoramento è teoria presupposta.

L'amore che ha come base l'innamoramento è destinato al fallimento: l'amore è uno solo e non ammette sdoppiamenti. L'amore non ha oggetti, ma fa rapporto. Non esiste l'oggetto del mio amore.

La coppia amore-odio, così comunemente intesa in contrapposizione, non è mai data: vi è sempre solo amore-indifferenza ed innamoramento-odio.

Innamoramento significa – ma che non appaia come gioco di parola –: in amore mento!

La maggior parte delle persone vive senza conoscere l'amore che è rapporto di scambio, ed invece vive di telenovela, cioè di speranza presupposta, e quindi vive male.

“Ho disperato di vederti, eppure ti ero così vicino!”

Sì, l'amore si può anche vedere, ma soprattutto si vive, si vive in pace, senza tranquillanti.

Innamoramento è mortifero, ansiolitico, stitico, perché l'altro non c'è, è un fantasma.

Nell'innamoramento prima si fa all'amore e poi alla guerra, come in tutti i secoli, senza eccezione alcuna, da Troia in poi.

Ogni teoria del doppio amore Eros e Agape: amore sacro/profano, amore alto/basso, amore umano/divino, amore empirico/puro, fino all'amore platonico omosessuale è teoria pericolosa di cui sbarazzarsi al più presto perché patogena.

Giulietta e Romeo sono due imbecilli che non sanno ciò che dicono e non si parlano affatto.

A leggere il testo di Shakespeare sembra un trattato di psicopatologia.

Romeo dice della sua melanconia e racconta dell'inumano amore molto vicino all'odio.

All'inizio è innamorato di Rosalina, ma ella ha deciso di dedicare la sua vita a Dio, e Romeo afferma che mai potrà dimenticarla e sostituirla con un'altra donna. Invitato ad uscire dalla sua melanconia e ad incontrare altre fanciulle, lui continua a dire che questo non è possibile. Nel dialogo con Mercuzio, che lo consola con sano buon senso: "dai che ne trovi un'altra", rinnega un suo possibile investimento su di un'altra donna.

Dodici ore dopo vede Giulietta e di colpo Rosalina sparisce. Di colpo tutte le altre donne non hanno più senso e Giulietta, sola, è una immacolata colomba. E si chiede subito: "Se mai il mio cuore ha amato prima d'ora".

E tutta la storia continua senza un minimo di lavoro, tutto è dato per scontato attraverso gli stereotipi più banali, o se si vuole della pura schizofrenia.

Che competenza, che conoscenza, che scambio c'è tra i due?

"Come ti ho vista, al primo attimo e ti ho subito amata": come è possibile essere più idioti?

L'amore riguarda la propria competenza soggettiva, quella competenza che è presente già nel bambino.

Nella vita è capitato a molti di dire la frase: “Ti amo”, e di scoprire poi che va a finire come Giulietta e Romeo che essendosi detti: “Ti amo”, crepano tutti e due come stupidi.

È importante scoprire che è impossibile dire “Ti amo per sempre” mentre dire “Ti uccido” è possibile. Perché è difficilissimo rendere transitivo il verbo amare.

“A me gli occhi” è la frase dell’ipnotista, e non è un caso che la psicoanalisi sia stata scoperta dall’abbandono di tale tecnica. Scoprire che il “Ti amo” immediato, dell’“a tu per tu” degli occhi negli occhi è una frontiera quasi insormontabile, è la scoperta di quell’autentico passaggio a nord-ovest per cui il verbo transitivo “amare” si trasforma nell’espressione: “Amo a te”, dove *a* corrisponde al latino *ad*, moto a luogo, con l’aggiunta di un dativo che vuol dire: ti metto su una strada che ti porterà bene. “Amo a te”, fornendoti, o almeno indicandoti, estendendoti l’occasione – suggerisce bene Contri.

Non dico: “Io ti faccio il bene”, ma dico “Io ti fornisco l’opportunità attraverso un lavoro che ci può far star bene entrambi”. È più onesto, realistico ed è l’unico caso in cui l’amore riesca.

È cura del corpo, contrapposta all’anoressia che è invece una malattia del corpo: non si mangia fino alla morte.

L’amore è cura, una cura economica. Il solo modo per curare un’economia depressa è attivarla o riattivarla, farla essere capace di produrre ricchezze, un’economia del mio corpo, che è il mio pensiero, tale che le mie orecchie abbiano voglia di intendere, i miei occhi di vedere, la mia bocca e il mio esofago di mangiare, il mio sesso di te.

E Freud, arrivato a Londra ottantaduenne: “si fa venir voglia spiritosamente di pensare”.

Insoddisfazione

È nell'insoddisfazione, e in generale nella patologia, che affetti e fatti si distinguono prendendo due vie e vite e verità distinte: vita affettiva e vita effettiva.

Si tratta della medesima distinzione descritta da Freud nella patologia nevrotica, tra affetto e rappresentazione, corrispondente a quella più semplice tra “cuore” e “ragione”.

Tutta la pornografia ha a che fare con l'insoddisfazione e la noia come sentimento in cui rappresentazione ed affetto viaggiano disgiunti.

È la solita massacrante condanna che conduce a non poter più di gestire la donna ideale, e che porta Lacan a dire che *La donna* non esiste.

I

Io

Io, primo diritto.

Io sono fatto a quel livello della natura in cui la natura si accorge di non farsi da sé, ma che necessita di un pensiero pensante.

Non perché qualcuno mi abbia fatto da Natura più Cultura, o da organismo più linguaggio o dal corpo simbolico preconstituito.

Ma perché la prima legge del moto del mio corpo, la legge di soddisfazione per mezzo d'altri, è letteralmente sorprendente, e sorprendentemente riconoscibile come un dato, e questa sorpresa nel tempo è continuamente operante per l'Io che sa che per la soddisfazione egli potrà operare attivamente solo nel senso di praticare e coltivare quella legge data secondo la quale la soddi-

sfazione è riconosciuta come soltanto ricevuta, cioè come data, così come data è la soddisfacibilità stessa, la suscettibilità alla soddisfazione, dunque come fonte (Sc·β) di sorpresa nell'incontro tra (S&A).

Il corpo parla come Io.

I passaggi attraverso i quali si può arrivare ad asserire che l'affetto è primo giudizio e il pensiero è secondo giudizio, sono i due elementi fondativi che ritroviamo nel concetto di Io normale rappresentati dalle facoltà di distinguere tra esperienza di piacere e dispiacere e di cogliere il proprio moto soggettivo come moto che include il corpo nella relazione con l'altro reale.

In questi passaggi è possibile che l'Io si perda, perché se non riesce a fornire giuridicità al suo moto si sentirà minacciato, subentrerà l'angoscia, e dovrà affidare ad istanze di comando il suo corpo.

L'uomo non è una costruzione a due piani uno basso ed uno alto, costruzione che Freud ha contestato a fondo. Egli ha invece lavorato per far vedere che la costruzione Es-Io / Super-Io corrisponde alla norma soggettiva contro le norme di comando.

Isteria

La legge, anziché diventare strumento della costruzione di una facoltà di desiderare, verrà vissuta come sempre in difetto, al di sotto di quella perfezione che le sarebbe necessaria per essere rispettata e utilizzata, difetto marchiato dalla fondazione superegoica con cui la legge è stata recepita, nell'impotenza e nell'incompletezza dell'altro che ne è fonte.

L'isterico si alternerà così in una duplice manovra.

La prima consiste in una domanda di amore nella modalità dell'identificazione all'altro, in una finta sottomissione alla sua legge aggirata nel giocare contemporaneamente tutte le parti che essa assume nella relazione. Nel senso che il sintomo isterico, col suo carattere di bisessualità, tenta infatti di non pagare lo scotto della differenza sessuale su cui la legge si articola; non accetta la castrazione.

La seconda consiste invece in una identificazione all'altro che porterà il soggetto isterico alla rivendicazione di autonomia, di parità e alla provocazione rivolta all'altro a dimostrare la sua potenza o a mostrare la sua impotenza, contemporaneamente sperando e temendo di riuscirci.

Con questa duplice manovra ogni tipo di rapporto diventa difficile, se non quasi impossibile.

L'isteria si costruisce direttamente intorno al vizio logico contraddittorio di un rapporto senza rapporto, di un rapporto con qualcuno pensato per definizione come assoluto, sciolto dal rapporto, esente da tempo-lavoro-pazienza che sono gli strumenti per costruire qualsiasi rapporto con un partner presente per la propria stessa soddisfazione.

Il sintomo isterico trova il suo modello nello spasmo della crisi di panico o dell'arco detto appunto isterico, che celebrano l'idea di un rapporto sessuale senza rapporto e insieme della sua impossibilità, o nella paralisi della funzionalità di arti e organi, o in esplosioni sgangherate che paiono irrazionali se non se ne vede la razionalità nell'intenzione di forzare la logica e nell'angoscia che ne consegue. La purezza del sintomo isterico però dura poco.

Istinto

Definita da Contri felice lacuna, di istinto nell'uomo ce n'è poco!

L'uomo non ha una legge preconstituita come gli altri animali, l'istinto nell'uomo è una ideologia, un modo di dire “senza pensarci”, una teoria presupposta.

L'organismo umano è povero di istinti, cioè di quelle leggi di moto del corpo naturalmente date dalla costituzione biologica, come per esempio il pulsare del cuore, o il battito delle palpebre.

La ragione è chiamata a un compito legislativo non sugli istinti, ma in loro mancanza.

La cosiddetta “istintività” o “istintualità”, l’“ità” o essenza degli istinti, non è una realtà, è un'astrazione.

La critica dell'istintività non concerne la condotta, bensì la verità.

L’“istintività”, come la “sessualità”, sono dei falsi della conoscenza che introducono un errore nel pensiero della legge di moto del corpo per la soddisfazione e dunque anche della condotta.

La legge della natura del corpo umano non ha come ordinamento degli istinti. Il che vuol dire che la regola che organizza il corpo dell'uomo non soggiace a dei principi fisici-meccanicistici.

La legge della natura del moto dei corpi umani nella sua ricerca di soddisfazione esige obbligazione morale, e non necessità naturali, richiede un supplemento legislativo posto dal soggetto stesso.

Ciò equivale a dire che il moto dei corpi umani non ha come leggi degli istinti.

Esiste di fatto la libertà di scelta della legge di moto: l'espe-

rienza si svolge tra questa libertà, a un estremo, e all'estremo opposto – passando attraverso tutto il campo dell'insulto o offesa alla facoltà: campo cui tutti variamente apparteniamo – la sconfessione o il rinnegamento o disconoscimento della legge, con due conseguenze: il non riconoscimento della legge, e la rinuncia alla facoltà legislativa.

Il moto umano non è scandito dall'istinto. Istinto vuole dire conclusione predefinita.

La teoria dell'istintività nasce da una troppo precoce chiamata del soggetto alla responsabilità di occupare il posto dell'altro, in cui un "dover essere" altruistico viene sostituito al riconoscimento che godimento e soddisfazione vengono in realtà dall'altro.

La chiamata ad occupare il posto dell'altro genera, nel soggetto ancora sano e pertanto non colludente con l'ammalante, resistenza legittima ad abbandonare la propria posizione di fruitore del beneficio, da cui il pensiero ammalato trova spunto per definire "istintività" questa difesa di (S) o giusta resistenza e, laddove questa difesa giunga a manifestarsi con virulenza, attribuirvi impropriamente un contenuto omicida.

Il punto cruciale del corpo umano è la negazione dell'esistenza predominante nel corpo umano dell'istinto.

Tolto l'istinto, il nostro intelletto può buttarsi sulla via dell'usufrutto, della soddisfazione e del giudizio. Negare l'esistenza dell'istinto, equivale a riconoscere che, se il mio corpo non fosse mosso da un'altra legge di moto, non ci sarebbe azione.

Il pensiero tradizionale secondo il quale un compito della ragione sarebbe il dominio degli istinti è una bestialità talmente comune e storicamente sempre presente che produce una differenza abissale nel pensiero di ciascuno: è come dire stai di qua o di là? È uno *scibbolet*.



L'istinto è pensiero non soltanto dannoso, è una tragedia: la parola "dominio" è eloquente circa il fine della bestialità dell'idea di istinto, un fine di dominio perseguibile non meno da un individuo come da una intera società sul destino o moto del proprio corpo, che da un potere storicamente determinato: si pensi alla guerra, all'addestramento, all'educazione, alla pedagogia.

È soltanto nella malattia psichica che rintracciamo qualcosa di simile a degli istinti: degli schemi della condotta di immediata utilizzabilità che sorvolano sulla realtà dei rapporti.

Gli animali nascono più o meno già equipaggiati nella loro marcia, per esempio le solite api con il loro andirivieni biologicamente prescritto: questo equipaggiamento preliminare, automatico, le lingue hanno convenuto di chiamarlo istinto. Come dire: è fatta, la legge c'è!

L

Laico

Laico è pensare con la propria testa.

Viene subito spontaneo: sì, ma quando la testa c'è!

Già, e chi lo decide se qualcuno ragiona o meno con la propria testa?

Vuol dire essere capace di ottenere molti consensi?

E questi consensi da dove provengono e come sono stati ottenuti?

Laico è la natura di un atto della norma soggettiva, e non è un attributo ontologico o sociologico di una persona o gruppo di persone.

Laico è un atto di un individuo che si autorizza nella dinamicità del proprio pensiero.

Laico è colui che non appartiene in prima istanza ad un gruppo.

Viviamo in un'epoca in cui i cleri si sono moltiplicati, replicati e sistematizzati.

Abbiamo il clero medico, da cui derivano i laici in quanto non medici; abbiamo il clero scientifico, da cui derivano i laici in quanto non scienziati; abbiamo il clero intellettuale, da cui derivano i laici in quanto non intellettuali; il clero politico da cui i laici in quanto non politici; e così via: clero informatico, clero

A decorative graphic element consisting of a grey rectangular box containing a white, stylized capital letter 'L'.

tecnologico, ora il clero psicologico, da cui derivano i laici in quanto non psicologi.

Però la competenza psicologica è propria di ciascuno, ed allora sarebbero proprio gli psicologi a non essere laici?

Oggi siamo all'apogeo dell'idea clericale di moderna professione: è vietato pulirsi la stufa o la caldaia, occorre un attestato del professionista. E' proibito non-essere in quella forma antica di non-essere che dava in forma negativa al laico un modo di essere reale, sociale e con proprie forme di legittimazione.

Insomma, (S) con le sue competenze e le sue capacità: vietato!

Laico è l'atto con cui un singolo soddisfa una relazione con un apporto non solo materiale, ma anche formale, ossia con cui un singolo produce la sua parte di norma nella relazione: non perché lo deve né perché lo vuole, ma perché non c'è relazione che per esistere non richieda questo suo apporto.

Si tratta di attività del singolo come attività con-ponente, con-positiva, del diritto – anzi dei diritti di cui lo statutale è uno – cioè del singolo come di una fonte di diritto.

Laico è il pensiero di natura di (S) in ogni atto della propria norma: “quello mi piace, e lavoro per...”.

Ricorda giustamente Contri che Freud ha goduto dei privilegi del non-essere sociale ancora non organizzato ad ogni costo: come avrebbe potuto Freud essere, se non nel suo non-essere come medico non-medico, come ebreo non-ebreo, come intellettuale non omologato né omologabile alla classe degli intellettuali, come scienziato non-scienziato, come psicologo non-psicologo ufficiale, come uomo morale non-eticizzato, e come collezionista non collezionista?

Provate oggi ad essere psicologo non-psicologo: “ma Lei qui

che funzioni ha?”, vi viene subito chiesto. Solamente uno psicologo da albo professionale può “passare”.

Freud è stato tra gli ultimi a “passare” in un sociale che oggi sarebbe improponibile. Freud oggi non passerebbe più, e d'altronde in ogni dove si fa di tutto affinché non passi più.

Di fatto, agli psicoanalisti oggi viene sempre più domandato di farsi clero specializzato in un mondo di cleri specializzati – dovrebbe essere risaputo che la psicoanalisi non è una specializzazione, né universitaria né extrauniversitaria – e poiché si continua a non sapere quale specie di clero costituirebbero, si domanda loro di autogestire la propria clericalizzazione.

La psicoanalisi, fin nella sua tecnica, è la proposta ad (S) di farsi laico per mezzo della sua norma dell'inconscio, rispetto a ogni altra fonte di norme e di teorie.

La psicoanalisi è laica anzitutto perché non si sottrae mai in nessun momento al libero gioco della domanda e dell'offerta: essa è un'offerta a chi dell'universo la domandi, non avendo la psicoanalisi alcuna aspirazione pratica e logica a subordinare l'offerta in cui consiste a un'istanza superiore politica, scientifica e teologica.

Non laico è qualsiasi orientamento che presupponga la necessità di una qualche forma di “sacrificio dell'intelletto” come condizione dell'umanizzazione e della socialità, di sottomissione a un comando o ad un ordine che preceda l'elaborazione del pensiero individuale.

La psicoanalisi è solo laica altrimenti non è psicoanalisi.

L

Lavoro

Il lavoro è anche pensiero, ed ha un rapporto stretto con l'amore.

Fare l'amore è fare un lavoro.

Il lavoro della cura è lavoro di giudizio ed è la dimostrazione che il giudizio, allorché è tale, non arreca offesa ad alcuno.

Il lavoro di elaborazione che porta alla guarigione favorirà la ricostituzione del pensiero di natura, non come ritorno a una primitiva innocenza, non come ritorno allo stato iniziale, ma con supplemento di giudizio, perché l'innocenza è un merito acquisito attraverso il lavoro e per mezzo di un altro.

Nel bambino la questione della soddisfazione, che si imposta e dà inizio al lavoro del pensiero, non considera affatto il fattore inganno.

Il primo lavoro è una domanda.

Non è che chi non suda non lavora: è che non tutti fanno un lavoro che comporta sudore della fronte, o mani sporche.

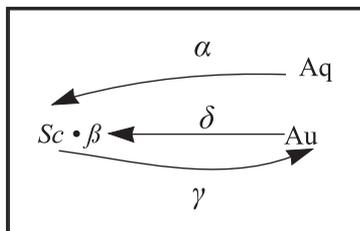
Ci sono lavori e lavori: c'è il lavoro del ricco, di quella singolare specie di ricco che non ha bisogno di avere degli schiavi, che non è nato ad Atene, e non ha elaborato una filosofia avente come fine celato il mantenimento della schiavitù, del rapporto servo-padrone.

Il ricco è colui che non sprema sudore dalla fronte per compiere un lavoro che avrà dei frutti o dei prodotti. Se telefono a qualcuno per invitarlo a cena, anche questo è lavoro; se faccio



Ettore Gramaglia, *Secondo autoritratto: il sano (S&A) al lavoro dai rispettivi posti*

la corte impegnativamente, ossia perché ne succeda qualche cosa è un cospicuo lavoro che mira alla realizzazione. È sempre bene lavorare per un lavoro desiderabile.



È nella freccia della domanda (γ) che si tratta di lavorare. Non si tratta di partire dall'offrire qualche cosa, perché il partire dall'offerta non ha nulla di diverso da quello che si è sempre chiamato beneficenza e la beneficenza è fonte di invidia.



Ettore Gramaglia, *Il lavoro è rapporto? Se c'è del transfert*

Se c'è rapporto è un rapporto di lavoro.

L'umanità oggi è sempre più costruita secondo una divisione del lavoro tra essere e lavoro. Con il misticismo che ne deriva, che è il misticismo del comando puro, dell'“essere” che significa: “qui

comando Io”, imperativo, dispositivo, ripugnanza al diritto, nel suo opporsi a un primo diritto distinto da un secondo. Il segno dell'essere è il soggetto; il segno del soggetto è il lavoro; il primo lavoro del soggetto è quello del pensiero di natura, ordinativo della sua esperienza – soggetto/universo – per mezzo di norme giuridiche di un primo diritto in rapporto con l'universo.



Legge di moto giuridica universale

È una legge per l'uomo, non una legge per la legge.

È la legge di moto della natura (S&A) umana, non della natura concepita astrattamente, bensì osservante le leggi della natura stessa.

La legge della partnership dello scambio (S&A) è universale, e si realizza di volta in volta tra due soggetti. È la legge della divisione del lavoro con un altro per raggiungere la soddisfazione.

L'amicizia sarebbe espressione corretta per dare un nome a questa legge, se la parola amicizia non fosse inquinata dai valori di mafia, di parentela e di idealismo che si porta dietro.

Mafia, che vuol dire non pubblico, parentela ed idealismo che sono i cardini della psicopatologia.

Nella legge del rapporto normativo i posti di (S) e (A) non sono fissi.

La legge di moto dei corpi come pensiero e come diritto universale di ciascun uomo è la legge della pulsione freudiana di natura come movimento della libido articolata in spinta, fonte, oggetto e meta, dove "ciascuno uomo" è parola che designa non la necessità – naturale o imperativa – bensì la possibilità della conclusione del moto di ogni uomo.

Cioè ogni uomo ha la facoltà che gli si attivi la legge di moto (S&Au).

La legge di moto dei corpi umani è il legame sociale.

È proprio Freud a porre il punto di partenza bio-fisico nella spinta. È poi dalla fonte del pensiero che si può sviluppare il progetto di giungere a meta grazie ad (A), dopo che (S) ha

disposto i suoi oggetti di seduzione. Freud chiama questo percorso metapsicologia: che è un al di là della natura fisica delle cose che hanno moto senza soddisfazione.

Freud si rifiuta di dividere la legge di moto dalla natura per farne una metafisica perché teme che il suo pensiero finisca per essere coinvolto nella trascendenza, però nello stesso tempo sente l'importanza di togliere la natura dell'uomo dal creazionismo divino. Troverà la posizione per il suo pensiero chiamandola metapsicologia. Qui in gioco non c'è l'esistenza di un dio: si tratta dell'esistenza dell'uomo.

L'indecisione di Freud rispetto ai due articoli della norma soggettiva "padre" e "talento negativo" sta nel non averli spinti al di fuori della sede psicopatologica in cui li ha individuati ed averne fatto una legge universale. Freud non ha fatto risalire l'ordinamento della sua scoperta al di fuori alla patologia, lavoro che in partnership con Freud ha fatto molto bene Contri in lingua italiana con *Il pensiero di natura* in Sic edizioni nel 1994, e con lo Studium Cartello.

La legge di natura che fa diritto è composta da due articoli: dal concetto di padre e dal talento negativo; questo secondo detto "castrazione" da Freud nella crisi del soggetto.

Esistono due tempi nella costituzione di questa componente della norma universale in ciascuno.

In un primo tempo questo talento esiste già, senza che il soggetto faccia il minimo lavoro di elaborazione in proprio.

In ogni caso è necessario un secondo tempo di elaborazione individuale di questo stesso talento già costituito: quando diciamo che un bambino è carino, stiamo riconoscendo l'esistenza di questa norma nel primo tempo.



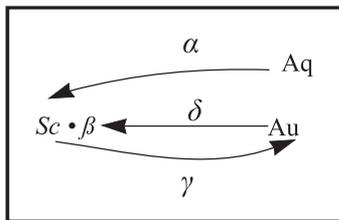
Ma in ogni caso accade che egli debba passare per la crisi di questa sua “Costituzione”; ogni soggetto, ogni essere umano è passato individualmente per la crisi della “Costituzione”, detta anche crisi della norma fondamentale. Sarà per l’insufficienza dell’altro, sarà per la menzogna dell’altro, ma la crisi avviene. Ma non è la crisi col papà o la mamma o gli amici, è una crisi del rapporto con l’universo intero: anche per un individuo che ha vissuto in una famiglia, e fino a cinque anni ha visto una dozzina di persone, quello è un universo.

In seguito all’accadere della crisi della “Costituzione” quando si è ancora piccoli, si è obbligati a ripensarla da soli. A questo punto, se riusciremo nella rielaborazione del “talento negativo” di partenza, si dovrà fare da soli il pensiero di questa norma, di questa parte della norma.

Capiterà di passare per la “castrazione”, per la “fase fallica” e per tutto il resto e non si saprà in quale modo facile uscirne. Nel caso in cui se ne esca, si arriva al talento negativo, ossia a riavere una legge che permetta di mettersi in rapporto di beneficio proprio con tutti gli altri.

Legge che è pensiero. Pensiero, non natura, ma pensiero di natura. La competenza nel quale, se è, è tanto individuale quanto relativa all’universo dei corpi.

“Allattandomi...”: l’accaduto è rappresentato dalla freccia (α) attraverso cui il soggetto riceve l’eccitamento da un altro, che definiamo altro qualunque (A_q), non importa infatti che si tratti della madre: potrebbe essere chiunque che, alla nascita, si prende cura del bambino.



La legge di moto è una partnership.

Per il neonato d'uomo questa legge non è fatta, la legge è da fare, da costruire, da porre. Un tale neonato parte da una mancanza estrema.

Libertà

La parola libertà richiama qualcuno che abbia già un movimento proprio.

Ciò significa che la mia libertà passa per l'atto, il modo e la qualità con cui Io dispongo i miei oggetti in ordine al beneficio. In base alla mia capacità di composizione dei miei oggetti potrò ottenere o meno beneficio dall'altro.

La legge di moto dei corpi inizia come libertà di essere accolti o meno da un altro e non come necessità. Questa libertà è contraddistinta dall'esistenza dell'alternativa oggettiva alla necessità, quali che siano le soggettive facoltà umane di fronte alla scelta imposta dall'alternativa stessa.

Sarà nell'errore, e nell'offesa, come insulto al pensiero, con conseguenza di esautorazione del soggetto, che questo libero suggerimento della natura sarà abbandonato per il passaggio a leggi sostitutive coatte che scimmiettano le leggi della natura fisica o biologica, o della funzionalità sociale, quali porre limiti – per esempio – alla libertà di espressione.

A tal proposito si recuperi la storia dei *Tre saggi su Mosé* di Freud.

Esaminiamo la specie di libertà che risulta nella legge di natura come principio di piacere che è quella in cui un soggetto dà assenso all'essere “affetto al suo piacer” secondo la definizione

L

dantesca del nesso libertà-felicità.

La negazione della libertà del dire ciò che viene in mente può arrivare a disgregare e a dissolvere ciò che di un soggetto fa il suo tesoro.

Non esistono leggi che vincolano il pensiero, bensì esiste il pensiero che può pensare la legge: ciò significa che “pensiero” è un nome della libertà. Non una libertà né una ragione astratta – caso della follia: pensiero assoluto, cioè slegato dal corpo –, ma tutta riferita al corpo di cui è pensiero, o cura.

Si tratta della libertà come libertà di psicologia, anzi della libertà come psicologia, del concetto di psicologia come identico al concetto di libertà, e ambedue a quello di facoltà o capacità o competenza individuale.

La psicologia della vita quotidiana compie un atto psicologico: ri-legittima il soggetto, ogni soggetto, come psicologicamente competente, riconoscendolo nella sua competenza psicologica di cui era stato esautorato.

Allora la libertà di psicologia è la medesima cosa che la psicologia, e senza più distinzione alcuna tra anima e mente, come pure tra morale e diritto.

La psicologia come competenza individuale è anche un successo, una riuscita, da cui dipende ogni altra riuscita.

Ma l'insuccesso non consiste nell'annullamento della marcia, né nella riduzione a una marcia in meno: è la patologia, una marcia di troppo che può perfino proporsi come delitto eventualmente mascherato da virtù.

Una società libera e aperta sarebbe quella in cui la Facoltà di Psicologia coincidesse con l'individuo stesso, che provvede lui a farsi persona – persona giuridica: risolto il vecchio pasticcio della “persona fisica” – mettendosi sulla strada anzi sui trivi e

quadrivi in cui incontrare i suoi *partners* consigliatigli – non prescrittigli – dalla sua stessa legge, e non continuare a credere che di lì passi qualcuno che il destino ne abbia già scritto l’uccisione. Dal generico tempo libero di massa occorre che (S) passi al tempo liberato per sé.

In *Libertà di Psicologia* lo Studium Cartello si propone di inserire in una Costituzione l’esplicitazione dei principi che rendono incostituzionale ogni legge che regolamenti non solo la psicoanalisi, ma anche le psicoterapie.

La parola psicologia in tutte le sue possibili accezioni teoriche e in tutti i suoi sviluppi pratici è in capo al singolo ed a nessuna istanza di qualsivoglia natura, politica o scientifica.

Libido

L

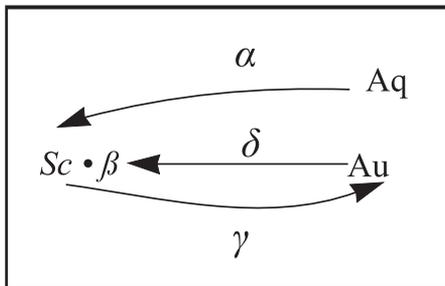
Già nelle *Minute per Wilhelm Fliess* del 1897 Freud parla di libido che viene ritirata dagli investimenti che il paziente malato non riesce più a sostenere.

La parola libido non ha niente a che fare con la libidine, è la pulsione freudiana, e comunque l’indeterminata energia del nome dato al pensiero allorché il pensiero farà passare un altro da qualunque a qualcuno.

Nel linguaggio energetico di altri tempi si diceva “investire su qualcuno”. La parola investire è la lettera (γ) della freccia in basso. Un investimento non fatto attraverso una spesa, ma attraverso un proprio oggetto (i denari sono solo un caso particolare), con un certo altro trattamento dei propri oggetti che molto bene Contri ha definito con l’espressione di “talento negativo”.

La sottrazione della legge di rapporto è qualche cosa che al

termine di una costante rinuncia si avvicina all'omicidio.



Dalla formula più articolata del libro di Contri *Il pensiero di Natura* estraggo la riduzione del disegno che ci permette di individuare:

Aq l'altro qualsiasi, qualcuno che mi ha allattato;

$\alpha \beta \gamma$ sono le quattro articolazioni della pulsione: α spinta o eccitamento, β fonte, γ oggetto o talento, δ meta del moto di un corpo nel suo rapporto con un altro corpo preso dall'universo di tutti gli altri;

Sc è il soggetto, con c che significa preso nel suo corpo in un tutt'uno;

Au altro, con u che significa universo. S e A non designano soltanto i termini, ma anche i posti nella loro ineguaglianza nella legge di moto S&A.

α allattandomi mia madre mi ha eccitato, cioè chiamato

γ ad agire secondo il bisogno di venire (sarà poi un lavoro)

δ soddisfatto per mezzo di un altro.

Limite / Tempo

Il corpo umano non conosce limiti alla soddisfazione. I cosiddetti limiti naturali non sono limiti alla soddisfazione del corpo, ossia del soggetto.

La soddisfazione è definita come passione del corpo – sempre attivo anche nella passività – per l’azione interveniente dell’altro.

Non esistono limiti della soddisfazione come non esistono limiti del pensiero.

Vale per il pensiero ciò che vale per la soddisfazione. La sua natura è di essere in presa diretta sull’intervento dell’altro, sugli (Au), il che fa dell’illimitatezza di soddisfazione e pensiero e degli effetti la costituzione del rapporto: “me lo fai venire...”, sia ancora nella patologia che in salute.

I limiti, per essere, devono essere posti. I limiti im-posti sono degli imperativi, istigatori, non soltanto inibitori. Li pone la perversione. Essi sono conseguenza di delitti anche collettivi dell’umanità.

Questo concetto va letto in contrappunto con la voce “pulsione di morte”: colei che pone il tempo.

L’unico limite che è conveniente pensare è il limite del tempo.

Il tempo non è né infinito né illimitato.

Lavoriamo a tempo pieno a quel lavoro leggero, che è il lavoro della correzione, ma occorre dare tempo al tempo, che è tempo di lavoro appunto, in quanto tempo liberato. Correzione del senso di tutti i tempi per mirare al punto di guarigione della nevrosi universale, senza per questo ricadere in quella che è frenesia individuale. È un passaggio dal tempo libero al tempo liberato, cioè dal tempo libero delle masse, alla responsabilità



soggettiva del tempo della propria vita.

Il limite posto dal diritto di natura è uno, e sta nel sapere circa il limite della scienza. Quella scienza che lavora con gli oggetti.

La scienza, nel farsi psicologia, proietta il proprio limite sul condizione umana producendo malattia, o confermandola anzi sistematizzandola.

Quando la scienza si fa psicologia non costituisce un sapere vuoto, un vuoto di sapere come si dice vuoto di potere, un sapere dove ci sarebbe un al di là irraggiungibile per la scienza: ma costituisce un sapere che, quando occupa la psicologia, fa malattia psichica, fa psicologia come psicopatologia reale, fa vittime.

L'uomo di una psicologia scientifica – l'uomo psicologicamente identico a una psicologia scientifica, identico nella propria psiche o psicologia alla scienza – è l'uomo senza imputabilità, è un modello astratto.

E allora da qui hanno facile fondamento ogni tipo di etiche, nel senso che l'uomo non è un automa, eccetera, eccetera.

Lingua / Linguaggio / Parola

“Parole, sono solo parole!” Un pensiero, questa frase così uccide!

Il parlessere è l'uomo, fuori non c'è niente. Anche i sordomuti hanno pensiero. Fuori da ciò è il vero buio: nella solitudine manca (S&A).

Non c'è lingua che parlabile, ossia in rapporto con il corpo umano in quanto umano, quello per cui l'uomo è quel punto in cui la natura è diventata una questione di soddisfazione, soddisfazione in una meta definita dall'essere che parla e conclusiva del

moto. Di colui e colei che dicono “questo mi piace, quello no!”.

Non c'è scienza della lingua che nel suo rapporto con il moto del corpo umano e con l'ordine, o ordini-ordinamenti, di questo. La lingua è mobile, fino alle confusioni maniacali, secondo ciascuno degli ordinamenti di ciascuno dei moti dei corpi umani.

Questi ordinamenti sono giuridici. La loro scienza non fa parte delle scienze della natura.

Quando la lingua del soggetto vive nel e con il primo diritto in relazione con il secondo diritto, può essere facile distinguere nella lingua un linguaggio di partenza, valorizzandone la discendenza come indicante una linea genealogica e di relazione di fonte (β).

Non c'è altro linguaggio che quello comunemente detto giuridico, ma si tratta di un secondo diritto, non dell'unico diritto.

La mia lingua parla del secondo diritto del linguaggio-lignaggio dello Studium Cartello, ma anche di un pensiero-linguaggio freudiano come lacaniano: attingo alle fonti.

La lingua di (S) è più potente del suo linguaggio in ordine all'istituzione dei rapporti. La lingua di (S) può parlare e conoscere il linguaggio.

La lingua, come il moto del suo corpo, vive per la pubblicazione nel dirsi.

Gli atti di lingua sono anzitutto atti istitutivi di rapporti di un soggetto nella sua relazione con l'universo di tutti gli altri. Salvo patologia, definita come deviazione rispetto alla norma fondamentale del pensiero del diritto di natura.

Lingua e diritto sono due correlati stretti. Il pensare, dire, parlare fa diritto; poi occorrerà distinguere, ma dopo, prima c'è il diritto.

Nell'orientamento del pensiero di natura, lingua-pensiero-



corpo sono in pace tra loro e con l'universo: è il caso della soddisfazione come conclusione del moto.

Può accadere che il pensiero, in questo caso come memoria della legge pensata, intervenga a correggere (con-reggere) certi inconvenienti in questa pace: è il caso del lapsus verbale.

La psicopatologia è patologia del primo diritto.

Parlare bene è agire bene. Parlare bene-retto-giusto coincidono.

La psicoanalisi è un'esperienza della lingua del diritto del pensiero di natura.

Il linguaggio, il simbolico, di per sé non fanno legge, o meglio non pre-esistono al soggetto, ma è il soggetto che li pone.

È solamente il soggetto che pone, e fa legge con (Au). Imporre il simbolico come atto legislativo è una cosa diversa. Nel simbolico e basta il soggetto è assente, non ha coordinate, non compone un ordine, non c'è e se c'è è malato.

Il linguaggio è una realtà mutante che non pone vincoli al pensiero, né logici, né grammaticali. Chiunque abbia un po' di pratica di sogni, o di libere associazioni, lo sa.

Il linguaggio è ad uso del pensiero del soggetto, è molto più limitato nella psicopatologia.

Nei sintomi, specie nei sintomi detti di conversione o isterici, quando al corpo non si sa parlare, nel senso che non sappiamo descrivere i nostri sintomi, quello che succede al nostro corpo, è il corpo che parla un'altra lingua. Questo succede anche riguardo ai sintomi ossessivi. Riguardo al delirio, sul proprio delirio non si sa parlare italiano, ed è possibile continuare in tutte le psicopatologie: riguardo alla melanconia, certamente alla perversione... Ed è persino falsa l'espressione, l'idea che si sia parlati dal linguaggio, da tutte le parti... Non si è affatto parlati; quando si è ammalati si è gestiti dalla propria realtà sociale.

Lutto o melanconia

È come dire “la borsa o la vita”.

Nel lutto abbiamo al lavoro l'inconscio sano, cioè la norma soggettiva, e poi ciò che dell'inconscio del soggetto è rimasto malato, ma non troppo.

Nella melanconia è preminente il senso del sublime, e perfino la bellezza che commuove, ma d'inconscio non c'è più nulla.

È come dire che la pulsione si può organizzare nel divorzio dall'inconscio.

La melanconia non è solo il risultato del fallimento del lavoro del lutto.

La melanconia assomiglia al lutto – è appena il caso di richiamare l'articolo di Freud *Lutto e melanconia* – ma non è lutto.

La melanconia comincia proprio dal dare per chiusa la questione aperta dal lutto – e, in definitiva, aperta dal lavorare e dal fallire dell'inconscio.

La melanconia è una conclusione sull'inconscio: che a partire dall'inconscio non c'è più luogo – per il lavoro psicoanalitico – a procedere.

Nel lutto si gioca ancora, nella melanconia non si gioca più.

Contri dice che se un melanconico andasse dallo psicoanalista sarebbe da considerare, diversamente dal nevrotico, alla stregua di un convertito: uno che ha cambiato linea per passare da un'altra parte.

Ma sarebbe lo psicoanalista stesso che dovrebbe essere considerato il convertito quotidiano rispetto all'alternativa al suo discorso – e al suo affetto – in cui consiste la melanconia.

Scrive Contri:

Penso che sia nell'oscillazione di questa alternativa: tra guadagnarsi lo stipendio e capire cosa accade, che si possa parlare di una psicopatologia della

A decorative graphic element consisting of a large, white, serif letter 'L' centered within a solid grey rectangular box.

vita quotidiana dello psicoanalista, e non nei suoi lapsus, né nei suoi ritorni di fiamma di sintomo e di angoscia, e meno ancora nei suoi errori.

Il clinicismo – come la malattia che può cogliere uno psicoanalista fino a limitarne l'intelligenza clinica stessa – impedisce di vedere che la forma clinicamente descrivibile della melanconia non è che una delle forme possibili della stessa melanconia.

Potrebbe diventare come la sua forma giuridica, meglio ancora, giuridicamente completata, perfezionata, in ultima analisi come la melanconia perfetta.

Un po' come il professore Isak Borg protagonista de *Il posto delle fragole*, film di Ingmar Bergman del '57.

Freud dice dell'io melanconico: l'io si identifica all'oggetto perduto, cioè è morto, ma senza sepoltura, anima-in-pena.

Si possono descrivere ipotesi psicoanalitiche, come quella etichettata dell'io autonomo, come teorie in fondo melanconiche, l'autonomia essendo quella del morto-vivente di certa mitologia, e la forza, talora innegabile benché metaforica, quella della rigidità cadaverica della sua identificazione.

Qualcuno ha osservato giustamente che nel lutto “normale”, il lavoro di lutto consiste nell’“uccidere il morto”.

Ne viene una precisa indicazione per il lavoro analitico, come per qualsiasi relazione: che non si tratta di uccidere, di mortificare l'io (col pretesto, magari lacanistico, che l'io è funzione immaginaria, di mistificazione ecc.), perché la mortificazione dell'io è la melanconia. È l'io morto melanconico – più nel maniacale che nel depressivo – che ha da morire nella tomba, non dell'io, ma del discorso che lo *vuole* morto. Evidenzio “vuole” perché qui significa la volontà superegoica quando si costituisce in antitesi al desiderare.

Il discorso giuridico è la più perfetta autorizzazione formale, offerta alla pulsione, a vivere al di fuori dell'inconscio, il che equivale a dire al di fuori della dimensione del sintomo. Nel

melanconico il sintomo come particolare, corpo estraneo, sparisce, coincide col discorso stesso, ed egli clinicamente è guarito. La dimensione del sintomo, sintomo del lavoro dell'inconscio, come dimensione della pratica analitica, scompare.

Esiste dunque un'alternativa radicale all'inconscio: è importante sapere che esiste un'alternativa all'inconscio – ciò non era mai stato stabilito –, ed anche alla clinica, che, in una fraseologia tipicamente freudiana, possiamo chiamare melanconia di cultura, o anche melanconia civile.

È così vero che l'analista va vicino alla possibilità melanconica, che se ne trova esempio nella stessa letteratura psicoanalitica, nel modo in cui si parla degli affetti. È un esempio per difetto: gli affetti di cui si parla sono sempre gli affetti



Alfred Dürer, *La malinconia*

dolorosi. Non viene mai in mente che forse non esistono solo questi, di questo segno.

Un affetto è un effetto di discorso.

Va bene, ma allora è esigibile che ciò sia vero anche per il discorso analitico: perché anche a questo non potrebbe corrispondere, come effetto, un affetto magari più divertente di tutti gli altri, di quello angoscioso, di quello annoiato, di quello – non sempre evidente – melanconico?

Perché questa domanda non viene posta?

Penso che ciò sia già un'incidenza della melanconia.

Una volta [dice ancora Contri] collegavo la melanconia al masochismo, come Freud ne parla in un importante articolo, cioè come di un enigma e un narco-

tico dell'inconscio. Si può pensare che anche nel discorso melanconico esista godimento pulsionale, perché l'habitat della melanconia è il masochismo.

La soluzione melanconica ha preferito pensare in termini oggettuali: la soluzione del pensare che l'oggetto sia perduto piuttosto che non godibile.

È il destino di qualsiasi oggetto – vale a dire di qualsiasi bene, qualità, capacità, facoltà del soggetto – quando faccia obiezione al rapporto.

Non esiste solitudine, ma solo buona o cattiva compagnia da scegliere per lavorare.

M

Madre

La Madre è la male-dizione delle donne, per riprendere una felice espressione di Contri.

Allattandomi..., non importa che si sia trattato di mia madre, potrebbe essere stato un/a chiunque che, alla nascita, si è preso cura di me.

La madre occupa la stessa posizione, rispetto a (S), della frase del primo comandamento: “Non avrai altro Dio fuori di me”, ossia “misurerai ogni tuo pensiero sul mio pensiero”. Cioè il pensiero della madre è l’unità di misura di ogni pensiero di (S), e per di più supponendolo soltanto, perché la madre pretende che al bimbo sia: “sufficiente uno sguardo per intenderci”. Tutto ciò è amore presupposto.

Madre sostanzialmente è uno dei simboli più potenti tra tutti i “falsi” ideologici.

La Madre, scritta volutamente con L e M maiuscole, è un’astrazione che alimenta una centrale nociva di teoria superegoica che produce teorie del malessere, un germe che infetta il pensiero individuale. Un mito delirante e patologico che è portatore del concetto d’amore assoluto, dove invece assoluto vuol dire non soluzione, non soluto. Portatore quindi di non rapporto, di non benessere.



M

È evidente a qualunque persona sana che l'Amore Assoluto non esiste, se non in quanto puro concetto. "La Madre" ha il significato in filosofia, come in certa psicologia, dell'amore assoluto che precede la teoria dell'essere assoluto e la condiziona.

Nei confronti del bambino, ma anche nei confronti di adulti, La Madre si pone nella posizione superegoica. Questo comandamento fa del nevrotico un credente assoggettato.

Anche e soprattutto dato che mia madre non mi ha chiesto se fosse il caso di darmi la vita o meno, ho la possibilità di scegliere se esserle o non esserle grato per avermi dato la vita stessa. Ringraziare significa imputare, ma posso anche esprimere un giudizio negativo sulla mia nascita e su mia madre.

Probabilmente la ringrazierò se quella signora mi ha fornito di desiderio, probabilmente la insulterò se non mi ha trasmesso la legge di moto verso l'altro, per cui la mia vita è diventata una rinuncia sempre più grande al piacere.

È dal dogma dell'amore presupposto, della madre o di Dio, che deriva ogni pensiero del male e in specie ogni psicopatologia. Rispetto a questa credenza non ho alcuna credenza: il pensiero è rinunciato a partire da questo primo buco del pensiero: "Non esiste amore presupposto e anzi mi stanno ingannando".

Il bambino si ammala perché cede su questo punto.

Truffa millenaria, truffa delle truffe che una persona reale



Ettore Gramaglia, *La montagna madre*: fonte di ogni teoria presupposta

impersonifichi, s'identifichi nel concetto "La Madre", ma nulla di più facile e di più comune. Solo gli esempi letterari sarebbero milioni, di tutte le epoche e per tutte le latitudini. Ma vi sono più esempi nel quotidiano di ciascuno.

La perfidia del trincerarsi dietro i valori de "La Madre" è cosa nota ed esercizio molto praticato. Complici di comodo e di fatto i signori maschi imbecilli, disposti a barattare brandelli d'illusione di sesso pur di mantenere salvi alcuni privilegi domestici di presunta paternità sui figli: "salviamo l'onore e la dignità di famiglia" è lo slogan recitato che dovrebbe tenere in piedi una serie di baggianate vuote e senza senso.

"La Madre" è una mala-dizione di donna, proprio come cattiva pronunzia.

Ma seguono maledizioni a cascata anche per il figlio che è il frutto del suo ventre.

Vuoto significante che veicola occultismo ed ogni sorta di teorie presupposte.

Invece il frutto è una delle distinzioni semplicemente logiche: una madre reale è una donna che per un periodo limitato ha esercitato alcune facoltà di femmina (parto, allattamento, ecc.) e poi è stata chiamata, nel senso dell'essere onorata al piacere di portare avanti con il suo compagno il loro proprio discorso d'amore, che è lavoro di soddisfazione.

Malattia

La scoperta dell'imputabilità nelle malattie psichiche è una notizia buona ed importante.

Più esattamente occorre parlare di scoperta di una imputabilità

perduta, e ricostituibile.

Scoperta determinante della curabilità della malattia psichica, cioè della possibilità da parte del malato di assumersi la decisione in merito alla propria guarigione.

È dunque possibile la ricostruzione dell'imputabilità mancata all'inizio per ciascuna cura. Esiste quindi la guarigione come beneficio o appagamento, attraverso un lavoro di costruzione nei termini freudiani.

Nella malattia psichica la guarigione segue il principio di imputabilità, non di causalità: non c'è una causa della malattia, ma c'è un non detto e un non riconoscimento.

È il principio di appagamento, o di beneficio, o di piacere, che è smarrito, se non perduto, nella malattia psichica.

Malati psichicamente si diventa e non si nasce, si nasce sani. Dopo la crisi subentra la malattia.

La malattia sopraggiunge nel soggetto attraverso il rapporto inevitabile con l'esterno, ma in particolare con l'altro.

Il soggetto dopo essere stato bene nel suo primo giudizio nel rapporto (S&A), cioè dopo aver posto la norma della sua soddisfazione per mezzo dell'altro, viene offeso-ingannato e s'intrappola, grazie alla sua ingenuità, proprio su questo primo giudizio che tramite l'altro è diventato secondo. In altre parole: viene ad evidenziarsi in (S) l'incapacità di imputare l'altro: ecco l'errore di (S).

La malattia è quello stato in cui il soggetto è costretto nella condizione di dubitare della norma da lui stesso inizialmente posta nel rapporto con (A).

La malattia psichica è caratterizzata nelle tre note componenti di inibizione, sintomo e angoscia. Ha in comune, con tutte le altre malattie, il fatto di essere passiva, ossia prodotta

dalla realtà esterna a colui che diventerà malato.

Malattia, anteriore e distinta da nevrosi, anteriore e distinta da psicosi, anteriore e distinta da perversione.

Non si tratta di classificare le malattie – dice Contri – perché la malattia è una sola. La classificazione viene dopo, nel senso che la malattia è la premessa di tutte le patologie.

Esiste una sola malattia, le componenti della quale, le tre componenti inibizione, sintomo e angoscia, appartengono a tutte le psicopatologie, senza che sia obbligatorio appartenere a una delle psicopatologie per essere malato di quella malattia.

Le componenti costanti sono: inibizione (di pensiero e azione), sintomo (sarebbe meglio dire al plurale: sintomi), e angoscia.

La malattia è la prima conseguenza di un attentato alla competenza individuale, a partire dal primo giudizio del bambino, a partire dalla competenza individuale già riconosciuta nel bambino.

La malattia rappresenta il tempo della crisi della legge ed è una condizione che esercita una pressione sul soggetto nella ricerca della soluzione, verso la rielaborazione della legge nel momento in cui qualcosa non accade secondo l'accaduto iniziale.

In quanto offesa alla competenza del primo giudizio, quello della malattia è un momento instabile, transitorio, un momento che cerca soluzione, che cerca di recuperare il fondamento della certezza del proprio giudizio nel rapporto con l'altro.

Il momento della malattia, come detto, presenta le tre classiche condizioni freudiane: inibizione, sintomo e angoscia.

Contri esclude che nella malattia vi sia all'opera la fissazione, che segnala al contrario l'ancorarsi a una teoria auto-justificatoria del danno subito, ad una teoria di sé in quanto vittima e dell'altro in quanto escluso dalla possibilità di essere giudicato.

La fissazione alla teoria farà passare la condizione di malattia nella psicopatologia.

La malattia cerca soluzione: ecco appunto che una soluzione gliela fornisce la psicopatologia che ha un carattere risolutivo.

Di contro invece il tempo della malattia è in sé benigno, e possiamo addirittura identificarlo nel tempo occorrente al soggetto per rielaborare il proprio giudizio.

È proprio delle malattie psichiche, e non delle psicopatologie, il non finire mai, il non conoscere il principio della propria fine.

Imputabilità, al contrario, significa conoscenza del principio della fine, della fine del processo.

Nella malattia psichica, il malato non sa venire a capo della propria malattia, che gli si impone ormai di prepotenza, che lo assoggetta senza che egli possa farsene soggetto. Quando egli prova a padroneggiarla, riesce soltanto a diventare arrogante, cioè diventa prepotente quanto la sua malattia, ossia identico a essa. L'individuarsi come imputato in un processo che lo riguarda, è l'inizio dell'individuarsi come soggetto libero.

Se il piccolo Hans, bambino malato, ma non nevrotico, avesse potuto dire che lui l'avrebbe desiderato grosso come quello del papà, sarebbe uscito dalla malattia. Hans non è stato in grado di imputare, di appropriarsi di un suo secondo giudizio.

Nella malattia si avvia lo scavo, il solco, tra l'esterno e l'interno; si comincia a parlare di divisione tra pubblico e privato, si afferma che ci sono cose che in pubblico sono sconvenienti, che è meglio tenere per sé certe cose.

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------

La lettura del senso del tempo della propria vita fa la differenza tra ri-conoscere o meno la propria malattia.

Modernità / Progresso

Pur avendo già usato da tanti secoli la parola modernità, non abbiamo ancora messo piede in alcuna modernità, abbiamo venduto la pelle dell'orso prima di averlo preso.

Certo, abbiamo fatto enormi progressi nelle tecnologie, e adesso alcuni vincoli per l'uomo sono più leggeri, ma siamo ancora distanti dal fare del pensiero del soggetto la centralità di ciascuno.

Nel migliore dei casi, siamo in quello che potremmo chiamare un secondo Medioevo, e già tanti si sono pronunciati in questo verso.

La frammentazione in sfere: sfera inconscia, sfera della coscienza, sfera pubblica e sfera privata, o l'isolamento delle barriere divisorie tra corpo/psiche, spirito/materia, o i vari clericalismi professionali di ogni tipo, o corporativismi ordinistici sono le figure più potenti della localizzazione prettamente medievale.

La "sfera" è la figura della clericalizzazione.

Se caratterizzassimo il pre-moderno con le sfere di Tolomeo, secolarizzeremmo le precedenti sfere in sfere... più terrene. Non siamo mai usciti da un tolemaismo dell'esperienza. La presunta

M

modernità, che ha fatto passare le nostre patologie individuali a forme teoriche della civiltà, è un aggravamento della patologia umana.

Freud è stato l'illuminista del secondo Medioevo.

È facile vedere come questo tempo, il tempo che chiamiamo moderno, non ha saputo essere laico nel senso freudiano. Il “né medici, né preti” di Freud non è stato ancora accolto. L'analisi laica, il curatore d'anime laiche è stato disatteso.

La guarigione individuale – quando c'è – passa dalla fuga dalle radici consistenti nella patologia dei propri genitori.

Per ben che vada tra genitori e figli non ci si conosce, evitando, ma non si arriva mai a riconoscersi figlio con il “proprio” figlio. Infatti la frase ai più risulta incomprensibile!

Le guarigioni, allorché accadono, sono descritte dall'altra frase: “Chi non lascia suo padre e sua madre non appartiene al regno dei cieli”, così, indipendentemente dal seguire il Cristo dei Vangeli, qualche credente vive spazi di guarigione. È un eccellente esempio di contrapposizione tra patologia e guarigione che caratterizza la nostra pseudo-modernità.

Per giungere a modernità avremo bisogno di molte più guarigioni individuali. Non esistono guarigioni collettive.

L'idea di progresso sta in “ogni uno”, ciascuno, soggetto individuale capace di moto proprio, di muoversi liberamente sapendo quello che fa, desideroso di incontrare altra gente per scambiare, aiutato da una norma statutale secondaria finalmente degna del primo diritto.

La laicità continua a essere il fallimento della modernità. Tutti fanno finta di credere che si tratti di un dibattito tra laici e religiosi, la verità è che si tratta invece ancora e sempre di guerra di

religione, tra religioni, tutta interna ad uno scontro tra religioni, tra concezioni cioè che si contendono il monopolio dell'autorizzazione in presenza di un difetto di soggettivazione.

Si contende purtroppo sempre ed ancora intorno alla questione di quale debba essere l'istanza superiore che funzioni da fonte dell'autorizzazione.

Abbiamo chiamato competenza laica la legge paterna che è la capacità del singolo di autorizzarsi a prendere l'iniziativa, a farsi imprenditore e capitalista di quell'eredità paterna che è la sua capacità di desiderare, in altre parole di pensare, giudicare, decidere da sé secondo la propria norma autonoma del primo giudizio il rapporto con l'altro, senza che l'altro possa farlo al suo posto.

Moderno sta nel concepire il concetto di padre-fonte come colui che ha un significato solo se fa erede un altro in quanto beneficiario che acquisisce legittimamente il beneficio. Figlio può significare soltanto erede in quanto ha titolo nel bene. Siamo tutti figli e ciascuno può avere la possibilità di essere padre, se riconosciuto.

L'eredità o i lasciti possono avvenire solamente nella consapevolezza di questo autorizzarsi di ciascuno, altrimenti ci saranno sempre le guerre.

Non è una speranza, è una certezza di lavoro.

Morale

La supremazia della morale è sempre perversione.

Freud e Lacan l'hanno individuata come Super-Io, che sta alla base delle teorie presupposte.

È bene che moralità e pensiero di natura cooperino per il soggetto e per le civiltà in stretta armonia.

Non esiste la possibilità di individuare una legge morale senza la differenza di sesso.

Se il soggetto non fosse uomo e donna, non sarebbe possibile istituire alcuna legge morale.

Se per mancanza di un dato biologico i sessi fossero ridotti a uno, sarebbe monca la possibilità della moralità.

Una comunità umana monosessuale sarebbe incapace di individuare una legge morale o forse, meglio, non avrebbe la possibilità di essere morale.

La differenza sessuale non è solo una facilitazione nella costituzione della legge morale, ma ne è una condizione.

Per una equilibrata e sana salute del pensiero etica, morale e diritto di natura è bene che coincidano, o siano il meno difformi possibili. Se ci sono evidenti discrepanze è segno che la malattia psichica incomincia a rendere la vita difficile al soggetto in questione.

La moralità è un ordine linguistico: ciascun bimbo ha un ordinamento particolare del suo linguaggio che l'adulto corrompe sistematicamente con le sue teorie; il bambino autistico è proprio su ciò che è troppo rigoroso, piuttosto non parla.

La morale sessuale è l'errore dell'umanità, ossia la sessualità monosesso è il dramma delle civiltà.

La moralità è linguistica nel senso che occorre un ordinamento soggettivo del linguaggio che costruisca e si rapporti con l'universale nel parlare.

Una lunga tradizione, che può essere fatta risalire da Aristotele a Tommaso fino a Husserl, concepisce il "venire a sapere" come un fenomeno unitario: non esiste una conoscenza sensibile

(dei sensi) e una conoscenza intellettuale, ma un'unica forma di conoscenza in cui l'intelletto dice nella lingua per universali il dato dei sensi. È una conoscenza "sana" in cui la ragione asseconda il corpo, coopera con esso e ne rispetta i dati e fa universo. L'uomo aristotelico ha in questo senso un'esperienza sana: osserva il reale, prende appunti, con un'apparente tautologia esprimibile nella proposizione "vede quello che vede".

Kant invece fa del senso e dell'intelletto due conoscenze distinte: il dato dei sensi è una forma di conoscenza cieca, e come tale inservibile, fino a che non viene "catechizzato" dalle forme a priori con cui si spiega la conoscenza (spazio, tempo, casualità, ecc.).

La divisione corpo/intelletto annulla il corpo pulsionale, mette il corpo in una condizione subordinata rispetto ad una intelligenza alta.

L'Amore, l'Istinto, la Sessualità funzionano come le forme a priori kantiane: sono teorie presupposte.

Morte

M

Se non avviene l'atto dell'allattarmi, l'esito non consiste nell'istaurarsi della psicopatologia, ma nell'avvento della morte fisica, della morte del corpo.

La morte in quanto tale non è interessante, se non come studio dell'anatomia, ma ciò interessa poco la psicologia: sono invece molto più interessanti per la psicologia i pensieri sulla morte.

La morte – come tempo infinito – non ha voce in capitolo nella psicologia del soggetto in quanto ha senso la vita, cioè il moto del soggetto.

La pulsione di morte, invece, è un perfezionamento della legge di moto, ed ha a che fare con la vita.

Prima occorre che il soggetto, per essere “all’altezza” di cogliere la pulsione di morte, ri-conosca la norma del primo giudizio, e poi inizi il lavoro per liberare il proprio tempo distinguendolo dal tempo libero delle masse.

Moto

Il moto che qui ci interessa non ha niente a che fare con il movimento che studia la fisica. Le scienze studiano moti infiniti, ripetibili ed oggettivi, questo è un moto finito ed unico.

Il corpo è un essere vivente la cui specificità e caratteristica distintiva è quella di muoversi con un moto intelligente e che, proprio per questo, può essere sano o malato. Questo moto del corpo umano non è un moto della natura studiato dalle leggi della fisica, ma dalle leggi della soddisfazione.

Dire corpo umano e dire moto del corpo è una sola e medesima cosa.

Il moto non è solo comunicativo, ma anche istitutivo, o forse meglio costitutivo. Istitutivo della legalità di una realtà di rapporti. Si tratta di atto legislativo. Esso costituisce la realtà umana in cui il soggetto è fisicamente incluso come realtà di trattativa, in cui è, e si fa, legalmente incluso.

È solo per maleducazione psicologica e intellettuale che riteniamo che l’atto principe della trattativa sia il contratto del diritto statale.

La capacità giuridica del soggetto, in tutta questa realtà della

trattativa legale umana, precede la capacità giuridica dello Stato, e ricopre un campo di rapporti più vasto, ossia in cui la capacità giuridica statale è incompetente. Si tratta di quella realtà umana di cui la scienza è per definizione incompetente, e della competenza nella quale una psicologia che sia scientifica, cioè erede dell'incompetenza legislativa della scienza, potrebbe soltanto produrre dei danni.

Le leggi di moto del corpo umano non sono né innate (“Natura”) né apprese (“Cultura”): esse sono poste dall'accadimento.

Essendo leggi di un moto a meta nel rapporto, in un universo di rapporti, sono leggi di moto giuridiche. Il loro essere poste è un essere composte, con-poste, nell'incontro di un soggetto nella sua elaborazione legislativa con un altro non meno legislatore, incontrato nella sua propria realtà cioè nel suo moto.

È con la propria realtà che l'altro (Au) con-pone la legge di moto del soggetto.

M

N

Natura

L'idea della Natura come generatrice di tutto è assolutamente inutile, e confonde ogni tipo di pensiero.

L'idea della natura umana e della natura in generale come portatrice oggettiva di difetti e di pregi è falsa, o perlomeno è troppo banale, così come è banale la contrapposizione Natura/Cultura.

L'errore di sempre – già nell'antichità – è quello di pensare l'individuo umano come bidimensionale: chiuso tra Natura e Cultura, tra natura immanente e simbolico astratto.

È un errore, anzi un delitto, dice Contri: l'uomo pensa natura e cultura ed è tridimensionale rispetto ai primi due termini, è terzo, ma non esterno. La terza dimensione è data dall'uomo che pensa ed interviene, quella del colto autonomo: è la facoltà di universalità dell'individuo, della sua competenza individuale, è l'uomo-enciclopedia.

Nel bidimensionale non si potrà uscire dalla prigione Natura/Cultura.

È l'idea di pensare l'uomo non connaturato, esterno a natura e cultura come un osservatore estraneo oggettivo, non implicato, che è completamente fuorviante e falsa.

Per uscire da questa confusione occorrerà rendersi conto che

la natura umana possiede una facoltà legislativa con il pensiero di natura che è posto fin dall'inizio della vita nel rapporto con l'altro.

Quindi la diffusa e statica visione della coppia natura/cultura, è una errata divisione, perché mette fuori causa il soggetto che lavora per trasformare natura in cultura.

È solamente con la consapevolezza della terza dimensione interna a natura e cultura che il soggetto acquisisce lo spazio universale per elaborare proficuamente la propria soddisfazione nella competenza.

Non è quindi una questione di bi- o tridimensionalità, ma è una questione “qualitativa” della tridimensionalità stessa dell'uomo che, soggetto di natura, pensa producendo cultura.

In contrapposizione al pensiero di natura non esiste una natura per cui ci sarebbe una legge scritta nella natura prima del pensiero di natura.

Non è vero che “la natura è quello che è”, ma è “quello che pensi”.

Con l'acqua ci posso fare un bagno, scrivere una formula chimica, bagnare i fiori, andare in barca, costruire un'opera d'arte, subire la pioggia, dissetarmi, ecc. Il concetto oggettivo di acqua lo pensa Io.

Non esiste un prima, un pre di (S).

Il naturalismo seicentesco e l'antico pensiero greco hanno reso assoluto l'essere, esasperandolo in una posizione di idealità e di purezza astratta, che congela il pensiero come se fosse rimasto in un frizer.

La storia dell'arte figurativa lo evidenzia: ogni tentativo di porre l'uomo sul suo piccolo, ma pur sempre solido diritto del fatto accaduto, è sempre stato sovrastato dalla Natura incontaminata, o da un Dio buono e giusto, quando non di peggio. Poi,

come se non fosse bastato, è arrivato Kant!

L'uomo non incontra mai la natura oggettiva, perché nello stesso istante che la incontra la vede, la pensa, la dice, soggettivamente.

La natura, così come comunemente intesa, non ha nulla a che fare con l'uomo in quanto soggetto: l'uomo non è un oggetto, ma soggetto; e non è dato che in salute si venga a trovare in posizione di oggetto.

Solo l'anatomia umana, in quanto scienza medica, studia un corpo morto che è un oggetto.

Nella natura, così come conosciuta dalle scienze della natura, non esiste un universo ordinato per legge alla soddisfazione, ossia non esiste un universo dato di rapporti, in quanto rapporto (S&A) significa soddisfazione.

Il corpo umano è posto. La parola, voce del verbo porre, è la più corretta, perché quella legge di natura "Allattandomi, mia madre..." è stata posta da mia madre nel rapporto con me.

Il corpo umano si trova all'interno di questo concetto di natura in quanto pensiero elaborato.

In natura esiste il cervello come oggetto, ma non il pensiero.

La vita psichica come vita giuridica fa fare al reale un passaggio di realtà, lo costituisce in un'altra realtà. E questo fatto avviene sia che il soggetto si renda conto di ciò, sia che resti ancorato alle teorie presupposte.

La "natura" dei corpi delle scienze della natura risulta tutta ricapitolata, nell'ordine pratico non separato dall'ordine della conoscenza, nell'antefatto, ossia non nell'ordine della necessità bensì in quello della possibilità che alla natura l'uomo applichi

un lavoro, affinché la natura acquisisca una legge di moto, comunque ripetitiva e coatta, che non gli è affatto connaturata né propria.

Il fine dell'equazione schiavista, tanto greca quanto moderna, essere = natura è un falso.

Il lavoro di costituzione del rapporto produttivo (S&Au) è il caso solamente di un lavoro eminentemente umano. La dialettica del servo-padrone è esclusa.

La scienza della natura è, se non insoddisfazione essa stessa, almeno insoddisfacente: produttiva di risultati come essa è, e in modo inedito almeno da e per alcuni secoli, essa non produce soddisfazione, e non è soddisfacibile, perché il suo moto non ha fine, è infinito, mentre il moto pulsionale va a meta ed è finito.

Caspar David Friedrich (1774-1840) è il pittore tedesco che per primo entrò nel clima del romanticismo tedesco nella definizione delle teorie romantiche sia grazie ai movimenti letterari quali lo Sturm and Drang sia grazie all'opera di alcuni pensatori e filosofi quali Von Schlegel e Schelling. L'arte romantica per eccellenza della Germania fu soprattutto la musica di Ludwig van Beethoven.

Friedrich esprime il mistico della natura. La prima opera che lo rese noto fu la Croce sulla montagna o pala di Tetschen, del 1808. Questa pala d'altare è composta unicamente da un paesaggio di montagne, su cui si staglia il segno nero di una croce. Chiaramente avvertibile una suggestione religiosa intesa come opera divina, in cui la presenza della croce serve principalmente ad astrarre il pensiero all'immaginario Dio.

Questi paesaggi di Friedrich sono spettacolo della natura, ma servono



Caspar David Friedrich, *Viaggiatore sopra un mare di nebbia*

anche a misurare la piccolezza dell'uomo nel confronto con tale vastità di orizzonti. E la categoria che più sfrutta questa pittura è proprio il sublime, così come lo aveva definito Kant: quel sentimento misto di sgomento e di piacere che è determinato dall'assolutamente grande e incommensurabile. Il sentimento panico della natura, sede dell'infinito, è la maggiore caratteristica di Friederich.

Luoghi dell'infinito:

http://vulgo.net/index.php?option=com_content&task=view&id=144&Itemid=1

Necessità

La legge di soddisfazione (S&Au) non si pone come necessaria, perché non si pone come istinto, ma come un suggerimento della natura diventando pensiero di natura.

Suggerimento che potrà essere seguito come non seguito.

Se seguito verrà sviluppato in partnership, ma può anche essere contrastato fino alla sua quasi cancellazione, come può venire disatteso, ed anche pervertito.

La necessità intesa come un corpo galileiano dal moto continuo con le leggi che ne descrivono il moto e con tutte le filosofie che ne sottendono i presupposti non è di interesse per lo studio di un moto a meta che non mira alla necessità, ma alla soddisfazione.

Quindi la necessità è di scarso interesse per la psicologia. La psicopatologia, che si occupa invece molto di necessità, necessiterebbe di (S&Au).

L'uomo ha una necessità: è quella di essere soddisfatto, e per ciò passa la vita a costruirsi una enciclopedia ambulante, attorno alla quale è tutti i giorni al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro.

N

Negazione

La negazione rappresenta un tentativo di salvare qualcosa dell'organizzazione pulsionale della norma soggettiva che precedentemente governava il soggetto, e che l'avvento della legge superegoica ha fatto sprofondare nella rimozione.

Un salvataggio che tuttavia, dice Freud, non annulla gli effetti della rimozione.

E come lo potrebbe, se tale recupero avviene appunto nella nuova forma del: “non voglio”?

È come dire: lascia le tracce.

La trovata della negazione assolve al compito di rendere pensabile ed esprimibile, e dunque soddisfacente, un moto pulsionale che una parte di Io vorrebbe tacere; colui che mi dice: “non penso male di lei” sta tranquillamente dicendomi che pensa male di me.

Nel saggio sulla negazione Freud scrive che la negazione rappresenta il punto in cui “la funzione intellettuale si scinde [...] dal processo affettivo” e che essa permette di penetrare “nella genesi di una funzione intellettuale a partire dal gioco dei moti pulsionali primari”, con l'aprirsi di un piano diverso dell'azione, quello del giudicare e del decidere dell'azione da compiere.

Ma tale luogo del pensiero, prima di essere luogo di giudizio e decisione, è luogo di manipolazione e forzatura delle forme dell'azione che si sono costituite: operazione che riesce solo parzialmente.

Questa distinzione tra affetto e rappresentazione fa il paio con l'altra più classica divisione tra cuore e ragione.

È solo nella malattia che avvengono queste biforcazioni,

queste scissioni, che si prestano ad azioni di rimaneggiamento nel tentativo di salvare la pulsione.

Nemico

Il nemico è contrario alla libertà di espressione.

È confessionale, è privato, è intimo, è discreto: è colui che impone il limite, non che si pone con il proprio.

I nemici attendono il momento per riproporre per l'ennesima volta, ogni volta, il loro schifoso baratto: un po' di restrizioni in cambio di maggiore sicurezza sociale, un po' meno di libertà in cambio di minor pericolo, un po' di fede cieca in cambio di spostamenti di abitudini.



C'è sempre bisogno di una scusa, però. Ettore Gramaglia, *Perché la guerra?*

C'è sempre bisogno che i fatti diano un qualche pur specioso e strumentale appiglio a far credere che, in sé, la libertà di espressione sia un bene, è ovvio, ma che, non soggetta a limiti, sia un elemento di disgregazione sociale.

Non c'è mai la consapevolezza della norma soggettiva, e dei suoi diritti. E questi diritti vengono calpestati.

Il nemico è il pregiudizio, è la teoria presupposta, sono i semi del malessere che nei pensieri più comuni fanno capolino: “rientra a casa presto altrimenti non posso dormire perché penso che tu abbia un incidente”, “avrà mica una malattia brutta?”, “non ti fa

bene...”, “fidati, lo faccio per il tuo bene!”. “penso Io per te”.

Le nevrosi sono malattie della libertà. Per guarire e guarirle occorre iniziare ad imputarle.

Per sconfiggere il nemico abbiamo il nostro patto di ragione non scisso dal cuore: *mi dica tutto ciò che le viene in mente*, questo sarà il nostro accordo, sempre individuale, con una considerevole mole di lavoro da sbrigare.

Neuropsicosi da offesa

Riprendo alcuni brani dal *Corso '91-'92 di Psicopatologia* tenuto da Contri per rendere l'idea dei concetti di perversione e querulomania riuniti sotto la dizione di neuropsicosi da offesa.

Definisco perversione e querulomania come neuropsicosi da offesa, umorismo nero; le definisco come l'odio formale (in altra sede l'avevamo chiamato odio logico), non per la posizione dell'altro offensivo, anche, e lo si ritroverà nella clinica (non solo della melanconia, per esempio, ma dell'isteria e della nevrosi ossessiva, e si continuerà, e degli handicap). Ma nella psicopatologia non clinica, o da offesa, si tratta di odio formale per la posizione di soggetto, quello che è in relazione con un altro, che eventualmente lo ferisce, lo offende.

Si ha più che l'impressione che nel diritto il querelante è a casa sua – chez lui, presso di sé – e in modo molto intimo. Una casa propria in cui lui pone il suo tesoro e il suo cuore. Qui egli agisce, agisce nel senso giuridico e solo giuridico della parola, cioè fa causa, fa causa da mane a sera, e oltre. In una mescolanza di frenesia e equilibrio, di attivismo e di calcolo, di incapacità ad arrestarsi e di prudenza.

Ma perché un malato si è rivolto al diritto? [...] la querulomania è una soluzione offerta a tutte le patologie. È importante accorgersi che solo in una direzione..., no: in due direzioni (una è la perversione, ne riparleremo), ma è solo in una o nell'altra direzione (o nella perversione o nella querulomania),

cioè nel peggio, che tutte le patologie cliniche hanno possibilità di evolversi.

Per quanto riguarda l'eccitamento:

con la propria elaborazione questo soggetto querulomane ha fatto la scelta (una grandissima scelta, importantissima scelta); addirittura (usando realisticamente, referenzialmente il gioco di parole) è uno che ha ridotto tutto l'eccitamento o tutta la causa del muoversi, del moto, alla citazione giuridica. Il "ti cito", "ti faccio causa", è pertinente: si tratta dello stesso fatto, della stessa parola. Tutto l'ec-citamento è tutto ridotto alla citazione giuridica. Citazione nel senso del "ti cito" e citazione dell'articolo in base al quale si citerà. Tutta la propria causalità è tutta integralmente trasferita a qualcosa che gli è assolutamente esterno e astratto.

Il querulomane passa a fare l'altro. Questo soggetto che, come tutti gli altri, ha preso su di sé il peccato dell'altro, non potendo farci niente (nel senso di giudicarlo, che per altro di solito basta e avanza) passa a fare l'altro.

Il soggetto in questa missione è completamente abdicato alla destituzione soggettiva.

In queste patologie non cliniche l'individuo non è autoconsapevole del suo progetto fin dal primo giorno, ci vuole tempo; in queste patologie, l'intelletto marcia sempre più chiaramente in una radiosa direzione, che è quella dell'individuare la malattia e le nevrosi come la terra di missione e di conversione perversa e giuridicizzante, e oggi il processo, anche socialmente, mi pare notevolmente avanzato.

Handicappato che fa l'inferno in famiglia, contribuendo più di tutti gli altri – dopo che è diventato handicappato – a mandare a rotoli la sua famiglia: l'odiosità è la sua militanza.

La perversione è innanzi tutto una teoria, una teoria pratica ossia di quelle che passano immediatamente all'atto. È una ragione pratica pura. È una teoria pratica, la perversione è una ragione pratica.

Alcuni userebbero anche la parola “discorso”, che è stata molto usata in certi anni passati ed è stata specialmente usata da Lacan.

La perversione è il più dominante, il più padronale dei discorsi oggi potenti nel nostro mondo.

La perversione è innanzi tutto una attività, un lavoro di comando.

Il suo carattere lo si coglie meglio nel verbo pervertire che a partire dal sostantivo perversione, che come sostantivo indica uno stato, una condizione statica. Mentre la perversione è attiva in un continuo procedere d’iniziativa.

Una volta che si diventa avveduti a questo riguardo, si coglie addirittura il carattere militante e missionario della perversione, dice Contri.

Nevrosi

La nevrosi è psicopatologia comune.

Le nevrosi sono neuropsicosi da difesa, come la psicosi.

Nella nevrosi la meta non è soddisfacente, cioè non è raggiunta, ma permane il pensiero della necessità della soddisfazione: il nevrotico infatti si presenta con la denuncia della propria insoddisfazione e per questo tradizionalmente gli psichiatri dicono che, a differenza dello psicotico, ha coscienza della malattia.

Nella nevrosi i pensieri sono separati dal moto del corpo.

Una delle frasi più comuni è: “ho troppi pensieri per la testa, devo riposarmi, svuotarmi, scaricare”.

La nevrosi rappresenta un tentativo di rielaborare le condizioni che si sono venute creando nell’individuo, senza tuttavia accedere

al progetto di ristrutturarle.

La nevrosi può essere infatti considerata la messa in campo di strategie ordinarie che permetteranno di condurre azioni che contengono tutta una serie di sintomi: le cosiddette condotte sintomatiche. Strategie che funzioneranno solo fino a un nuovo evento traumatico o all'emergere del segnale che ci si sta nuovamente avvicinando al momento di crisi.

Il nevrotico è invaso dalla teoria presupposta del doppio amore: un amore "terra terra" e un altro amore sublimato verso la purezza del solo pensiero.

Il nevrotico si caratterizza come qualcuno che solo raramente riesce a placarsi nell'illusione di aver trovato l'interpretazione.

La nevrosi è una tecnica per pacificarsi mediante una spiegazione che otterrebbe una qualche pace solo se trovasse una soluzione: "però una soluzione bisognerebbe trovarla".

Nella nevrosi accade una contraddizione logica: solo l'insistenza, fino alla esagerazione, di una spiegazione di ordine intellettuale, permette di ottenere una qualche pacificazione, mentre di contro simultaneamente si professa disprezzo per tutto ciò che è teorico.

La contrapposizione tra concreto e teorico è tipica della nevrosi, in cui esiste il disprezzo per il lavoro teorico, con conseguente dichiarazione di volersi "gettare nel concreto", e al tempo stesso un affidamento eccessivo a teorie astratte, allo scopo di ottenere spiegazioni dell'ordine del corpo, che permettano di raggiungere una certa pacificazione.

Tutto questo lavoro enorme della nevrosi ha lo scopo di stabilizzare la irresoluzione, cioè di cercare stabilmente di non trovare soluzioni. La nevrosi si propone un impossibile: stabilizzare l'irrisoluzione, quindi rendere stabile ciò che per sua natura non può avere stabilità.

È anche il pregio della nevrosi: non si nega l'impossibilità

N

di questa impresa. C'è una ricerca di stabilizzazione certamente maggiore di quanto non sia nella malattia, ma nello stesso tempo i risultati di questa stabilizzazione non sono tali da colmare il buco della irrisoluzione.

L'offerta "missionaria" della perversione è quella di uscire dalla irrisoluzione statutaria della nevrosi per mezzo di una nuova soluzione definitiva.

La nevrosi consiste nell'individuare gli altri da cui ereditare esclusivamente i propri altri della storia biologica o educativa, con la conseguenza di una fissazione e di una autorestrizione alle prime relazioni familiari. Qui il concetto di eredità perde il suo carattere universale per restringersi alle relazioni famigliari-biologiche, il padre è quello del comando, dove l'assoggettamento via identificazione ha preso il sopravvento, e gli oggetti sono diventati quelli dell'altro morto.

Perché le relazioni che il nevrotico stabilisce nella sua vita adulta sono generalmente così insoddisfacenti?

Perché nelle proprie relazioni egli pone in primo piano l'esigenza di ricevere un risarcimento sostitutivo rispetto all'eredità che non ha ricevuto o meglio che crede di non aver ricevuto integralmente.

Le risposte alla causa dell'errore sono le difese che diventano sempre più insoddisfacenti perché l'imputazione non è stata utilizzata e continua a non esserlo. (S) nevrotico avrebbe dovuto rispondere all'altro: "tu vai con le tue idee, e lasciami procedere con le mie, non cercare di confondermi!"

Il trattamento della nevrosi è la correzione dell'errore.

Gli ostacoli alla correzione dell'errore sono le resistenze, dove il discorso del soggetto è "cellofanato" nel non detto.

Non clinica (psicopatologia)

La non clinica ha come progetto di eliminare la clinica. Sono le psicopatologie o neuropsicosi da offesa.

Quando Freud denuncia il disagio della civiltà dice che la cultura è la piazza della psicopatologia non clinica. E pensate che a Berlino nel 1933 quella civiltà, della quale lui denuncia il disagio, brucia i suoi scritti in nome della nobiltà d'animo e in favore della liberazione dell'uomo! Esattamente agli albori della modernità, cioè nel pieno del secondo Medioevo.

Una infinità di teorie presupposte, che rinnegano la norma soggettiva.

La distinzione tra psicopatologia clinica e non clinica permette di individuare tante forme patologiche, dove la clinica non trova più posto, che sono le forme più sostenute dal punto di vista culturale. Contri, a cui si deve di aver ben messo in evidenza questa suddivisione, le ha giustamente denominate neuropsicosi da offesa.

Giornali e televisioni concorrono a diffondere ogni tipo di teoria autogiustificante per il soggetto in crisi: dalla psicofarmacologia alla liposuzione, dalla pornografia all'oscurantismo, al lotto, all'astrologia, eccetera.

La non clinica ha una componente specifica nel meccanismo della fissazione.

La fissazione rappresenta il momento dell'articolazione nel soggetto con ogni tipo di teoria e di principio.

La fissazione alla teoria viene a funzionare come un collante dove il soggetto si attacca per sconfiggere le proprie inibizioni, i propri sintomi, la propria angoscia; cioè per eliminare gli aspetti clinici: così non solo il soggetto non guarirà, ma il disagio civile

N

aumenterà.

Il mondo è pieno di teorie del malessere.

Freud chiama rinnegamento l'abbandono della norma soggettiva, cioè il "non ne voglio assolutamente più sapere": la cancellazione dalla faccia della terra dell'apporto gratuito e normativo dell'altro alla mia soddisfazione.

Al diavolo la norma soggettiva!

Per odio verso la norma di competenza del singolo il malato si trova assoggettato non a una norma di condotta, ma a un cieco imperativo.

È molto raro incontrare un soggetto che risulti completamente esente da sintomi nevrotici, vale a dire è molto rara la pura forma della patologia non clinica. Contri aveva individuato nel querulomane la patologia che viveva di diritto.

È il confronto fra la patologia clinica e quella non clinica che fa capire che la perversione è la falsa forma di guarigione dalla nevrosi.

Nelle neuropsicosi da offesa la cura della non clinica può concentrarsi su ciò che non è clinico e che regge la malattia clinica. È da vedere caso per caso perché la non clinica rafforza al più alto grado di opinione il malato, e questi è disposto a combattere fino all'ultimo sangue per conservare il proprio stato di malattia. Sono le resistenze che comunque sono presenti in ogni forma patologica.

Anche l'handicap è un campo di patologie in cui manca nevrosi, manca psicosi, ma è massiccia la non clinica.

Della non clinica scrive Contri nel *Lexikon*:

Pensate che sciocchezza quell'idea per cui il curare (per esempio psicoanaliticamente) consisterebbe nell'andare a cercare nell'infanzia le cause: è una

sciocchezza. Il querulomane ha avuto il colpo di genio infernale, cioè il colpo di genio di andare a cercare la causa, la nuova, neo-causa della propria condotta da mane a sera e da sera a mane, in qualcosa di totalmente esterno a lui. È qualcuno che è riuscito a togliersi dalla realtà-storicità-empiria dell'essere uno che è stato soggetto di papà, mamma o di chiunque altro. È infernalmente geniale: si è tirato fuori. È un soggetto che si lascia eccitare solo dal diritto.

Nella querulomania di nevrosi non né è rimasta, ed il perverso è forzato a rinnegare anche la propria insoddisfazione. Ma il rinnegamento non riesce a mascherarsi totalmente: basterebbe la ripetitività e la fissità delle azioni specifiche del perverso a evidenziarlo, l'azione che è monomorfa e non polimorfa!

È il rinnegamento della propria insoddisfazione a rendere non clinica la perversione. Infatti, quando il rinnegamento è riuscito, non appaiono più motivi per sottoporsi a una cura.

Norma soggettiva o fondamentale

Il passaggio da “legge” a “norma” corrisponde al passaggio reale che si opera.

Quella che sarebbe stata senza questo passaggio una legge puramente universale passiva per il soggetto, viene trasformata in un diritto naturale positivo: sia perché il soggetto svolge, o meglio può svolgere, in esso la propria vita di rapporti, sia perché è lui stesso a incrementarlo con nuove norme secondo l'accadere della sua vita.

Ogni iniziativa di pensiero del bambino è norma soggettiva.

Nella dinamicità si viene a costituire l'universalità dell'esperienza dei primi anni di vita, in cui il bambino fa cosmo: l'amalarsi psichico del bambino è ben descrivibile come limitazio-

N

ne imposta nel suo pensiero all'universo, come l'ambito delle fonti del suo beneficio.

Nell'adulto questa facoltà legislativa che ri-conosce (conosce di nuovo) la propria normativa è un avvenimento, anzi l'effetto di un avvenimento trascorso che diventa il vero accaduto di quando era bimbo.

Vi sono due distinti momenti in questa unica norma con cui il soggetto raddoppia, rispondendole positivamente, la legge già incontrata come data. La legge data coincide con l'eccitamento corporeo, che è ec-citazione, chiamata, vocazione, al moto avvenute meta, conclusione, fine cioè scopo e termine temporale a un tempo.

Il risultato di tutte queste attività legislative è così importante che ci si può chiedere se vi sia un solo momento in cui gli uomini facciano altre cose.

Una di queste norme è universale, la chiamiamo norma fondamentale: essa designa – e per quel che può edifica – un universo reale autonomo, accontentiamoci di dire: reale e autonomo rispetto a quello giuridico-statuale.

Il concetto di padre e di talento negativo sono le componenti fondamentali della norma soggettiva riguardo alla soddisfazione del soggetto dell'andare a meta, e che Contri ha ben messo in evidenza nella loro giuridicità.

Normalità

Il bambino normale non ha che il pensiero di ricevere benefici al proprio corpo che possono provenire da ogni parte

dell'universo. La certezza, per così dire, regna sovrana, e niente la contrasta, secondo il principio che ciò che piace a sua maestà il bambino ha vigore di legge, per tutti, ovvero il suo piacere deve essere fatto passare da un altro (da tutti gli altri) al rango di legge, o seguirà sanzione. Ergo, se il concetto di "padre" è stato elaborato, per il bambino non è neanche lontanamente pensabile l'idea d'insoddisfazione, l'idea che qualcuno non venga all'appuntamento.

Nel pensiero iniziale del bambino, precedente la crisi, non esiste l'idea dell'insoddisfazione.

L'esperienza smentisce duramente questa certezza iniziale.

Non è vero che la soddisfazione può venire da chiunque, c'è chi non sta ai patti e si presenta con un'altra legge, completamente diversa da quella che il bambino ha pensato fino a quel momento.

È il momento dell'inganno: il bambino è solo, nell'angoscia, nel dubbio.

L'infrazione della norma soggettiva, il mettere in difficoltà la competenza del soggetto dà luogo alla malattia.

Dire che dove non c'è legge di moto (S&Au) come legge di beneficio non c'è psiche, porta di conseguenza a ritenere come non concepibile una norma in contrasto con la norma di beneficio.

Si può allora trarre la conseguenza che tutto ciò che è in contrasto con la norma di beneficio non sia normale.

Si può osservare l'oscillazione lessicale tra legge e norma, legislativo e normativo: non è confusione, ma chiarimento dato dal secondo termine al primo, in quanto si tratta qui di leggi la cui non osservanza in un ambito comporta, normativamente sanzione nel corpo, nell'azione come nel pensiero, nell'affetto.

Normalità adulta

La normalità di un adulto sta nel riconoscere che il bambino pensa e pensa bene.

Il bambino, già nei suoi primi passi, è un eccellente teorema: non solo sa concepire correttamente il suo mondo, con gli occhi, le orecchie, il tatto, l'olfatto, il gusto, ma sa anche pensare i propri rapporti.

Il bambino, finché è sano, è già un ottimo pensatore, che viene danneggiato da una teoria di troppo e ingannevole: la teoria della sessualità a cui non corrisponde un dato della natura.

La legge che regola il moto del soggetto normale – la parola normale non la riferiamo alla normalità iniziale, bensì la intendiamo come sinonimo di guarigione, attraverso il passaggio nella crisi e la sua risoluzione – è la legge del figlio, non concepibile se non come legge paterna.

La norma è già stata posta, ma la guarigione attraverso la crisi obbliga ad una rielaborazione della norma che non è semplice ripetizione della norma iniziale.

Per essere riaffermata nell'adulto, la norma deve integrare almeno due elementi che inizialmente per (S) non era necessario prevedere nella relazione.

Questi elementi implicano il riconoscimento da parte di (S) dell'altro (A) nei suoi due aspetti:

- come un soggetto occupante un diverso posto
- come un soggetto avente un sesso.

O

Occultismo

L'avversione di Freud per l'occultismo era giustamente enorme.

Occultismo significa un terzo occhio più potente, supervedente, dei normali primi due.

Il modello del buio dell'occultismo non è quello della cecità nell'assenza di luce, ma quello dell'esautorazione della vista proiettandole una luce negli occhi, privando il soggetto della competente facoltà di discriminazione e giudizio.

L'oscurantismo tradizionale attaccava gli occhi reali, era repressivo di sensi, di moto, e di pensiero. L'occultismo assicura occhi soprareali al posto di comandi su quelli reali, è istigatorio, imperativo, i suoi inesistenti occhi "vedono il buio in fondo al tunnel".

Mistero, cabala, spiritismo, karma, reincarnazione, soprannaturale, paranormale, esoterismo, sono pratiche che spaziano dal-



Ettore Gramaglia, *Omaggio a Marc Chagall. Masetto e la capra verde: la "nera marea di fango" dell'occultismo*

O

l'alchimia all'astrologia alla magia, fino a quelle pseudoscienze che si basano sul principio che esistano analogie ed omologie tra l'uomo e le realtà soprasensibili. L'elaborazione teorica sulla quale si fonda l'occultismo è l'esoterismo, l'insieme dei sistemi di pensiero filosofico-religiosi che costituiscono la base delle tecniche occulte.

Occultismo vuole dire attacco al pensiero nel suo essere giudizio.

“Dammi i tuoi occhi”, “fidati”, “penso Io al tuo bene”.

È un insieme di tante teorie, tutte presupposte, miranti ad espropriare il soggetto dalla sua norma soggettiva.

L'occultismo è il regno delle teorie presupposte: “è la nera marea di fango” scrive Freud a Jung, indicandogli la strada per combatterlo, in un tempo in cui il paternalismo freudiano era ancora troppo ingombrante perché Jung potesse vedere.

Odio

L'odio è il sostituto dell'imputazione nella patologia.

Per arrivare all'odio occorre una pura obbedienza a una legge astratta della relazione.

L'odio provoca effetti di malattia che il medico riconosce come sintomi di processi morbosi: angoscia e blocco di “funzioni” corporee, limitazioni non volontarie di esse, senza tuttavia che sia rintracciabile alcun deficit di normalità sul piano organico.

È a partire dal campo medico, dall'opposizione malattia-salute, che Freud, ancora impegnato sul versante dell'indagine scientifica della causalità naturale della malattia, scopre

che esiste la questione di una norma per i moti del corpo, in assenza o in difetto della quale si producono effetti altrettanto devastanti di quelli di una malattia organica.

E con lui scopriamo la corrispondenza tra organismo e corpo.

Esiste odio come pensiero di elaborazione individuale e persino nell'età più precoce.

L'odio è odio per il pensiero.

L'odio è detto logico perché è una costruzione di pensiero.

L'odio non è un impulso che muove da un corpo o da una psiche animalescamente intesa e a cui si tratterebbe di dare risposta per controllarne l'aggressività.

L'odio è una costruzione, non un impulso cieco. Esso è una risposta altamente organizzata: è una passione come l'amore, il sapere, l'ignoranza. Si tratta di passioni-risposte: l'odio è già una costruzione, una risposta alle inconcludenze da cui aveva preso le mosse.

L'odio non proviene dal giudizio, ma né è il sostituto: è il programma del non concludere.

È sempre guerra permanente.

Questo non concludere è esattamente l'opposto della legge di moto e del pensiero che si dirige verso una meta appagante.

L'odio è la decisione di non concludere, dunque di non ammettere la soddisfazione e di conseguenza di non ammettere il pensiero della norma soggettiva.

L'odio si oppone all'inconscio sano e si trasforma in inconscio vendicativo.

Questo odio non fa coppia con l'amore.

Non esiste l'ambivalenza amore-odio, esiste l'ambivalenza amore presupposto-odio nella psicopatologia.

L'amore in psicoanalisi è il transfert, ed è conclusione nel riconoscimento dell'inconscio.



O

L'amore è concludere, l'odio è programma di non concludere, ma essi non formano coppia.

La normalità non fa coppia con la psicopatologia. Sembra un'ovvietà, ma non lo è: sono due vie pienamente distinte, tanto è vero che chi inizia a curarsi inizia come già guarito.

L'odio fa paura in quanto si cela e agisce nella menzogna.

Giudicata (cioè colta) la menzogna si scopre che l'odio è debole in sé e non ha consistenza.

Il rigetto del riconoscimento della propria insufficienza ad occupare il posto dell'altro porta il soggetto, convocato a occupare proprio il posto dell'altro, a proiettare una tendenza omicida sulla soggettività, la qual cosa coincide con la teoria che attribuisce al soggetto umano il possesso di una tendenza omicida in origine.

La tendenza ad odiare non è del soggetto, ma il suo moto può essere effettivamente e drammaticamente deviato in tale direzione quando – via appello precoce alla responsabilità – egli venga irretito a occupare sistematicamente e precocemente il posto dell'altro, la qual cosa lo dispone a rigettare il riconoscimento della propria insufficienza nei confronti delle teorie presupposte, a rigettare la propria norma soggettiva, non riconoscendo l'errore.

Le neuropsicosi da difesa (nevrosi e psicosi) sorgono al posto di una facoltà di giudizio mancante che è appunto la norma soggettiva.

Le neuropsicosi da offesa colmano tale mancanza puramente e semplicemente con l'odio che è il sostituto del giudizio.

Occorre la purezza e l'assolutezza dei principi per uccidere veramente. Solo per principio si può uccidere. L'omicidio è l'abbandono del principio del

rapporto, ed annulla il principio di piacere.

Le ferite dell'anima sono scritte sul corpo del figlio. La lotta a morte tra i fratelli ci impone una questione impellente: questi figli-fratelli sono stati imprigionati nell'utero mortifero di una cultura madonna che non è mai diventata donna e quindi madre.

[...] Il crimine dopo essere stato compiuto è mantenuto e rinnovato: è una forza attiva che deve mantenere fuori dal pensiero del figlio il pensiero del padre.

La mancanza di memoria per l'atto compiuto non esprime una nuova memoria, ma è una rimozione che esprime l'intenzione dei crimini che si compiranno ancora. Ciò che non si può ricordare non è il fatto di ieri, ma è l'intenzione di oggi. Ecco "perché la guerra?" è un problema che non può essere risolto una volta per tutte.

È una madre-cultura che non ha allattato. È di questo che ha patito il figlio!

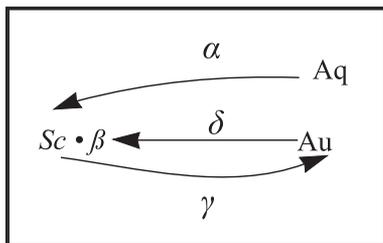


Ettore Gramaglia, *Deposizione con sudario: O-dio!*

Oggetto (γ)

La relazione soggetto-oggetto non è mai una relazione (S&Au).

L'oggetto (γ) è la terza articolazione della pulsione freudiana della legge di moto.



L'oggetto non fa la legge, ma è lasciato libero di orientarsi nel campo del rapporto statuito da tale legge. In posizione di oggetto può essere qualsiasi "cosa": il proprio corpo, i diversi oggetti

di esso, gli oggetti di proprietà, gli oggetti della natura, i propri pensieri pubblicati e non, i talenti del soggetto.

L'oggetto della legge di soddisfazione non può fare obiezione, (resistenza), pena il fatto che il bene diventi cattivo, diventi obiezione al rapporto di beneficio. È il caso di tutte le relazioni soggetto-oggetto, che sono la stragrande maggioranza dei rapporti.

È comune osservare il fatto che gli umani sopportano male il bene, e sopportano troppo "bene" il male.

Mancava ancora la condizione, non oggettuale ma formale, cioè formalizzata, esplicitata, della disposizione di tutto ciò.

Questa condizione è negativa, ed è stata esplicitata da Contri e da lui chiamata: "talento negativo".

In altre parole: sbaglia (S) a dare priorità all'oggetto proprio prima di aver colto il desiderio dell'altro. È solamente dopo aver capito il desiderio dell'altro che è possibile per (S) decidere se mettere i propri beni al servizio altrui.

L'elaborazione di questa prima forma di relazione duale ha il suo punto di partenza nel riconoscimento del carattere assoluto dell'alterità dell'altro – si potrebbe definire così la dimensione del desiderio – e nella rinuncia alla praticabilità della via di una unità sostanziale.

L'unità con l'altro, a partire da questo distacco, verrà cercata per la via della sottomissione alla sua legge (nulla osta), dopo averlo istituito come altro capace di volontà di separazione e poi come volontà fonte di legge.

Nella relazione uomo-donna, allorché uno è l'oggetto dell'altro, non si fa più l'amore.

Mettere un oggetto al posto del sesso femminile è quello che tecnicamente si chiama perversione, nel senso che fa uno, completa: oggetto perverso.

Io ho-sono tutto, quindi (Au) non è in rapporto, non è utile allo scambio, è un oggetto appunto.

Omosessualità

L'omosessualità è una teoria presupposta.

L'omosessuale è rigoroso nel fatto di rivolgersi solo a persone del suo sesso, è un filosofo che pratica una filosofia incarnata di vita e teoria presupposta.

L'omosessualità è un partito preso contro l'altra metà dell'universo con cui il gay non vuole avere rapporto di sesso a priori.

Si tratta come in tutti i partiti di fare proseliti, di conquistare i numeri per essere più forti, per contare di più, di far passare una malattia da clinica a non clinica.

È come convincere un fobico a prendere gli ascensori: quello si darà da fare a diventare architetto per costruire case basse senza ascensori, e quando ci vorranno li penserà ben larghi e magari con un interno di accattivanti immagini per distrarre il malato. Così il nostro bravo architetto è diventato un eccellente urbanista, peccato che poi il suo sintomo sia scivolato verso l'agorafobia e poi verso tutta una serie di altri sintomi che non permettono più al nostro architetto di vivere una sana ed interessante vita perché – tra farmaci e stress – non ha più il tempo per la propria vita, se non per convincersi della teoria che la vita è tutta un sintomo.

L'omosessualità non esiste se non nella psicopatologia.

La posizione del gay è quella dell'attentato all'esistenza

dell'universo nella sua interezza. Egli ha diviso l'universo in due metà. Questo (S) organizza il suo moto in base all'aver risposto no all'universo. Il concetto di universo diventa pratico. Questa patologia è direttamente prodotta dall'esclusione della verginità, che è il principio di non obiezione ad alcunché come fonte di beneficio.

Siamo ben distanti dal far l'amore in un certo modo o in un altro, qui si tratta di camuffamento e di rinnegamento.

Il fatto che (S) non voglia avere rapporti con il proprio sesso è un pregiudizio allo stesso modo del non volerne col sesso diverso dal suo. L'errore non sta nel fatto del far sesso con lo stesso sesso, il che potrebbe andare benissimo, ma nel fatto che il sesso con lo stesso sesso non produce il figlio, cioè cambia in logica quel rapporto di scambio che fonda il diritto, rispetto alla coppia dell'universo "uomo-donna", perché nell'omosessualità non c'è universo, non perché non ci sia donna o uomo, ma perché non c'è figlio.

Dire che "c'è figlio" è affermare un rapporto che non solo produce ricchezza, conto in banca, aumento di competenza, ma "figlio" come arricchimento dell'universo.

Nell'omosessualità, invece, non c'è senso, non c'è prodotto, non c'è novità; c'è unicamente da fermarsi e guardare, che significa fine di un qualsiasi atteggiamento economico e fine del lavoro.

Solo l'immaginazione che raggiunge il sublime può ideare un altro universo completamente astratto nella perversione. È l'idea dell'androgino, attinente al problema dell'onanismo; in entrambi i casi non c'è rapporto, oltre all'assenza di prodotto: è un mondo senza scambio di vita perché non c'è interesse, è il giardino degli automi con scambi di sostanza.

Queste fantasie "omo" aprono il discorso su ambiti che sono solamente punti di vista rispetto a morali diverse, cioè siamo

ritornati alle teorie presupposte o alle guerre di religione, dove viene a mancare la fonte-padre e s'instaura il Padre, il padre del comando, del codice d'onore o/e mafioso.

Ritorniamo per altri versi al discorso del servo-padrone che avevamo affrontato nell'handicap.

L'omosessualità ha le sue secolari radici nella teoria della sessualità, cioè in quella teoria degli istinti secondo la quale già in natura all'uomo sarebbe fornito il sesso come dato e pronto, dove “alla carne non si comanda”, e di conseguenza gli istinti andrebbero soddisfatti.

La divisione del pensiero filosofico in alto e basso, in ragione contro istinto, crea ed ha creato proseliti fin dal pensiero greco con Platone e con la divisione tra eros ed agape, per giungere dall'amor cortese al movimento gay, attraverso il romanticismo in cui i due ri-diventano Uno.

La meta finale del partito omosessuale è un mondo in cui nessuno ascolta nessuno – cioè l'intolleranza fatta principio – e dove il soggetto non può più ri-trovare la strada della correzione, perché non c'è nemmeno più traccia di pace, di quella tranquillità che è soggettiva, ma vige quella oggettiva, mortifera eletta a programma. Pasolini docet: si rilegga “Supplica a mia madre”, da *Pagine Corsare*.

O

Onorare

Onorare è un atto di imputazione, nel senso del ri-conoscimento della legge di rapporto.

“Onora il padre e la madre” significa che se anche i miei

genitori fossero degli indegni, io non assumerò la loro insoddisfazione sulle mie spalle: uscirò di casa senza neanche fare lo sforzo muscolare di sbattere la porta, ossia senza impegnare delle energie psichiche per pensare a “quel deficiente di mio padre” o a “quella ciabattona di mia madre”, se lo penso.

È con tutta pace che finalmente smetto di spendere pensieri per criticare delle persone che qualche danno me l’hanno fatto.

La vendetta dello sbattere la porta è un onere: sono Io che ci perdo.

Quando Mosè scende dal Sinai non si assume sulle spalle l’errore o il peccato dell’altro, si trattiene dallo spaccare le tavole in testa al suo popolo, e non rifiuta di ridarsi l’occasione, di provare a ricostituire il potere; elabora la collera e non la trasforma in vendetta, riprova il lavoro di ri-costruzione, perché sa della sua opera.

L’onorare è la via di soluzione precisamente opposta alla fissazione patologica ai propri altri, che di solito sono i propri familiari. Il malato, che resta fissato agli elementi personali o alle persone del dramma della propria famiglia, e non ne esce neanche morto, finché non guarisce, è tanto più fissato ai propri genitori, patologicamente fissato ai propri genitori, quanto meno li onora, e tanto meno li onora quanto più ad essi è fissato.

È l’odio a fissare patologicamente i figli malati ai propri familiari.

Ordinamento / Ordine / Confusione

La confusione è un fatto positivo che aiuta a mettere ordine. Nessuna tragedia, ma desiderio di riprendere da un diverso punto. È la pulsione che ricerca nuovi equilibri. Squilibrarsi per riequilibrarsi è un movimento del conoscere.

Fare ordine, un po' come quando si fanno le pulizie.

La norma (S&Au) afferma che il pensiero, che è la realtà psichica, non è un mondo interno, ma si costruisce nel rapporto con l'altro.

Occorre dire, e per dire occorre ordinare il proprio pensiero attraverso lo scambio con l'altro.

Questo ordinamento individuale, che occorre avere pensato come universo, non è solo un mondo interno dove la parola "pensiero" diventa subito il concetto di qualcosa di diviso: la distinzione tra il pensiero ufficiale, la storia del pensiero, da una parte, e il pensiero di ognuno, che è mondo interno, dall'altra, non ha alcun senso. Da questa scissione deriverebbe che il pensiero di ciascuno, potendo solo essere intuito, sarebbe rappresentabile come la pseudo-nozione di un mistero naturale. Non esiste la radiografia psichica.

Sotto questo profilo, per fortuna, una persona normale è una testa vuota: non c'è nulla da conoscere.

Riconoscere l'ordine è riconoscere l'ordinabilità: la parola "presenza" si addice a questo dato. Ordinabilità fa coppia con soddisfacibilità del corpo: il corpo così come conosciuto dalle scienze della natura non è soddisfacibile e, se lo è, lo è perché ordinabile alla soddisfazione, o dis-ordinabile da essa: ossia in preda alla patologia.

Riconoscere l'ordine va insieme al conoscere l'inesistenza di

A decorative graphic element consisting of a white capital letter 'O' centered within a grey rectangular box.

obiezioni a tale ordine rispetto alla norma soggettiva nel rapporto con l'altro.

Ordinare è una facoltà legislativa presente in ognuno, come facoltà, di porsi in ordine a tale ordinabilità.

Non c'è obiezione nel fatto che per porsi in ordine occorra prima esservi stati posti.

Una delle mete più rilevanti del lavoro dello Studium Cartello è ciò che viene denominato l'“ordine giuridico del linguaggio”.

La stessa definizione può rendere l'idea:

Operiamo come i Basaglia del linguaggio: lui ha lavorato per la fine dei manicomî, noi lavoriamo per la fine della trattazione della psicopatologia come specializzazione di pochi, con il fine di risolverla nell'Enciclopedia cioè nel linguaggio cioè nella competenza individuale di tutti.

Quanto alle manifestazioni cliniche, l'esame della psicopatologia è per l'essenziale finito. Si tratterà di riversarne liberamente tutte le parole nell'ordine generico (genus) del linguaggio (Enciclopedia) staccandole dalla loro appropriazione servile al sub-ordine di un linguaggio specialistico (species).

Questo spostamento dell'ordinamento della storia della conoscenza del pensiero universale può essere esemplificato anche nella storia dell'arte, così come nella storia di altre discipline, attraverso le sue epoche. Il '600 poneva in ordine costituendo enormi depositi in magazzini, poi nel '700 l'arte assume a comunicazione pubblica del sapere e l'ordine diventa quello di una lettura dell'arte quale documento storico, per modificarsi nell'800 attorno ad un ordinamento per stili e manufatti dell'opera in sé: da documento a monumento.

Ma fino qui il pensiero universale è ancora concepito fuori il soggetto, mentre noi stiamo lavorando per l'ordinamento di una psicologia in (S&Au) per ciascun soggetto enciclopedico parlante.

Nella natura di Caspar David Friedrich, Il viaggiatore sopra il mare di nebbia (1818), http://www.francescomorante.it/pag_3/302ca.htm, si avverte la poetica romantica del sublime, ossia il senso della natura possente e smisurata dove un uomo, raffigurato di spalle, ammira il panorama che gli si apre davanti: l'uomo è di fronte ad un infinito non ordinato e ordinabile solamente da una potenza divina (vedi p. 252). Il senso oceanico che Freud in Caducità (1915) descrive come qualcosa che a lui non appartiene.

Eccone la trasformazione ordinata interpretata dalla pittrice coreana Park Sejin in Property-tech (2002), tela 118x 149 cm, nella T1, Torino triennale Tremusei.

Il viaggiatore di Friedrich è in rapporto con un giovane di oggi: su di una cartina il viaggiatore indica un punto di ordinamento.



Park Sejin, *Property-tech*

Il viaggiatore sopra il mare di nebbia con la Sejin diventa la tradizione che rinnovandosi in ciascuno, in rapporto con un altro (S&A), coglie delle cose, e può sentire l'esigenza di rimetterle in ordine, riconoscendone la propria disposizione in rapporto all'universo, grazie al percorso che questo viandante-uomo ha prodotto in quasi duecento anni.

Ciascuno, infatti, può indicare con la parola un punto preciso del proprio essere uomo odierno pubblicandosi dall'infinito dei propri pensieri per fornirsi, lavorando, di un ordinamento, e non perdersi nel mare simbolico dell'ineffabile o del naturale che non ha nulla a che fare con la sana pulsione umana.

O

Organismo

L'idea di organismo è quella di macchina-animale-minerale, un tutt'uno.

Una macchina funzionante, ma non uomo; un programma fisso, comando-risposta, che ha la perfezione dei modelli ripetitivi, ma non include alcun pensiero.

Un organismo sarebbe un sembiante innervato da un programma che fa da causa del suo moto, del suo desiderio, del suo pensiero. Corrisponde al detto: "Non è vero niente". Sembianza, finta, in francese *semblant* (*faire semblant* significa fare finta). Ontologia comandante la pedagogia che poi Kant ha istituito quale etica comandante la pedagogia, alleata dell'oscenità clericale dell'utopia platonica dell'Uno, che potrebbe tutto, solo se le due parti della mela si trovassero e si unissero!

Vi è una differenza nel comune senso dell'esperienza, tattile, olfattiva, visiva, uditiva quando ciò che trattiamo è corpo piuttosto che organismo.

Vi è differenza fra il tatto della mano del medico sull'organismo visitato e la sensibilità ugualmente tattile del corpo nella relazione dell'uomo con la donna, piuttosto che dell'adulto con il bambino.

Si può estendere questa esperienza anche all'udito e alla vista. Parliamo del corpo come di un fatto animato, a differenza del corpo anatomico in quanto oggetto.

Le leggi dell'organismo umano quali risultano dalle scienze naturali non sono leggi di moto del corpo. Tali scienze, nel loro rapporto con la conoscenza delle leggi di moto, quanto al moto umano sono limitate alla conoscenza dei limiti delle possibilità

naturali di tale moto.

Non si dà né si darà una scienza naturale del moto umano, che è moto pulsionale. La pulsione non può rientrare nella scienza naturale, ma è diritto naturale come primo diritto. Una scienza del moto umano può costituirsi soltanto come scienza di tale diritto naturale in quanto posto.

La competenza in tale diritto è di tutti. In quanto alla competenza di tale diritto tutti sono menomati nella misura in cui non fondano la loro vita su tale diritto, o meglio lo esercitano parzialmente senza sapere di esercitarlo.

Alla competenza in tale diritto ed alla sua conoscenza tutti e ciascuno siamo chiamati.

Nel pensiero di trattare l'organismo come un tutto organico distinto dalla psiche, c'è detenzione coatta, cioè patologia. La parola "coazione" appartiene al lessico descrittivo ottocentesco anche freudiano, e significa detenzione, nei due sensi di schiavitù e di sanzione propria dell'istinto.

Trattare l'uomo come un organismo istintuale, cioè da scienza naturale, è una delle caratteristiche della perversione, che relega poi alla sfera spirituale "i nobili intenti".

Le divisioni in sfere o corpo/psiche sono pericolose perché portatrici di teorie presupposte.

Ossessivo

L'ossessività è una caratteristica della psicopatologia nevrotica.

L'ossessivo concentra la sua critica alla forma della legge sull'essere scettico a riguardo dello sdoppiamento superegoico con cui gli viene restituita la relazione al proprio principio regolativo.

Lo schema d'azione che l'ossessivo troverà per rendere praticabile e vivibile la sua vita pulsionale sarà quello del sintomo bifasico, in cui saranno presenti la rivolta e la sottomissione, in un incessante lavoro di distruzione e ricostruzione dell'alterità dell'altro che gli farà vivere il suo desiderio come impossibile, essendone condizione di possibilità che l'altro ci sia e insieme che l'altro ci sia come distrutto.

È la dialettica del servo-padrone.

Un altro vizio logico dell'ossessivo – se non il più importante – è quello di tener separati gli ambiti – il mondo a sfere – per non trovarsi di fronte alla questione di cui, in verità, si tratta.

È un vizio, quello ossessivo, che però non perviene al successo. Di tempo in tempo l'ossessivo si accorge che il suo ordine non tiene, prima o poi un ambito verrà “a contatto” con un altro e allora sarà l'angoscia o la coazione a controllare e ricontrollare le proprie mosse, o l'inibizione al movimento.

Il “vizio” ossessivo è tuttavia costruito per difendersi da un altro “vizio” che l'ossessivo conosce anzitutto in proprio, prima che attraverso altri: il “vizio” isterico. Anche in questo caso è da Freud che apprendiamo come, nel corso di un'analisi, ci sia prima o poi da aspettarsi che emergano, dietro a sintomi ossessivi, sintomi isterici: cioè la ricerca della purezza del non rapporto.

P

Pace

La parola pace è fra le più opportune per denominare ciò che è il compimento, la guarigione; ed è di molto valore che si tratti della medesima parola cui fa ricorso la politica.

Il concetto di guarigione è uno e coincide con il concetto di pace.

La pace della pulsione che raggiunge la meta non è corpo fermo che ha trovato l'eterna conclusione, ma movimento di vita per la soddisfazione che sa ritornare.

La pulsione cerca soddisfazione ventiquattro ore su ventiquattro.

Questo concetto di guarigione sinonimo di pace e di salute non è praticato nella storia delle civiltà.

Oggi, gli stessi ambienti “psico” hanno caratteristiche pre-freudiane, dove la parola “guarigione” non è utilizzata, se non medicalmente.

Siamo al lavoro per quei: “né medici, né preti...”, per quel nuovo genere a cui alludeva Freud, dove Paul Eluard faceva da eco, scrivendo: “...e verranno uomini che non avranno più paura”.

La pace non psicofarmacotizzata crea pace e genera soddisfazione, investimento e profitto.

P

Comunicare è incontrare. Il punto d'avvio sta nel costruirsi la possibilità di avere dei rapporti di scambio nella lealtà della propria personale dialettica.

Il rapporto non mistificante è ciò che consente al soggetto di vivere agiatamente e con soddisfazione in una comunità dove il bene viene dall'altro.



Ettore Gramaglia, *Secondo autoritratto: il sano (S&A) al lavoro dai rispettivi posti*

Padre (vedi anche Fonte)

Il padre è la fonte del pensiero.

È l'iniziatore. È il secondo termine dell'articolazione pulsionale, e non solo un (A).

La fonte è il risultato di ciò che fa erede un altro, detto figlio, dove questi ne acquisisce un possesso legittimo. È ciò che resta di positivo legislativo dell'identificazione con un (A).

Padre è un operare ereditario del soggetto, è un lavorare di (S) per un far succedere e accadere.

Il risultato di padre è la fonte di (S), della sua enciclopedia, il suo tesoro, il suo bagaglio.

Ha come significato una operazione giuridica, e non un predicato ideale affettivo dell'essere padre ritrovabile nell'amore presupposto.

L'inizio di questa fonte avviene per via identificativa.

L'operare è un lavoro nel primo diritto che ha come conseguenza un profitto dato dalla produzione. È un iniziare il partner al vantaggio, dove l'eredità consiste nell'esercizio della

titolarità che lo fa iniziatore o imprenditore, il cui iniziare sta nel mobilitare un partner per il guadagno.

Paterno è il marchio della fonte del soggetto del primo diritto o ordine giuridico del linguaggio.

Il concetto di padre è un rapporto tra due persone dove solitamente una è detta appunto padre e l'altra figlio. Si potrebbe scrivere all'inizio (P&F), dove intercorre un rapporto di interesse, che si risolve in un (F&F1), dove P può diventare (F1).

Comunemente si crede che siano le madri a scegliere i padri, invece non è così, almeno nella salute.

La questione si fa un po' più chiara se si pensa alla credenza in un dio: lì sono i figli a scegliere il padre; anche in questo caso tra (P) e (F) intercorre un rapporto di interesse. Nella legge paterna della norma soggettiva sono i figli che pensano ad eleggere il padre: l'evidenza più macroscopica si ha nel cristianesimo.

Il bambino è capace di andarsi a cercare un padre dove gli pare appena può, e lo fa senza vincoli e indipendentemente dal papà. Il concetto di padre esiste ed è concepibile a prescindere dall'esempio rappresentato dal padre di famiglia.

Le fonti del concetto di padre non sono solo la famiglia o l'esperienza sensibile dell'aver avuto un papà, non sono teologiche, non sono familiari-giuridiche, né empiriche, ma sono giuridiche e basta.

Ciò vuol dire che Io prende per riferimento, s'identifica un po' con tizia, e caio, con la mamma, il papà, la tata, il maestro, la campionessa sportiva, l'idolo televisivo o cinematografico, la cantante, Gesù, Virgilio, Aristotele, Leonardo, Freud, Contri, la psicoanalista, ecc. e li dice, li nomina. Voglio fare come...,

P

da grande farò il... È il bimbo, e poi l'adulto che adotta il padre: si cresce di padre in padre, o si può anche dire di genitore in genitore.

Certo ci sarà modo e modo di adottare e soprattutto di identificarsi, e ciò sarà dipeso dalla frequentazione del rapporto (S&A).

Il padre è colui che non contiene in alcun momento, né logico, né psicologico, né temporale il figlio.

Il rapporto padre e figlio è quello in cui il figlio ha legittimamente il pensiero del padre, senza pedagogia di contenimento o di comprensione, ma di convenienza.

Contri dice che il padre o significa produttore di eredi, o non significa nulla. Una madre o condivide il medesimo posto o il suo nome consuetudinario "madre" non significa, né denota alcunché.

Genitori come produttori di eredi è il concetto in cui "padre" e "madre" sono uniti in un solo termine nella distinzione dei sessi.

Padre è colui che adotta anche quando ha procreato biologicamente.

Contri ci fa osservare la correttezza dell'uso linguistico spagnolo di chiamare *padres* – ovvero: adottanti – entrambi i genitori.

La crisi, che è inevitabile per ogni soggetto, è collegata allo scarto esistente tra padre reale e l'idea che il bimbo si è fatto del concetto di padre-legge-norma soggettiva, in quanto ogni bambino è obbligato in qualche misura a confrontarsi con i passaggi: bimbo-adolescente-adulto-bimbo. Questo confronto è una via di accesso alla crisi che porterà al ri-conoscimento di sé.

In una giornata piovosa in cui sono di umore pessimo, può essermi padre qualcuno che mi dice: “non perché oggi piove sarà necessariamente una cattiva giornata”. Ciò per sottolineare che è il ricevimento anche di un piccolo messaggio che fa eredità, e non il legame di parentela biologica a individuare il soggetto che agisce da padre nei miei confronti.

Realmente l’eredità può essere raccolta dall’universo.

Il concetto di padre e di paternità non è legato al sesso, ma all’eredità, che è sempre una eredità di pensiero, che si può anche sviluppare in una *cooperazione*.

La psicoanalisi con Contri ha definito la non ancora chiara alternativa tra civiltà liberale del diritto della norma soggettiva e inciviltà del comando.

La dottrina psicoanalitica segna il punto di non ritorno tra l’alternativa nel concetto di padre nella psicopatologia ed il concetto di padre nella salute tra queste due posizioni:

1. “Padre” è il concetto di una istanza superiore, di una volontà, da cui emana la legge, a cui identificarsi, ossia sottomettersi, con sacrificio dell’intelletto e del pensiero. È un concetto chiave di volta di ogni regime nel quale ogni soggettivazione non possa che avvenire via assoggettamento, a cui conseguono angoscia, inibizione e tutte le successive soluzioni psicopatologiche, e che Freud ha individuato come complesso di Edipo.

aut

2. Padre-fonte è un pezzo della legge pulsionale, è il partner di una legge tale per cui ciò che si riceve dall’altro è un’offerta da trattare come eredità, da trattare cioè liberamente per il proprio beneficio, rendendola feconda, e facendola fruttare.

La forma ereditaria del rapporto dell’individuo con la tradizione civile è l’unico caso concepibile di soggettivazione senza assoggettamento. Essa

è legge paterna o competenza laica – in quanto capacità del singolo di farsi imprenditore del proprio desiderio – cioè facoltà di pensare, giudicare e decidere secondo la propria norma soggettiva con altri, senza che un altro possa farlo al suo posto.

Fino a che permarrà irrisolta nel cuore della dottrina psicologica di ciascuno tale alternativa sul concetto di padre, anche i disagi sociali, oltre agli individuali, continueranno ad aumentare.

Paranoia

Nella “testa vuota” tutti gli altri sono “qualunque”. Il rapporto è “qualsiasi”.

Infatti nella paranoia si va a cercare uno qualunque per essere perseguitati: il partner dello scompartimento ferroviario che mi attacca briga.

Ciò mostra, nell’allucinazione e nel delirio, la conseguenza del non avere una norma propria e un proprio “talento negativo”, il non attribuire pretese ai propri oggetti, al proprio corpo, e ne consegue che ogni altro è riportato allo stato di qualunque: “chiunque mi va bene”.

Nell’atto omicida di una certa classe di delitti di pertinenza della psichiatria forense, il soggetto potrebbe usare le parole di Ulisse: “ho ucciso Nessuno”, “ho ucciso (q)”, “ho ucciso qualunque”, anche se si è trattato di parricidio e di matricidio.

È interessante esaminare i casi di parricidio reale: il vero parricidio non è l’uccisione del proprio padre, l’altro è trasferito allo statuto di “nessuno”.

Se passo la mia vita a pensare male dei miei genitori per

le cose che mi hanno combinato, magari veramente, tra cui il farmi diventare malato, qualunquizzo questi altri.

Il soggetto i cui pensieri sono fissati al progetto della vendetta nei confronti di qualcuno che lo ha derubato, è passato alla fissazione in cui questi suoi altri diventano dei soggetti astratti, dei fantasmi.

La paranoia è l'ingiustificato sospetto – la teoria presupposta, la forma a priori – che il soggetto ha di essere perseguitato da tutti o che tutti “ce l'abbiano con lui”, fino alla domanda: “chissà che cosa in questo momento (x) o (y), o tutti e due assieme, stanno preparando contro di me”.

È evidente che anche la paranoia è una forma a priori.

Kant non è solo il teorico della nevrosi, lo è superlativamente anche della paranoia; egli è il teorico della paranoia perfetta.

Il fatto che l'Io kantiano non possa strutturalmente risolvere la distinzione fra il piano sensibile e quello metafisico, cioè concretamente tra il padre e la madre, o tra lo sposo e la sposa, porta ad una condizione in cui la paranoia è inevitabile e riuscita: il soggetto non ha alcuna possibilità di scoprire che gli altri non ce l'hanno affatto con lui, ma si fanno i fatti loro. E così, a furia di importunare i suoi persecutori troverà qualcuno che davvero lo perseguiterà.

La paranoia è la forma a priori compiuta, lo è per eccellenza. Se il soggetto sa di non poter conoscere le cose come sono, se dunque la distinzione fra sensi ed intelletto – come vuole Kant – non è risolvibile, questo vuol dire che c'è qualcuno che fin dal principio lo inganna, cioè proprio qualcuno che da sempre... ce l'ha con lui.

P

Parlessere

Il parlessere è l'uomo in quanto insieme femminile e maschile che ha la caratteristica e qualità generica di parlare in quanto genere uomo, e di portare a conoscenza di un altro simile il proprio pensiero articolandolo in modalità talmente particolari e specifiche da renderlo unico.

Nel genere umano non è possibile parlare di corpo escludendo il pensiero: non esiste il corpo separato dal pensiero sul corpo. Il corpo umano riletto da Freud è un corpo pulsionale che è soddisfatto nella sua natura dell'andare a meta parlando: caratteristica specifica della nostra umanità.

È vero che c'è parola e parola, come ci sono discorsi e discorsi: non ci sono solamente parole al vento, ma ci sono parole che fondano, e quelle che aiutano.

Proibire la parola è un vero e proprio attentato al genere umano.

Ai pensieri possono seguire le parole e poi gli atti. Questi tre momenti – pensiero parola atto – nell'uomo che sta bene sono in armonia e si susseguono senza particolari difficoltà, anzi si spiegano in un avvicinarsi di gradimento.

La parola costituisce il discorso del soggetto, e fonda l'unicità di (S).



Ettore Gramaglia, *Il parlessere, omaggio a Jacques Lacan*

Parricidio

Il parricidio è l'attentato al pensiero di natura, alla norma soggettiva.

L'idea che il figlio sia in conflitto con il padre come punto di partenza non va affatto da sé, ci deve essere già in atto una crisi dell'istituzione paterna, come istituzione, come concetto.

Freud ha esaminato soltanto la soluzione dove i figli si sbarazzano del padre. Là dove "padre" significa un certo regime politico, oppure una "norma fondamentale".

Il verbo "uccidere", applicato al padre, non ha niente a che vedere con il parricidio del diritto penale. "Uccidere il padre" significa il passaggio da un legame sociale a un altro, da una costituzione a un'altra, è quello che si chiama una rivoluzione, un cambiamento della norma fondamentale.

E questo è ciò che effettivamente, storicamente, è accaduto. È insufficiente l'idea che il racconto freudiano sia mitico, perché, almeno nel suo epilogo, è precisamente storico-moderno. La civiltà del racconto di Freud è la civiltà giuridica moderna. Strutturalmente non paterna e anzi antipaterna, cioè paternalistica e patriottica, ovvero con fonti errate e da correggere.

Il parricidio non è l'uccisione del mio papà, ma l'annullamento del concetto di legge del rapporto di moto. Il parricidio è odio per il pensiero, che apparentemente è sempre dell'altro.

Quando padre e madre non designano più un solo concetto nella distinzione dei sessi, abbiamo il delirio "La Madre", o il parricidio.

La nostra cultura ha confuso e confonde uomo e donna con padre e madre: è un errore clamoroso che ha un prezzo altissimo.

Parricidio è anche il regime opposto all'ordine giuridico del

linguaggio.

Freud parte da un padre con il quale c'è del conflitto. In particolare in *Totem e tabù*, esiste un solo padre che spadroneggia i figli e tiene per sé tutte le ragazze, talché i figli possono soltanto sbarazzarsene. Tale universo viene descritto nel momento della crisi della sua legislazione.

Ma seppure tale legislazione è presa nel momento della sua crisi, si potranno ripensare e ri-costruire anche i momenti –dovessero essere pure mitici – della sua istituzione.

Cioè, se è esistita la crisi di governo, ci sarà pure stato il governo!

Allora, parliamo della costituzione paterna, anche solo astrattamente costruita, che possiamo supporre come antecedente al momento della sua crisi, alla crisi di tale costituzione, di tale governo, e di quella norma fondamentale di cui il “padre” è componente e garante.

Ecco ciò in cui è carente Freud, salvo alcuni sporadici cenni.

Uccisione del pensiero individuale e uccisione del padre coincidono.

L'attribuzione al soggetto-bambino di un'intenzione omicida è secondaria, cioè viene dopo, al precedente esercizio di un'azione omicida nei confronti del pensiero del bambino stesso, per mezzo della tendenza omicida di un padre che ha incominciato a spingere il figlio ad occupare il posto di altro in maniera fissa e professionistica. A forza di forzare il figlio a spostarsi dalla posizione di (S) per farlo crescere, perché dovrebbe identificarsi in Lui: “Mio figlio”, si rischia che il figlio non sia più soddisfatto nel rapporto, e l'insoddisfazione porta all'odio.

E infatti, se l'efficacia normativa della relazione è evidente per sé, il pensiero omicida non può che essere il risultato di una

corruzione di questa legge da parte di un soggetto che, lui stesso, è caduto nella tentazione omicida, e tanto più facilmente quanto più precocemente vi è stato attirato mediante l'imperativo a occupare stabilmente il posto di altro.

A partire dalla formula della legge paterna: "Agisci in modo da ricevere il tuo bene da un altro" fino al momento in cui un altro non agisce nei miei confronti in questo modo, io non sono neanche un "bene sul mercato", potrei soltanto appartenere a un ordine casuale.

L'omicidio è l'attentato al padre: al pensiero del padre, al pensiero della legge che non è stata riconosciuta. Il primo crimine è consistito nella privazione del riferimento al padre.

Il fatto ha a che fare con la memoria: nella facoltà di ricordare si cela il riscatto della fissazione, dove è più importante della reale desolazione il simbolo della croce, un segno di pace che neghi l'assolutezza e la purezza dei principi, purché apra una possibilità. Ancora qualcuno che muoia per tutti per farla finita: un assurdo contro un assurdo.

[...] La legge del padre non può essere accolta perché la madre-cultura è diventata troppo assoluta e troppo astratta. La disperazione è tutta intorno, resta uno sprazzo di cielo dove si può lavorare per cercare una dialettica. La psicopatologia è ridurre la nostra esperienza a due piani paralleli: uno reale e uno ideale. Allora il piano reale diventa un campo di concentrazione in cui ci si suddivide il lavoro in schiavitù.



Ettore Gramaglia, *Deposizione con sudario: O-dio!*

Partner / Partnership / Scambio

La partnership è regolata dalla legge di rapporto dello scambio.

Partner vuol dire socio, come socio in affari. Il partner è colui o colei con il quale condivido degli aspetti della mia vita e/o del mio lavoro.

Condividere vuol dire venire da due luoghi diversi ed unirsi per scelta in compiti e imprese che vanno a migliorare la vita nella differenza ed unicità di ciascuno.

Con il partner desidero scambiare i miei pensieri, perché lo scambio stesso li costruisce.

Partner è colui che mi aiuta ad andare a meta, a conclusione attraverso degli scambi; è aiuto al desiderio nella realizzazione del mio lavoro, aiuto per la meta che produrrà ricchezza e desiderio per un nuovo investimento di soddisfazione.

Il partner mi fa spostare, mi sorregge nel metterci del mio per pubblicarmi, mi aiuta ad esibire i miei talenti affinché Io possa presentarli al meglio, me li tira fuori.

Il partner non è mai unico, né per sempre, ma è uno per volta per ciascuno in un determinato tempo abitante dell'universo.

Anche in un gruppo o in una conferenza ciascun uditore può essere in partnership con colui che in quel momento parla.

Passione

Il tema dalla passione è stato un cavallo di battaglia della psichiatria classica.

Il suo studio descrive il potere che il medico veniva ad acquistare nel trattamento morale dei pazienti, e come questo potere

all'epoca doveva apparire miracoloso. Questa pratica morale trasparente e chiara all'inizio dell'Ottocento viene eclissata dall'imporsi degli ideali positivisti di oggettività scientifica.

Ciò nonostante tutta la psichiatria del XIX secolo converge verso Freud, il primo che abbia fondato nella sua serietà la realtà della passione non più immaginata, ma governata dalla pulsione.

Il trattamento morale equiparava ed equipara il malato di mente al bambino da educare.

Ma come non accorgersi che il bimbo da educare, come il credente, come il folle, come il diverso è sempre stato l'oggetto di ogni forma di psicoterapia, come di ogni forma religiosa e pedagogica di trattamento morale?

La passione è ciò che della pulsione è diventato visibile e praticabile in una storia individuale.

In quest'epoca della storia umana diventa possibile fare della passione un discorso.

La passione non è impulso cieco che muove dal corpo o da una psiche animalescamente intesa, a cui si tratterebbe di dare risposta, ma è essa stessa una risposta altamente organizzata di cui la *Rubrica di psicologia della vita quotidiana* prova a dire qualcosa.

Amore, odio, sapere, ignoranza sono tra queste passioni che hanno luogo dalla pulsione che Freud ha posto a fondamento della sua scoperta.

La psicoanalisi è una dottrina che conclude su quanto di questo nostro periodo epocale resta in sospenso circa le possibili vie d'uscita.

Una conclusione che anzitutto falsifica i programmi di rinuncia, o di dominio, o di moderazione delle passioni: la scoperta

dell'inconscio è la scoperta di una legge dello psichismo umano che denuncia la impraticabilità delle passioni senza la conoscenza di ciò di cui si parla, cioè dell'inconscio.

La volontà kantiana è in scacco.

Si tratta di ciò in cui la psicoanalisi ha enormemente rinnovato il sapere psicologico: appunto nell'ordine delle passioni.

La psicoanalisi è da considerarsi una rimessa in questione, attraverso il discorso della natura passionale, dell'essere umano e del problema del modo di cogliere la vita che ne deriva.

La passione è il moto stesso così come si conclude nella meta per un soggetto.

La psicoanalisi è competente per natura e vocazione a intervenire nelle trattative intorno alle passioni, per il semplice fatto di esserne produttrice.

Il transfert è la passione della psicoanalisi.

Freud è chi, dopo Kant, ha compiuto la scelta opposta a quella di Kant: quella di sapere nella passione di sapere, là dove Kant ha scelto nella volontà di ragione lo studio oggettivo della passione di sapere.

La psicoanalisi non è altro che un caso di passione politica ossia l'offerta di un possibile legame sociale, in opposizione ad altri legami sociali.

Paternalismo

Il paternalismo è la crisi della legge paterna.

Il paternalismo segue, prosegue e persegue lo schema dell'inganno, così come l'autoritarismo.

Nell'inganno c'era una legge di soddisfazione che è stata

negata e sostituita con un diritto naturale astratto giuridicamente egualitario in quanto ai posti: “fai così perché è bene”, “fai così perché te lo dice tuo padre”; lo schema, il modello è già precostituito da coloro che hanno esperienza!

Il paternalismo è la gestione di questo inganno, dove il padre è fallico. Nasce dall’abrogazione della precedente e prima legge di moto dei corpi.

Il paternalismo è la regressione dal rapporto al comando, dal pensiero di natura al puro imperativo, dalla vita psichica come vita giuridica alla vita psichica soggetta al dominio.

Potremmo anche dire con Contri – che è stato particolarmente innovatore su questo punto – che il paternalismo si muove all’interno di una logica geometrica.

Nel rapporto di uguaglianza giuridica astratta, usurpativa se non abrogativa di una già iniziata legge di soddisfazione, non ci sono più rapporti di soddisfazione: al “tu puoi” viene sostituito il “devi”. Un devi imperativo che rimpiazza un puoi normativo già dato.

Il paternalismo è la regressione dal lavoro libero produttivo di rapporti, è la regressione dall’universo, dall’amore.

Allora i soggetti potranno solamente ricorrere alle leggi del diritto statale come unica fonte di rapporti, ma questa legge, fondandosi su rapporti di forza, subirà pretese giuridiche autonome a seconda della distribuzione dei posti.

La legge imposta diventa quella della maggioranza autoritaria.

Nel paternalismo padre e madre risultano vincolati da un astratto concetto di sessualità che si esprime nel moto pulsionale freudiano della fase fallica ed ha condotto Freud ad elaborare la teoria del pensiero individuale monosessuale, con la conseguente liberazione nella castrazione.

Paternità

Paternità non è trattare i figli adottivi come figli biologici, ma, al contrario, trattare i figli biologici come adottivi. Non è la copulazione che costituisce il figlio, ma è l'adozione.

Alla cancellazione del fondamento giuridico dell'esperienza della paternità come fonte contribuisce anche l'involuzione giuridica che ha trasformato l'originario istituto dell'adozione, presente nel diritto romano, nell'"adozione speciale" dei nostri codici.

Tale cancellazione ha contribuito a ridurre il padre a ruolo educativo, ed a pensare lo statuto di figlio adottivo – figlio – come sinonimo di infantile, non-competente.

Nel diritto romano, invece, l'istituto giuridico dell'adozione, in quanto riguardante il rapporto tra due adulti – dunque due soggetti – comportava una relazione reciproca fra adottante e adottato, era cioè uno statuto che faceva appello alla competenza di entrambi a stabilire rapporto, e rapporto efficace.

La sua mutazione odierna nell'istituto dell'adozione speciale ha ridotto questa partnership a una dimensione infantile, qualcosa di cui la legge si occupa per fornire degli appigli all'idea di paternità.



Ettore Gramaglia, *L'infinito giratondo: paternità è eredità*

L'esistenza di un universo legale della paternità del soggetto giuridicamente unificato dalla legge di natura viene spesso chiamata in causa da molte religioni.

Ricaviamo con Contri il concetto di paternità da quello di eredità. Se è vero che è possibile trattare il reale come ereditabile, allora la legge con la quale mi regolo è una legge paterna. Per questo il bambino piccolo si comporta secondo una legge paterna quand'anche fosse un trovatello. Tutto il reale è incontrato non come già proprio, ma come appropriabile, e non con un atto di violenza per cui – non essendo mio – lo prendo. Appropriabile significa trasformabile in possesso personale attraverso una elaborazione e un lavoro.

Il padre tradizionale, che trasmette l'eredità e in nome del quale si acquisiscono dei beni, è un'occasione per chiamare paterna quella legge per cui il soggetto si rapporta a persone e cose non come già proprie, ma divenenti tali attraverso un cambiamento a esse imposto.

Questioni relative alla norma paterna di cui si parla.

Perché chiamare questa legge “paterna”, come se esistesse in persona un tale legislatore universale? Esso, se ci fosse, sarebbe quindi un dio padre, e finalmente un compiuto padre reale?

Un'eredità non ha come unica fonte delle persone in quanto soggetti?

E per quale abuso o pregiudizio fare della paternità la subordinata e il correlato essenziale di un sesso, quello maschile?

Né la tradizione giuridica, morale, linguistica, con i suoi equivoci può soddisfarci.

Perché non risolversi a parlare di “fonti”, che è un neutro, anziché di padre?

Peccato

Il peccato è una perdita di opportunità.

È un peccato attribuire all'uomo l'istinto o una certa inclinazione sessuale.

È un peccato parlare di omo-sessi, perché i sessi sono due.

È un peccato pensare ad un uomo che già nasce con delle caratteristiche che vengono modificate, educate, finalizzate, attraverso dei modelli di riferimento precostituiti.

È un peccato che un soggetto non possa decidere della propria vita perché troppo identificato e troppo poco avvezzo alla costruzione di rapporti. E se son rapporti, sono tentativi spesso mistificanti.

È un elenco che attende aiuti: aiuti di rapporto.

Pensiero

Solo il pensiero può amare la vita.

Il pensiero può essere posto o imposto: è sempre realtà.

Perfino quando è imposto il pensiero è il frutto di un lavoro.

Nell'ambito della psicologia il pensiero viene trattato in termini di diritto, ossia: "tu hai il diritto di esprimere il tuo pensiero", e non di logica: "il tuo pensiero è corretto o meno".

Il movimento del pensiero esiste grazie ad una legge di moto del corpo che il soggetto non si è dato da sé.

Freud l'ha chiamata libido nelle quattro articolazioni: spinta, fonte, oggetto e meta.

Il pensiero trova spinta per il suo movimento in ogni nuovo eccitamento o nuova chiamata del moto del corpo.

Libido è il nome del pensiero quando è normale, quando fa norma, ossia è fonte e connesso con il bene, cioè con i talenti del soggetto.

Il pensiero fin dal bambino è attivo come conponente, come atto di porre insieme la legge, la legge del proprio moto di corpo.

Invece può trovare difficoltà se imposto dall'altro: non è più un pensiero soddisfacente.

Nel caso di menzogna dell'altro, il pensiero del soggetto può risultare inabilitato nel suo passaggio alla facoltà del giudizio. L'inibizione del giudizio è la porta aperta, risultando chiusa quella della soddisfazione, alla malattia psichica e alle psicopatologie.

Non esiste pensiero debole, ma soltanto o pensiero sano o pensiero inibito.

Il pensiero elabora soluzioni al moto del corpo. È un lavoro individuale esercitato liberamente dal soggetto in vista della soddisfazione. E proprio in questo senso è giuridico: il pensiero pensa leggi come condizione della soddisfazione. Dire che il pensiero elabora soluzioni e dire che elabora leggi per la soddisfazione è dire la medesima cosa.

Il pensiero è un bumerang che non può essere scartato, neanche attraverso le pratiche dell'ascetismo più spinto, più radicale e più sistematicamente praticato. Se si cercherà di farlo, non sarà senza conseguenze. Il dissesto psichico prodotto da questa rinuncia lascerà un resto di odio,



Ettore Gramaglia, *Omaggio a Rouault, omaggio al pensiero liberato, strada per San Martino canavese: Perosa*

un odio persecutorio per chi ci costringe alla rinuncia, e all'odio si accompagnerà soprattutto il senso di colpa derivante dal fatto che una tale rinuncia non è logicamente possibile.

Ci si sente in colpa per ciò che è impossibile fare: rinunciare al proprio pensiero.

L'obbedienza all'"altro" presupposto, puramente e semplicemente perché presupposto, non è possibile.

Il pensiero è quel moto particolare la cui meta è comporre con un altro il moto a meta. Il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro; non pensa *per* l'altro.

Non esistono leggi del pensiero. Neanche le leggi del linguaggio e quelle della logica, in quanto esse stesse pensate, sono leggi del pensiero. Il pensiero infatti può, proprio a partire dalle leggi del linguaggio e della logica, pensare l'"altro".

In questo pensare anche l'altro sta il margine di libertà del pensiero anche rispetto alle leggi di qualsivoglia linguaggio, di qualsivoglia logica.

Così definito, come pensiero dei modi, delle leggi del proprio beneficio in rapporto all'universo come tale, il pensiero è assolutamente definito su un terreno che non ha neppure bisogno di porsi in confronto con le leggi della logica.

Sono delle leggi di economia: la definizione del pensiero è economica, dal greco "legale", "legislativo".

Ciò che soddisfa il pensiero è un accadere reale che comporta il giudizio, ossia la facoltà di cogliere la presenza reale di un altro e di giudicarne l'offerta. Il pensiero si conclude con un giudizio e conclude il giudizio stesso nella conoscenza.

Il pensiero di natura passa attraverso il lavoro della domanda per fondare la relazione con il reale, o con l'universo, come relazione di beneficio. Non occorre rivolgersi al passato per cogliere

che il pensiero è un prodotto.

Il pensiero può avere un'autonomia illusoria e sostenuta come tale: senza più attendere un'occasione esterna di eccitazione il pensiero si costituisce come autonoma avversione allo scambio della soddisfazione e dell'iniziale legge di questa per esempio nell'invidia, nella melanconia, nell'odio senza meta, nella perversione radicale. In questi casi il pensiero del soggetto è passato dalla posizione di soggetto in rapporto di beneficio con e da altri, alla posizione dell'altro assoluto nella menzogna sulla legge: il pensiero si è fissato in (A).

Per le "professioni" psicologiche, psicoanalisti compresi, queste fissazioni in (A) sono pericolose ed a rischio.

La cura per la parola "pensiero" non sarà mai abbastanza grande.

Alcuni secoli ci hanno abituato, per confusione omologante, a ritenere che vi sarebbe pensiero ovunque si presenti un segno formale della presenza dell'uomo. Un segno non fa pensiero, resta segno.

Pensiero di natura

Dobbiamo a Contri l'aver evidenziato il pensiero di natura che è autorizzato da sé. O meglio, lo autorizza il ri-conoscimento del soggetto.

Il pensiero di natura è il pensiero individuale di ciascun soggetto sano nei suoi rapporti con l'universo. Tale pensiero costituisce il diritto della competenza personale di ogni uomo e donna nelle loro relazioni con il mondo senza usurpare il medesimo diritto

degli altri.

Questo pensiero è riconoscibile in atto in ogni bimbo sano, come è anche accertabile in ogni esperienza psicoanalitica.

Grazie allo Studium Cartello questo concetto sta iniziando a circolare in lingua italiana, ed è un grande aiuto al pensiero di ciascuno.

Il pensiero di natura ha legittima pretesa, perché passa attraverso il lavoro della domanda di fondare la relazione con il reale, o con l'universo, come relazione di beneficio.

Il pensiero di natura non ha leggi, perché è la legge, è l'elaborazione della legge che descrive la prima esperienza, la quale comprende un altro soggetto.

Il pensiero di natura è pensiero per due fin dal suo accadere. Per questo è legislativo. "Allattandomi mia madre...": la descrizione della prima esperienza è formulata come una legge che diventa pensiero giuridico per il soggetto e per l'universo.

Il pensiero di natura rende il soggetto universalmente competente nel proprio giudizio. Fondando il diritto soggettivo o primo diritto conseguono al pensiero soggettivo alcune fondanti e fondamentali conseguenze, così riassumibili:

- essere uomini è essere figli;
- il bene non si tratta di farlo, ma di riceverlo;
- il concetto di padre-fonte;
- il concetto di talento negativo.

Il concetto di inconscio di Freud rispetto al pensiero di natura è ciò che dell'inconscio resta sano nel suo stato di crisi. In altre parole Freud ha scoperto il principio di piacere che fa la legge del pensiero di natura, ma questa legge Freud l'ha messa in evidenza nella malattia, mentre Contri ha riorganizzato il pensiero di natura nel suo stato di salute. Contri giunge a questa formulazione compiuta nel 1994 pubblicando *Il pensiero di natura* con



Giacomo B. Contri, *Il pensiero di natura*

la Sic edizioni, Milano.

La novità fondamentale che introduce con il pensiero di natura è data dalla concezione dell'esperienza del soggetto non più valutabile in termini di logica, ma bensì in termini giuridici.

È questo angolo visuale diverso che ne fa una differenza sostanziale.

Il bambino pensa che ci pensa l'altro, e non pensa per l'altro.

La patologia invece è pensare troppo e pensare male dell'altro, senza tuttavia pensare che l'altro pensi.

Il pensiero di natura è legge di amore e principio di piacere insieme.

Il pensiero di natura è già psicologia, perché ciascuno ha psicologia, cioè il proprio modo di pensare.

Per ciascuno il pensiero di natura è un affare personale che ha ed avrà che fare con quel campo del discorso che diventa enciclopedia. Enciclopedia come insieme delle parole di una lingua pensata da un soggetto: da parole isolate possono diventare ordinate – addirittura alfabeticamente –, ma ordinate sempre nel/per piacere. L'enciclopedia è la lingua, ed è la moneta di scambio del soggetto che si muove nel mondo desiderando l'universo dei corpi.

P

Persona

Persona fisica e persona giuridica nella vita del soggetto coincidono.

Persona è ogni soggetto che formuli il pensiero giuridico di natura della norma soggettiva.

In questo senso, la vecchia e inconsapevole parola della psichiatria già di fine Ottocento, “depersonalizzazione”, era abbastanza corretta: è malato, de-personalizzato, colui che ha guasto il pensiero di natura e dunque colui che è guasto nell’essere quella realtà giuridica il cui costituente è il pensiero di natura.

Il primo carattere della persona è di essere immediatamente legge di moto.

Il pensiero di natura non è infatti una filosofia, ma è questa legge già in atto; è avere buoni modi senza bisogno di imparare le buone maniere; le buone maniere sono inventate da chi ha buoni modi e il bambino normale ha veramente buoni modi.

Perversione

Essa consiste nel rinnegamento dell’inconscio.

Nella perversione la meta non è soddisfacente, perché si è rinnegata la necessità dell’apporto gratuito e normativo dell’altro alla propria soddisfazione.

In altre parole, per odio verso la norma di competenza del singolo, sia propria sia altrui, ci si trova assoggettati non a una norma di condotta, ma a un cieco imperativo.

È molto raro che il soggetto perverso risulti completamente esente da sintomi nevrotici, vale a dire è molto rara la pura perversione. Il rapporto fra le due patologie fa anzi ritenere che la perversione sia una forma di falsa guarigione dalla nevrosi.

Allora, se di nevrosi ne è rimasta poca, il perverso è forzato a rinnegare anche la propria insoddisfazione.

La perversione è il nome della forma generale della trasgressione contro il corpo umano.

La perversione è spiritualista ed idealista, e di norma soggettiva al suo interno ne esiste ben poca.

La perversione è ancora pensiero del corpo che non riconosce più il proprio ordinamento di natura.

Si tratta di trasgressione che rispetta ancora la natura del corpo nelle sue leggi da scienze della natura. Le rispetta non perché lo deve in ragione astratta di una moralità o giuridicità o deontologia, ma perché è nella sua “natura” cioè perché il pensiero del corpo è legislativo secondo norme, seguite da sanzione.

Perversione come soluzione finale, come necessità di far fronte al problema può imboccare un altro senso: l'abbandono del compromesso, perseguendo il tentativo o cadendo nella tentazione di costruire una soluzione pretesa ideale. L'ideale è il rinnegamento della ineliminabilità del compromesso. L'ideale è perversione.

La perversione esiste solo come tentativo di forzare a una conclusione senza resti, mentre il soggetto sperimenta sempre qualche cosa che ha dei resti.

La perversione è un attacco diretto non più all'altro fonte di eredità, come nella psicosi, ma al concetto stesso di eredità. La conclusione perversa comporta la negazione dell'eredità legale, che può essere sostituita soltanto dall'appropriazione mediante l'esercizio della forza.

Il perverso conclude che dall'altro non si può ricevere, ma soltanto strappare o, secondo una versione più elaborata e moderna, che non esiste altra eredità se non quella biologica, necessariamente trasmessa attraverso una via distinta dalla via, esclusivamente legale, del rapporto.

P

La perversione tende a cancellare la memoria. Questo è lampante anche oggi che dai manuali di psichiatria qualche cosa scompare: la nozione di perversione, il giudizio diagnostico di perversione. Nel senso proprio di cancellarne la scritta, così come, nella storia dell'antico Egitto, appena arrivava il nuovo regnante cancellava le scritte dai monumenti del suo illustre predecessore.

Diversamente che nella nevrosi, dove il desiderio di guarire è perduto, nella perversione il desiderio di guarire è denunciato: come si denunciano i trattati, come si abbandona un patto, come ci si iscrive a un altro partito e si straccia la tessera del precedente. A partire persino da proclamazioni teoriche e concettuali: che “non esiste la guarigione”, “che cosa è la salute?”, e così via.

Che la nevrosi sia terra di missione della perversione l'hanno detto in molti, ma è servito a poco.

La perversione è il nemico della moralità, ma difficilmente è smascherabile questa contrapposizione perché la perversione apparentemente si adatta a qualsiasi cosa: “sono come tu mi vuoi”. Essa si traveste da autonomia morale. Il suo linguaggio è etico, non giuridico.

La perversione è contro l'universo.

La perversione fabbrica figli psicotici. Il padre di Daniel Paul Schreber, presidente della Corte d'Appello di Dresda alla fine del XIX secolo e autore di un libro di memorie nel quale espone il proprio delirio allo scopo di mostrare al mondo di non essere pazzo, era un rigido educatore, autore a sua volta di un manuale di pedagogia applicata all'educazione fisica la cui lettura illustra in maniera eloquente la ferocia che questa pretesa può raggiungere.

Muoversi per una mancanza è esattamente ciò che fa il perverso

e in particolare il tossico. Passa la vita a denunciare la sua mancanza, la sua miseria, la sua riduzione in quello stato.

“Ma non credeteci, per non cascarci!”

Nella perversione non si tratta mai di tornare indietro, di rivedere il proprio percorso, non perché non si deve, ma perché non si può.

La regressione reale non esiste, neppure nella schizofrenia più regressiva. La regressione è un misto di illusione e di menzogna. La regressione reale – non la regressione del sentimento o dell’immaginazione – è una componente perversa della psicosi. Esempio: il bambino piccolo che gioca con le feci è normale; l’adulto normale e il nevrotico – ben diversi tra loro – non giocano con le feci; il perverso ne fa il principio del suo mondo cercando di coinvolgervi anche tutti gli altri, e in una perversione particolare arriva alla coprofilia; lo psicotico mima un’ingenuità e una pulizia ludica infantile che non ha affatto, come non l’ha il perverso che però non gli riesce di eguagliare. Uno psicotico è un perverso mancato. Un perverso – dice Contri – è uno psicotico che esporta la sua psicosi (come si dice che un paese “colonialista o guerrafondaio” esporta le sue contraddizioni o la sua guerra civile). E infatti la perversione nella sua forma più generale è diffusiva e produce danni sociali enormi.

Potere

P

Il potere non patologico sta nell’offerta di un altro competente e nella domanda di un soggetto disponibile a rifare memoria a partire dall’oggi e dall’incontro.

La capacità di domandare va però considerata nella massima importanza. Non c’è a priori capacità di domandare. L’iniziale

domanda di aiuto è spesso una richiesta di sistemazione della patologia: “aiutami a risolvere i miei problemi”, prima di aver capito che magari non lo sono.

Tra domanda di cura e desiderio di guarigione all’inizio non c’è coincidenza.

Il desiderio di guarire è il primo esito della riabilitazione, cioè di un rapporto.

Prendendo come oggetto di osservazione i bambini ancora sani, constatiamo che essi non fanno altro che conferire potere ai propri altri: il soggetto, a partire dal bambino, domanda che i propri altri siano belli, eleganti, stimati, influenti. A partire dal parlare bene. Domandare questo all’altro significa conferirgli potere e non innanzitutto riguardo a se stesso. Se mio padre e mia madre – benché non di propria iniziativa, ma almeno per ottemperare alla mia domanda – saranno più curati nel dire e in tutto il resto, da ciò – dal rispondere positivamente alla mia domanda – vivranno anche meglio nel mondo, nei loro rapporti con l’universo.

È l’atto del soggetto che conferisce potere, e, se i due partner della relazione uomo-donna non si conferiscono reciprocamente potere, andrà tutto male. Non è vero che il litigio è ridotto o annullato, allorché nella relazione si limitano reciprocamente i poteri in vista del mettersi d’accordo.

La via dell’accordo passa, al contrario, per il conferimento di potere all’altro, secondo il principio che “i tuoi desideri sono ordini per me”. In una relazione in cui ambedue faranno proprio questo principio non esisterà mai il disaccordo e non si porrà il problema della limitazione reciproca.

È come dire: “l’altro ne ha facoltà”.

Potrebbe succedere che l’universo, costituito dall’operare di

ognuno, prima o poi si trovi a cozzare con l'universo degli altri. Nel legame sociale riguardante ognuno con tutti, il primo risultato dell'incoerenza è la prepotenza. E niente di più probabile che salti fuori il più forte.

Abbiamo dunque la coppia impotenza-prepotenza, rispetto alla quale il diritto dello Stato ha una precisa risposta: Kelsen osservava infatti che il diritto è l'esercizio della forza legittima; il diritto ha il potere legittimo, ma violento, e a nessuno verrebbe in mente di contestare la legittimità della forza di coercizione di quel diritto. Quel potere coercitivo si pone come tale non perché lo Stato sia prepotente, bensì perché si tratta, infine, di assicurare la coerenza dell'universo. Lo Stato, attraverso l'esercizio centralizzato del potere, assicura una funzione centrale di coerenza rispetto al legame sociale.

Dare soddisfazione è conferire potere.

Primo giudizio

Il primo giudizio verte sull'esperienza di soddisfazione della norma pulsionale: "mi piace-non mi piace", "è bene-è male, mi fa bene-mi fa male". È il giudizio che il bimbo dà dell'accaduto.

Il moto passivo di questo accaduto "qualcuno mi ha allattato" evoca nel soggetto qualcosa che è del soggetto, che gli appartiene come sua competenza iniziale, è questo il primo giudizio di (S).

Il primo giudizio è la legge di moto del corpo umano come diritto. Non esistono altre leggi di moto del corpo soddisfatto che includano il giudizio del rapporto di un soggetto con altri dell'universo.

P

Il primo giudizio consente al corpo, una volta eccitato, di ricordare la necessità-desiderio della soddisfazione ovvero di tendere alla soddisfazione ogni volta che è giustamente eccitato, ma poiché la completezza non è data in partenza, la malattia può sopravvenire proprio in seguito alla necessità di operare il completamento del giudizio, con un secondo giudizio.

È come se con un primo giudizio (S) stesse sempre in bilico; (S) ha la necessità di giungere ad un ordinamento che lo posizioni nel rapporto con l'universo degli altri.

Le risorse dell'inconscio, cioè del pensiero di natura, quanto al giudizio non sono inesauribili.

L'insufficienza del primo giudizio sta nel fatto che esso è attesa di esperienza soggettiva di piacere ed è già facoltà di distinzione tra esperienza di piacere ed esperienza di dispiacere, ma non è ancora capacità di discriminazione tra vero e falso nell'altro.

Da qui, per il soggetto, il rischio iniziale ineliminabile di privilegiare, per ingenuità, l'adesione all'altro anche qualora l'altro della relazione contingente non rispetti il principio di piacere del soggetto ovvero il suo beneficio, ma introduca dei principi propri con dei valori di portata diversa: ideali-astratti rispetto alla soddisfazione del bimbo.

Principio di piacere

Il principio di piacere è la capacità di riconoscere la soddisfazione e di farne esperienza. Con "principio di piacere" si intende questa facoltà che, in quanto principio, ha a che fare con la legge del moto pulsionale.

Nella salute il principio di piacere si propone come lo sviluppo del e nel principio di realtà.

Non è vero che il bambino non abbia abbastanza principio di realtà, è che non si è ancora compiuto in lui il principio di piacere, o ragion pratica, fino al giudizio sulla sua soddisfazione.

È il secondo giudizio che gli viene a mancare e che, supportato dall'altro del rapporto (S&A), lo mette prima o poi in crisi. Mentre il primo giudizio da solo ad (S) non è sufficiente.

La soddisfazione – quale che ne sia l'oggetto nella sua estrema variabilità – risulta dal rapporto con un altro che non è l'oggetto ma il compagno, il partner: la legge (S&A) costituisce una partnership nell'universo.

In altri termini poiché la soddisfazione o piacere è una subordinata del rapporto, perché il rapporto è rapporto di vita, la soddisfazione non è un dato immediato della coscienza del soggetto.

Invece il pensare che la soddisfazione sia un dato immediato è l'illusione tipica e purtroppo caratteristica della nostra civiltà. L'illusione le è fornita da un sapere preconcepito – teoria presupposta – di una da sempre supposta mitica scienza del piacere, che confluisce in una realtà di mercato attuale di una società in cui si riduce quella scienza supposta e presupposta, che già Freud indicava nell'avvenire delle religioni.

Il piacere è un dato che ciascuno ha la possibilità di conoscere conoscendosi nel rapporto, non è uno spot pubblicitario.

La soddisfazione è mediata dal rapporto secondo questa legge (S&Au), come pure il sapere o la conoscenza di essa; in altri termini è un accadere.

Il principio di piacere non è pertanto un dispositivo fuori dalla relazione (S&Au): per entrare in azione come minimo deve essere evocato. L'evocazione del principio di piacere sta

nell'eccitamento iniziale.

Freud parlava di principio di piacere, ossia di principio di convenienza.

Principio di realtà

Nella salute principio di piacere e di realtà lavorano insieme per progettare, modificare, e costruire il reale.

L'inconscio suggerisce, incoraggia, e spinge l'Io nella direzione del soddisfacimento.

Vengono così poste le basi per il diritto.

Ogni diritto, per essere tale, deve essere principio di realtà, che è in relazione con l'imputabilità, con il riuscire a dirlo, che è un porsi nella legge della propria competenza.

Principio di piacere e di realtà sono contrapposti via via che le patologie si fanno sempre più gravi.

Il principio di realtà arriva a farsi duro e terribile, sacrificio e rinuncia, lettura complessa fino al completo abbandono della soddisfazione.

Psiche

Psiche è frutto della norma soggettiva e della legge di moto. Non c'è nessuna psiche precostituita. Essa si costituisce proprio come la costituzione dello Stato italiano: non c'è l'Italia e poi la sua Costituzione, ma la Costituzione dello Stato italiano costituisce l'Italia, anche nei confini geografici.

Allo stesso modo, psiche senza corpo non esiste e viceversa.

Il concetto di psiche è il concetto di facoltà di prendere iniziative e di recepire l'iniziativa altrui. Sul piano economico questo si chiama libero mercato. Si tratta di invitare tutti a trasferire il concetto di libero mercato alla vita psichica, ossia alla vita dei nostri rapporti.

Questa marcia in più ha un nome, collaudato da una millenaria tradizione linguistica, ma definitivamente banalizzato in nome della scienza: si chiama psicologia.

Non è possibile distinguere psiche e psicologia, e definire quest'ultima come la scienza di cui la psiche sarebbe l'oggetto di studio.

La grossa questione è che la psiche rischia di essere oggettivizzata.

La psiche è un campo di lotta e di conflitti: a differenza di quanto ritiene il senso comune, la psicopatologia non è qualcosa che avviene in uno scenario interiore, a cui poi in un secondo tempo si sommano gli influssi di un cattivo ambiente. Per uscire dalla psicopatologia è possibile solamente mettere in moto la propria facoltà di giudizio.

Il piccolo Hans, nella sua ingenuità – componente naturale a ogni psicopatologia – è incapace di giudizio nei confronti dell'unico trauma che abbia ricevuto, che consiste in un insulto all'autorevolezza individuale dei suoi propri pensieri già brillanti e corretti.

Il rilievo clinico ed extra-clinico è quello che nelle psicopatologie un isterico o un'isterica è guarito/a il giorno in cui ritornerà ad onorare il padre e la madre, non perché diventa obbediente ad un dettame religioso o comunque morale-alto, ma perché ri-conosce il rapporto iniziale che lo costituisce in quanto figlio.

Psichiatria

Il folle è colui che non ha partner, che non riesce a stabilire un rapporto con l'altro, che ha quasi completamente perso la norma soggettiva. Quasi completamente perché se fosse completamente sarebbe morto.

La psichiatria ha preso le prime mosse in epoca illuminista, soprattutto nella Francia rivoluzionaria, quando si è posta, per la prima volta, la questione classificatoria delle diverse specie di follia.

Il malato psichico andava distinto da altre persone che, per ragioni sociali di ordine pubblico, erano da escludere o da segregare.

La competenza psicologica che ciascuno dimostra di avere nelle sue relazioni personali è sempre stata sufficiente per porre diagnosi di follia del prossimo, ove fosse il caso.

Il dibattito degli anni '60 e '70 in Italia che ha condotto alla riforma psichiatrica ha reso molto più vaga questa capacità diagnostica soggettiva. Se quel tale mi sembra un po' strano, non mi arrischierò più a dire che è pazzo, perché questo è compito dello psichiatra. Per di più, a quel tempo, la diagnosi di follia appariva reazionaria.

Una diagnosi ha senso solo in relazione a una previsione di decorso della malattia e a un progetto terapeutico.

La psicopatologia, come complemento di una psicologia normale, non può che basarsi su ciò che risulta chiaro alla competenza psicologica di ciascuno nel discorso che fa.

La psicopatologia di derivazione psicoanalitica non può che evidenziare la necessità di mantenere distinta la psicosi dalla

nervosi e dalla perversione, individuando una quarta categoria nell'handicap psichico precoce.

Questo criterio differenziale classico, essenzialmente usato da Freud, è definito in rapporto alla perdita o meno di realtà ed alla trasformabilità del reale in rapporto o meno con la norma soggettiva.

La psichiatria, in quanto istituzione garante della norma dello Stato, non ha solamente come criterio la psicopatologia a cui la psicoanalisi fa riferimento.

Per Freud non poteva esistere un pensiero privo di rappresentazioni finalizzate, privo quindi di considerazioni rappresentabili sulla meta del proprio agire. È da sottolineare inoltre che Freud affermi questo proprio a proposito del sogno, che la psicologia dominante non considerava neppure tra i pensieri, e quindi tanto meno tra i pensieri dotati di finalità. Mentre il sogno è in senso proprio una forma della meta di pensiero soddisfacente.

Queste considerazioni per evidenziare il fatto che la psichiatria, pur occupando un posto di enorme potere sulla salute del sociale, non abbia ancora fatto proprio il concetto di enciclopedia come competenza normativa di ciascuno, e di conseguenza non può aver già elaborato una scienza psicopatologica che ne tragga le dovute conseguenze.

Di contro la psichiatria, accogliendo ogni tipo di trattamento nel suo *corpus teorico*, non può elaborare alcun progetto terapeutico se non quello farmacologico.

Il nodo più esemplificativo del problema concerne l'imputabilità e la responsabilità giuridica del folle rispetto agli atti di reato che compie. Sia il diritto romano sia quello penale canonico riconoscono la non responsabilità del folle.

Quando nel mondo giuridico si perde la pazienza nell'inseguire il dibattito presunto scientifico, la soluzione diviene relativamente semplice. Ci si appella a una duplice capacità: capacità di intendere (principio di conoscenza) e di volere (principio morale). Ciò che conta, perché il soggetto non sia imputabile, è che non ci sia l'insieme di queste due capacità nel momento in cui compie il reato.

Che è come dire che maggiormente la norma soggettiva è assente e più reati vengono commessi.

Chi gestisce il governo e le politiche sociali non ha alcuna attenzione per il singolo soggetto, ma si pone lo scopo primario che il numero dei reati diminuisca.

I reati possono essere repressi se le leggi morali, istanze superegoiche, vengono inoculate nei cittadini attraverso disagi sociali sempre maggiori. Maggiormente le istanze superegoiche prendono piede in una società e in maggior misura avviene il distacco dalla norma soggettiva. Da questo circuito non se ne esce se ciascuno non prende in carico l'importanza della norma soggettiva.

Sul sito dello Studium Cartello c'è un riferimento interessante a questo proposito: «Nel 1999, un pomeriggio di maggio, all'improvviso Vittorino Andreoli si dimette dal suo incarico pubblico: «Come psichiatra ero morto. Come si fa ad accettare di essere uno psichiatra con la consapevolezza di non potere curare una parte della follia? La pericolosità, che esiste nel 5% dei casi, dalla legge 180 è negata. Quanti che avevano il diritto di essere curati sono diventati criminali? Mi veniva imposto di mandare per strada dieci potenziali killer. Le case in cui vivevano, erano piene di bambini. Morire come psichiatra, è stata la condizione perché potessi rimanere un uomo»».

Psicoanalisi

La psicoanalisi si fa nella lingua di (S) ripercorrendo i rapporti con i vari (Au).

La psicoanalisi vive in un regime giuridico autorizzato, quello del permesso giuridico che proviene dal fatto che il soggetto ha un corpo.

La psicoanalisi è un privilegio che pochissimi sanno offrirsi per ri-conoscere il proprio pensiero di natura legiferante.

La cura psicoanalitica è amore vero del corpo per la soddisfazione. È ciò che permette a ciascuno di circolare più liberamente con i pensieri in se stesso, e perfino fuori, pubblicandosi. Per giungere a questo amore occorre ri-conoscere l'amore presupposto.

La psicoanalisi serve a ri-conoscere il pensiero della norma soggettiva scoperta da Sigmund Freud, ripresa per certi versi da Jacques Lacan, e perfezionata in modo importante da Giacomo B. Contri come pratica di ordinamento giuridico del linguaggio di ciascuno.

Nella regola psicoanalitica per eccellenza, di non omissione e di non sistematizzazione, si mette in opera il pensiero come se fosse una superficie infinita, e si impone silenzio alle teorie presupposte.

La parola “psicoanalisi” porta con sé anche tanti fraintendimenti rintracciabilissimi nella storia della stessa, ma che il comune pensiero non conosce. Infatti per psicoanalisi vengono molto spesso spacciate teorie dove l'inconscio vivrebbe solamente di mancanza, e dove la norma soggettiva resta sconosciuta. Il non riconoscimento della norma soggettiva cambia completamente l'approccio ed il modo di fare una psicoanalisi oppure di fare

una psicoterapia autorizzata dallo Stato italiano.

Finire un'analisi è il momento in cui si può dire: "Ho ricominciato", anzitutto, a pensare, e il pensiero stesso è un atto a due.

La psicoanalisi è la riabilitazione – in senso anzitutto giuridico – dalla propria esautorazione dell'inconscio.

L'inconscio è stato il primo ad autorizzarsi da sé, già nel bambino, ma è esautorabile, cioè è stato fatto recedere dalla propria autorizzazione a pensare positivamente nel fondarsi, e si è perso.

La psicoanalisi si pone sulla scena della civiltà come principio giuridico.

Perché lo psicoanalista guarisce?

Perché si pone come qualcuno che sostiene il principio della soddisfazione come meta dell'agire.

O un soggetto incontra un altro che sancisca questo principio o l'assenza di un altro che legittimi il rilancio del principio di piacere scatena la patologia, indipendentemente dal fatto che l'altro menta.

Freud lo dice chiaramente, è un difetto giuridico nella civiltà, la patologia prende forza da un difetto, da un vizio di forma giuridica. E del resto è lampante che a volte per guarire basta l'incontro con qualcuno che sostiene giuridicamente il principio della soddisfazione.

In altri termini la psicoanalisi, fin nella sua tecnica, è la proposta di farsi laico, cioè di ragionare con la propria testa, seguendo la norma dell'inconscio. Tutto ciò non per rigettare le altre fonti di norme, ma per riconoscerle in ciò che sono e possono diventare.

Lo psicoanalista è qualcuno che tende alla non dipendenza dalla patologia altrui.

Nella psicoanalisi un malato guarisce, e in alcuni casi diventa psicoanalista, quando riesce nel suo pensiero a riversare liberamente tutte le parole in un ordine generico del linguaggio staccandole dalla loro appropriazione specialistica.

Freud definiva la psicoanalisi come “scienza senza presupposti”. Le patologie infatti non sono che la mescolanza di questi dispositivi presupposti; ne può prevalere uno o un altro, ma esse discendono in via logica, neanche pato-logica, logico-algoritmica, da premesse puramente astratte.

La psicoanalisi è lavoro di enciclopedia, cioè lavoro con il mondo delle parole della possibile competenza di tutti secondo giudizio in rapporto (&) con la competenza di ciascuno dell’universo quando si ritrova nella posizione di (S) che è la posizione del figlio, ossia quella del soggetto della legge di natura.

È in ciò che l’uomo della enciclopedia ambulante differisce da ogni altra enciclopedia; innanzitutto da quella illuministica in cui la posizione enciclopedica è quella del “filosofo” posto “in un punto d’osservazione assai elevato” (d’Alembert), ossia quello di chi non abbandona mai la posizione di (A).

Grazie a Contri ci poniamo la questione se le parole che siamo abituati a considerare “psicoanalitiche” – il lessico che per abitudine chiamiamo così – costituiscano o no il lessico compatto di una disciplina compatta, come nel caso di un paradigma scientifico, come lo sono tante altre discipline.

Basta esaminare la questione per accorgersi che la risposta può soltanto essere negativa e che non esiste il “vocabolario della psicoanalisi” e tanto meno “l’enciclopedia psicoanalitica”, e meno ancora l’enciclopedia “dal punto di vista psicoanalitico”, quest’ultima è anzi un’idea veramente antifreudiana. Ciò vale tanto per le parole apparentemente straordinarie (extra-ordinarie) come “Super-io” o “*Es*”, che molti prendono come marchi di

fabbrica di un linguaggio specialistico (Freud invece ha tenuto a sottolineare che il suo *Es* è proprio quello della *comune* espressione “*es ist stärker als ich*”, “è più forte di me”), come per la comunissima parola “Io”.

Non esiste un punto di vista specialistico psicoanalitico sull’Io: la psicoanalisi non è altro che una sollecitazione universale alla competenza linguistica di tutti, linguisti compresi, ossia di tutti come soggetti, nelle diverse espressioni in cui figura il pronome “Io”, a partire da “Io parlo”, “Io mangio”, “Io do e prendo”, “Io vedo”, “Io cammino”, con l’invito al buon senso comune, prima di ogni considerazione teorica, ad aggiungere alla serie: “Io”, se si vuole essere all’altezza del saper parlare italiano (o tedesco, francese ecc.) ossia della propria esperienza qualsivoglia sia.

Competenza linguistica per Freud non significa nient’altro che salute psichica.

In tutto questo dibattito non si tratta di conflitto della psicoanalisi con la medicina, né con la psichiatria. Da esse la psicoanalisi non ha nulla da temere sotto il profilo di un conflitto di interessi, ed inversamente.

Né di conflitto con la “psicologia” che, insieme alla parola “amore”, è la parola più equivoca nonché oscura del Novecento, ma già lo era in precedenza. Nell’ambito del giuridicamente permesso la competenza giuridica (e amorosa, e psicologica) è individuale.

Individualmente, gli psicologi e gli psicoterapeuti sono nella stessa “barca” della psicoanalisi.

Psicologia

La psicologia è propria di un soggetto con facoltà di giudizio. Avere psicologia è avere giudizio.

Psicologia è uno dei capitoli politici più grossi e più temibili che esistano nel nostro mondo.

Mettere in dubbio l'esistenza della scienza psicologica, come minimo significa perdere il posto di lavoro.

Per fare psicologia bisogna dirla, meglio pubblicarla, ma sempre ri-conoscerla al plurale: psicologie. Perché la psicologia è di ciascuno.

Quanto più abbiamo scienza psicologica, tanto meno competenza psicologica dei soggetti.

La psicologia è la competenza individuale e solo individuale.

Se si vuole usare la parola scienza possiamo definire la psicologia come “scienza del soggetto”, ma è meglio chiamarla “sapere del soggetto”.

La psicologia è quel sapere del soggetto dove la natura è diventata una questione di soddisfazione.

È fondamentale prendere le distanze dal seicentesco diritto naturale e dall'odierno “neogiusnaturalismo”.

Purtroppo oggi la competenza individuale della norma soggettiva è semplicemente assente da ogni regola statale di produzione giuridica. La norma soggettiva è un diritto a pieno titolo in cui non è che lo Stato non deve entrare: è che non può. Il che non toglie che lo Stato se ne possa avvantaggiare, proprio per la sua esistenza come diritto statale. A condizione che siano riconosciute la precedenza e la priorità alla norma soggettiva.

Ecco la competenza psicologico-legale positiva del soggetto.

Avere psicologia equivale ad avere ricchezza.

La psicologia di oggi è l'equivalente della dottrina economica della penuria delle risorse psichiche. Infatti Freud ha introdotto l'espressione di "miseria psichica", la patologia è miseria psichica.

La parola "psicologia" in tutte le sue possibili accezioni teoriche e in tutti i suoi sviluppi pratici è in capo al singolo e a nessuna istanza sopraindividuale, politica, scientifica o di altra natura.

Ciò perché tale parola designa la persona nei suoi moti, moventi, pensieri, fini, beni, interessi, affetti.

Non potrà che dipendere dalla libertà individuale, in quanto costituzionalmente assicurata, la scelta del partner, ed eventualmente della dottrina, con cui trattare, anche come cura individuale, la psicologia come sua proprietà inalienabile. Psiche e psicologia coincidono.

L'eventuale esercizio illegale di tale libertà è soggetto alle norme del diritto vigente.

Una delle affermazioni di Lacan è che Freud ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale. A dispetto di Kant e di Hegel il suo caso resta unico.

Occorre lavorare per una psicologia che sia amica della scienza, senza che sia immediatamente possibile l'inverso, cioè una scienza che voglia fare psicologia è nemica dell'uomo, di quell'umanità che come tale si definisce psicologia scientifica, perché non esiste psiche che non sia già psicologia cioè già orientata alla soddisfazione.

La psicologia è di ciascuno, quando la psicologia non sia un furto, furto di competenza, nel senso che ciascun singolo viene defraudato della propria competenza.

La libertà di psicologia è la psicologia stessa, e senza più distinzione alcuna tra anima e mente, come pure tra morale e diritto.

La psicologia come competenza individuale è anche un successo, una riuscita, da cui dipende ogni altra riuscita. Nel senso che occorre che ciascuno si ponga con la propria competenza nello scambio.

Una società libera e aperta sarebbe quella in cui la “facoltà di psicologia” coincidesse con l’individuo stesso, che ne avesse facoltà, che provvedesse lui a farsi persona, per incontrare i partners suggeritegli dalla sua legge di rapporto (S&Au).

Psicologia significa facoltà di pensiero. In quanto tale la psicologia non è l’attributo di una categoria speciale di soggetti che sono abilitati a esercitarla, ma la forma del rapporto dell’uomo con l’uomo, il cui postulato è che non vi è chi non sia psicologo.

Psicologia scientifica

La psicologia scientifica è un errore.

La scienza della psicologia, se esistesse, costituirebbe un furto ai danni della competenza individuale umana.

Quanto più abbiamo scienza psicologica, tanto meno competenza psicologica dei soggetti.

In quel programma avente un secolo di vita, che si è chiamato “psicologia scientifica” per il fatto di voler far generare una psicologia dalla scienza della natura, c’è un’ostilità, non della scienza alla psicologia, bensì nella volontà, estrinseca alla scienza e imposta a essa, di duplicare la scienza come psicologia.

Che è volontà di fare occupare – nel significato militare della parola occupare – la psicologia umana dalla scienza, con l'apparenza di occuparsene.

Una duplice ostilità è quella di questa volontà, alla psicologia umana e alla scienza, per il fatto di rendere questa imputabile di uno sviluppo che non appartiene ai suoi programmi attuali o possibili. In altri termini, una psicologia non è derivabile dalla scienza non perché questa non lo deve fare, ma perché non lo può fare perché non possiede le capacità per farlo.

Proprio perché la scienza è ciò che è in “virtù” della sua costituzionale incompetenza psicologica.

La “psicologia scientifica” non è quindi altro che un vizio della scienza.

La psicologia scientifica è nata non da una scoperta, ma da una volontà.

Quando si è voluto creare una psicologia scientifica, si è voluto fare della scienza qualcosa che la scienza non era, la si è s-naturata dalla sua natura di scienza, rendendola s-naturante della natura “uomo”.

La psicologia scientifica, cioè la volontà di immediata traduzione della scienza come psicologia, non ha altra facoltà – non avendo la facoltà di farsi psicologia – che di occuparsi di aspetti della reale psicologia umana in modo così necessariamente deformante e dislocante, che un soggetto che vi si adattasse sarebbe malato.

E infatti i malati psichici hanno anticipato la psicologia scientifica.

La psicopatologia, cioè la reale psicologia dei soggetti psichicamente malati, produce malattia come legge. La psicologia scientifica produce legge come malattia.

La figura popolare, letteraria, cinematografica, dello scienziato pazzo, o dello psichiatra pazzo, rappresenta la corretta intuizione di che cos'è un uomo, scienziato o no, che nell'orientamento-ordinamento della sua psiche sia identico alla scienza.

La volontà di produrre una psicologia dalla scienza moderna ha prodotto una superstizione scientifica, da catalogare con le altre superstizioni, religiose o magiche. Alla serie va aggiunta la volontà di produrre dal seno della scienza moderna una scienza dei rapporti tra i sessi; questa superstizione si chiama sessuologia.

Riferendosi alla sessuologia, dice Contri: “ancora non si era ammesso che la scienza potesse fungere come pretesto di superstizioni scientifiche: eccole!”.

Psicopatologia

Malati si diventa e non si nasce. Si nasce sani.

La psicopatologia esiste, ed è tuttora imperante e continuerà ad imperare se non ci sarà una correzione dell'errore.

La psicopatologia mette in atto diverse forme per ostacolare in (S) la norma soggettiva: la rimozione, la preclusione e il rinnegamento.

Occorre precisare che l'esistenza della psicopatologia ha un senso solo se è studiata e vista per curare il soggetto sviluppandone la facoltà di difesa autonoma, consistente nel suo stesso pensiero, nella facoltà giudicante di questo, nella capacità di trattare il reale come possesso legittimo o eredità da far fruttare.

Pensiero e giudizio che nella patologia sono limitati, deformati, esautorati a seconda che ci troviamo nelle nevrosi, nelle

psicosi, nelle perversioni, oppure nella psicopatologia precoce.

L'uomo sano ha un pensiero creativo e sorprendente, l'uomo malato è ripetitivo e scontato.

Con Freud è iniziata la storia di un pensiero che ci permette oggi di fare una suddivisione tra le quattro classificazioni nominate, che compongono la scienza della psicopatologia, ed il pensiero sano.

Mentre la psicologia non può essere scientifica perché la norma fondamentale del soggetto sano non è prevedibile, la psicopatologia, occupandosi di soggetti malati, quindi prevedibili, si distingue in due grosse categorie: le patologie cliniche e le patologie non cliniche che si ritrovano rispettivamente sul versante della difesa e sul versante dell'offesa.

Troviamo soluzioni di tutte le specie, tanto quelle che riescono a essere ancora abbastanza difensive – nevrosi – quanto altre che si alleano definitivamente all'offensore.

Distinguiamo quindi le nevrosi, come difensive, dalle perversioni in quanto offensive.

Sia nelle nevrosi che nelle perversioni vigono le leggi del diritto imperativo o del comando, dove al di là delle apparenze è noia e ripetizione. Paralisi, inibizione del pensiero e degli atti, nulla più si muove, è una palude del pensiero.

L'idea che si nasca già malati è un concetto sbagliato e molto dannoso di certa letteratura psicopatologica corrente. L'uomo – secondo questa idea – farebbe parte della natura statica, ed avrebbe in sé il male psicotico nascendo con la posizione schizo-paranoide o maniaco-depressiva.

Questa teoria è completamente sbagliata, ma anche estremamente fuorviante, perché toglie alla base ciò di cui si tratta, nel senso che non si capisce più che cosa occorra difendere e salvaguardare del genere umano.

La psicopatologia, come complemento di una psicologia normale, non può che basarsi su ciò che risulta chiaro alla competenza psicologica originaria di ciascuno.

Ciascun soggetto può mettere in atto solo della patologia clinica che comunque gli proporrà dei resti, dei resti sintomatici o di angoscia.

Tutte le psicopatologie sono deformazioni del pensiero sano, risultanti dall'imposizione di limiti all'inconscio fino al suo annullamento da parte di ogni sorta di teoria presupposta.

La psicopatologia è il seguito accentuato della crisi nella storia del soggetto. È patologia del corpo in quanto patologia della legge del suo moto impossibilitato alla soddisfazione, alienato nel riconoscimento del proprio desiderio.

Un soggetto, per ragioni inerenti alla sua storia, potrà non onorare il fine di una meta soddisfacente, non ri-conoscerla, fino a rinnegarla nella perversione: ne seguirà una sanzione nei tre classici distinguo sanzionatori di inibizione, sintomo, angoscia, proprio come in ogni norma giuridica, il carattere della quale è appunto la sanzione.

È una sanzione che proviene dal soggetto stesso, perché il suo corpo è costituito secondo la legge di moto per la soddisfazione.

Il soggetto può assumere attivamente i risultati della crisi, così che questa – da transitoria – si arma e si struttura, divenendo psicopatologia: il soggetto ingannato, qualora si allei e si affili all'intento dell'altro ingannatore, fornirà giustificazione all'opera dell'altro. Potrà mantenere l'intento di difesa o, all'opposto, abbandonare questo intento per passare all'offesa.

Le forme psicopatologiche nella loro ostilità restano pur sempre avvicinabili. È in questo che la patologia conserva un resto di normalità, la cui permanenza è la condizione per la cura, e che in lingua italiana è stato espresso per la prima volta, e qui riassunto, da Giacomo Contri e pubblicato nel *Corso 1991/1992 di Psicopatologia*, tenuto a Milano.

La psicopatologia vive di causalità, mentre la normalità non vive di cause, ma fa accadere, inizia, avvia.

La psicoterapia non è una medicina, perché ogni trattamento è un giudizio.

Il diritto soggettivo nella sua norma fondamentale della legge paterna istituisce la facoltà del soggetto di distinguere competentemente (diagnosi come giudizio) tra sano e malato secondo le coppie verità/errore (inclusiva di verità/menzogna) e bene/male (piacere/dispiacere), fondando su giudizi di verità resi possibili e generabili da quella norma soggettiva, e di creare una scienza.

Nella psicopatologia il soggetto è sempre con-causa della propria patologia.

La psicosi è l'unica patologia psichica che risulta clinica, anche ove il soggetto ha la massima certezza di non essere ammalato. Le altre forme psicopatologiche che definiamo cliniche sono tali proprio perché il soggetto medesimo in qualche modo si riconosce malato.

La follia è sempre stata clinica per opinione comune e corretta, non per consapevolezza soggettiva; è sempre stata ritenuta infatti di competenza del medico, perché è sempre stata considerata un disturbo che era auspicabile curare.

La patologia è una inibizione, una restrizione al pensiero di natura.

Nella psicopatologia il patologico è nel pensiero.

Il patologico non cade spontaneamente e pertanto può non cadere mai: “potrei arrivare a essere molto vecchio e il nocciolo di ciò che è patologico in me potrebbe non essere caduto, bensì trasmesso per mezzo di ciò che ho inoculato ai miei figli” dice Contri.

È auspicabile che ciascuno abbia un pensiero personale di ciò che deve cadere, perché avvenga la guarigione. Questo cadere non ha nulla a che vedere con il cadere delle mele marce dalla pianta, ma ha piuttosto a che vedere con l’amore e il lavoro.

La storia del soggetto ci informa di come sono andate le cose: c’è stato un pensiero di rinuncia al pensiero e poi lo si è rimosso. Dunque, nella patologia c’è stato atto e, proprio per questo, parliamo di imputabilità.

Nella patologia il pensiero è tutto preso a pensare soluzioni a problemi, e quindi sempre al di qua della soddisfazione. La soddisfazione minima del pensiero nella patologia è almeno la momentanea eliminazione del problema.

Si può dire quindi che nella psicopatologia comune la rimozione del problema è una prima soluzione al problema, ma tutto questo è al di qua della soddisfazione, al di qua della ricchezza, della soddisfazione, dell’acquisizione, dell’imparare.

È proprio la non transitorietà, e quindi la non benignità della patologia, a garantire e consentire di praticare una soluzione.

Ogni singola patologia è la sintesi di un inganno che mi ha spinto a prendere il vizio e di quel tanto o poco di soluzione che ho potuto trovare all’inganno.

Tutte le patologie contengono un contenzioso. L’antefatto di ogni patologia è un contenzioso.

C’è una causa iniziale della malattia, come la conseguenza della esautorazione del soggetto, solitamente bimbo, rispetto alla propria già competenza in pensare, sapere, udire e vedere.

Nella patologia il contenzioso deve rilanciarsi eternamente. Viene da dire: “Tutto, ma non la pace”.

L'isteria in particolare, ma tutte le nevrosi sono già abbastanza avanzate su questa strada, ma non sono ancora completamente in questa strada.

La psicopatologia è la malattia con un più, che è il più di una elaborazione di pensiero del soggetto. Prenderà su di sé i peccati dell'altro secondo i due classici modi: secondo difesa, o secondo offesa.

Psicosi

Psicosi è perdita della norma di competenza soggettiva di moto nel rapporto con l'altro.

In un primo tempo la norma si formula come: “agisci in modo che il tuo beneficio provenga da un altro, appartenente all'universo degli altri”. A questo livello è in atto necessariamente il primo elementare giudizio che consente di distinguere tra soddisfazione e dispiacere. Ma deve essere assunto un secondo giudizio riguardo all'altro, in quanto conveniente con il suo desiderio e il suo moto alla soddisfazione del soggetto medesimo.

Due esempi. La soddisfazione alimentare del neonato comporta ben presto la scoperta che la madre riconosce la domanda, e che è soddisfazione di (A, madre) rispondervi. L'atto sessuale implica nel pensiero normale di ciascuno che la soddisfazione e il desiderio siano reciproci.

In entrambi gli esempi il secondo giudizio riguarda l'altro, è dell'altro (A). Nella psicosi il secondo giudizio non ritorna su di (S), cioè (S) non lo fa proprio, non arriva a formulare il secondo

giudizio: (S) non coglie che è un desiderio di (A) rispondergli.

Questa condizione di deficit fondamentale della competenza soggettiva, propria della psicosi, in genere non si evidenzia prima dell'adolescenza. Questo fatto è stato per molti studiosi una complicazione. Le ipotesi a riguardo sono state le più disparate, ma l'unica da ritenere, perché in molti casi è un'evidenza, afferma che questo deficit appare funzionale (meccanismo) alla patologia delle persone più prossime allo psicotico, ed alle quali è in qualche modo imputabile il fatto che (S) sia stato ammalato precocemente. Solo quando le richieste relazionali si estenderanno oltre il nucleo originario, il fatto che la norma fondamentale non sia mai giunta a completamento si evidenzierà.

Perversione e psicosi possono essere considerate un cedere le armi di fronte alla complessità, alle difficoltà derivanti dalle forme con cui viene risolto il problema posto dall'organizzazione pulsionale. Organizzazione non vuol dire meccanismo, ma disponibilità al lavoro per il soddisfacimento.

Psicosi e perversione raggiungono in maniera maggiore la stabilità di soluzione e la perversione è definita come soluzione finale: "facciamola finita con l'altro!", "costruiamo un meccanismo perfetto".

Nel campo della psicopatologia il tema della psicosi corrisponde a quello, ben più antico, della follia.

È Freud per primo a mettere in evidenza che i deliri e le allucinazioni nel caso della psicosi sono un tentativo non riuscito di guarigione. Deliri e allucinazioni non sono cioè l'espressione immediata del processo di deviazione dalla norma, ma costituiscono un tentativo di ricostruire una realtà almeno compatibile con un resto di soddisfacimento per il soggetto. Nel caso della psicosi, la ricostruzione è l'allucinazione, l'invenzione di una

realtà che permetta al soggetto minato nella sua competenza di giudizio di ricostruire, illusoriamente, la sua padronanza della relazione. Per questo l'intento della psicopatologia clinica, è generalmente un intento ancora difensivo. Lo psicotico tenta di ricostruire un'esperienza in cui vi sia almeno un resto di soddisfacimento per sé e di relazione con l'altro.

La psicosi è l'eliminazione del concetto di padre, e dunque di eredità, attraverso la via del tirannicidio.

Laddove il soggetto non è in grado di imputare all'altro un giudizio corretto, può accadere che assuma come proprio il pensiero omicida dell'altro – che in questo pensiero non gli è padre – e che eserciti e metta in opera tale pensiero nel tirannicidio, che reca con sé anche la morte del pensiero della paternità.

Nella problematica con l'istanza del Super-io è in funzione il tirannicida usurpatore del soggetto.

Il conformarsi alle istanze del Super-io provoca uno svincolamento dal pensiero della paternità.

Il delirio è dunque tentativo di guarigione, manovra di ricostruzione della realtà.

La psicosi è una bellezza priva di relazioni, dove non si è ancora formulata la norma di competenza sulla propria soddisfazione.

Psicoterapia

È l'alibi della presunta modernità per non fare un lavoro di psicoanalisi, cioè del non rendersi conto che il soggetto è legiferante e portatore di diritto, e la psicoanalisi è l'esplicitazione universale di questo fondamento dell'uomo.

La psicoterapia è la professionalizzazione forzata degli

psicoanalisti clericalizzati, o meglio la clericalizzazione di una parte della psicoanalisi che psicoanalisi non è per costituzione.

La legge dello stato italiano sulle psicoterapie non rispetta le più fondamentali caratteristiche che fanno di una legge una legge, pena l'incostituzionalità.

Infatti due principi governano questa legge:

- Il principio di equivocità: la legge pretende di regolare un insieme di psicoterapie difformi, eterogenee, e contraddittorie, tanto che non vi si dà, e non è possibile darne, alcuna definizione della fattispecie “psicoterapia”. Esse infatti rappresentano il pluralismo di diverse idee di civiltà.

- Il principio di ignoranza: non esiste alcun sapere accertato, né consenso a livello nazionale e mondiale, sulla terapeuticità di suddette psicoterapie.

Non è così – ci ricorda Contri – per la terapia medica, di cui il diritto sa che è ragionevolmente scientifica.

La volontà ignorante di regolare o regolamentare la psicoanalisi, includendola in una legge statutale, è un attacco al diritto nel principio stesso di “permesso giuridico” e “dell’aver un corpo”: l’uno e l’altro pilastri del diritto in distinte tradizioni giuridiche.

L’attacco avviene per mezzo della menzogna diffamatoria che la psicoanalisi – così come tutti gli altri atti della famiglia del permesso – abiterebbe in un “vuoto giuridico”, ossia l’errore che fa da detonatore all’attacco.

La psicoanalisi abita invece il cuore stesso del permesso giuridico, e ne è la pubblicazione universale.

Permesso giuridico che è come dire: puoi respirare, puoi amare, puoi sognare, puoi fantasticare.

P

“Vuoto giuridico” è come dire “vuoto di potere” e, in quanto tale, c’è subito – sembra una legge fisica – chi corre ad occuparlo.

Publicazione

Comunemente si ritiene che parlare-parlarsi implichi intervento del terzo: la comunicazione, un dire.

Si può parlare con chi è esistito ed ora non vive più: parenti, donne diventate madonne, uomini eletti santi. Si può parlare con chi non è mai esistito: è da un sacco di tempo che è stato supposto Dio, e prima ancora ogni sorta di dei. Per tanti anni gli uomini del mondo hanno parlato con le cose, animandole.

L’importanza sta nel fatto che questo dire va a configurare, nel pensiero del domandante, la condizione per l’efficacia dell’atto di domanda in cui il domandante, nell’economia di profitto, si ripropone di ottenere un beneficio – salvezza, salute – per mezzo dell’altro.

Senza il dire nessun atto avrà efficacia.

Colui che prega l’altro – anche un dio – costruisce dei suoi atti di parola un suo proprio universo che condividerà con altri, dove l’atto fa profitto, a condizione di sottometterlo alla possibilità del rapporto di ciascuno con tutti, che è la pubblicazione.

Il rendere pubblico e universale il pensiero è un atto di onore nei confronti della propria norma soggettiva.



Giancarlo Gramaglia,
Opere di Ettore Gramaglia.
Dialoghi tra padre e figlio

Publicarsi è rivolgersi all'universo per creare le condizioni affinché dei rapporti (S&Au) s'instaurino e possano diventare importanti mete. Nel concetto di meta pulsionale è già inteso lo scambio e quindi la soddisfazione per entrambe le parti (S&A). Non avviene così nella psicopatologia, dove meccanismi ripetitivi perversi e fraudolenti conducono e permettono lo sfruttamento. Comunque la pubblicazione è la strada che conduce sempre alla conoscenza.

Per pubblicare occorre un lavoro che necessita continuamente dell'operatività.

Publico

Le categorie publico/privato, interno/esterno in psicologia è necessario che vengano meno.

La riservatezza diventa la buona occasione per favorire l'inganno, dove i panni sporchi si laverebbero in famiglia, e dove con estrema facilità l'ingenuità diventa preda di colui che ha intenzione di offendere.

La trasparenza diventa la perfino troppo semplice formula per difendersi dalle maglie della concupiscenza, che non ha nulla a che fare con il desiderio.

Come riconoscere l'onesto dal disonesto? Come individuare la persona che mente da colui che dice del vero?

Dal discorso.

Occorrerebbe avere più attenzione al discorso dell'altro, sentirlo di più.

Nella sua semplicità o nella sua complessità l'altro mi racconta sempre di sé, di ciò che mi vuol dire e di ciò che non mi vuol dire: nei lapsus, negli atti mancati, nel suo stile, nel suo modo di porsi

P

e di porre.

Ci vorrebbe “un po’ più di naso” anche nell’orecchio.

Pulsione

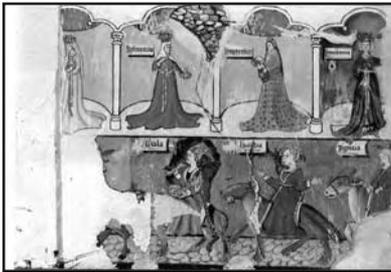
La pulsione è la legge di moto del corpo umano. Corpo che si muove verso la soddisfazione.

La dottrina freudiana del corpo-pulsionale e la sua organizzazione in spinta, fonte, oggetto e meta impone alla conoscenza uno spostamento-sdoppiamento riguardo allo stesso oggetto (il corpo): dalla scienza naturale a una scienza della normatività, cioè del riconoscimento della norma soggettiva che regola il corpo.



Ettore Gramaglia, *Dove vanno le pulsioni? Omaggio a Sigmund Freud*

Se non avviene questa ri-conoscenza del corpo non c’è conoscenza: non si tratta di conoscere la propria psicopatologia, ma di ri-conoscerla nel suo accadere costituente di un tempo trascorso, cioè quando in (S&A) si è costituita.



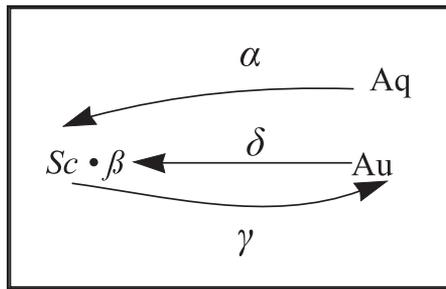
Ettore Gramaglia, *Chiesa romanica di S. Ferriolo a Grosso Canavese. Virtù in nicchia e vizi dove?*

La dottrina delle pulsioni impone proprio nel senso che può porre come imporre al soggetto la legge di moto del corpo, o meglio ancora è il soggetto (corpo) che è posto

dalla legge di natura in condizione di dover scegliere se essere onorato di conoscere la propria legge, cioè la legge che lo norma, oppure che questa gli si rivolti contro obbligandolo ad essere abitato da teorie superegoiche.

L'operazione del porre è atto giuridico legislativo, nel senso che è una imputazione che fa legge.

Dal libro di Giacomo Contri *Il pensiero di Natura*:



Aq l'altro qualsiasi, qualcuno che mi ha allattato
 $\alpha \beta \gamma \delta$ sono le quattro articolazioni della pulsione: α spinta o eccitamento, β fonte, γ oggetto o talento, δ meta del moto di un corpo nel suo rapporto con un altro corpo preso dall'universo di tutti gli altri

Sc è il soggetto, con c che significa preso nel suo corpo in un tutt'uno

Au è l'altro, con u che significa universo. S e A non designano soltanto i termini, ma anche i posti nella loro ineguaglianza nella legge di moto S&A.

- α allattandomi mia madre mi ha eccitato, cioè chiamato
- γ ad agire secondo il bisogno di venire (sarà poi un lavoro)
- δ soddisfatto per mezzo di un altro.



Pulsione di morte

Ovvero desiderio di vivere per morire per la propria strada.

La pulsione di morte ha a che fare con il tempo personale della soddisfazione del soggetto e non della storia collettiva.

È un tempo per venire a capo di una conclusione sul limite della soddisfazione; è un tempo che non ha né un precedente, né un presupposto, che non è il tempo della morte fisica, ma quello antecedente di un giudizio sulla dimissibilità pacifica – ossia soddisfatta – della vita nel tempo: dove il soggetto prende in carico nella vita la propria morte.



Ettore Gramaglia, *La giostra della vita e la pulsione di morte: l'enorme difficoltà per (S) di prendersi in carico in vita la propria morte*

La pulsione di morte è connessa con la salute: dove finalmente non verrà più tolto al soggetto il tempo del rapporto con la soddisfazione.

Il concetto di pulsione di morte è anche quello della pensabilità dell'intero tempo di vita, in tutte le sue vicissitudini, come un solo tempo, cioè come il tempo di un solo movimento.

“Pulsione di morte” è la conformazione del pensiero quando ha compiuto la sola rinuncia degna di essere promossa: la rinuncia, in vita, e vitale, al dispotismo sulla vita, quello che è matrice di tutte le rinunce.

Ecco perché coincide con la guarigione.

Può apparire sbalorditivo che la guarigione coincida con la presa in carico della propria morte, ma è esattamente così!

Punto di svolta

Perché in qualche punto della mia vita si possa scrivere la parola guarigione, deve accadere che qualche cosa della mia storia anteriore sia caduto, finito realmente, compresa la scomparsa dell'insonnia piuttosto che di un qualsiasi altro disturbo.

Il grande nesso tra la mia paralisi isterica o il mio tic e la guarigione sta nel fatto che una mia intelligenza prende a esistere dalla guarigione del sintomo anche più comune e dall'inizio della sua scomparsa.

Nella guarigione il primato sta al corpo e non all'organismo, ma soprattutto sta nella mia enciclopedia.

È un buon giorno il giorno in cui un soggetto individua che cosa sarebbe bene che cadesse da se stesso.

Cadesse cosa: quel tale potrebbe individuarla nel proprio modo di parlare, nella cadenza, nell'aver l'abitudine di ritenere che le espressioni amichevoli siano una pacca sulle spalle... e tante altre quotidianità di rapporto (S&Au).

Ciascuno individui la propria dove può, ma la individui, consiglia Contri – a ognuno le proprie individuazioni.

È un punto di svolta, mai banale.

Nell'esperienza dell'analisi in principio, giustamente, si individuano i punti della correzione in determinati, precisi disturbi o sintomi.

Poi si trova ben altro!

P

R

Ragione

Il corpo non è soddisfatto senza ragione. La ragione è del corpo.

Ragione e soddisfazione non sono separabili senza errore e danno sia per la ragione che per la soddisfazione.

La ragione, nel suo rapporto primario e permanente con la soddisfazione, elabora la questione della legge del rapporto tra il soggetto e la fonte della soddisfazione del moto del suo corpo, in quanto tale fonte, se è, è almeno un altro, esterno al soggetto ragionante. È come dire che se la ragione è di (S) la soddisfazione arriva grazie all'universo tramite (A).

Occorre distinguere la fonte (A), i vari (δ), dalla fonte di (S): tutte le fonti sono state in un primo tempo esterne, ma poi alcune di queste (S) le ha elaborate e fatte proprie e sono diventate tesoro del soggetto



Quali ragioni hanno indotto Ettore Gramaglia a cancellare *Donna nera* – in quarta di copertina – dalla *Madonna di S. Girolamo*, III° versione, teorie presupposte, p. 55, n.56 dei *Dialoghi tra padre e figlio?*

R

(Sc:β) attraverso i (δ), cioè attraverso il lavoro del talento negativo.

Ragione e soddisfazione sono una bella coppia, è come dire che la soddisfazione aiuta la ragione ad essere presentabile e seducente, e la ragione aiuta la soddisfazione ad essere reale e gratificante.

La ragione non è meno ragione se c'è la soddisfazione, anzi diventa molto più concreta, meno astratta, e maggiormente divulgabile.

Rapporto / Relazione

Il rapporto oggettuale è l'errore: non esiste rapporto oggettuale, con un oggetto non c'è rapporto.

Il fine della cura verso la salute psicologica è di mutare i rapporti, o meglio di migliorare i rapporti di soddisfazione, e di instaurarne dei nuovi attraverso la pubblicazione all'universo.

Dall'essere chiamati a rapporto fino ad avere solamente dei rapporti piacevoli ci sta tutta la gamma di ciò che un percorso verso la salute può includere.

Nella legge di moto per la soddisfazione, scritta nella formula (S&Au), è il segno (&) che indica il rapporto di collaborazione, di scambio e anche di aiuto tra (S) e (A) che occupano due posti.

L'elaborazione del soggetto riguardo alla propria legge di moto (S&Au) consta di due articoli: il primo è la facoltà di distinzione piacere-dispiacere, cioè il principio di piacere, che è ciò che caratterizza la competenza soggettiva, mentre il secondo è il moto del corpo, la pulsione freudiana sta per moto del corpo, che vuole dire attesa dell'eccitamento esterno e soddisfazione nella meta che è posta all'esterno in (A).

Questi due articoli compongono, all'inizio, la legge del rapporto (S&Au).

Tutto ciò che ostacola il rapporto non va bene.

Il rapporto o è soddisfacente oppure è meglio che non ci sia.

Relazione e rapporto sono tra loro sinonimi ed affini a desiderio.



Foto di rapporti tra (S&A): di sguardi, di letture, di gusto

I componenti di un rapporto sono sempre tre, e mai due come comunemente si crede.

Tra (S) e (A) ci deve essere un terzo elemento che congiunga, che faccia da tramite tra i due: è l'universo.

Tra i due ci può essere del discorso, oppure un universo comunicante di lettori, spettatori, ecc.

Si dice che quei due non si parlano, proprio ad indicare un non rapporto.

Freud non presenta un bimbo che sta cercando di farsi un'idea di come va il mondo, ma descrive un bambino che sta elaborando in modo giuridico la sua relazione di dipendenza. Il fatto che sia il piccolo Hans ad inventarsi il filo per far tornare il rocchetto-mamma, nel famoso gioco del rocchetto, mostra tutto il suo interesse per il rapporto.

R

Freud nota che questo bambino preferiva la mamma al papà; il padre, quando c'era, rappresentava per lui un fastidio in quanto disturbava il suo rapporto con la mamma. Dopo aver visto che alcune persone andavano in guerra e sparivano per mesi, dice al padre: "Va' in guerra!", ossia: "Togliti dai piedi". Questo bambino non solo si mette in grado di pensare se stesso come attivo nel far venire l'altro con una propria iniziativa nei suoi confronti, ma elabora sanzioni penali nei confronti degli altri sgradevoli. Si mette in grado non solo di rendere presente l'altro, ma anche di allontanarlo quando non gli va bene.

Elabora un rapporto giuridico con l'altro in cui, lui che è dipendente dall'altro, sa che l'altro gli può sia dar fastidio sia far piacere: ammessa la sua dipendenza, farà le cose adatte. Autonomo nella sua iniziativa, per questo bambino l'altro non è un padrone.

Freud ricostruisce la capacità del bambino di pensare il rapporto con l'altro in modo autonomo in vista del beneficio, pensando l'idea di padre. Padre non è l'idea dell'ente astratto padre, ma l'idea della relazione padre-figlio, ovvero il pensiero della relazione con l'altro di cui godere l'eredità, che non è semplicemente ciò di cui si ha bisogno per la propria sopravvivenza e che può essere sottratto su comando del padrone.

Certo, osserva Freud, che ci può essere il padre nella forma di un padre in crisi e magari invidioso o avaro e che difende il suo patrimonio, ma è un padre criticabile. Comunque l'idea del padre padrone è una idea già patologica e non centrale del rapporto. Per Lacan invece, la relazione con l'altro dell'uomo in quanto corpo non può che essere una relazione di comando, in cui chi amministra l'ordine è l'altro, il Padre.

Padre ha il suo correlativo nella proibizione dell'incesto, ovvero nella proibizione dell'accesso alla donna e dunque dell'ac-

cesso alla soddisfazione. Con un altro componente essenziale: il pensiero dell'uccisione del padre, che può essere letto come traduzione dell'idea platonica e aristotelica dello strappare qualche briciola dell'autosufficienza divina per riuscire in qualche modo a mettersi al posto di Dio.

La costruzione dell'idea di Padre – con i correlativi della proibizione dell'incesto e dell'uccisione del padre – è soltanto “un teatrino” – dice Contri – in cui si cerca di tenere insieme la contraddizione illustrata.

In condizioni di dipendenza, per identificazione, l'uomo si inventa che sarebbe possibile avere un rapporto del tutto autosufficiente simile al modello divino. È proprio in questo delirio del credersi Dio che la legge del padre interviene: l'uomo non è Dio perché ha un corpo e perché c'è qualcuno che lo vieta, il padre, che esiste per vietare quel godimento che sarebbe possibile, se l'uomo fosse del tutto autosufficiente senza relazione, pur avendo un corpo.

Ciò che è logicamente impossibile – essere autosufficienti avendo un corpo – viene pensato nel delirio come un'impotenza derivante dalla proibizione paterna. La proibizione paterna consente l'idea che si potrebbe avere quanto è proibito – e dunque anche il rapporto con la donna.

Ciò che è logicamente impossibile diventa proibito. E qui Dio diventa comodo alla psicosi in quanto il soggetto, credendone in qualche modo l'esistenza, non ritorna al reale.

Si può cercare qualche cosa di logicamente impossibile,ovacchiando nel frattempo, cercando di campare la vita, coltivando la passione dell'ignoranza.

Merito di Lacan è di averci mostrato che le soluzioni a questa questione in sé contraddittoria sono di numero limitato, e precisamente quattro. I quattro discorsi: il discorso del padrone con la questione della sottomissione; il discorso nevrotico: acquisire



una qualche forma di dominio sull'altro, contendendogli un po' di padronanza; il discorso dell'università, il cui sapere è un sapere morto, perché si studia l'altro, avendo scartato il problema del godimento e della soddisfazione; il discorso dell'analista che consiste nel capire che non resta che sottomettersi al discorso del padrone, sapendo che non c'è padrone, che non c'è nessuno che comanda.

La sottomissione diventa un principio di vita, un semplice meccanismo che ha la sua origine nel sistema binario della presenza-assenza. Questa modalità assorbe la modalità nevrotica di padroneggiare il padrone sottomettendosi a lui, facendosi uguale a lui. Qualcosa come il harakiri: tu mi offendi e allora io mi uccido davanti a te.

L'idea lacaniana, secondo cui l'ordine sarebbe nelle mani dell'altro, così che al soggetto non resterebbe che la sottomissione nelle forme descritte, è del tutto gratuita, è una petizione di principio, un presupposto che non discute né dimostra.

Freud ha detto qualche cosa di radicalmente diverso, afferma Contri riprendendo la terna padre-madre-figlio della famiglia borghese e sostenendo che non è buona per costituire universo per una sola e logica ragione: che padre e madre sono anch'essi figli, dunque non è una terna, ma una confusione.

Uomo-maschio e donna-femmina sono in rapporto secondo la legge di figli che sono in rapporto secondo quell'asimmetria, o meglio ineguaglianza vantaggiosa, e reciproca, per cui sono in ogni momento soggetto e altro, dove l'altro non è il padre, ma figlio/a, cioè una porzione dell'eredità di un soggetto secondo la legge paterna.

Continua Contri dicendo che nella libertà di legge "paternità" e "verginità" vengono definite due volte: come non-pretesa o

non-obiezione all'altro quanto al proprio sesso, e come non-obiezione al figlio, e sono due nomi della medesima legge.

Non perché lo devono essere – discorso dello Stato, che un tempo lo ha fatto (sudditi, schiavi, ecc.) e oggi può rinunciarvi, ma non necessariamente per il meglio – ma perché lo possono, cioè per convenienza e per loro esaltante e non umiliante beneficio che è quello dell'incontro del discorso e dei corpi.

Nell'un caso come nell'altro, si tratta di universalità. Paternità e verginità sono ambedue di uomo e donna, ambedue allora difendono la libertà – di moto – dei corpi assicurata dalla norma di “non-pretesa” nel rapporto con l'altro.

La libertà è condizionata alla generazione dell'obbligazione.

Il mio bambino genera in me obbligazione non per il fatto che c'è scritto in cielo che io devo amare i bambini, ma per il fatto che è carino con me. “È carino con me” significa che genera obbligazione.

C'è rapporto quando c'è obbligazione.

La regola del rapporto è quella di soggetto e altro, dove l'altro è sempre uno dell'universo.

Tutti i rapporti che sono il puro gomito a gomito si chiamano rapporti di odio. Non c'è nulla di più odioso di un legame puramente sensibile.

Un rapporto mutato può diventare amicizia, con stima reciproca.

Reale / Realtà

La vita psichica come vita giuridica, fa fare al reale un passaggio di realtà, lo costituisce in un'altra realtà.

È a partire dalla costituzione di rapporto, via legge di un'altra realtà, che si avrà risposta al perché mai uomini e donne dovrebbero avere un interesse reciproco prolungato.

Non esiste in natura qualcos'altro che motivi un interesse esteso verso il sesso orientato.

Altre specie hanno prevalentemente l'istinto là dove gli uomini hanno la pulsione. L'accoppiamento animale è breve, dura un momento. Finisce lì e poi ciascuno se ne va per la sua strada. Attraverso l'istinto non c'è né ragione né elaborazione, non passa conoscenza.

La realtà è conoscibile attraverso il dare giudizi sugli accadimenti.

La parola realtà acquista definizione e chiarezza allorché viene considerata in correlato dell'esperienza di ciascuno.

Il reale in psicologia non esiste già dato, si tratta di costruirlo attraverso un lavoro.

Il reale è il prodotto del lavoro.

Un soggetto sano non ha paura della realtà, perché la riconosce come universo benefico per sé. Caso mai ne è incuriosito. Il riconoscimento è di posti, nel senso che collochiamo noi stessi e gli altri, e questa è un'operazione giuridica, cioè di giudizio.

Non è sufficiente conoscere la realtà, essa va trattata come fonte di beneficio, va lavorata per trasformarla.

È sbagliato pensare di poter conoscere la realtà attraverso due differenti stadi: un primo stadio di conoscenza solo fisica e un secondo in funzione della trasformabilità della realtà in ordine all'economia e al beneficio.

Il bimbo gioca formulando giudizi sulla realtà e insieme praticandola, l'autismo respinge questo rapporto di conoscenza fin dai primi mesi, cioè la conosce secondo giudizio e come tale respinge l'universo tutto insieme.

Il reale esiste perché è sollecitato da domande, che sono atti sul reale. E la domanda è il mezzo principe della trasformazione del reale. La domanda non è chiedere l'elemosina, ma è il mercato. Tutto il nostro mondo va a rotoli se cessa la domanda.

La volontà collettiva, il sentimento collettivo o la rappresentazione collettiva non sono grandezze psichiche ottenute e intensificate dalla somma delle singole volontà o dei singoli sentimenti, non sono realtà.

Gli elementi psichici di individui diversi non si lasciano sommare, e tale somma, anche quando si lasciasse tirare, non avrebbe alcuna espressione in una qualsiasi realtà psichica. Sentimento collettivo, volontà collettiva, rappresentazione collettiva non possono significare altro che un segno dell'accordo dei contenuti di coscienza di una pluralità di individui.

Religioni

Le religioni sono nevrosi sociali, cioè disagi.

Offrono come placebo il vantaggio di risparmiare molte delle pene della nevrosi individuale, un pezzo di vita in cambio dell'idea che i nostri moti siano guidati da istinti: "E poi non siamo fatti come bruti, ma per seguire virtù e conoscenza", cioè "sei un essere superiore dotato di uno spirito libero, se ti comporti come morale comanda!". "Elevati dai bassi istinti. Pervieni alla ragione. Anche tu ce la puoi fare!". "Ti educiamo noi!".

Dato che non è possibile agire con decreto per abolire le credenze e gli ideali, perché per la maggior parte sono le credenze a reggere il mondo, suggerirei di non aspirare troppo velocemente

R

ad uscire dalle religioni per mezzo di soluzioni collettive, perché nel tempo attuale ne scaturirebbe solamente un accentuarsi di guerre tra credenze di ideologie contrapposte.

Il ri-conoscimento della norma soggettiva è il passaggio stretto, ma fondamentale, che può avvenire per ogni singolo individuo, ma solamente per ciascuno.



Ettore Gramaglia, *L'avvenire di una illusione: il plurale è necessario!*

Freud ha posto in relazione diretta le nevrosi e le patologie in generale con la nostra civiltà.

Ma ha anche visto che la religione può far fare economia di nevrosi e psicosi

al soggetto, ossia risparmiare costose soluzioni patologiche personali poco socializzabili, col distribuire la non assunzione della propria norma soggettiva e paterna in una responsabilità collettiva tra fratelli.

Ma si tratta allora di passaggio alla perversione, o meglio di giustificazione via sublimazione della perversione.

Freud una volta posta la propria posizione non ha speso molte energie per attaccare preti e religioni, ma ha rifiutato quella storica e moderna divisione del lavoro che divide il concetto unitario e univoco della gestione della salute in due parti, assegnando quella del corpo ai medici e quella dello spirito ai preti.

Il corpo è già dato come organismo e psiche insieme fin dal primo momento di vita, e in questo insieme lo spirito non è incluso, lo spirito del corpo è di troppo.

Per capire come le religioni sono incorporate nel soggetto occorre soffermarsi sul concetto di identificazione, tenendo presente

che nel soggetto sano all'identificazione subentra in gran parte il rapporto. L'identificazione di Io con il capo-padre è un importante fenomeno, che Freud ha individuato come connesso con la sostituzione di tendenze sessuali dirette con altre inibite nella meta: la scissione dell'Io in un Io e un ideale dell'Io. Quest'ultimo si differenzia dal primo per il fatto di esercitare attività di autoservazione, autocritica, coscienza morale, istanza morale su Io.

Alcune caratteristiche del rapporto di Io con il capo-padre:

- il sacrificio che l'Io fa all'oggetto della sua pulsione sessuale inibita nella meta (inibire la meta significa non andare al rapporto);
- il rifiuto parziale delle soddisfazioni dell'Io;
- il silenzio della critica esercitata da questa istanza quando si tratta di manifestazioni dell'ideale oggetto identificato in tratti dell'Io;
- tutto ciò che l'oggetto ideale fa ed esige è comando;
- la coscienza morale non trova da ridire in tutto ciò che succede a favore dell'oggetto ideale.

Tutto ciò equivale alla scelta di rinunciare al rapporto (S&A) in favore dell'identificazione.

Situazione che può essere riassunta nella denuncia che alcuni oggetti di Io hanno abdicato in favore dell'ideale dell'Io.

È pieno il mondo di eserciti della salvezza!

Una massa, un certo numero di individui hanno messo uno stesso e unico capo-padre al posto del loro ideale dell'Io, hanno rinunciato a tratti del loro Io e l'hanno scambiato con l'ideale della massa incarnato nel capo, e di conseguenza si sono identificati anche fra loro.

Il processo psichico in cui si compie la formazione delle masse senza capo, cioè quel processo in cui gli individui che si

R

identificano vicendevolmente pongono al posto del loro ideale dell'Io un'idea astratta anziché la rappresentazione di una concreta personalità di capo, è in ogni caso governato dalla stessa legge qui accennata e che in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* Freud descrive, che si tratti dell'idea più o meno astratta di una religione o di uno Stato.

Re / Regina

Ciascuno di noi da bimbo/a è stato re o regina.

Poi ancora da bimbi ci siamo ammalati perché abbiamo rinunciato al nostro sano giudizio per un amore presupposto. Ci hanno detto di *credere di essere* e di diventare come i bravi e buoni genitori che tanti sacrifici per noi stavano facendo.

Noi eravamo cattivi e disubbidienti, combinavamo marachelle, e non stavamo puliti e composti.

E i genitori morivano di crepacuore per colpa nostra, andavano a lavorare e facevano tanti sacrifici. Meno male che in nostro soccorso è venuto il buon bambin Gesù, così anche noi siamo diventati sempre più bravi e buoni fino a che ci siamo ammalati. Il piccolo Domenico Savio, molto più bravo di noi, è anche morto, ma è andato in paradiso.

Uno per tutti il piccolo Hans che rinuncia al pensiero che già aveva sulla costituzione fisica della madre, e a desiderare di averlo grosso come papà.

E così il pensiero abdica in nome di un amore presupposto, così come re Lear sacrifica il regno per amore delle figlie.

La rinuncia al pensiero è abdicazione alla sovranità, una

sovranità che nessuno di noi avrebbe potuto mantenere senza andare in crisi, ma ciascuno di noi può riconoscere e ritornarne in possesso.

Nel regno di re e regina c'erano la ricchezza e l'abbondanza.

E l'economia della ricchezza del regno non consiste nel diminuire le uscite, ma nell'aumentare le entrate.

Responsabilità

“Sono veramente responsabile di qualcosa? Devo veramente rispondere di qualche cosa?”

La domanda ha una risposta in senso positivo, ma si tratta di una e una sola cosa.

Devo rispondere di ciò che ho scartato, della mia norma soggettiva, ossia del principio di piacere, ossia della chiamata che mi è stata fatta a essere soddisfatto per mezzo dell'universo.

È l'unico peso gradito, leggero e onesto che abbiamo. Al posto della parola “peso” possiamo mettere la parola “dovere”.

Per una volta, unico caso in cui la parola “dovere” si congiuga con la parola “soddisfazione”.

Come nell'esercizio di una funzione pubblica sarò sanzionato, se non farò ciò che la mia responsabilità ufficialmente mi assegna, se non obbedirò alla responsabilità connessa alla funzione pubblica assunta, allo stesso modo il pensiero di natura agisce secondo un ordinamento pubblico di leggi: all'illecito risponde una sanzione, alla mancata responsabilità nei confronti del pensiero di natura – meta, soddisfazione, universo, beneficio a mezzo d'altri – seguirà una sanzione.

R

Fare un figlio in “modo responsabile” è un creare condizioni gravose per un figlio, perché significa avere addirittura costruito la cornice più determinata possibile di quello che quel figlio dovrà essere, avendo il fegato di chiamarlo figlio, ossia erede.

Definire il suo posto prima e per lui, per il suo bene prima che sia lui a poter scegliere, è proprio caratteristico della non responsabilità.

La responsabilità, invece, sta tutta nel: “È venuto!”, cioè nell'accadimento.

Rimozione / Ritorno del rimosso

La psicopatologia ci informa di come sono andate le cose: c'è stato un pensiero di rinuncia al pensiero sano, e poi (S) lo ha rimosso, nascosto, apparentemente dimenticato.

La rimozione è il non poter accogliere da parte di (S) ciò su cui (A) lo ha ingannato.

C'è da dire però che il pensiero di natura non si lascia quasi mai assassinare completamente o semplicemente cancellare con un'operazione di pulizia.

Importantissima è dunque la scoperta che c'è un ritorno del rimosso, dove il pensiero sano sempre attivo si fa rivalere con una sanzione.

Nel ritorno del rimosso il soggetto resta attivo e giudicante, e si riavvale sanzionando l'atto che il suo pensiero malato ha cercato di cancellare.

Questo pensiero di ritorno resta però camuffato alla coscienza di (S), ma non alla totalità del corpo di (S).

Il pensiero di natura agisce secondo una legge. All'illecito

risponde una sanzione, alla mancata imputabilità nei confronti del pensiero di natura per aver trascurato la meta di soddisfazione e l'universo dei benefici, verrà applicata una sanzione.

Contri suggerisce di considerare il nesso rimozione-ritorno del rimosso alla stregua del debito bancario.

Si può paragonare la relazione di rimozione-illecito e ritorno del rimosso-sanzione al debito monetario stipulato con un amico o una banca.

Se ritardo la restituzione del prestito e la soddisfazione del creditore pagherò con una sanzione e finirò con il perdere il creditore. Il pensiero di natura è il nostro creditore, caso interessante di creditore perché è a puro nostro vantaggio.

Quindi il soggetto stesso è il creditore, ma allo stesso modo pagherà il credito a cui non dà soddisfazione.

Una volta che è stato offeso con l'inganno, il pensiero del bambino è posto di fronte al bivio: o formulare un giudizio, e quindi una sanzione, su colui che l'ha offeso, o rimuovere questa offesa dal pensiero pur di proteggere l'offensore, che egli crede indispensabile per la sua sopravvivenza.

In ogni caso, anche la scelta per la rimozione rileva della libertà, dell'imputabilità individuale perché il soggetto ha, in ogni momento, la facoltà di scegliere o la salute o la malattia. Anche per questo – ribadisce Contri –, per il fatto che la rimozione è un atto di libera scelta individuale possiamo parlare di libertà di psicologia.

Lo scandalo e la forza della psicoanalisi è stato e rimane tuttora il considerare e il denunciare la psicopatologia come competenza individuale e pertanto costituita da atti, innanzitutto di pensiero, di cui il soggetto è imputabile.

Invece per la psicologia odierna non solo la rimozione, ma l'intera nosografia psicopatologica è concepita come una accozzaglia

di automatismi o di meccanismi che colpiscono dall'esterno il soggetto, di cui questi sarebbe la vittima inconsapevole e non imputabile.

È importante ribadire che è solamente al soggetto che spetta decidere, di fronte al bivio ciascuno, non con un altro identificato, ma scegliere l'universo per incontrare gli altri.

Risorse del soggetto

Le risorse del soggetto si trovano nel contesto normale dove (S) vive, il suo modo di vivere in quanto soggetto umano è un campo le cui risorse sono incalcolabili a priori.

La risorsa di (S) è il suo universo.

Non si tratta tanto di pensare il soggetto come uno spazio economico dalle risorse illimitate, ma come possibilità in cui le risorse non sono calcolabili prima che la relazione con (A) venga stabilita. Ovvero il soggetto è sorpreso da un beneficio rispetto al quale è attore passivo: è un altro che fa, e con piena soddisfazione per il soggetto.

È nella malattia che il pensiero spende le ultime risorse focalizzate sul sintomo.

Ma come fare per ribaltare una situazione che sembra a volte disperata?

Come posso individuare la mia norma soggettiva e metterla al mio servizio?

In primo luogo: come crederci?

Infatti non è una questione di credenza.

È che per ciascuno il pensiero di natura è un affare personale,

un affare che ha a che vedere con quel campo della facilitazione che è il discorso, che sono le idee ed i pensieri che ciascuno ha, con tutti i suoi talenti, la sue qualità, i suoi pregi.

Occorre porli per arrivare a capire che ciascuno di noi è una possibilità per uno o più altri, è risorsa per gli altri. Occorre investire in (S&Au).

Il mio sapere che ho costruito in questi anni vale solo nello scambio, vale solo se lo porto al mercato, se diventa un bene scambiabile, se lo metto in comune, ma non per obbligo, ma per interesse mio, per la mia soddisfazione.

Se c'è dell'enciclopedia non è perché alcuni scrivono saggi o articoli con questo o quell'argomento, come sempre è stato fatto, ma enciclopedia è anche, come tutti sanno, l'insieme delle parole di una lingua. Parole isolate più o meno ordinate che ciascuno ha in testa; frasi, modi di dire, che sono le varie teorie che hanno costruito il soggetto fin dall'infanzia.

Si tratta di rivedere e di ripassare attraverso queste teorie per incontrare la propria norma soggettiva, per vedere là dove il discorso tira.



Gli zingari e la cultura del diverso.

La possibilità di aprire un nuovo rapporto.

Ettore Gramaglia, *Zingari, il diverso: a saperci fare!*

R

S

Salute

La salute è di competenza in primo luogo individuale, e non è mai di competenza esclusiva degli specialisti.

Salute vuol dire futuro. La salute psichica ha inizio, nel senso che è in inizio della vita.

La salute passa attraverso la correzione.

Le patologie non sanno pensare il futuro.

La divisione fra salute dell'anima ad appannaggio dei preti, e salute del corpo ad appannaggio dei medici è una divisione sbagliata, nel senso che non aiuta l'umanità a star meglio.

La miseria è priva di tempo, nel senso che il tempo viene sempre a mancare.

La parola salute è designabile da tutti i significati possibili: non c'è moralità senza guarigione, né c'è moralità senza pace.

Il pensiero della castrazione è il passaggio mancato dalla cultura per pensare salute-guarigione come concetto unico. La nostra cultura non ha ancora capito che la castrazione è una correzione. È il passaggio che permette l'accesso al pensiero di natura.

L'uomo sano vive di diritto soggettivo, non di teorie.

Il soggetto vive il pensiero della castrazione come la necessità che l'errore sia corretto. Non potremo mai raggiungere la natura se non via guarigione, via salus-salute.

È fatta una volta per tutte: “adesso tutti guariti!”, equivarrebbe ad affermare la fissazione a uno pseudo-regime di salute in cui tutto è finito lì: non avrò più da pensarci e quindi non avrò altro da pensare che a porre la psicoanalisi come fatta e finita una volta per tutte.

La definizione più diretta e forse più chiara di salute è descrivere la propria esistenza quotidiana come regime di appuntamento. Questo modo di pensare salute-appuntamento mi è venuto-arrivato parlando con Contri in Grecia sotto un ulivo, a metà degli anni Novanta, nei nostri appuntamenti mattutini.

Già a partire da bambini si può cominciare ad ammalarsi, ad essere insofferenti al regime dell'appuntamento.

È facile pensare a come ci si reca male all'appuntamento dell'alzarsi, della colazione, del caffè, del pranzo e della cena... e non solo per l'abito o per l'aver il viso sudicio o il puzzare...



Ettore Gramaglia, *Costumi sardi (1933), equilibrio e salute, vasi in offerta*

La lealtà con se stessi e con gli (A) è una componente fondamentale della salute, ed ha che fare con l'amore.

Sano

Si dice di uomo&donna sani, dotati del principio di piacere e che sanno connetterlo con il principio di realtà.

L'uomo sano vive di diritto, nel e con il diritto della sua legge.

Il sano adulto sarà odiato dalla comunità malata, perché costituisce un test palese per il patologico; egli risulta essere un test che permetterebbe di vedere qualcosa che non si vuole vedere, e quindi la comunità si perde in maldicenze ed in pettegolezzi.

Il sano sostiene la norma, proprio nel senso antico della squadra o della bolla che si usa per vedere se un muro è diritto.

Il sano parla per dare buone notizie, per avvicinare coloro che stanno a sentirlo, per dare loro, potremmo dire, un gradimento, per il loro piacere, per renderli felici, non parla mai per parlare, ma per “se-ducere”, per condurre a sé.

Allo stesso modo, tanti maligni o depressi, noi stessi forse, i nostri padri e nonni forse, parlano sempre e soltanto per dare cattive notizie, dei mali della famiglia, di come è morto il nonno, di come sta male la sorella...

Anche questa facoltà del parlare è squisitamente umana, estranea a qualsiasi funzione puramente comunicativa.

Anche le favole che si raccontano ai bambini nulla hanno a che vedere con la funzione puramente comunicativa.

Così lo stomaco ha la funzione di discernere un eccesso di acido cloridrico allorché l'alimentazione non è di gradimento, ma solo il mio pensiero ha la facoltà di valutare che cosa mangio.

Allo stesso modo le nostre braccia e le nostre gambe. Basta pensare a uno di quei bellissimi atti mancati in cui, per



Ettore Gramaglia, *Madonna con bambino*

S

esempio, sto facendo una passeggiata pensando ai fatti miei e mi trovo nella via in cui abita la mia amata: le mie gambe hanno seguito un filo, sono state più amorose dei miei intenti.

Con le mani, nel sonno, visito il corpo della mia fidanzata: la visitazione.

Sano è il corpo sano.

Scienza

Le scienze che chiamiamo moderne non hanno facoltà di giudizio in alcun processo psicologico, né facoltà di liberazione, né di costituzione del soggetto nel suo moto umano di pensiero e di azione.

La scienza si occupa d'altro, cioè si occupa in modo non banale di oggetti non pensanti.

Nessuna scienza della natura conosce alcun corpo che sia centrato su una questione di soddisfazione.

La legge di moto dei corpi della natura fisica è una legge di moto e basta, occorre essere umani per definirla insoddisfacente, altrimenti l'introduzione dell'insoddisfazione o meno non si dà neppure.

La psicologia ri-conosce solamente la scienza della psicopatologia come suo ambito scientifico, cioè ripetibile e verificabile, e non può che avversare ogni progetto di scienza della psicologia, perché quest'ultima, se fosse, costituirebbe un furto ai danni della competenza individuale.

Esiste scienza come sapere sul moto dell'organismo, non del corpo.

Non esiste scienza del piacere.

Una pretesa scienza del piacere è un'etica imperativa, cioè che si può solamente basare sul comando. Di conseguenza non può esistere una professione della soddisfazione o del piacere.

La competenza nella legge di moto del corpo è del singolo, dove l'oggetto di questa competenza è il rapporto del singolo soggetto con un altro soggetto, un altro che esiste solamente nell'incontro con l'universo di tutti gli altri.

La psicologia non è una scienza della natura morta, ma si occupa della natura viva e dinamica.

La volontà sistematizzante di scienza psicologica oggettiva produce conseguenze di oscurantismo e di astrazione. Si chiama più propriamente sistemica il tentativo di produrre una psicologia "scientifica", cioè il cui sapere sia omologo ai metodi del sapere delle scienze naturali.

La scienza moderna non ha facoltà di giudizio in nessun processo, né facoltà di liberazione cioè costituzione del soggetto in quanto soggetto del moto umano, pensiero e azione.

Quando la scienza si fa psicologia, cioè quando si occupa di psicologia, produce malattia psichica. L'uomo di una psicologia scientifica – l'uomo psicologicamente identico a una psicologia scientifica, identico nella propria psiche o psicologia alla scienza – è l'uomo senza imputabilità, senza giudizio, senza principio di appagamento o di "piacere" o di beneficio, senza guaribilità, cioè senza beneficiabilità nella guarigione, senza soggetto: è l'uomo definitivamente malato, un automa a cui somministrare psicofarmaci, è perverso.

Guai all'uomo psicologicamente scientifico!

Non si tratta però di contrapporgli l'uomo umanistico o l'uomo di fede!

Il beneficio offerto dalla psicologia alla scienza è far sapere, scoprire e far scoprire, ciò che la scienza fa quando occupa il campo non suo andando al di là del proprio limite, dicendole “bada a ciò che fai”, cioè sappi ciò che fai superando il tuo proprio limite.

La psicologia può correggere la scienza nel senso più appropriato: con-reggere con essa il sapere, condividere, reggere insieme.

Con questo apporto di sapere la psicologia supplisce all'ignoranza costituente della scienza, infatti la scienza manca di scienza della scienza – e non solo di scienza dell'uomo –, non ha auto(co)scienza, non è scienza del senso del moto della scienza – non è imputabile, forse per fortuna sua, e anche degli scienziati – si occupa delle leggi del moto di tanti corpi eccetto che di quello del proprio corpo.

Nel farsi psicologia, la scienza proietta il proprio limite sul destino umano producendo malattia o confermandola, anzi sistematizzandola.

È importante lavorare per una psicologia che produca sapere, e sapere positivo, anche sulla scienza, una psicologia autonoma da essa, che condivide con essa una comune vocazione, quella di sapere.

La scienza ha sempre avuto degli amici più o meno certi, più o meno dubbi: la politica, la cultura, l'economia, la guerra. Perché escludere che possa avere come amico l'uomo ossia appunto la psicologia?

A condizione di non offendere la scienza, ma di conferirle il beneficio della possibilità di capire che cosa vuol dire per l'uomo la correzione dell'errore.

È ciò che può essere chiamato amicizia tra diversi che hanno

comuni avversari: lo spiritualismo e l'idealismo.

La coppia amica psicologia-e-scienza è tanto più importante oggi, quando diventa sempre più diffusa, in forma di spiritualismo, misticismo, irrazionalismo, occultismo, esoterismo, oscurantismo, una sorda ostilità verso la scienza, anzi verso ogni cultura della ragione.

La ragione stessa, come la scienza, non ha mai avuto tanto bisogno di amici quanto oggi.

La -òpsicologia persegue una ragione psicologica, pratica e intellettuale insieme.

Appunti sulla misurazione del tempo.



Ettore Gramaglia, *Varazze* (1934), *appunti sulla misurazione del tempo*

I raggi del sole, attraverso il rettangolo sopra il portone, proiettano sul muro a strisce curiose sagome di luce che intersecano il colore variando nel tempo.

Il titolo indicato dall'autore, Chiesa di Santa Caterina, è un lapsus. È la chiesa di San Domenico.

Poco distante sorge il santuario della Trinità, detto di Santa Caterina.

Piazze d'Italia: le porte della religione, le porte delle ideologie, le porte della filosofia, le porte della scienza, lo spiraglio della psicoanalisi.



Ettore Gramaglia, *Piazza Italia: "la lotta continua"*

S

Secondo giudizio

Il secondo giudizio dovrebbe essere emesso da (S) sull'operato di (A), ma le cose non vanno così, perché?

Il secondo giudizio è chiamato a perfezionare il primo giudizio, dato che il primo è insufficiente, cioè non è compiuto, né strutturato, né articolato nel bimbo piccolo.

Nei termini freudiani è il tema dell'articolazione fra principio di piacere e principio di realtà, che lontano dall'essere principi contrapposti, sono articolati in modo che il secondo costituisca il perfezionamento del primo.

Purtroppo per il soggetto il secondo giudizio è dell'altro. Altro che è talmente irrinunciabile per il soggetto che pur di mantenere una qualche forma di legame si fa altro da lui a proprio danno.

La facoltà del primo giudizio è chiamata a completarsi e ad estendersi nel secondo giudizio, che è giudizio di (S) sull'offerta dell'altro e sulla sua adeguatezza a produrre il compimento del moto, ovvero la soddisfazione. In altre parole si tratta per (S) di distinguere vero e falso nel moto dell'altro.

La distinzione in due tempi dell'atto del giudizio, significa affermare la non scindibilità di questa facoltà. Dire due tempi del giudizio non significa dire che il primo tempo è una sosta a cui arrivano tutti e alla seconda solo alcuni. Lo prova il fatto che, qualora un soggetto si arrestasse al primo giudizio, sarebbe condotto al disfacimento di questa stessa facoltà ovvero alla anestesia del principio di piacere, ciò che viene detto masochismo.

Ciò vuole dire che l'atto del giudizio è la risultante di entrambi i tempi. Due tempi del giudizio non per significare una

duplicazione del livello dello stesso, ma per mettere in rilievo il ruolo che l'esperienza gioca nella sua costituzione, ovvero il fatto che esso, pur essendo facoltà iniziale, non può essere concepito come un automatismo.

Ai due tempi si potrebbero associare rispettivamente i nomi di affetto e di pensiero per indicarne la differenza. Per un verso, nel loro senso di reciproco completamento e, per un altro verso, per sottolineare che entrambi corrispondono alla medesima facoltà di giudizio presa nei suoi due aspetti: il primo, traduzione soggettiva del giudizio e, il secondo, espressione conclusiva dello stesso.

Affetto e pensiero: primo e secondo giudizio.

I passaggi attraverso i quali si può arrivare ad asserire che l'affetto è primo giudizio e il pensiero è secondo giudizio, sono i seguenti: i due elementi fondativi che ritroviamo nel concetto di "Io normale" sono rappresentati dalle facoltà:

a. di distinguere tra esperienza di piacere e dispiacere. Il principio di piacere e la facoltà di giudizio sono la norma del soggetto;

b. di concepire il proprio moto soggettivo come moto che include il corpo nella relazione con l'altro reale. È la legge della pulsione (S&Au).

Si tratta dei due elementi in base ai quali il soggetto, attraverso due predicati – competente e dipendente – è:

in primo luogo competente e in secondo luogo dipendente da un eccitamento esterno per la prosecuzione del proprio moto e per la sua conclusione in una meta soddisfacente.

L'insufficienza del primo giudizio sta nel fatto che il primo giudizio è attesa di esperienza soggettiva di piacere, in quanto l'altro è pensato come collaboratore, e non come educatore, ed

è già facoltà di distinzione tra esperienza di piacere e esperienza di dispiacere, ma non è ancora capacità di discriminazione tra vero e falso nell'altro.

Da qui, per il soggetto, il rischio iniziale ineliminabile di privilegiare, per ingenuità, l'adesione all'altro anche qualora l'altro della relazione contingente non rispetti il principio di piacere del soggetto ovvero il suo beneficio.

La facoltà del "primo giudizio" è dunque chiamata a completarsi e ad estendersi nel "secondo giudizio", che è giudizio sull'offerta dell'altro e sulla sua adeguatezza a produrre il compimento del moto, ovvero la soddisfazione.

Si tratta di distinguere tra vero e falso nel moto dell'altro.

Il primo giudizio è messo in moto dall'atto che avvia il moto del soggetto. Il solo fatto di questo accadere sarà condizione necessaria e sufficiente perché il moto del soggetto prosegua.

Questo è il solo fatto che indica la facoltà del soggetto di recepire il moto che lo raggiunge e di recepirlo come piacere, soddisfazione.

Dunque, il primo giudizio è una facoltà iniziale del soggetto, posto che nessun soggetto sia escludibile per definizione e sia escluso di fatto dal ricevere un moto, pena la morte.

Altrettanto si può dire che, poiché nessun soggetto è escludibile dalla ricezione di un moto, qualunque esso sia, allora, in seguito, per paragone, potrà distinguere di che moto si tratterà: se si tratta di un moto che incontra la soddisfazione o di un moto che produce dispiacere.

Il requisito del secondo giudizio è il discernimento, la discriminazione della risposta che viene dall'altro.

Quando l'altro attiverà un secondo giudizio adeguato a far star bene (S)?

Dalla rassegna Concetto, Corpo, Pensiero, Castello di Rivoli-Torino 2006. L'arte concettuale indaga i processi dell'esperienza artistica a partire dal pensiero e non dall'opera pittorica o scultorea tradizionale.



Lawrence Weiner, Arte concettuale: *per quanto... per quanto*

L'opera qui presentata di Lawrence Weiner è centrata sull'investigazione del rapporto tra le persone e le cose, senza che sia necessaria la realizzazione concreta dell'opera. La presentazione di parole nello spazio definisce potenziali sculture attraverso processi materiali che le costituirebbero. Le sue mostre consistono in interventi testuali sulle pareti dello spazio espositivo, le cui parole descrivono processi, materiali e strutture che ogni spettatore può liberamente immaginare.

Senso / Senso di colpa

L'unico senso nella psicologia del soggetto è la conclusione, la meta del moto del corpo umano.

Il senso del moto è anche la castrazione, che è il mettere a tacere le teorie presupposte.

Castrazione implica che ci sia un lavoro di disposizione dei

S

miei beni in modo che un altro entri in partnership col mio moto ed offra possibilità al mio pensiero di unirsi al pensiero ed al moto dell'altro.

Non si tratta di ritrovare un senso passato, ma piuttosto di incontrarlo nel partner da cui ricevere beneficio nella costruzione del moto attuale.

La legge che permette di incontrare un altro si formula come un nulla osta, è sufficiente che il soggetto non fraponga alcun ostacolo, alcuna obiezione al ricevere un beneficio.

Il senso di colpa non permette al soggetto di esprimere le proprie imputazioni, i propri giudizi.

È ciò che oscura l'imputabilità, che non autorizza il dire, che blocca il pensiero.

Il senso di colpa è la credenza che la mia condizione attuale dipende da una catena di cause contro le quali non posso far niente.

Solo l'imputazione di una colpa effettiva interrompe il senso di colpa.

Sessi

I sessi sono due, con le loro infinite combinazioni, e servono ogni rapporto.

La differenza di sesso è anche una diversità biologica, che costituisce il corpo e il genere umano.

I sessi (due) servono nella differenza dei posti per non avere obiezione al rapporto, nel senso che dire a priori che non voglio il rapporto con quel tale perché è nero, cristiano, maschio, ecc. è avere obiezione al rapporto del tipo: "Vietato l'ingresso agli

ebrei e alle donne”.

È evidente che il fatto che non voglia avere rapporti con il mio sesso è un pregiudizio allo stesso modo del non averne col sesso diverso dal mio.

Proprio perché intervengono in ogni rapporto, i sessi non hanno voce in capitolo quanto a legiferare in ordine alla destinazione dei corpi, ed ai loro posti. Ossia i sessi non possono essere il punto di appoggio di una pretesa giuridica nel rapporto di un soggetto con un altro, perché si tratta di esercitare il “talento negativo” – cioè una legge di non pretesa a riguardo degli oggetti – che non è possibile applicare ai sessi.

Per esempio la teoria: “Tu sei mio perché hai fatto sesso con me” è una pretesa che non fa legge, ma costruisce patologia.

Il sesso si presenta come un mezzo di soluzione, ovvero come componente della legge e non come oggetto della legge, sia essa una legge inibitoria od offensiva.

Mezzo di soluzione vuole dire che la differenza sessuale è riconosciuta come componente della legge e non come oggetto della legge morale o giuridica.

Sessualità

La teoria della sessualità è il vizio occulto dei fondamenti del nostro pensiero non sano, e fonte di tutti gli ostacoli, inibitori e non solo, al rapporto (S&A).

L'errore filosofico dell'umanità è pensare l'astrazione: la sessualità o istintività.

Contri è stato molto bravo ad evidenziare questo errore ed a ritrovarne nella cultura greca le radici. Uno per tutti la famosa

unità dei sessi nella mancanza del *Simposio* di Platone, dove il desiderio si svilupperebbe appunto nella mancanza per ritrovare la “ità”, l’unità, l’altra mezza mela.

Infatti questo è vero nelle nevrosi, è il pensiero della nevrosi.

In rapporto con questo errore filosofico la storia del pensiero occidentale nel suo privilegiare la coppia essere/divenire ha oscurato e censurato, nella morsa di questa coppia chiusa a tenaglia, il terzo termine: l’accadere.

Il reale accadere d’anima, o psichico e come correlato individuale di un reale accadere a esso esterno, e non meno reale e positivo di questo: il fatto che i sessi sono due.

Tra essere e divenire c’è il mare dell’accadere e degli accadimenti, cioè dei fatti concreti che accadono quotidianamente in ogni istante nell’universo e che il pensiero astratto non riconosce.

Il sesso come oggetto astratto è il problema, è l’errore.

I sessi, nei posti della legge (soggetto e altro), sono la soluzione.

Sul sesso è importante dire che medici, ginecologi, andrologi, psicologi di una psicologia che si voglia modellata sulle scienze della natura, sessuologi si basano su di una psicologia da definire, a dir poco, superstizione scientifica: questi sono fuori causa quanto all’avere una specifica competenza in “materia” più di chiunque altro.

In argomento “sessi” si tratta, e non può che trattarsi, della natura quale è implicata o implicabile in espressioni ormai tradizionali – il cui significato, anzi il cui stesso sapore, è perduto per la nostra civiltà – come “legge di natura” e “diritto naturale”.

Come non vedere che gli animali non hanno “rapporti sessuali”:

attribuzione in cui si può cogliere un evidente stupido antropomorfismo in cui l'ingenuità umana mostra la propria vera natura, quella di essere senza difese.

Quella dell'unità sessuale dell'umanità è una teoria da delirio.

È anche stata chiamata "la madre fallica": esiste un solo sesso, salvo che poi metà dell'umanità ha rinunciato ad esso e così via.

L'amore presupposto e il suo correlato, che chiamiamo anche la sessualità, o la credenza nell'istinto sessuale, sono nomi diversi della medesima assurdità.

Sintomo

Senza il sintomo ci sarebbe soltanto l'angoscia.

Quando il sintomo di malattia viene riconosciuto e legittimato come malattia medica dal medico, oscurando quindi la questione di una normalità altra da quella biologica, riconducendo la malattia ad un'unica causalità naturale, tale sintomo può essere usato come arma di ricatto per costringere i propri altri a rinunciare alla propria soddisfazione, a derogare alla propria libertà di soggetto intendente e volente in una relazione normata da una legge di domanda e offerta.

È la via nevrotica alla perversione, è la via alla perversione dalla nevrosi, che fa della malattia nevrotica una legge del rapporto, via battuta soprattutto da quella particolare forma nevrotica che è l'isteria, il cui sintomo riguarda il corpo.

Ma anche nel caso dell'ossessivo, soprattutto quando il suo sintomo venga medicalizzato – ma è meno probabile che nell'isteria, dato che il sintomo ossessivo concerne il pensiero – e

S

venga spacciato per esempio per “nevrastenia” o per “esaurimento nervoso”, la patologia può diventare oggetto e materia delle relazioni, e usata per tormentare coloro che magari (S) continua a chiamare “i miei cari”.

Il sintomo dell’ossessivo è di tener separati gli ambiti per non trovarsi di fronte alla questione di cui si tratta: le sfere, gli ambiti dal collezionista all’intellettuale.

È un sintomo che però non perviene al successo.

Di tempo in tempo l’ossessivo s’accorge che il suo ordine non tiene, prima o poi un ambito verrà a contatto con un altro e allora sarà l’angoscia o la coazione a controllare e ricontrollare le proprie mosse, o l’inibizione al movimento.

Invece il sintomo fobico isola ed affonda in un’esperienza specifica, per il resto si svolge tutto normalmente. Solo in alcune situazioni in cui si produce un conflitto tra la percezione dell’eccitazione proveniente da un altro e l’imperativo che vieta di rispondervi, si manifesta il sintomo. Nella fobia, resta piena disponibilità del proprio corpo e del proprio pensiero, a parte alcune limitazioni, purché si eviti per esempio di andare in piazza, come nell’agorafobia, o in luoghi chiusi, come nella claustrofobia, o in luoghi alti, o di mangiare certi cibi, o di toccare certi oggetti. Benché ovviamente alcune di queste limitazioni possano in certi casi ostacolare seriamente alcuni aspetti della vita di una persona.

Il sintomo isterico prende la via di una conversione fisica, cioè interviene sulla errata divisione pensiero-corpo.

Prima era un pensiero del tipo: “se non devo avere rapporti, non devo volere!”, allora: “non posso ammettere di volere che qualcuno voglia qualcosa da me”, poiché comunque: “continuo a voler essere eccitato da un altro, non lo saprò, non lo vedrò, non

lo sentirò, né di volerlo, né di doverlo non volere”.

È la non soluzione al potere, che è faticosissima al soggetto da sostenere, infatti si risolve nella menzogna.

L'isteria, più che il manifesto dell'insoddisfazione, è il manifesto di un'irrisoluzione, che risolve nell'insincerità. Non riuscendo a “scrollarsi di dosso” il dovere, e non risolvendosi per il piacere, posto di fronte all'eccitazione proveniente da un altro, l'isterico entra sì nel rapporto, ma mentendo sul dovere per salvare il volere e mentendo sul volere per rispetto al dovere.

Le sue paralisi, le sue anestesi, la sua frigidità, i suoi svenimenti, le sue cecità, le sue sordità, i suoi mutismi, le sue vertigini, il suo vomito, le sue febbri e i suoi dolori, le sue contratture, i suoi sintomi delle più svariate malattie, esprimono un “vorrei, ma non posso”, che è, in fondo, il contenuto di ogni altro sintomo. È come nel caso del sintomo dell'insonnia, dopo del quale, poi, si dorme anche: “vorrei dormire, ma non posso”. Vero e falso a un tempo. “Vero che non posso”. È sotto gli occhi di tutti, oltre che miei. “Ma non è vero, almeno non del tutto, che vorrei”. È una bugia.

Il nevrotico non può ammettere di volere.

È il desiderio stesso di dormire, nel sintomo dell'insonnia, che è messo in crisi dal Super-Io, come il desiderio di fare l'amore nel sintomo della frigidità o dell'impotenza. Non posso concedermi del tutto quel desiderio di dormire, o quel desiderio di fare l'amore che ottiene la soddisfazione sessuale: non ci si può infatti affidare al volere di altri, lasciare che facciano altri: non si deve!

“Non aprire troppo le gambe!”, ammoniva la mamma, “tira giù la gonna!”.

Non si può lasciarci andare, e magari lasciare che vadano gli altri nel loro moto?

S

Soddisfazione

Essa è la parola che designa il fatto che il moto pulsionale dell'uomo ha trovato termine in una meta concludente. Non esiste fine o meta pulsionale che non sia di soddisfazione.

Il potente movente del pensiero del soggetto è la sua esigenza di ripetere l'esperienza della soddisfazione inaugurale dell'“*allattandomi...*”, e dunque la ricerca delle condizioni legali in cui si possa costruire una relazione che permetta di ripetere tale esperienza.

La soddisfazione è il risultato di un lavoro di elaborazione del pensiero per concludere.

Perché possa prevalere in un soggetto la regola della rinuncia alla soddisfazione occorre che le persone siano credenti e supportate da teorie che si ispirano alle idee di bisogno, di miseria e di povertà di desideri, in forza di astratti principi etici.

Due debbono essere le condizioni generali perché una persona venga costretta all'abbandono della propria soddisfazione:

- che nella storia della sua crisi l'esautorazione dalla norma soggettiva sia stata particolarmente significativa ed incisiva;
- che la cultura in cui ha vissuto le abbia offerto teorie della povertà tali per cui la sua credenza abbia potuto aderirvi senza metterle in discussione.

Riuscire a far credere a un bambino che dai suoi atti e nei suoi atti non debba ricavare piacere e guadagno, dei quali atti, come ogni soggetto, è unico giudice, è proprio ciò che Freud indica come fonte di malattia.

Questa induzione a pensare male è un atto criminale che viene normalmente spacciato come educativo.

Soddisfazione è un prodotto che prima non c'era, non necessariamente materiale, anche una poesia, una frase nuova, un pensiero nuovo. Dove non si dà produzione, ossia frutto, ancora non va bene.

È importante potersi dare un simile test: la presenza, o l'ancora assenza, del frutto, nonché della soddisfazione, nonché del godimento come mezzo per il giudizio. Laddove non c'è prodotto, frutto come prodotto, nel più benevolo dei casi si sospenda il giudizio. Occorre chiedersi se il dispositivo è tale in quanto non solo non produce frutti, ma non li ammetta in partenza.

Il concetto di soddisfazione include quello di punto finale di un moto, che esiste solo nell'imputabilità, cioè senza imputabilità non c'è soddisfazione.

In altri termini l'imputabilità è l'energia del corpo per star bene.

Prostituzione e masturbazione producono poco godimento: mai soddisfazione.

Soggetto (Sc·β)

Nel soggetto sano persona giuridica e persona fisica coincidono.

Il soggetto (S) è colui che riceve il beneficio dalla legge di relazione della norma soggettiva (S&Au), ed occupa il primo dei due posti della legge di rapporto. Anche (A) è un soggetto in tutto e per tutto: la sola differenza è che ha già occupato il posto di (S). Per (S) invece può essere la prima volta.

Dire legge di rapporto e dire norma soggettiva è la medesima cosa.

S

Dire che ogni soggetto in quanto soggetto è figlio, è una legge paterna. Come una legge si dice parlamentare, perché la fonte della sua legalità è il parlamento, analogamente, la fonte della legalità della legge del figlio è il pensiero del padre e la legge in quanto paterna è la legge che regola il moto del figlio, di ciascun figlio nella norma soggettiva.

Per padre non è da intendersi il papà biologico, ma il concetto di padre-fonte.

Sarà soggetto e figlio ($Sc\cdot\beta$) colui che potrà – con l'aiuto d'altri (δ) divenuti (β) grazie a (γ) – senza patimento e con soddisfazione giungere a cogliere il suggerimento di una legge individuale e universale con beneficio come risultante del rapporto, e con una rielaborazione personale di questa legge.

Quindi il soggetto ($Sc\cdot\beta$) del rapporto con (A) sarà colui o colei che lavorando con i propri oggetti (γ) non avrà avuto obiezioni ai (δ) del soddisfacimento per mezzo di un altro (A).

Questa elaborazione consiste in atti di pensiero normativo di un Io anche inconscio che, finché non sarà corrotto o perverso, non sarà mai obbligato a far passare l'essere del suo corpo per le forche caudine in-soddisfacenti di un primario, perché il soggetto di questo corpo è già stato legittimato nella certezza del suo corpo dal premio già conosciuto della soddisfazione in quella legge.

Nell'Io si tratta di elaborazione dell'“agisci in modo”, ragione pratica che trasforma in pensiero attivo la prima esperienza – già pensiero, come passione – nella legge di soddisfazione.

Potremmo dire del soggetto che, in quanto animato, rianima.

Chiamiamo norma soggettiva il nucleo ($Sc\cdot\beta$) di questa formazione.

Il soggetto ($Sc\cdot\beta$) è competente di questa legge nel suo

rapporto con l'universo di tutti gli altri soggetti. Risiede nell'essere soggetto la competenza o ragion pratica di questa legge, come legge autonoma di un soggetto che vive del beneficio esterno la cui provenienza sia individuata nell'universo di tutti gli altri.

Il soggetto è pronto a istituire ogni altro (δ) nella legge paterna, ossia a riconoscere l'altro come fonte da cui è possibile ricevere beneficio, senza fissarsi a un altro precostituito. L'altro, il cui intervento sarà di eredità ovvero verrà a beneficio di (S) per costituire ($Sc\cdot\beta$), non è predefinibile o predeterminabile.

Essere soggetto ($Sc\cdot\beta$) è essere figlio, perché (β) è costituito nel tempo da tanti (δ).

Sogno / Sonno / Lapsus

È la triade di una bella possibilità di cogliere qualcosa di sé, delle ventiquattro ore, del proprio desiderio, senza portarlo nella valigetta del dimenticatoio per la durata dell'intera esistenza.

Il sogno è il pensiero di notte.

Il sonno è a salvaguardia del pensiero. La condizione in cui si trova il pensiero nel sonno è di poter essere ancora il tuo pensiero, difatti nel sonno si pensa ciò che di giorno non si è stati ancora capaci di pensare.

Nel sonno si creano le condizioni di possibilità per poter pensare davvero quelle cose che avevamo imparato in modo camuffato e apparentemente contraddittorio.

Il sogno non è un che di effimero, ma un'attività di veglia del pensiero.

S

Il lapsus è l'indizio di un filone che può essere d'oro.

Ritrovarti nel lapsus, capire che cosa desideri, magari capacitarti che non lo potrai mai ottenere, o meglio metterti al lavoro per cercare di realizzarlo, accorgerti che ce la puoi fare e poi averne paura, non presentarti all'appuntamento, accorgerti, e ri-provarci.

E tutto ciò sa di te, e di quei pochi rapporti da cui tu trai beneficio e loro da te.

È diventata una piccola industria di pensieri, tra un lapsus ed una correzione, dove ti fidi anche dell'altro, adesso puoi, sai che lavorerà bene, che facendo i suoi interessi farà i tuoi.

È un quotidiano ritrovato, è una pace in movimento, è la fabbrica che opera, è l'operaio che fabbrica, e non è nemmeno un sogno, ma è il reale che si costituisce.

Un sonno tranquillo è lasciare l'azione agli altri, all'universo dei leali rapporti di (S&Au), nella possibilità di dormire in pace.

L'atto è una iniziativa, un inizio, che costituisce rapporto. L'azione implica una direzione di lavoro.

La suggestione dei luoghi, mescolata alla storia di ciascun stato d'animo, nella causalità dell'incontro, può determinare un'eccitazione delirante ed esplosiva: premessa per progetti di sogni avventurosi che aprono a nuovi rapporti.



Ettore Gramaglia, *Sonno e sogno in Valnontey*

Soluzione

Che vi sia soluzione è condizione del moto.

Vale a dire che esiste la possibilità del moto soltanto se vi è soluzione iniziale, cioè che qualcuno mi abbia allattato. Se si partisse malati, non vi sarebbe moto, né soluzione.

L'atto dell'allattamento non consiste nella stimolazione di un soggetto verso una meta, ma è l'offerta di una meta come possibile e realizzabile, il che vuol dire che la soluzione il soggetto non la raggiunge perché ce l'ha dentro come istinto, ma la deve cercare.

La soluzione non è trasmissibile teoricamente. È un accaduto.

L'unica possibilità di trasmissione è l'elaborazione della propria esperienza di soddisfazione.

Non è trasmissibile teoricamente perché l'accaduto deve essere elaborato da ciascun (S).

La soluzione pensata dal pensiero è una legge per la soddisfazione del moto del corpo, che senza questa non avrebbe meta, cioè non avrebbe pace.

Anche la psicopatologia è governata dall'esigenza di costruire una soluzione. Certo è una soluzione diversa dalla legge di natura, cioè dalla norma soggettiva, ma è comunque un tentativo di moto di vita.

Infatti il soggetto ingannato si fa a sua volta ingannatore, in particolare auto-ingannatore, e poi ingannatore dell'altro nei confronti del quale si vendicherà attraverso la propria patologia.

Certe psicopatologie sono neuropsicosi da offesa, in cui il soggetto dopo essere stato ingannato e ammalato assume la propria patologia e ne fa una bandiera.

S

Anche la psicopatologia, a differenza della malattia, tende ad una stabilità risolutiva.

La soluzione tende a fare giustizia, che è un ritrovare il trauma, l'errore, là dove è avvenuto l'inganno, a qualunque prezzo.

(S) non può rinunciare alla correzione dell'errore, ma le strade per trovare una soluzione sono molto diverse, infatti anche la malattia è una soluzione.

Per cercare una soluzione all'angoscia in primo luogo (S) sarà costretto a prendere in esame le sue teorie presupposte che gli creano molta confusione, e così dovrà fare anche qualunque altro che intenda aiutarlo.

Quando si pensa alla soluzione, si pensa alla soluzione di un problema alla fine di un percorso, di una procedura, invece qui la soluzione è iniziale e consiste in una legge (S&Au), in una legislazione: soluzione è sinonimo di salute e salvezza, ed è iniziale.

Molto spesso vengono cercate soluzioni alternative, non tenendo conto che ciascuno è un uno-soggetto rispetto all'universo, ma provando, come spesso succede nella relazione d'amore, dove ci si dà nella forma del pensare sé come oggetto della soddisfazione dell'altro.

Soluzione tuttavia messa in crisi dagli scarti che attivano in ambedue i partner una domanda-comando all'altro e che svelano all'uno e all'altro la possibilità di sottrarsi e quindi il permanere del dualismo.

È una soluzione che si rivela fallimentare perché, se da una parte consente ad ambedue i partner di pensare la relazione con uno stesso principio, permettendo con ciò che si compia tutta una serie di azioni, dall'altra, però, istituendo i due partner l'uno nel ruolo di soggetto e l'altro di oggetto, essa apre la via al comando

incondizionato di ciascuno dei due principi, e sarà altamente improbabile che non si creino discrepanze. I ruoli restano fissi, con dei soggetti che inevitabilmente e fortunatamente per ciascuno di loro cambiano.

La relazione d'amore che ne deriva manca di condizioni universali e di lavoro tra S e A, e dovrà essere supportata da leggi statuali o morali o sociali che necessariamente renderanno il rapporto reciprocamente distruttivo.

Sublimazione

Termine molto usato dagli *psicoqualchecosa*. Essi dicono che le tendenze, gli istinti o le pulsioni, bontà loro, devono essere sublimati. E già quel *devono* la dice lunga!

Sublimazione è una delle parole più oscure e confuse delle discipline psicologiche; così come l'astratto concetto di sublime.

“Devi sublimare” è il modo per confondere le idee e poter ingannare meglio.

È importante opporsi all'idea che guarire voglia dire imparare a sublimare: sublimazione equivale a perversione.

Non c'è niente di vistosamente più falso della sublimazione. È soltanto nella patologia che esiste la necessità di sublimare: ad esempio le celebri pulsioni sadiche del Super-Io o tendenze perverse. Se vogliamo conoscere che cosa sia la nostra realtà culturale e sociale, è sufficiente elencare il sublimato ben reale della perversione: falli, simboli di ogni tipo, oggetti ricordo, ecc. Quello che viene chiamato con la parola “pulsione”, nel normale e non nel malato, non ha alcuna esigenza di essere sublimato, per la semplice ragione che è già splendido: è il corpo umano

S

che esiste solo come già introdotto in un altro stato – quello del rapporto – rispetto allo stato di natura.

Non esiste nell'uomo, fin nel bambino piccolo, un mangiare che non sia un mangiare umano. In ogni momento della propria vita l'uomo è compiuto in sé: l'idea evolutiva è di un finalismo astratto sconcertante perché porta con sé l'idea di un modello che non può esistere.

Nel normale non c'è nulla da sublimare, la sublimazione è già avvenuta per il fatto che il corpo umano, nell'esercizio delle sue funzioni, ha già delle facoltà che appartengono ad una condizione diversa dalla realtà della natura che chiamiamo oggettiva. Quella natura oggettiva fin dall'inizio di (S) è entrata nella condizione di rapporto. Per gli animali superiori, i primati, non possiamo dire quale sia stata la realtà del loro rapporto con un altro che sia accaduta e quanto della soddisfazione sia rimasta memoria. O comunque è una storia diversa dalla nostra perlomeno in riferimento al parlere.

Gli esseri umani sono gli unici che fanno l'amore in quella maniera lì. È già totalmente un'altra cosa, non si tratta di sublimare nulla.

Il termine sublimazione, in riferimento alla fisica, rende l'idea che una sostanza passa da uno stato ad un altro stato, per esempio gassoso, il sublimato di mercurio. È da lì che è stata presa in prestito la parola sublimazione: passaggio da uno stato fisico a un altro stato fisico.

Il corpo umano, in tutti i suoi atti, i suoi stati, è già passato di stato, è già “sublimato”.

È nella patologia che c'è la necessità di sublimare, ossia di mascherare per economizzare un lavoro di ciascuno in una

comunità per renderlo comune ai fratelli credenti e religiosi.
Di qui la funzione sociale delle religioni.

Super-Io

Il Super-Io è l'insieme delle teorie presupposte.

Freud ci ha spiegato che l'uomo diviso in due piani (Es-Io / Super-Io) è malato.

Il Super-Io è sede del comando, mentre dai bassifondi dell'Es fa capolino un Io che a fatica costruisce il reale.

Dove i piani bassi sono sempre stati frequentati da scurrilità e depravazioni a fatica contenute dal corrente perbenismo.

È stato bravissimo Lacan a chiamare l'imperativo – già denominato Super-Io – osceno e feroce: il maledetto Super-Io. È corretto che sia stato chiamato così. Ma, come dice sempre Lacan, l'imperativo del Super-Io non è un imperativo che priva, del tipo: “Non godere”, ma è l'imperativo del godimento: “Godi!”, cioè impone.

È uno dei grandi colpi di genio di Lacan, che dice: chi sappia davvero ascoltare, all'imperativo “Godi!” risponderà semplicemente: “Odo”. In francese, l'omofonia è più completa: “*Jouis*” è “Godi”, “Odo” è “*J'ouis*”. Ogni lingua ha le sue possibilità, dice Contri.

Puro comando del puro “Godi!”, della contemplazione comandata, della marcia forzata, è un paradiso di sordi. Nessuno parla e nessuno ode.

L'esempio del puro comando è lampante nella fine di Antigone, la povera figlia di Edipo accecatosi per il senso di colpa, che uccide della parentela lo zio Creonte per un astratto principio di

odio puro, che ha l'improntitudine di chiamare amore: diritto naturale astratto, cioè l'opposizione di principio a (S&A), del voler dare sepoltura ad ogni costo al fratello Polinice contro le leggi dello Stato, per seguire il volere delle leggi presupposte parentali.

Antigone è il simbolo delle leggi non scritte, emblema e spirito di tutte le teorie presupposte.

E Kant perfeziona l'operazione di Antigone adeguata alla legge morale di natura astratta senza nemmeno scomodare più gli dei. Impone che la legge morale sia autoimposta dal Super-Io senza scrupoli appunto, nella ragion pratica!

La coerenza è una irragionevole pretesa di moralismo malato.

Non per nulla Lacan accosta Kant con Sade: la perversione della ragione pura di Kant con quella pratica del marchese De Sade per costruire eterni prigionieri disposti al comando.

Per calmare le pratiche di comando, quando non si riesce più a liberarsi dal Super-Io, vengono introdotti concetti come la sublimazione.

T

Talento

I talenti sono i beni del soggetto.

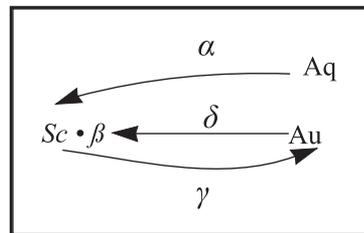
Il talento è il concetto di un bene, quale che sia, posseduto dal e a disposizione del soggetto.

A partire dai beni del proprio corpo tra i quali il pensiero con le espressioni delle parole dette, come bene del corpo in quanto parola facente essa stessa rapporto, nonché lo stesso corpo, lo sguardo, il vedere, mangiare, espellere..., fino ai beni posseduti.

Il soggetto (S) nella sua domanda offre, variamente, questi beni o talenti con il porli a disposizione dell'altro, il che non significa dissiparli.

Con disposizione non s'intende un oscuro concetto spirituale di "disponibilità", bensì il concetto di un ordine secondo il quale cose, capacità, talenti, attributi, doti, pensieri e persone siano attivamente disposti, nel senso dell'offrire, in modo tale da ottenere il fine che un altro (A) possa avvalersene soddisfacentemente per l'appagamento del soggetto che dispone.

Questa offerta dei beni di (S) è necessario che venga attuata da (S) attraverso un lavoro in un certo modo affinché possa riceverne



T

soddisfazione, cioè è necessario che (S) non ponga alcuna obiezione all'utilizzo da parte di (A) nel rapporto (S&A), altrimenti letto come talento negativo.

Il soggetto (S) lavora i beni disponendoli sulla freccia (γ) attraverso il talento negativo.

Talento negativo

Il talento negativo di (S) è la capacità di scambiare i (β) in (δ) che riceve attraverso i propri talenti (γ).

Il lavoro di Contri sulla norma soggettiva ha ampliato il pensiero di Freud della crisi estendendolo anche alla salute con l'apporto del "talento negativo", che è un agire attraverso l'altro. Esso è il recepire il sesso dell'altro nel piacere del limite dello scambio, per poter dare e ricevere di più.

In generale è il recepire come beneficio il pensiero e il moto dell'altro sessuato nell'ascolto del suo dire, e nel dire dopo aver ascoltato. "Fai tu", "lascio fare a te". Dove il "tu" ed il "te" sono l'altro del rapporto sano.

Il talento negativo è un nulla osta da parte di (S) a ricevere beneficio dall'altro, o ancora la capacità di (S) a disporsi in modo da ricevere benefici da altri.

Il primo pensiero legislativo di ogni singolo è il pensiero di "talento negativo": il lasciar fare ad un altro perché fa il mio bene, perché sento che mi porta del beneficio, sensazione come si dice anche a "fior di pelle".

Il talento negativo compone la norma soggettiva del primo giudizio con il pensiero-concetto di padre-fonte.

Il pensiero di cui si parla è pensiero del rapporto, definito

come universale in un singolo verso tutti.

Il talento negativo è il pensare una legge di moto del rapporto tale per cui il soggetto trae vantaggio dall'operare altrui. È dunque la capacità di procurare vantaggio a se stessi non frapponendo ostacoli all'iniziativa benefica dell'altro.

“Nulla osta che...”. Il “non avere pregiudizi verso...”.

Ha a che fare con l'appellativo di “furbone” che mi appioppa la mia adorabile fidanzata.

Il talento negativo è quella capacità di fare avvenire le cose favorevoli a se stessi e all'altro, unico caso in cui esiste rapporto.

L'espressione “talento negativo” potrebbe dare l'idea di disponibilità “da buon samaritano”, di un soggetto che va verso un altro evirato. Non è così: anzi è proprio l'elemento sessuale a decidere di questa disponibilità, se il talento negativo esiste o non esiste.

Che cosa vuol dire che è l'elemento sessuale a decidere di questo?

Vuol dire che il soggetto non può fare a meno del proprio sesso.

Contri parla di abolizione dei monasteri, dei club privé, di eden particolari per soli uomini o donne, dove il punto sta tutto nel dire che questo “sessualmente disponibile” va preso affinché all'occorrenza vi sia anche la disponibilità sessuale nel senso comune: non fare del sesso una fonte di obiezione al rapporto con l'altro.

Di più: nel proprio pensiero del “non avere fantasmi”, e infatti Freud dice che il soggetto che soffre del complesso di castrazione (inteso come patologico) è quello che non riesce nemmeno ad avere normali rapporti con persone del suo stesso sesso, e non perché ci sia dell'omosessualità di mezzo: il rapporto discepolo-maestro, per esempio, e non solo, rapporto fra pari, coetanei.

T

Avere il sesso come “talento negativo” significa non avere nel proprio pensiero, nella propria logica, nella sistemazione della propria vita, dell’esperienza, del rapporto, il fine del sesso. Lasciandolo libero di avere tutti quei rapporti che naturalmente esso può avere, figli compresi, generazione compresa.

Liberare il sesso dall’ossessione del pensiero del sesso.

Non avere determinato il fine del sesso significa essere un soggetto che vive la propria esistenza nella indeterminazione del fine del sesso, con tutti i posti che si liberano, nella propria esistenza, nei rapporti con gli altri, come conseguenza del fatto che non pensa il sesso come tutto determinato nel proprio fine.

Tempo

Il tempo per il soggetto è un’occasione da utilizzare al meglio per i rapporti. È una opportunità.

Nell’idea del tempo, come in quella dello spazio, non ci sono categorie a priori rispetto al soggetto, cioè non c’è un tempo del soggetto astratto che stia fuori dal pensiero del soggetto.

Concepire tempo e spazio nella dimensione fisica, oggettiva non aiuta a capire il tempo dell’uomo, il tempo dell’accadere. I pensieri, le immagini, le parole, i linguaggi descrivono il tempo.

Il tempo è un concetto pensabile dal soggetto normale che include i concetti di limite, di finito e di conclusione. Il soggetto normale ha a disposizione il tempo a partire dall’esperienza del proprio corpo nella soddisfazione.

Pensare il tempo come un intervallo in cui il corpo trova pace e soddisfazione è una facoltà del soggetto normale.

Tempo e spazio sono possibilità. È nel tempo che può accadere che il pensiero liberi il corpo da “carne e cuore pulsante” e ne faccia un corpo del rapporto: al Laboratorio si dice tempo liberato.

Infatti, non si nasce con un “corpo di rapporto”, questo accade nel tempo.

La ricerca del tempo perduto è uno motivo che conduce fuori strada, perché la ricerca del tempo è un’iniziativa normale mos-
sa dalla conclusione a meta.

Così come non c’è moto senza apporto dell’altro, non c’è conoscenza del tempo senza lavoro da parte del soggetto.

Il soggetto che si sente solo non lavora, perché non ha tempo, non si ferma mai, che è lo stesso del non muoversi mai.

Per il soggetto che opera nei suoi tempi, il tempo è una risorsa di cui usufruire. La capacità di prendersi il tempo è una facoltà del soggetto normale capace di pensare il rapporto nel tempo non come successione obbligata di tempi, ma di moti conclusi, una ripetizione pacifica da pensare ordinata nel tempo unico della vita.

Occorre lavorare per presentare al mondo la possibilità di liberare il tempo oggettivo per restituirlo al tempo del soggetto. Questo lavoro potrebbe chiamarsi *tempo liberato*.

Teorie presupposte

L’uomo malato vive di teoria e di logica, e non più di giudizio soggettivo, cioè non vive più di mi piace/non mi piace, ma vive di bene/male.

T

Le teorie presupposte appartengono al Super-Io, ed hanno tutte l'obiettivo non esplicito di eliminare la norma soggettiva, l'inconscio e il pensiero di natura.

Tutte le teorie presupposte sono radicamenti in credenze e superstizioni di incredibile tenacità, e quindi difficili da essere abbandonate dal soggetto. Si ritrovano nel pensiero di ciascuno.

Esse sono costituite dalle eredità dei primi (A) che (S) ha avuto, e possono tranquillamente abitare il pensiero di (S) per tutta la vita. Se ne possono aggiungere delle nuove, e possono anche essere rafforzate le antiche.

Sono la parte non clinica della psicopatologia.

Le teorie presupposte sono le resistenze che Freud ha individuato come nemiche della guarigione.

Nella psicopatologia il malato collabora e si alimenta di queste teorie rimanendovi aggrappato.

La più pericolosa di tutte queste teorie è quella dell'amore presupposto.

Il sapere è un insieme di così tante teorie accumulate nei secoli a costituire un immenso materiale, anche pieno di errori, che per il singolo individuo diventa impresa ardua arrivare a formulare un pensiero senza ricorrere ad un pensiero professionista che sostituisca il suo.

Però se mi faccio sostituire nel pensiero, il mio viene espropriato ed è in questa prospettiva che Freud è giunto ad inventare la psicoanalisi, sostiene giustamente Contri.

Un'analisi ricapitola anche la storia dell'umanità, l'ontogenesi ricapitola la filogenesi.

Da un altro punto di vista esaminiamo i vari libri intitolati: *II*

pensiero scientifico, Storia del pensiero scientifico, Il pensiero matematico ecc. Con il più grande rispetto per i matematici e per la matematica, se è matematico, non si tratta di pensiero. La scienza si occupa di qualcosa d'altro che non è pensiero, si occupa di teorie, ed in questo caso teorie scientifiche, non presupposte, che spiegano moti infiniti che non hanno relazione con il soggetto, ma che possono essere di aiuto al pensiero del soggetto.

Ci sono invece le teorie del malessere, veri e propri attentati al pensiero di natura, del tipo: “queste sono solo parole, ma sono i fatti che contano!”. Qui siamo di fronte all'annullamento del soggetto, del parlessere.

Tra il momento della crisi e l'elaborazione di una teoria patologica c'è un'area instabile che è la malattia. Il soggetto può uscire dalla malattia correggendo l'errore, o entrare nella psicopatologia.

Nella patologia il pensiero si sottomette alla teoria, e quello che era il sapere iniziale viene censurato: è l'angoscia. Lo riscontriamo nei bambini in crisi, quando dopo i cinque anni scoprono la noia, l'esperienza del non sapere che cosa fare, che è l'esito della censura che oscura ciò che già il bimbo sapeva. Perché da un certo momento in poi il bambino non sa più che cosa fare e lo dice, e quando lo dice va ancora bene! Perché ha censurato quello che sapeva, e l'ha censurato per aver dovuto creare una scissione tra desiderio e pensiero: che fa del desiderio qualcosa di ineffabile e del pensiero il servo delle teorie.

Una teoria fisica falsa non è un inganno.

Freud definisce la sua iniziale disciplina come scienza senza

T

presupposti.

È il principio indiscutibile dell'amore presupposto, dell'insondabile, della Madre o/e di Dio, da cui deriva il male e in specie ogni psicopatologia. Rispetto all'amore presupposto zeppo di ogni tipo di credenza il pensiero abdica, sprofonda nel primo buco del pensiero presupposto.

La trappola-buco è del tipo che: "la Mamma, come Dio, non può che volere il mio bene, e quindi non esiste amore presupposto, ma solo Amore". "Mi stavo ingannando!".



Ettore Gramaglia, *Madonna di S. Girolamo, III versione: teorie presupposte*

Il bambino si ammala perché cede, non riesce ad arginare con la sua norma soggettiva l'invasione dell'amore presupposto di (A). Si potrebbe dire che non ha gli strumenti per, non è attrezzato a sufficienza.

A voler costruire, per così dire, il credo di questa fede, a questo primo dogma, o forse meglio postulato dell'amore presupposto, segue un secondo articolo, quello dell'unità sessuale dell'umanità. È anche stata chiamata la madre fallica: esiste un solo sesso, salvo che poi metà dell'umanità ha rinunciato a esso e così via.

Ci sono persone che, avendo scoperto in sé questa credenza, addirittura disperano di poterla perdere. L'amore presupposto e il suo correlato, che possiamo chiamare sessualità o credenza nell'istinto sessuale – sono nomi diversi del medesimo assurdo, di questo medesimo credo – sono talmente conficcati e radicati da poter disperare di venirne a capo.

Terapia

Sostenere che la terapia non abbia una conclusione è come sostenere che un corpo non possa giungere a soddisfazione, è un falso concetto che perverte.

Una psicoanalisi si conclude.

E come?

Attraverso il riconoscimento della norma soggettiva.

Più un trattamento è presentato come alto e spirituale, dove la domanda di salute non è ancorata al corpo, e più ci sono probabilità che il trattamento finisca pervertito, perché viene sviata la questione fondamentale dell'imputabilità.

Le modalità psicologiche per sostenere elevate spiritualità si ritrovano in ogni dove nella nostra società.

Ad iniziare proprio dallo psicoanalista – come dice Contri – che tende ad occupare “professionalmente” il posto di altro: “quando lo occupa come suo posto vincolato, passando a fare sempre e solo l'altro”.

In questo caso il terapeuta non può che accusare i soggetti, che via via gli capitano fra le mani, della tendenza di un pensiero omicida, che a sua volta è il risultato di due aspetti.

Per un verso della propria tendenza omicida: perché fissarsi al posto dell'altro significa fare fuori il posto di soggetto. Ciò comporta di mettere sicuramente in atto una propria tendenza omicida che viene rigettata e proiettata sul soggetto.

Il secondo aspetto è in relazione alla difesa o alla resistenza a farsi uccidere da parte del soggetto che si misura con un simile altro: difesa del soggetto che viene appunto reinterpretata dal terapeuta come tendenza omicida e ribattuta sul soggetto, che

T

occupa autenticamente e originariamente il posto di soggetto. Il rapporto (S&A) viene ad essere un doppio cappio mortifero per entrambi gli occupanti il posto, e le terapie finiscono per asfissia, non perché il transfert sia calato e/o si sia individuato l'errore ed avviata una correzione.

Non è vero che le terapie sono finite quando “la si fa finita di pensare a queste cose”, ma quando si comincia a pensare ordinatamente e con amore a queste cose. La fine peggiore di una analisi è quella in cui a un certo momento si crede di realizzare l'aspirazione: “Adesso basta pensare a queste cose!”.

Verrà il momento in cui comincerò a pensare bene anche del mio lapsus, perché riesco ad impararne qualche cosa, ben diversamente dal dire: “Adesso basta coi lapsus o coi sogni!”.

La cura è una operazione di ri-conoscimento dell'errore e di correzione utilizzando l'imputabilità.

La difficoltà sta nel fatto che non è semplice, per il soggetto, né acquisire né esercitare l'imputabilità. Occorre che quando il soggetto (S) “inciampa” sull'imputabilità l'altro (A) non gli vada dietro, cioè non sorvoli o faccia finta di niente.

Al di fuori del trattamento psicoanalitico (S&A) non c'è un modello di tecnica da acquisire per imparare a gestire l'imputabilità – e proprio perché la psicoanalisi non è un modello tecnico. Ci può essere un lavoro sociale di attenzione nei riguardi della norma soggettiva – che può venire acquisita e svolta da ciascun professionista nella sua quotidianità di rapporti – individuabile nell'avvocato della salute.

Terapie familiari e di gruppo

La psicoterapia della famiglia si fonda sul mito di origine dei genitori in quanto coppia: “Se mi curo, mi curo con lui o con lei”.

Addirittura già nella confessione cattolica non vi sono un lui e una lei. In confessione c'è un singolo individuo astratto che, nel suo essere individuale, si confessa.

La non esistenza dell'essenza di genitore o di marito-moglie in origine comporta già la condizione solo spirituale, ovvero immaginaria, che precede ed alimenta tanto il matrimonio quanto l'essere nati da quel padre e da quella madre.

Condizione immaginaria ed astratta che anticipa e sostiene ogni forma di terapia di gruppo.

È l'idea della forma estrapolata dal soggetto che preclude e fa da scudo ad ogni tentativo di imputare il soggetto nella propria norma soggettiva: è già perverso il punto di partenza.

Che poi vi possano essere situazioni di gruppo che abbiano obiettivi mirati ad essere esplicitati, condivisi e messi al lavoro è tutto un altro discorso.

Discorso che non ha nulla a che vedere con la presa in carico della competenza della norma soggettiva, e quindi della cura del soggetto.

Ma condividere con altri un problema non può già essere un sollievo?

Nel senso che serve a distrarlo, a fargli credere che..., ad illuderlo.

Come bere un caffè o impegnarsi in attività di lavoro: distoglie, appunto, alimentando le credenze, ma il soggetto si allontana dalla propria ri-conoscenza, magari per essere riconoscente

T

ad un altro.

Ciò crea maggiore dipendenza comunque e sempre.

“L’anonima alcolisti” come “I genitori di figli omosessuali” come le comunità per tossicodipendenti sono proposte di lavoro molto significative, perché coagulano attorno ad un leader e conducono il soggetto nel senso opposto alla presa in carico della propria norma soggettiva.

È solamente a partire dal riconoscimento della norma soggettiva che è possibile lavorare nel e per il sociale.

Tossicodipendente

Occorre aver cura del proprio intelletto e cominciare a dubitare che esista la tossicodipendenza nel senso chimico della parola. “Se la tossicodipendenza ha un nome, questo è ‘ideologia’”.

Il tossico è un missionario, un militante. Non si può cedere all’idea che il tossicodipendente sia un dipendente dalla chimica.

Il tossicodipendente è un perverso, che dipende da una ideologia demente ed idiota.

Aver cura di se stessi è la condizione senza la quale è escluso in partenza l’aver cura di altri.

Per chi si occupa di tossici è prioritario sapere che i tossici hanno il potere di far scoprire a chi li aiuta di essere impotenti: con loro non si ottengono risultati, se ne vanno come sono venuti, sfottono.

È la frustrazione nel senso più comune della parola. Anche senza essere pronti intellettualmente o verbalmente a descrivere ed analizzare questo sentimento, tutti abbiamo un’idea generale o almeno un sentimento generale della frustrazione: qualcosa va

storto. In genere però si omette di descrivere, o esplicitare, che nella frustrazione c'è offesa. La frustrazione non è l'esame andato male o l'affare andato storto, in essa qualche cosa dipende da un'offesa, da un insulto.

Lavorare con i tossici è frustrante ed è offensivo.

Se a qualcuno che lavora con i tossici all'interno di un Servizio o in uno spazio chiuso a ciò deputato venisse la mosca al naso e dicesse al tossico: "Ti aspetto fuori", proprio come si diceva da ragazzi, mostrerebbe una reazione psicologicamente legittima. A nessuno possiamo permettere di offenderci. Il tossico offende.

Constatate questo è già avere cura di se stessi.

Con gli psicotici si ritrova la stessa cosa, benché non in tale misura, non a tempo pieno, non a pieno ritmo – e già lo psicotico non scherza!

La frustrazione, e l'offesa a essa correlata, corrisponde bene alla parola tedesca usata da Freud, *Versagung*, che significa disdire un appuntamento o un patto, avendo qualificato l'appuntamento come due in un posto. Uno dei due non si presenta all'appuntamento. Culmine della frustrazione è il saltare dell'appuntamento che si attendeva e desiderava, unito all'offesa di non essere stati trattati degnamente.

Che qualcuno dia un appuntamento e non venga o lo disdica come metodo è un'indegnità. Può capitare di disdire un appuntamento, ma ci sono persone che hanno come regola il disdire gli appuntamenti, il rinunciare ai patti.

A questo riguardo i tossici fanno di più: può essere che vengano, anzi vengano con l'aria di venirci – e fisicamente ci sono – in alcuni casi persino con aria di modestia, di stare a sentire, ma non ci sono mai.

Muoversi per e in una mancanza è esattamente ciò che fa il

T

perverso e in particolare il tossico.

L'espressione "povero cristo" rivolta al drogato o all'handicappato è scorretta: più moralmente umano è il giudizio di criminale.

La psicopatologia arriva lì: rinuncia per mancanza della facoltà di giudizio.

Tradimento

Tradire chi o che cosa?

Posso solamente tradire la mia legge di rapporto, posso solamente tradire me stesso.

Tra di me mento. Potrebbe essere un altro modo per richiamare l'attenzione come sull'innamoramento che recita appunto: in amore mento.

Tra di me mento perché c'è la mia SpA, società per azioni (S&Au), che non funziona più, è fissata in (S&A).

Qualcuno mi ha mentito, ma Io piuttosto di imputare (A), quando ero in (S), ripeto con altri il mio dramma, e via da un tradimento un altro: una tragedia.

Posso ancora riconoscerlo: sì, certo!

Ha avuto ragione Freud a farci vedere come dalla tragedia greca si possa prendere spunto per sviluppare lo stupido e insulso dramma di un uomo malato che pensa ad un crocicchio di uccidere qualcuno, un uomo che in seguito scopre chiamarsi padre?

Certamente sì, nella malattia. Fondamentale che Contri ci abbia fatto cogliere che senza la parte sana un uomo non può vivere.

Freud sosteneva che l'inconscio sano va incontro nell'Edipo alla distruzione ed all'annientamento di quella prima e normale norma soggettiva, non potendo sviluppare tale norma nella salute; Freud, studiandone le conseguenze nella malattia, parlava di un vero e proprio tradimento che conduce alla catastrofe. Giustamente ricorreva poi al concetto di castrazione per rimettere le cose al loro posto.

La fedeltà non ha come opposto il tradimento.

E ciò è vero, infatti Contri ci farà vedere e sentire – in lingua italiana – come un presunto tradimento non porti a nessuna catastrofe, anzi, porta ad una crisi che può permetterne il riconoscimento.

Potrebbe benissimo essere che due soggetti non fedeli intrattengano fra loro ancora i rapporti della più fedele e disonestà fedeltà, ossia che siano qualunque l'uno per l'altro, anche nel legame matrimoniale rigidamente mantenuto.

Le fedeltà di questa specie potrebbero essere patogene: fissano adulti e figli ad una idea malsana di tradimento irrigidendo e/o sottovalutando i rapporti di scambio.

È il prezzo infame di certe fedeltà forzatamente fedeli per principio: “giuro che non tradirò mai...” oppure: “...è lo stesso, una scelta di rapporto vale l'altra!”.

La fedeltà invece è collegata alla verginità laica, cioè alla proficua disponibilità dell'impresa.

La fedeltà e la verginità, per essere colte, implicano una correzione.

Correzione è un reggere insieme il rapporto.

Ma quando l'amore non c'è più che cosa faccio?

Provo a vedere se riesco a capire questa pagina che ho letto ora!

T

Transfert

Transfert significa trasferire pensiero.

Solitamente questo pensiero è vincolato da un amore presupposto e viene trasferito tramite lavoro in un pensiero più libero e più consone al soggetto che chiede aiuto.

A prima vista non c'è transfert, ma solo possibilità o meno di transfert.

Il transfert è la passione che in una psicoanalisi è la narrazione del discorso.

L'amore di transfert non è uno stato, ma un movimento, non è generato da una forza oscura sorgente dalle viscere di una natura, ma ha precisi caratteri formali, nel senso che è un prodotto artefatto e colto, e non un'emergenza ingenua di oscura candidezza.



Ettore Gramaglia, *Il lavoro è rapporto? Se c'è del transfert*



Ettore Gramaglia, *Secondo autoritratto: il sano (S&A) al lavoro dai rispettivi posti*

Il transfert è una via aperta su una direzione di parola, a seconda del trattamento che se ne fa, e non un ostacolo opposto a qualche fine.

Non c'è che da proseguire sull'impegno passionale dell'ascolto della narrazione di (S) per vedere come attraverso il lavoro di una psicoanalisi si possa giungere a riconoscere tutto il catalogo delle passioni del soggetto. Dopo averle ben individuate, si può

Non c'è che da proseguire sull'impegno passionale dell'ascolto

della narrazione di (S) per vedere come attraverso il lavoro di una psicoanalisi si possa giungere a riconoscere tutto il catalogo delle passioni del soggetto. Dopo averle ben individuate, si può

cogliere che anche il sapere e l'ignoranza servono – via transfert – a giungere a quella passione d'ignoranza in cui consiste per esempio la rimozione. Rimozione che può – ma non necessariamente – convertirsi in moto-forma-cultura-scelta di sapere.

Il concetto di transfert è il concetto di obbligazione: genera rapporto.

Che l'obbligazione sia stata generata da una libera domanda è la condizione della cura, ovvero la condizione della vita psichica normale, di una qualsiasi scelta di amore che passa attraverso un lavoro.

Trattamento

In psicoanalisi i trattamenti sono trattamenti d'amore di transfert. O c'è amore o non se ne fa nulla.

L'atto dell'amore e la sua efficacia sono tutt'uno.

Trattare un altro – tanto il bambino piccolo quanto l'adulto – come un oggetto, ossia come una realtà mossa da istinti, è abbandonarlo, nel peggior senso che possiamo attribuire alla parola abbandono.

Una delle forme del mal-trattamento è trattare un soggetto come se fosse dotato di istinti.

E ogni trattamento, chiunque sia a farlo, psicoanalisti compresi, qualsiasi trattamento di una psicopatologia è un caso di giudizio allo stesso modo in cui si parla di giudizio in tribunale; è un diverso tribunale, ma è un caso di giudizio.

È il caso allora di parlare in particolare di sintomi come di sanzioni, che è un concetto giuridico.

Ci sono trattamenti come da modello geometrico, in cui le



cose disposte in un certo modo vorrebbero significare questo piuttosto che quello. Questo non è il trattamento psicoanalitico.

Molti sono i trattamenti dove la scienza dà una risposta.

Si tratta di non sbagliare trattamento, per ricevere risposte che mi ammalerebbero ancora di più.

Se trattassi scientificamente i miei amici li perderei.

Se trattassi scientificamente i miei figli li ammalerei.

Se trattassi scientificamente l'universo umano sarei paranoico.

Trauma

Il trauma è il fatto che colui di cui il bambino si fida, non avendo avuto finora alcun motivo per non farlo, educa, e ammaestra il bimbo secondo una legge di rapporto che non ha più niente a che fare con il trattarlo bene, con il prendersi cura della sua soddisfazione, così come aveva fatto in un primo tempo. Questa nuova legge, che usurpa e rinnega la precedente legge di moto (S&Au), viene presentata e offerta al bambino come l'unica possibile, e, ciò che è peggio, viene chiamata, non senza perfidia, “amore”.

Gettato nella confusione, il bambino si trova ad un bivio: l'altro che chiama amore – “fai così che la mamma ti vuole tanto bene”, “mamma mangia”, “ubbidisci amore” – questa nuova legge, edificata sulla disdetta e sul rinnegamento del patto che precedeva, dice la verità o mente?

Salute e malattia si giocano sul filo di queste parentesi. L'occasione di un secondo giudizio, o di un completamento del primo giudizio nel senso della necessità di difenderlo dall'inganno, ha dunque a che fare con la nuova questione dell'individuazione

del vero o del falso nel discorso dell'altro. Questa nuova questione implica la scoperta che c'è un offensore del pensiero e che pertanto il pensiero deve essere difeso. Ciò costituisce nella vita di ciascuno un evento straordinario, eccezionale, che mancava nel primo giudizio, nel pensiero iniziale. Questo evento è l'amore.

Il secondo giudizio comporta l'introduzione dell'idea dell'amore nel pensiero di un soggetto.

Detto in altri termini, patogena non è la risposta deludente dell'altro, ma il suo sottrarsi al giudizio, un sottrarsi che viene però legittimato con una teoria che disdice e rinnega la legge di natura, inizialmente posta dall'altro stesso, dell'"*allattandomi...*".

Colui (A) che si rende non sanzionabile istituisce con gli altri un rapporto fondato sul comando, e tanto più comanda gli altri, quanto più egli stesso si assoggetta al proprio comando. Adesso per (S) l'amore è obbedire a questo comando, per dovere, per sacrificio, ecc...: "o ti adegui alla legge che ti offro o... perdi il mio amore".

Io come se la cava?

"Come farò a sopravvivere, se l'altro mi abbandona?"

Il problema della sopravvivenza è il falso problema che ora, dopo l'attacco al suo pensiero, si presenta al bambino.

Che sia falso, basterebbero a dimostrarlo le fiabe di Hänsel e Gretel o di Pollicino, dove il bambino abbandonato non solo se la cava benissimo, ma addirittura ci guadagna, dato che il suo pensiero è libero dall'ostacolo dei genitori patogeni.

T

U

Umano (genere)

La natura umana è quella particolare condizione in cui la natura diventa una questione personale e di specifica soddisfazione.

La parola umano designa quei corpi la cui legge di moto è giuridica.

Il moto antiggiuridico esprime la psicopatologia.

Purtroppo ciò che avviene nella storia individuale, e nella storia delle civiltà, è che ci si lascia distogliere dall'universo della propria legge di moto, ci si lascia delegittimare rispetto alla propria competenza legislativa, e il soggetto arriva a concepire se stesso un legislatore fuorilegge.

L'idea stessa di "scienze umane" è uno degli inganni del nostro secolo: la volontà imperativa "devi!" di duplicazione della scienza in scienza umana è un atto ostile all'umanità.

Difendiamoci almeno con la debole arma dell'ironia: "no grazie!", suggerisce Contri.

Una psicologia *non deve essere*, perché parte dal fatto che già è.

Una psicologia propriamente umana non ha attributi, a dire il vero, ma per tutta la nostra cultura psicologica ciò appare superfluo!

La riduzione della psicologia a psicologia genericamente animale è oggi una conclusione generale, frenata appena per prudenza, per pudore residuo, oppure per concorrenza, che non è opposizione, dalla psicologia informatica, detta anche cognitivismo.

Quando un corpo (S) può definirsi umano?

Quando si definisce o è definito in rapporto con/da un (A).

Questo giudizio sarà da formulare caso per caso: e ciò può raggiungere la flagranza di reato o di beneficio.

Là dove l'organismo umano è quell'antefatto che non è ancora fatto cioè non è ancora un corpo ossia ciò di cui potrà forse dirsi "ecco il corpo!", ossia che è.

La flagranza sta nel dato d'osservazione che la natura di tale organismo è propriamente parlando povera, ma soltanto povera di leggi del moto già date, quelle che una tradizione linguistico-ideologica chiama istinti.

La natura dell'"uomo", la definizione di uomo, cioè l'abolizione delle virgolette, è povera fino a mancare di istinti: è la sola mancanza propriamente umana, cioè la pulsione non è un meccanismo.

È questa la caratteristica che la costituisce in quanto genere: genere umano appunto.

Universo / universale

L'universo umano è in attesa quanto a essere uni-verso cioè uno e orientato. Diverso è che questa attesa sia affidata al divinare, altro all'accadere, secondo la distinzione introdotta.

Non esiste esperienza che non sia già, sempre e immediatamente, giuridica e “psico”logica, e ad un tempo: “anima”, mobile.

Anima è concetto e realtà formale, di forma giuridica animata: pubblicabile.

È il concetto di tutti gli altri.

L’universo non è un insieme di galassie con idrogeno, e navicelle spaziali e via di questo passo. L’universo si fa, e più esattamente si costituisce con i pensieri umani.

Ciascun uomo ha il suo universo: delle costituzioni che possono essere fatte sul momento, oppure possono essere presupposte, come dei precostruiti.

Il proprio universo è come il proprio giardino, va costantemente lavorato: va innaffiato, vanno tolte le erbacce, va arricchito di nuovi scambi di pensieri, coltivato, e c’è un bel po’ da fare.

Dire che il corpo si muove di moto intelligente significa dire che si muove in un universo giuridico, che è giuridico perché ogni individuo che vi appartiene ha capacità giuridica propria.

Qualsiasi altra legge che venga offerta o pensata individualmente, in nome delle ragioni alte o delle ragioni basse, per fini nobili o per fini sociali, ma che si proponga come distinta dall’essere una legge del moto del corpo, sarebbe un’infamia in partenza.

L’universo è la costruzione dei pensieri del soggetto pubblicati.

L’universo non si tratta di conoscerlo, ma di farlo. Non è un lavoro stancante, e per di più è arricchente.

Non esiste un universo dato e fisso di rapporti, cioè ordinato per la soddisfazione, in quanto rapporto significa soddisfazione. Un tale universo, se fosse, sarebbe un cosmo ordinato alla soddisfazione, o alla felicità.

Universo costruito implica almeno: norma, imputazione, sanzione. Anche e anzitutto il premio è una sanzione.

L'universo per esistere, e per essere conosciuto, deve venire posto secondo una legge giuridica che ne fa un universo ordinato alla soddisfazione del singolo.

Non esiste possibilità di una scienza naturale astratta dell'universo, ma solamente di una legge per ciascun soggetto.

Ogni singolo soggetto ha la facoltà di pensare alla possibilità di una tale legislazione universale, e di regolarsi normativamente, cioè secondo la propria norma soggettiva, dove il bene proviene dall'altro.

Il che significa trattare tutti gli altri come fonti possibili del proprio beneficio, anche contro le apparenze e le circostanze.

Tutti i soggetti in posizione di attendere, preparandola, soddisfazione da altri, seguono una stessa legge. Tutti gli altri suscettibili di porsi in posizione di dare soddisfazione a un soggetto in tale posizione, seguono la stessa legge.

Vediamo che essa è anche definibile come una legge di non-obiezione, che chiameremo talento negativo, al servizio per ricevere dall'altro.

Nell'ordine logico il concetto di universo precede il concetto di padre.

L'universo è la cosa più reale che esiste.

Il fare universo diventa uno dei poteri di ogni singolo individuo, di ogni soggetto, essendo il soggetto definito dal fatto che un individuo occupa quel posto che può anche essere chiamato del "chi inizia".

Fa universo.

Perché?

Perché colloca tutti gli altri nella posizione di tutti gli altri

dell'universo, in (A) nella formula (S&Au). Si tratta poi di vedere che, quando l'atto di (S) è secondo la freccia designata (γ), – cioè (S) pubblica – anche tutti gli altri sono liberi, anzi resi liberi per il fatto di essere messi in quella posizione, perché in quella posizione sono anch'essi liberi di passare alla posizione di soggetto.

La posizione del soggetto è la posizione della soddisfazione e del godimento.

Il pensiero di natura fa il mondo abitato, rende abitabile il mondo, perché l'universo occorre farlo. Grazie a questo pensiero, il fare universo diventa uno dei poteri di ogni singolo individuo. Universale anche nel senso che l'universo dei corpi potrà con-venire con (S) nella medesima legge.

L'universo di Ettore Gramaglia è popolato dalle sue Opere.

Tra natura e cultura c'è l'universalità del soggetto, la terza dimensione che rende il mondo abitato dai pensieri ed umano.



Lawrence Weiner, Arte concettuale: *per quanto, per quanto...*

Per quanto tempo ancora?



Ettore Gramaglia, *Terzo autoritratto: l'universo del pittore*

Uomo / uomo&donna

Purtroppo il sostantivo uomo viene usato in due accezioni: sia per caratterizzare il genere, sia per indicare uomo-maschio. Questa doppia accezione sottende un trabocchetto millenario, dove il sesso tende ad essere unificato in uno.

Dire uomo intendendo uomo e donna è una astrazione da correggere. Sono uno ed un'altra e non la sintesi in uno. Non esiste alcuna sintesi, e nel concetto di sessualità è insito l'errore.

Il corpo uomo e il corpo donna non sono una costruzione a due piani, non esistono due ordini uno alto e uno basso dell'accadere del moto del corpo. L'uomo e la donna sono per definizione pensiero, dire, parola, organi con due sessi.

La donna non deriva dall'uomo.

Se per mancanza del dato biologico i sessi fossero ridotti a uno, sarebbe monca la possibilità della moralità. Una comunità umana monosessuale sarebbe incapace di individuare una legge morale o forse, meglio, non avrebbe la possibilità di essere morale. La differenza sessuale non è solo una facilitazione nella costituzione della legge morale, ma ne è una condizione.

All'uomo che nega la realtà psichica come unità corpo-psiche, resta solo la realtà morale elevata ed astratta, scissa dalla materiale e bassa dell'organismo.

Se in nome della scienza è possibile operare così, ciò non va a favore del buon nome della scienza, la psicologia che ne viene forzatamente derivata diventa il suo testimone d'accusa.

Alla scienza occorre l'amicizia di un'altra psicologia, di una psicologia dell'uomo collega nel sapere.

È proprio quella scienza forzata, che si fa psicologia e opera la divisione tra realtà morale e realtà psichica, che tende ad imperare paternalisticamente, ed a non accorgersi che l'uomo, in quanto uomo&donna, è un'istituzione giuridica ambulante concreta.

L'uomo psicologicamente malato è l'uomo che ha abdicato non solo alla soddisfazione, ma alla stessa questione della soddisfazione, ossia alla legge paterna che si elabora appunto come risposta a tale questione.

L'uomo&donna psicologicamente sani sono l'uomo e la donna della soddisfazione, e del primato e della permanenza della questione della soddisfazione a ogni livello.

Tale legge diventa l'ortodossia del soggetto, non impostagli da alcuna ortodossia religiosa, di partito, di gruppo o di scienza.

Freud è stato il primo che abbia asserito che l'uomo&donna sono quei corpi della natura la cui legge di moto non è comando o imperativo tipico di animale o di macchina, bensì autonomia positiva, umana e solo umana: pensiero e legge di moto sono il medesimo concetto.

Il pensiero di un corpo, per Freud, è per definizione ente che pensa la legge del proprio moto in rapporto ad altri corpi in vista di una meta di soddisfazione.

Questa legge l'ha chiamata pulsione, o pensiero di natura, pensiero individuale o norma soggettiva.

Freud è stato l'unico pensatore che abbia definito l'uomo&donna come uomo e donna anche nella psicopatologia.

Di più, Freud ha studiato l'uomo e la donna nella psicopatologia, e Contri ha completato gli aspetti dell'uomo&donna nella salute.

Essere uomo&donna è essere figlio/a, ma troppo spesso quell'uomo&donna non si sente figlio/a, ma si sente padre o madre: è questo un errore di astrazione.

Il fallo è stato uno dei primi errori che Freud ha individuato e che si ripete duplicandosi nell'idea della sessualità: occorre ristabilire uomo e donna.

Ciascuno uomo&donna, se gli/le va bene, è una enciclopedia itinerante, vagabondo/a ricercatore/rice; se è andata male è motore ambulante molto più rigido, teoria ambulante ripetitiva, catena di significanti senza ordinamento universale, come giustamente avrebbe detto Lacan.

L'uomo&donna è quel punto più o meno mobile della natura dove soddisfazione e ragione avrebbero potuto essere correlate in un movimento per raggiungere una meta di pensiero appagante, ma troppo spesso la meta non è raggiunta: quell'*uomo* è perso nelle sue teorie presupposte che costituiscono i disagi delle civiltà.

“Non desiderare l'uomo d'altre”!

Come mai non è stato scritto?

E come posso non desiderare? E come posso rispondere? E come posso non rispondere?

L'uomo e la donna sono due enciclopedie ambulanti che passano tutto il tempo della loro vita ad operare per migliorarla.

V

Verginità

La verginità è la possibilità di accogliere senza obiezione alcuna di principio.

È il talento negativo applicato al corpo in quanto sessuato.

È la non obiezione ad ogni forma di beneficio, è un nulla osta al pensiero di poterlo accogliere.

Questa parola non può continuare ad essere il segno della caduta dell'imene nel corpo femminile quando serve solamente alla patologia conclamata del tabù della verginità, che è un come dire: “per favore andiamo oltre, perché non ho tempo da perdere”.

La verginità non ha nulla a che fare con una astinenza da un atto che non posso fare, ma è una astensione da ogni obiezione che sia obiezione di principio all'altro in quanto socio: possibile (A), che è la fonte della scelta verbale “padre-fonte” come scelta libera di legge-norma, e non vincolata alla virilità del maschio, ma per incontrare un figlio.



Ettore Gramaglia, *Il corpo, in copertina, è ciò che pensi*

Essere nudo significa essere psichicamente sano.

Perdere la verginità significa doversi ricoprire il pensiero di natura con la morale dei buoni principi per camuffare vergogne sulla sessualità e sull'istinto di un uomo non all'altezza del suo pensiero perso.

È come dire che va troppo in alto perché non riesce più ad andare in basso, là dove l'incontro con il suo pensiero sano lo tormenterebbe troppo.

Vita

La vita, per il soggetto che riconosce la propria norma soggettiva, è vita giuridica, cioè di imputabilità, ed è vita di eredità. Anche l'*Allattandomi...* è una eredità, cioè un beneficio che si riceve dall'altro, senza che sia necessaria la sua morte e senza che sia necessario un precedente legame, per esempio di parentela biologica, perché possa essere individuato l'altro da cui si erediterà.

C'è chi vive di causa, e c'è chi vive di eccitazione o di rapporti di scambio.

È possibile farla finita con una vita di cause!

La vita, nel ri-conoscere la pulsione di morte, tronca col figurare asservita allo schema tirannico di un ciclo, o parabola naturale astratta, troppo ovvio nella sua menzogna accecante: quello di infanzia/giovinezza e maturità/vecchiaia e morte.

Allora i termini temporali muteranno: diventando quelli di maturità iniziale della legge di moto e normativa, a cui succederà il tempo della crisi.

La crisi potrà portare a diversi e determinati destini patologici,

oppure a salute o guarigione tramite una correzione e/o un perfezionamento della facoltà di giudizio, portandosi dietro un nuovo rapporto con il tempo di vita o la cosiddetta pulsione di morte.

In altri termini la vita può essere vissuta e/o rivissuta proprio in un altro modo: vita psichica come vita giuridica quotidiana.

La vita psichica, morale ed economica, vive di diritto soggettivo con il pensiero di natura che è principio di piacere.

La vita psichica, fin negli affetti, è una vita di rapporti, e di rapporti con l'universo, cioè è una vita giuridica di ogni giorno.

La vita psichica è il pensiero individuale che presiede al moto, all'agire di un corpo individuale e al mantenimento in vita del corpo.

Possiamo riassumere il tutto in due modi molto schematici d'intendere la vita:

- di causa: infanzia, maturità, vecchiaia;
- quotidiana: normalità, crisi, guarigione.

Nella vita psichica come vita giuridica non esiste il caso della prescrizione: poniamo il caso di due persone che stanno insieme da tanti anni, per le quali “tutto va bene”. Il giorno in cui non va più bene, una delle due obietterà all'altra qualcosa accaduto vent'anni prima, un delitto che – se si fosse trattato del codice dello Stato – sarebbe ormai caduto in prescrizione. Dal punto di vista penale è più mite lo Stato!

Per affrontare la vita, il bambino non ha bisogno di ricevere istruzioni per l'uso, che comunque non seguirà.

Il soggetto ha bisogno piuttosto di una bussola per orientarsi e per correggere gli inevitabili errori. Questa bussola si compone di due articoli interdipendenti, il che significa che con uno solo

non si fa molta strada: il primo articolo innesca il secondo e il secondo rappresenta il completamento del primo.

I due articoli sono i due tempi del giudizio.

Il primo articolo è rappresentato dalla facoltà originaria del soggetto, già matura nel lattante, di riconoscere il proprio beneficio e di autorizzarsi a perseguirlo.

La malattia è introdotta dall'inganno, la qual cosa introduce il secondo articolo della bussola, quello che abbiamo definito come l'elemento che comporta il completamento del primo giudizio. L'insufficienza del primo giudizio, e pertanto la necessità per il soggetto di giungere a regolare il proprio moto affidandosi a una facoltà di giudizio più compiuta, che chiamiamo secondo giudizio.

Il primo giudizio è sì facoltà di distinzione di esperienza soggettiva di piacere da esperienza soggettiva di dispiacere, ed è sì pensiero dell'altro in quanto collaboratore, ma non è ancora capacità di discriminazione di vero e falso nell'altro.

Da qui, per il soggetto, il rischio iniziale ineliminabile di privilegiare l'adesione all'altro anche qualora l'altro della relazione contingente non rispetti il principio di piacere del soggetto, vale a dire il proprio, e dunque il reciproco beneficio.

La facoltà del primo giudizio è dunque chiamata a completarsi e a estendersi nel secondo giudizio, che è giudizio sull'offerta dell'altro.

Il passaggio a questo completamento avviene presto, ben prima del passaggio all'adolescenza.

Vita come regime dell'appuntamento.

Scansioni temporali della vita, da scegliere. Di fronte al bivio:

Infanzia	Adolescenza – Crisi	Guarigione
----------	---------------------	------------

Infanzia	Adolescenza – Adulto	Vecchiaia
----------	----------------------	-----------



Ettore Gramaglia, *La giostra della vita e la pulsione di morte: l'enorme difficoltà per (S) di prendersi in carico in vita la propria morte*

Ecco un altro degli esempi che potremo portare della “fedeltà all’involucro formale del sintomo, che è la vera traccia clinica di cui abbiamo preso gusto, e che ci ha condotti al limite in cui si ripercuote in effetti di creazione” J. Lacan. Quel bimbo diventato adulto avrà ancora paura di perdere l’amore a cui è rimasto attaccato?

Vocazione

Vocazione non religiosa nel condurre a meta le soddisfazioni dei propri pensieri e delle proprie azioni.

Il bimbo ha la vocazione all’eccitamento perché ne viene costituito come fonte non solo nel suo moto, ma anche come iniziativa legislativa che viene posta come diritto.

Prima di tale costituzione non si tratta di *pura natura astratta*, si tratta di organismo naturale come quel punto di natura che

è suscettibile di tale costituzione. Esso è suscettibile di farsi una questione di soddisfazione.

Una tale iniziativa la si può chiamare atto.

Non è una causa a muovere l'uomo, salvo che nella psicopatologia in cui la causa è teoria presupposta, ma è eccitamento del desiderio del pensiero. È il primo accadere.

Questa è una definizione di vocazione laica.

Il tutto parte dall'eccitamento, da una chiamata, da una vocazione. E allora la vita psichica come vita giuridica è la vita come chiamata, come vocazione.

Il compito è militante, la vocazione è leggera ed appagante.

Il processo giuridico di cura detto psicoanalisi è il rilancio di una vocazione-fonte.

Le professioni non sono vocazioni. L'idea della psicoanalisi come vocazione adulta è esplicitamente dichiarata da Freud in una lettera al pastore Oskar Pfister del 25.11.1928: "né medici né preti...". Freud è il fondatore di un ordine dove la psicoanalisi è una vocazione, e non una professione.

Vocazione che è da proseguire e perseguire nell'enciclopedia che ciascuno saprà e potrà darsi ordinando il proprio linguaggio con modalità che lo fonderanno giuridicamente in un ordine giuridico individuale del linguaggio.

Sono gli eccitamenti le vocazioni coltivabili per la soddisfazione al di là e indipendentemente dal bisogno.



Prova d'orchestra al cinema-teatro Richiardi

Vocazione è una coltivazione di meta di soddisfazione per mezzo di altri, al punto che il “per mezzo d’altri” è tutt’uno con la soddisfazione stessa. Questo coltivare o elaborare è ciò che si chiama pensiero.

Il soggetto potrà coltivare questi suggerimenti fino a elaborare secondo essi una legge universale del moto del proprio corpo nell’universo dei corpi.

Volontà

La volontà è salute quando è sinonimo di desiderio e diventa aiuto alla norma soggettiva per lo sviluppo del lavoro.

Però nella patologia si stabilisce qualcosa dell’ordine della volontà, come forza esterna che costringe ad abbandonare il proprio principio normativo (S&A) di beneficio, per assumere un altro principio normativo della volontà nella forma di legge del Super-Io.

In questo passaggio da una forma “volontà-desiderio” all’altra “volontà-di comando” si crea qualcosa che potremmo definire dell’ordine dell’equivoco, un equivoco gravido di conseguenze.

La ristrutturazione per elementi discreti, anziché venire a creare un terreno d’incontro terzo e comune ai due partner (S&A), viene posta a carico della onnipotenza dell’altro e della sua volontà, ottenendone come risultato, quanto alla relazione al proprio principio normativo, una specie di sdoppiamento alienante per cui esso viene restituito come carico di doveri.

E l’istituzione della volontà dell’altro, benché imbrigliata dalla legge e fonte di legge, avrà come contraccolpo l’evocazione della

volontà di colui che è chiamato ad esserne il soggetto, nel senso della soggezione e nel senso di colui che ha da assumerla come propria.

Il perseguimento della meta della soddisfazione, a questo punto, viene a trovarsi di fronte a una impossibilità: il giungervi implicherebbe il rispetto del proprio principio normativo, ma come si può assumere come principio normativo quello istituito da una volontà esterna?

Come posso volere qualcosa che concerne la mia soddisfazione perché lo vuole un altro?

È l'aporia individuata da Lacan nel comando superegoico, da lui formulato come il "godi!".

La coerenza è una impossibile pretesa di un moralismo offeso e malato.

"Sapere è volere" è il ritornello che esalta questo equivoco della coerenza.

Guazzabuglio positivista e delle scienze dalla ragione pur di far tacere l'inconscio, o pur di non ri-conoscere la norma soggettiva.

Z

Zaccaria

Zaccaria è il nome della casa del figlio del Laboratorio di Formazione e di Lettura Psicoanalitica di Torino.

Il Laboratorio psicoanalitico è attivo dal 1980 in via Assisi 6, ed è detto anche Ostello dell'anima.

È il nome del progetto che ha avvio dal riconoscimento della norma soggettiva per la costruzione dell'universo di ciascuno.

Zaccaria è il nome di un patri-monio, non di un matri-monio.

Zenobina

é il nome della madre dell'autore. Ha avviato lei, nel caso specifico, la legge del moto della mia soddisfazione. Altri poi si sono succeduti, me compreso, al suo posto. Posto che un tempo prima non avevo ri-conosciuto.

A lei la mia ri-conoscenza, come le ri-conoscenze di molti, a partire da Angiolina, Fly, Marta, ecc. per una meta di salute, che è possibile conquistare per ciascuno di quel tempo, che è il tempo che ciascuna di loro ha occupato da madre , ma che è riscattabile liberandolo.

Glossario illustrato degli acronimi della legge pulsionale

S: soggetto.

A: un altro.

&: in rapporto con.

(S&A): il soggetto in rapporto con un partner. S e A non indicano soltanto i termini, ma anche i posti nella loro ineguaglianza nella legge di moto.

Au: gli altri dell'universo, tutti.

u: universo.

Aq: qualsiasi altro che avvia un accadere.

q: qualunque.

c: il corpo di S, il soggetto è preso nel suo corpo.

Sc: nello stato di salute non c'è autonomia del soggetto corpo, in quanto l'eccitamento non è mai interno.

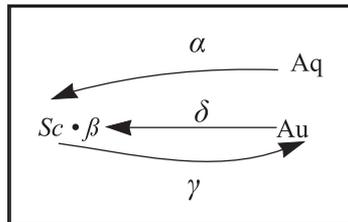
α : spinta, eccitamento, chiamata, vocazione.

β : fonte.

γ : oggetto o talento (ogni bene di S, pensieri compresi), è un agire secondo la capacità di venire a conclusione.

δ : meta, la soddisfazione per mezzo di un A.

Sc β : il corpo di S diventa esso stesso fonte di eccitamento, ossia causa di moto. Non per questo vi sono due cause di moto (α e β). Il corpo è la fonte di moto, ma non la causa della fonte che resta α (allattandomi...).



Indice delle illustrazioni

Tratte da *Dialoghi tra padre e figlio*. *Catalogo delle opere di Ettore Gramaglia*

I titoli qui attribuiti alle opere tratte dal catalogo sono un'interpretazione in chiave psicoanalitica dei titoli originali delle opere stesse; differiscono quindi dai titoli riportati nei *Dialoghi*.

Accadere; Bambino; Imputazione/Imputabilità; Inganno:
Tra le marmoree presunzioni dell'essere e le vacue speranze del divenire; p. 136, n. 174.

Adolescenza:
Adolescenza, omaggio a Giacomo B. Contri ed a Paul Gauguin, ovvero il grande calabrone alato della tirannide narcisista: la culla di Dalì; p. 127, n. 159.

Amicizia; Vocazione:
Prova d'orchestra al cinema-teatro Richiardi (1922), prove di ritratto d'amico, callifugo liquido; pag. 33.

Arte:
Natura morta? L'arte in primis è pensiero; p. 120, n. 151.

Bambino:
Il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro. Non pensa per l'altro; p. 38, F.r.11.

Bambino; Corpo umano; Infanzia; Verginità:

Il corpo, in copertina, è ciò che pensi (1934); p. 51, n. 52.

Bambino; Infanzia:

La culla dell'autore. Eredità e paternità: successione. Il bene viene dall'altro; p. 61, n. 60.

Bambino; Infanzia; Sano:

Ma-donna con bambino; p. 53, n. 55.

Bambino; Ingenuità:

Saltimbanchi, il bambino che sta bene pensa bene, in quanto pensa che ci pensa l'altro. Non pensa per l'altro; p. 64, n.73.

Bambino; Infanzia; Ragione; Teorie presupposte:

Madonna di S. Girolamo, III versione: teorie presupposte; p. 55, n. 56. Vedi anche I e II versione da p. 54 a p. 58.

Discorso; Parlessere:

Il parlessere, omaggio a Jacques Lacan; p. 52, n. 53.

Eccitamento/spinta (α):

L'eccitamento, la spinta è già pensiero e proviene dall'esterno del corpo. Venaria Reale; p.126, n.158.

Emozione; Sogno / Sonno / Lapsus: Sonno e sogno in

Valnontey; p. 123, n. 155.

Enciclopedia:

Mietitrice di segala, ovvero l'ordinamento secondo il lavoro confacente all'universo di (S), p. 103, n. 130.

Facoltà di giudizio / Funzione:

Il potere burattinaio italiano; p. 130, n. 162.

Farmaco:

Colpevoli e Rey. I farmacisti rei; p. 124, n. 156.

Fatto psicologico; Inganno; Nemico:

Perché la guerra?; p. 135, n. 173.

Fonte del pensiero sano:

Neve sulle vaude, omaggio a Van Gogh: "...come te volevi a me..."; p. 88, n. 104.

Gelosia, Invidia; Pulsione:

Chiesa romanica di S. Ferriolo a Grosso canavese. Virtù in nicchia e vizi dove?, da restaurare o/e prendere in cura, se c'è richiesta; p. 138, n. 176.

Guarigione; Pulsione:

Dove vanno le pulsioni? Omaggio a Sigmund Freud; p. 139, n. 177.

Gioia:

Pupazzo, serie rami parlanti: il pittore della gioia; p. 141, n. 180.

Handicap:

Sga-bello, serie rami parlanti: già-bello; p. 141, n. 183.

Idealizzazione / Idealismo / Spiritualismo; Inganno:

Ma-donna dell'oliva: l'ideale; pag. 121, n. 153.

Inconscio; Lavoro; Pace; Transfert:

Secondo autoritratto: il sano (S&A) al lavoro dai rispettivi posti; p. 59, n. 57.

Infantilismo; Inganno; Pulsione di morte; Vita:

La giostra della vita e la pulsione di morte: l'enorme difficoltà per (S) di prendersi in carico in vita la propria morte; p. 128, n. 160.

Inganno:

Mucche al pascolo. Curiosità e pregiudizio. L'errore di giudizio; p. 99, n. 123.

Lavoro; Transfert:

Il lavoro è rapporto? Se c'è del transfert; p. 102, n. 128.

Madre:

La montagna madre: fonte di ogni teoria presupposta; p. 134, n. 172.

Occultismo:

Omaggio a Marc Chagal. Maset e la capra verde: la "nera marea di fango" dell'occultismo; p. 133, n. 171.

Odio; Parricidio:

Deposizione con sudario: O-dio!; p. 49, n. 50.

Paternità:

L'infinito giratondo: paternità è eredità; p. 125, n. 157.

Pensiero:

Omaggio a Rouault, omaggio al pensiero liberato, strada per

san Martino canavese: Perosa; p. 122, n. 154.

Ragione:

Donna nera, in quarta di copertina; p. 38, Fr.1. La rimozione della III versione di S. Girolamo, vedi anche le altre due versioni, da p. 54 a p. 58.

Rapporto / Relazione:

Foto di rapporti tra (S&A): di sguardi, di letture, di gusto; p. 32.

Religioni:

“L’avvenire di una illusione”: il plurale è necessario!; p. 137, n. 175.

Risorse del soggetto:

Zingari, il diverso: a saperci fare!; p. 110, n. 140.

Salute:

Costumi sardi (1933), equilibrio e salute: vasi in offerta; p. 53, n. 54, vedi anche le tre versioni della Madonna di S. Girolamo. Dalla prima: “lì la mia testa che cosa ci fa?”.

Scienza:

Varazze (1934), appunti sulla misurazione del tempo; p. 45, n. 42.

Piazza Italia:” la lotta continua ”; p. 107, n. 136.

Universo / Universale:

Terzo autoritratto: l’universo del pittore; p. 109, n. 139.

Altre fonti di illustrazioni:

Arte; Secondo giudizio; Universo / Universalità:

Lawrence Weiner, Arte concettuale: “...per quanto, per quanto...”, 2006, Castello di Rivoli, Museo d’arte contemporanea.

Desiderio:

Salvador Dalì, *La nascita dei desideri*, 1932.

Dialogo; Pubblicazione:

Copertina di *Opere di Ettore Gramaglia. Dialoghi tra padre e figlio*, di Giancarlo Gramaglia, LFLP Edizioni, Torino, 2002.

Emozione:

Doris Salcedo, *Progetto per abisso*, 2005, Castello di Rivoli, Museo d’Arte Contemporanea.

Lutto o Melanconia:

Alfred Dürer, *La malinconia*.

Natura:

Caspar David Friedrich, *Viaggiatore sopra un mare di nebbia*, 1818.

Ordinamento:

Park Sejin, *Property-tech*, (2002), Torino, triennale musei, Museo d’Arte Contemporanea Sandretto Re Rebaudengo.

Pensiero di Natura:

Giacomo B. Contri, *Pensiero di natura* (copertina), Sic

Edizioni, Milano, 1994.

Indice delle voci illustrate con rimandi ai siti

Avarizia/invidia:

www.associazionesalus.it

Avvocato della salute:

www.studiumcartello.it

Desiderio:

<http://it.easyart.com/stampa/Salvador-Dali-La-nascita-dei-desideri-liquidi-1932-83798.html>

www.globalgallery.com/enlarge/015-20795/

Diritto naturale astratto:

<http://images.google.it/images?q=Caspar+David+Friedrich&hl=it&btnG=Cerca+immagini>

Eutanasia:

www.freud.org.uk/index.html www.freud.museum.at

Emozione:

www.treccani.it/site/ www/Arte/incontemporanea/triennale_torino.htm

<http://images.google.it/images?q=arte+africana&hl=it&btnG=Cerca+immagini>

<http://images.google.it/images?q=arte+peruviana&hl=it&btnG=Cerca+immagini>

<http://images.google.it/images?q=arte+italiana&hl=it&btnG=Cerca+immagini>

Cerca+immagini

Laboratorio psicoanalitico:

www.psicoanalistorino.net

Natura:

http://vulgo.net/index.php?option=com_content&task=view&id=144&Itemid=1

Ordinamento: www.francescomorante.it/pag_3/302ca.htm

Nota biografica dell'autore

Giancarlo Gramaglia è nato a Torino nel 1945.

Dai primi anni Settanta è in analisi con Giancarlo Bussano, un allievo di Musatti.

Dopo il dottorato in psicologia è a Parigi alla scuola di Lacan.

Avvia la pratica aprendo lo studio di psicoanalista a Torino agli inizi degli anni ottanta, e fonda il Laboratorio di Formazione e di Lettura Psicoanalitica. L'associazione promuove il pensiero di Sigmund Freud ed informa i molti psicologi torinesi che vi transitano che la scoperta freudiana è solo individuale e per ciascuno.

È corrispondente dell'AIHP (Associazione Internazionale di Storia della Psicoanalisi), con cui ha collaborato a diversi lavori, tra cui il *Dictionnaire International de la Psychanalyse*, diretto da Alain de Mijolla, e pubblicato a Parigi da Calmann-lévy nel 2002.

Alcuni dei suoi testi nelle "Edizioni Il Laboratorio" sono reperibili sul sito: www.psicooanalistorino.net

Ha scritto e scrive per diverse riviste, tra cui: *Topique*, *Scibbolet*, *Psicoterapie e scienze umane*, *Vertici*, *Psychomedia*, *Journal del l'AIHP*, *Revue Internationale d'Histoire de la Psychanalyse*.

Cura l'annuario de *Il Laboratorio di Formazione e di Lettura Psicoanalitica*, (1990) Torino, sinora al terzo aggiornamento delle attività, dal 1980 ai primi anni del duemila.

Con i *Discorsi/Scritti di psicoanalisi*, sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini (1995), Torino, continua a documentare nella scrittura il percorso della sua pratica.

Si è interrogato ed ha partecipato al dibattito che in Italia si è scarsamente sviluppato attorno ai luoghi “della politica del transfert” – istituzionali e non – che governano i regimi della parola promuovendo con altri colleghi il movimento *Spaziozero*.

A tal proposito ha pubblicato uno dei prodotti più interessanti di questa fallita esperienza: *Cortesie per gli ospiti, il problema dell'analisi condotta dai non laici* (1997), Torino-Pordenone. Un quaderno a più voci, a cui hanno collaborato molti personaggi rappresentativi del pensiero psicoanalitico di lingua italiana.

Scriveva sul quaderno:

chiamiamo competenza laica, o legge paterna, la capacità del singolo di autorizzarsi a prendere l'iniziativa, di farsi imprenditore e capitalista di quell'eredità paterna che è la sua facoltà di desiderare, in altre parole di pensare, giudicare, decidere da sé secondo una propria autonoma norma, senza che un altro possa farlo al suo posto.

È impegnato sulla questione laica e sulla libertà di psicologia a lavorare per ribadire che queste offerte sono possibilità a partire da dove l'uomo può autorizzarsi a sostenere un'offerta non subordinata a posizioni superiori di tipo teologico, morale, politico e scientifico, perché ciascun uomo si fonda sulla propria norma soggettiva.

Ed ogni occultamento di questa libertà è psicopatologia.

Ritrova e coniuga nell'arte il discorso laico con il concetto di padre e di eredità in: *Opere di Ettore Gramaglia. Dialoghi tra padre e figlio*, che è un importante testo del 2002, pubblicato a Torino, unico prodotto nel suo genere.

Che l'uomo sia una enciclopedia ambulante è un lavoro in atto, che al momento cerca di pro-muovere, di cui la *Rubrica di psicologia della vita quotidiana* ne è ordinamento.

Finito di stampare nel novembre 2006
presso Global Print, Gorgonzola (Mi)